

PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala O.S.

10 - VI - 7



三 10 五 十

I MISTERI D'UN CONVENTO.





— Tu preghi!... è vano!... Iddio non ti ascol-
ta.... tu mi sfidasti, io risposi alla tua sfida.... mi
odiasti, ed io t'odio.... e sarai mia....

I Misteri ecc. Cap. IX.

19794
I MISTERI D' UN CONVENTO

ED

I FRUTTI DELL' EGOISMO

ROMANZO

DI

BARBIERI ULISSE

MILANO

Per Fortunato Perelli

—
1863



№ 579

Proprietà letteraria

Tip. Fratelli Borron..

PREFAZIONE

Che sono i sogni dell'immaginazione, se non la tavolozza su che il pittore modella l'idealismo che lo agita, che mesce in lui l'aridezza della realtà ed il trasporto dell'illusione?... Il bene ed il bello sono sogni, egli è vero, che talvolta la turpitudine precipita dal lor seggio dorato formandone uno strano impasto che intesse il quadro della vita; come il fulmine e la grandine fanno parte della natura, come le nubi ingombrano gli stessi spazi in cui sfavilla il sole, e roteano gli astri invitando all'amore ed alla pace; ma la virtù sorge cara, sublime, anche fra il lezzo del male; come il fiore sull'orlo dell'abisso, sul cratere d'un vulcano; ed il contrasto anzi non fa che ador-

narlo di più ineffabile attraenza. Ma perchè amareggiare il cuore colla riflessione? perchè frenare gli slanci del pensiero traendolo dal giardino dell'illusione nella landa del positivismo?... è forse da preferirsi il delirio che mantiene la speranza, che innaffia la vita, o la febbre che la spegne fra i fremiti della disperazione?.... Oh! no, purchè i più nobili affetti che reggono le fila dell'universo esistano, cerchiamoli anelanti, fosse anco nell'oceano dell'umana corruzione, solleviamo il manto dell'obbrobrio, purchè sotto quello gema la virtù; smascheriamo il vizio e riversiamo l'onta del caduto sul capo del carnefice. — Deliriamo? sia! Ma sarà un nobile delirio, ed il cuore non temerà che una sola cosa: che la realtà, avvolgendolo nelle sue spire tortuose, non strappi la mente da un cielo popolato di larve, riconducendola a posarsi sulla nuda prospettiva dell'esistenza; a commutare il sorriso in un singulto, a costringere il labbro ad esclamare (pur scorgendo quel bello che si dibatte colla bruttura delle passioni): Lotta, povero naufrago, io veggo i tuoi sforzi; tu non puoi resistere al vortice che ti trascina; le acque, indifferenti ed inesorabili come il mondo, ti coprono togliendoti ad ogni sguardo; cadesti, e niuno ha notata la tua

agonia; niuno t' ha compianto.... ma io, impotente a redimerti, mi chino commosso a te dinanzi, metto la mano sino nel fango ove giaci, e sollevandoti cadavere onorato, sebbene oppresso, erigo fra l'assassino e la vittima a giudice Dio!...

Barbieri Ulisse.



I MISTERI D'UN CONVENTO

CAPITOLO PRIMO.

La cella.

Era il 24 agosto dell'anno 1805, l'orologio del convento di.... in Roma suonava un'ora di notte: tutto è silenzio; il fischio del vento, il susurro della pioggia che direttamente cadendo batte sulle imposte, unito al rumoreggiare del tuono che ad intervalli scoppiava fragoroso e continuato, agli ignei guizzi dei lampi squarcianti quella cupa oscurità, eccitava l'animo a partecipare a quella tremenda lotta, e nell'imponente sconvolgimento della natura, osservare l'immagine di cui la storia ne porge sempre nuovi quadri, per poi ritrarre la mente dal passato, e fermarla compresa da spavento sullo stato di quella città la cui religiosa pompa è manto a mille e mille delitti, che impudenti ed infrenati

non temono la luce del sole, che penetrando fra le damascate cortine degli eredi di san Pietro, dei degni ministri di un Dio di mansuetudine e di carità, si ritrae inorridita quasi che, testimone delle diurni infamie, brami lasciare che la notte avvolga nel suo manto quanto si compierà nel palazzo cardinalizio, nella cella del domenicano, da quello stuolo di esseri, che pervertendo le sante massime che col sangue dei primi martiri della Chiesa rassodarono l'edificio della civilizzazione universale, si fanno banditori d'una religione che sfacciatamente conculcano, e che pur si rafforzano mantenere acciecando con un ammasso d'impudenti menzogne la folla che china il capo nel fango, sconosce i suoi più legittimi diritti, e geme calpestata, perchè un uomo ravvolto in un sajo, la croce in una mano, il fulmine nell'altra, esortando ad una stolta umiltà, ad una vile pazienza, gli grida con voce imponente: Iddio lo comanda!...

Un frate di circa trent'anni percorreva a passi concitati un'angusta cella alzando di tratto in tratto il capo, che teneva chino al suolo come assorto in profonde meditazioni, per portare lo sguardo ad intervalli sopra una piccola finestretta che apriva per scrutare nelle tenebre che avvolgevano la sottoposta contrada. La fronte corrugata, il suo occhio scintillante, mentre dalle labbra uscivano rotti accenti d'ira e d'impazienza, lo mostravano in preda ad un sentimento ben opposto ai principii evangelici che s'addicevano al suo stato.

Non era però scorso molto tempo che s'udì battere alla porta del convento: il frate scosse il capo a guisa di chi cerca scacciare un'importuna immagine, e sul suo volto sinistro spuntò un sorriso di compiacenza; aperse quindi il balcone e sparse metà

del corpo zittendo leggermente; lo stesso segno fu ripetuto da un uomo che stava a pochi passi dal balcone.

— Vengo tosto, fratello, disse egli.

— Lo credo bene, soggiunse la voce, che non vorrete lasciarmi annegare con questo tempo indavolato.

Il frate chiuse i vetri ed uscì, rientrando dopo alcuni istanti seguito da un altro frate d'età piuttosto avanzata, e sul cui volto leggevasi un' ingannevole aria di bonomia.

— E così? chiese il primo, come andò la vostra imbasciata?

— Per eccellenza, fratello: potete immaginarvi che per nulla non sono invecchiato; d'altronde già.... proseguì fissando uno sguardo eloquente sul compagno, che sorrise comprendendo a che alludeva.

— Siete una volpe, ed ha ragione il proverbio! rispose il buon padre; io non poteva far meglio cadere la scelta; or su, dunque!.... sedetevi e discorriamo.

Si avvicinò ad un armadio, e trattene varie bottiglie, le depose sopra il tavolo.

— Beremo frattanto qualche bicchiere di vecchione, disse sdrajandosi in una poltrona; mi fu regalato dal reverendo padre priore per quell'affare che ben sapete.... aggiunse con un sorriso; sono certo che egli sarà rimasto contentissimo del nostro umile zelo; infine, che siamo noi?... uomini come tutti, carne soggetta alle medesime tentazioni.

E si fermò osservando il compagno intento a vuotar la tazza, che fermatosi di botto rispose:

— In quanto a me non ho di che lagnarmi: la mia parte l'ho fatta, ve ne assicuro. Invero che

non la finirei se volessi citarvi tutti coloro di cui seguiamo le pedate e che sono santi; peccò Davidde; peccarono i nostri venerati padri; i giusti peccano sette volte al giorno, e noi che non siamo santi, che non aspiriamo neppure alla santità, mio caro, abbiamo, mi pare, un diritto di più.

— Siete pure una buona lana.... prosegui l'altro schiudendo la bocca ad un riso sghangherato nel tracannarsi un bicchiere...; rispondendovi a tuono, vi citerò un preclaro ingegno che sputò il motto giustissimo — la privazione eccita le voglie — e poi.... perchè farci una legge di tale imposizione?...

Repentinamente, come se un pensiero fosse balenato alla sua mente, portò una mano alla fronte e continuò:

— Sì, è da stolto rendersi schiavo di quei pregiudizii a cui dassi il bel nome di virtù!... d'onore!... Ah!... ah!...

Nel proferire tali parole la sua fisionomia, soggetta all'impressione d'un segreto pensiero, si contrasse in modo tale che il compagno lo osservò fisso e sbalordito, non sapendo come interpretare quello strano cambiamento.

Egli empiè di nuovo la coppa e la vuotò come cercasse soffocare un'idea che predominante sorgeva nella sua fantasia riscaldata dal vino e dalla passione, indi voltosi al compagno:

— Oh! tu non sai, gli disse, tu non puoi comprendere quello che serve qui.... e si percuoteva con una mano il petto; tu non sai che ogni ora, ogni giorno, è un eterno supplizio per me, che io ardo della più esecrata delle fiamme; d'un amore di cui Satana mi invidierebbe la palma, ma che pure si deve compiere.... dovesse costarmi la vita: per cui darei quanto ho di più caro, di più sacro sulla

terra, per un solo istante, un solo istante di piacere !....

— Di più sacro.... osservò l'altro; in vero questo detto suona molto male sulle vostre labbra, e ben non saprei che potreste avere di sacro, voi...

— Via, Carlo, tu scherzi.... ma io.... io ho l'inferno in cuore.... io sento di non poter resistere alla forza che mi trascina; e domani.... domani pregherò ancora !....

Egli sostò affannato, e prese convulsivamente la mano del vecchio. Dopo chiese :

— Che faresti tu ?

— Quello che si è fatto altre volte, rispose con freddezza l'interrogato.

— Lo farò ! balbetta egli.... e tu mi asseconderai, non è vero ?

— Sempre ai vostri comandi.

— Dammi da bere, Carlo.

Il padre Carlo obbedì.

— Un altro, un altro !... fremè il compagno vuotando i bicchieri e lasciando sfinito cadere le braccia; io soffoco.... abbrucio....

Fece però forza a sè stesso, avvicinò ancora la tazza e la urtò contro quella del socio :

— Alla salute di colei.... Il cielo o l'inferno darà mano. Purchè si raggiunga lo scopo, non importa.

— Quando vi portate colà ?

— Domattina.

— E se fate un terzo fiasco ?

— Un terzo fiasco ! irruppe il degno padre prendolo d'uno sguardo folgoreggiante. Un terzo fiasco ! ripeté di nuovo con accento febbrile nello stringere il pugno, che lasciò cadere sul tavolo facendo traballare le tazze e le vuote bottiglie ; sarà l'ultimo.... sì.... te lo giuro per Satana !.... La mia

passione spezzerà ogni vincolo. Ascoltami, Carlo.... Gli ostacoli ad altro non servono che a fomentare questa fiamma che mi divora l'anima: il più mostruoso dei delitti mi sembra bello, purchè mi faccia toccare la meta a cui anelo.

— Un fatto di tal genere potrebbe aprire degli occhi, osservò il compagno.

— Li chiuderemo.... Le mura dei nostri conventi non parlano.... l'ombra della religione copre ed avvolge i nostri delitti; ed a chi si faccia ad interrogare i gemiti delle vittime soffocati dalle nostre precauzioni, non vi risponderà che silenzio e mistero!

Egli vuotò l'ultimo bicchiere, e si abbandonò sulla sedia; le sue membra tremavano, la voce usciva rauca e soffocata dalla strozza; volle appressarsi alla finestra onde respirare un po' d'aria, ma le gambe gli ricusarono appoggio: barcollò e ricadde.... era ebbro....

Un'ora dopo, la pioggia era cessata, il silenzio della cella non era rotto fuorchè dal concitato rantolo del dormiente, ed il socio, ritiratosi alla sua, stavasi appoggiato al davanzale del balcone facendo del braccio sostegno al pesante capo, attraversata la mente da mille immagini originate da quello strano colloquio.

CAPITOLO II.

Fratello e sorella.

Appena il sole comparso sull'orizzonte gettò i suoi raggi nella cella del padre Giovanni, lo trovò alzato; sbrigata le sue faccende uscì dal convento, imboccò alcune vie e si fermò presso una casa di modesto aspetto la cui porta ad alcuni colpi fu schiusa da una vecchia, che haciatagli devotamente la mano gli disse mezzo confusa:

— Ben venuto, reverendo; l'Annetta è nella sua stanza.

— Benissimo, rispose il frate; favorite dirle che devo parlarle.

La vecchia si ritirò.

Una saletta quadrata, di faccia al cui uscio vedevasi una finestra guernita d'una bianca tenda traforata ed ampia, un piccolo camino, al dissopra del quale una larga specchiera contornata da una lucida cornice rifletteva gli oggetti ivi accolti, e sul dinanzi della quale stava una campana di vetro sotto cui risaltava un san Giorgio in atto di schiacciare il serpente, due piccoli orologi incassati in un piede-

stallo dorato la fiancheggiavano, alcuni quadri rappresentanti le varie parti dell' universo, e le passioni che ne tessono le fila, ne ornavano le bianche pareti; un tavolo rotondo ed una seggiola a braccioli ove solitamente riposava la vecchia; ecco tutto l'insieme del luogo che la giovinetta abbelliva dell' ingenua attrazione del suo sembiante, ove tutto armonizzava colla modestia di quell' anima soave; bella nella splendida pompa de' suoi diciassette anni, nella sua fronte ampia ed intelligente, contornata da una folta capellatura castana. ne' suoi occhi vivi e lucenti, nel suo esile corpicino stretto da una cintura che era fermata dinanzi da una piastra di terso acciaio, nel roseo incarnato delle sue guancie, ella stavasi seduta presso la finestra intenta ad un lavoro, quando alzato il capo al rumore dei passi della vecchia, la interrogò col suo sguardo semplice e puro.

— Tuo fratello è qui fuori, le disse la donna.

— Mio fratello! pronunciò quasi a stento la giovinetta, mentre il suo volto si copriva d' una mortale pallidezza procurando invano nascondere il suo imbarazzo; che vuole da me?

— Parlarvi.... rispose una voce con beffarda ironia; ed il frate aperto l'uscio si presenta alla sorella, che per un moto involontario retrocedette d'alcuni passi.

— Credo che fra noi si debbano omettere i complimenti. — Voi intanto potete ritirarvi, disse alla donna unendo un gesto di comando all' asprezza della voce.

La povera donna s' affretta d' ubbidire; il frate coll'occhio ardente, le labbra tremule, stavasiritto innanzi alla giovine sbigottita dalla feroce contrazione de' suoi lineamenti.

— Ora siam soli, Annetta.... proruppe poscia facendosi arditamente innanzi nel coprirla d'uno sguardo affascinante; potrò finalmente espandere il sentimento che mi predomina.... Sì, noi soli, e Dio!... per te, se ancora esistesse, io sfiderei la sua onnipotenza, te sola io antepongo a tutto.

Annetta, pallida, immobile, quasi non potesse prestar fede a sè stessa, teneva le pupille spalancate sul fratello, che proseguiva infervorandosi sempre più:

— Sì, io ti amo come mai non ho amato: questo amore è un doppio delitto, lo so; ma che m'importa quando il suo prezzo è impagabile?... che importa quando, dopo un momento di felicità, getterei a' tuoi piedi l'esistenza e sceglierei un'eternità di tormenti per un minuto di piacere?

— Fratello!.... fratello!.... Mio Dio!.... gridò l'infelice vedendo la crescente alterazione del volto del frate; abbi pietà di me.... del mio.... del tuo onore!... e giungendo le mani si precipitò ginocchioni.

— Dio!.... onore!.... ripete egli fuori di sè; nomi vuoti di senso che solo servono all'uomo di legame; io rinnego questo Dio!.... rigetto questa chimera a cui dassi il nome d'onore. La volontà, il piacere, debbono essere la sola legge dell'uomo.... ed io seguirò questa legge; non ho altro Dio che la mia passione, ed io ti sacrificherò ad essa; t'amo, e mi corrisponderai... dovrai corrispondermi!

— Io!... gridò Annetta con terrore.

— Sì, tu, continuò il frate; tu, che sei il mio Dio ed il mio demone, la mia vita e la mia morte, per cui esulto e fremo, per cui ho l'inferno in petto, e pur veggo fra l'orrore, in fondo ad un abisso d'infamia, l'avvenire, scopo di tutte le mie mire, l'apice de' miei infrenati desiderii.... e questo con-

fine sei tu che, arbitra del mio destino, puoi co-
spargere di rose il mio cupo cammino, gettare un
raggio di luce nella notte del mio cuore.

Il volto del frate, alterato dalla passione, dal delitto, aveva un non so che di diabolico; il suo occhio acceso, le pugna strette per la contrazione delle membra in preda ad un violento orgasmo, accrescevano di tale imponenza quella faccia già da sè stessa tetra, su cui l'ascetismo religioso non lasciava nella calma altra impronta fuorchè d'una agghiacciante impassibilità, che la povera sorella genuflessa a' suoi piedi, inetta a formulare alcun accento protendeva supplichevole le mani; il suo sembiante pallido conservava un'angelica dolcezza, e la preghiera che usciva muta ma eloquente dalle sue pupille esprimeva il rinfaccio che il debole può solo gettare sul forte; la disparità che aggiunge maggior infamia alla colpa quanto più impunemente puossi commettere.

Ma i legami di fratello, il sentimento della propria dignità, la voce della coscienza, tutto taceva sotto l'incubo prepotente di quella lasciva febbre, e fatto un passo verso l'infelice:

— Come sei bella! proruppe.... quanto cara, sì nell'ira che nel dolore. Oh! amami.... amami.... appaga le mie voglie.... lascia ch'io gusti un sol momento d'ebbrezza!... e poi morire!

Il frate si era viepiù avvicinato ad Annetta rannicchiata all'estremo lato della stanza; quelle mani, che poche ore prima celebrarono il divino sacrificio, ghermirono la sciagurata pel petto, e sollevatala da terra, appressarono quel volto livido alle convulse labbra che ad onta de' suoi sforzi v'impresero un ardente bacio.

A quell'estremo bivio ella trovò però la forza

che prima mancavale, si sciolse con impeto dalle braccia che la cingevano e si precipitò verso l'uscio: era chiuso. Le braccia protese contra quello cad-dero penzoloni, ed alzò gli occhi al cielo con sublime slancio di vergine fiducia.

Il frate sorrise amaramente e le si avvicinò di nuovo

— Cedi!... cedi!... discendo per l'ultima volta a pregare.

— No.... articolò la giovane con risolutezza.

— No? ripeté il fratello con voce cupa.

Le sue nere pupille lampeggiavano d'ira soffo-cata; chinò il capo, e parve che per un istante on-deggiasse contrariato da opposti sentimenti; indi, sollevata la fronte, fissò la sorella che erasi alquanto rinnessa.

— Dunque?... chiese egli.

Annetta non rispose.

In quell'istante risuonarono alcuni passi nell'at-tigua camera; essa mandò un grido di gioia, e si slanciò di nuovo verso la porta, che si schiuse, e la vecchia Giovanna comparve sulla soglia.

La fisionomia del frate istantaneamente si rabbonì; la sua voce prima rauca si fece melata melata, ed appressatosi alla vecchia con quell'audacia d'osten-tazione che solo posseggono codesti esseri esecrati, dal cui sciagurato giogo appieno non è ancora dato sottrarsi; questa feccia della società che dà al mondo l'esempio di quella turpe scuola cui base è l'ipocrisia, l'astuzia e l'umiliazione; per cui l'uomo sconosce la sua natura e si fa verme; additandole la sorella:

— Vi raccomando, le disse, questa misera, che un er-rore travia, ma che Iddio, sempre disposto a perdonare chi in lui confida, le rimetterà, ne sono persuaso;

per quanto mi fu possibile cercai di aprire la sua mente e confortarla a sperare nella sua misericordia; siatele dunque appoggio, buona donna; amatela, che Iddio vi premierà un giorno.

Chinò il capo, le porse il crocifisso da baciare, e lanciato uno sguardo freddo ed indignato alla giovane uscì; mentre essa, sbalordita, mal sapeva comprendere come tanta scaltrezza potesse annidare nell'animo d'un uomo in cui sempre avea stimato con pia venerazione il fratello ed il ministro della religione; d'una religione le cui nobili massime gettarono nel suo ingenuo cuore il sentimento del bello, del buono; di quella legge d'amore, di fratellanza, santificata da opere di filantropia e di carità, e ch'or vedeva fatta vile strumento di capriccio e di colpa.

Quello sguardo, come il lampo che squarcia le tenebre d'una notte procellosa, era foriero della tempesta che doveva scatenarsi sull'innocenza, all'atterrito animo della giovine era il preludio d'una sventura di cui non poteva a meno di presentire le conseguenze.

Non ancor ben rinvenuta da quello sgomento, esse figgeva l'immoto occhio sulla vecchia, che pure la osservava inetta a comprendere quanto succedeva e pareva chiedesse una spiegazione che il labbro rifiutava.

— Ma che avete? domandò infine; voi mi sembrate agitata?... parlate.... via!

— Nulla, balbettò Annetta.

Il dolore nascosto da quell'ostentata tranquillità fu compreso dalla vecchia; ma non ardì volgerle altre interrogazioni, che forse avrebbero potuto accrescerlo, e cercò anzi tutti i mezzi suggeritile dal suo leale attaccamento onde deviare la sua mente

e rompere il corso di quella cupa melanconia; ma ahimè! a che servono le illusioni, quando l'animo è assoggettato da una realtà che le distrugge?... Essi comprendevano il loro stato: l'affanno faceva battere unisoni quei cuori; la povera Giovanna scorgeva quel marchio indelebile scolpito sovra quelle giovanili sembianze, per cui tutto avrebbe dovuto essere un sorriso, la vita un sogno seducente. Ma pur troppo non fu che un sogno!... Appena rotta dal suo pesante soffio la dolce nullità della materia, il feroce ghigno del dolore disperse le rose che pareva dovessero intrecciarle una ghirlanda: cadde l'illusione; e costretta l'infelice a tendere tremante lo sguardo nell'avvenire, non scorse rabbrivendo che un solo confine a' suoi mali: la morte!

Ciò era duro pel suo cuore vergine ed ingenuo; ella, che sollevato appena il capo dalla culla, si vide attorniata dalle materne carezze e confortata dai paterni suggerimenti, e su quei volti vide le tante volte spuntare un sorriso d'amore e di contento, che l'inesorabil falce troncò unitamente al suo avvenire; si trovò sola col fratello; spietato capriccio del caso, che destinava l'essere che doveva sorreggere i suoi giorni a furia distruggitrice d'ogni sua gioja, demone che coll'alito della passione doveva infrangere barbaramente le sue speranze e costringerla, ah!... troppo presto, a conoscere che sia vita; qui, ove tutto è sconvolto l'ordine naturale e perversito quanto v'ha di più sacro, l'esistenza altro non è che una continua lotta della creatura contro quella forza ignota che la colpisce; talchè il pensiero ribellandosi ad essa pende convulso tra l'ardito slancio dell'imprecazione, e il timoroso gemito dell'anima.



CAPITOLO III.

Un progetto.

Uscito da quella casa, il *buon* padre si diresse verso il convento in preda a mille pensieri che sconvolgevano il suo animo; egli camminava a passi lenti, colle ciglia corrugate, stringendo di quando in quando con impazienza il cordone che gli cingeva il corpo; ed in tale stato giunse all'ingresso, che venne schiuso dopo pochi istanti, ripetuto il motto d'ordine « sia lodato Gesù Cristo. » Egli attraversò la corte, imboccò un lungo corridoio adducente ad una scala, che salì, e si fermò innanzi la cella del padre Carlo, la cui voce, dietro alcuni colpi da lui battuti all'uscio, gli accennò d'entrare.

Entrambi si volsero una mutua interrogazione dopo aver con circospezione chiusa la porta.

— Tutto è inutile, disse il reverendo con accento che ben palesava l'interno livore; tornò vano ogni tentativo: ma sono stanco !.... te ne assicuro.

— E cosa pensereste fare?

L'interrogato non rispose, appoggiò la mano alla corrugata fronte e stette assorto in una cupa meditazione.

— Ma v'è altro mezzo, disse; quindi, rizzandosi su tutta la persona, egli afferrò la destra del compagno stringendola con violenza: Aspettami, Carlo, incominciò osservandolo con occhio acceso e penetrante; io l'amo, e tu mi conosci.... questa passione che mi divora non paventa alcun ostacolo, ed io abbisogno.... sì.... abbisogno di raggiungere il mio scopo.

— E come?

— Qualunque sia il mezzo; se la prece non vale, ricorreremo alla forza.

— Credete voi che ella non abbia alcun appoggio? Credereste forse che il suo sparimento, disse il reverendo fissando il fratello come orgoglioso di mostrare la finezza della sua intelligenza, resterebbe nascosto per molto tempo?... E che sarebbe qualora si dubitasse sull'origine di ciò e sul seguito della faccenda? Credetelo, fratello, egli è d'uopo usare tutti quei riguardi che ci distinguono nei nostri fatti, e mercè i quali il mondo può bensì mormorare, dubitare, ma non mai accusare.

Il compagno, alle cui ardenti brame un tale discorso si opponeva, taceva, mentre la mente affaticavasi nello svolgere un miscuglio d'idee, di progetti fantastici, irrequieti, or afferrati dalla volontà per essere poi respinti dalla politica.

Il vecchio continuava.

— Già vi sarà noto che Edoardo Piazzì, il quale da tempo frequenta la sua casa, vi è spinto da un sentimento nobile e virtuoso, da quel sentimento che lega vieppiù tenacemente cuori già congiunti dalla stessa sventura; sono due orfani coll'animo traboccante d'affetto, sentono il bisogno dell'espansione con cui i loro palpiti si unirono, ed infine si amano perdutamente.

— Lo so, balbettò a stento il padre Giovanni; ma io saprò annientare questo essere come l'acqua d'un fiume il leggiadro argine di creta che loro si voglia opporre, e caduto una volta nelle mie mani, guai! guai! per essa....

Nel proferir tali detti il suo sguardo avvampava, ed il suo volto pallido, contornato da una folta barba che cadevagli sulla nera bigia veste stretta alla cintura da un cordone, da cui pendevano, insultante scherno a quel Dio che dalla Chiesa era eretto rappresentante, una corona ed una croce, davagli l'aspetto di Satana venuto sulla terra a gazzare fra le umane miserie.

Il compagno sorrise e continuò :

— L'affetto di quel cuore generoso è l'ostacolo più forte che si opponga ai vostri fini; giacchè se la veemenza della passione pervertendo l'animo e soffocando il raziocinio, fa l'uomo capace d'ogni più arrischiata impresa, gli dimostra anzi attraente la colpa quando per questo mezzo appaghi le sue brame un carattere nobilmente virtuoso, spoglio di quei principii egoistici che legano il primo, lo rende atto ad una totale annegazione di sè stesso, mette a suoi occhi maggiore la virtù a norma dell'entità del sacrificio, e superiore a tutto, dimentica tutto per raggiungere una meta che ottiene il plauso della propria coscienza ed in essa cerca il solo compenso; vedete dunque con quale nemico abbiate a combattere; è quindi d'uopo pensare alle armi necessarie a tale impresa; bisogna anatomizzare il cuore per vincerlo; l'animo generoso si abbandona facilmente alla credulità, e pesandogli conoscere il mondo diverso da quello di cui si è formata una vergine idea, un sogno insomma condannato a sparire al primo tocco della realtà, rifugge spontaneo da tutto

che ha apparenza di malvagità; non vorrebbe disingannarsi, per mantenere codesta assurda illusione. si compiace credere, e considerando da lui quanto lo circonda, vive lontano dal sospetto che lo crucia. Contro questo carattere una lotta aperta riesce pericolosa, amico mio; quindi bisogna opporvi una raffinata astuzia; non riescendovi, precauzione e tenacità: anzi togliere l'oggetto per assicurare l'intento.

— In vero voi mi fate strabiliare, e veggo bene che per nulla non avete passato tanti anni alla nostra scuola. Sono io pure del parere d'un sì inarrivabile maestro, ma preferisco l'ultimo mezzo, come il più spicciativo; a proposito, soggiunse percuotendosi la fronte come avesse allora afferrato un pensiero: voi dovete aver relazione con alcuni mariuoli che prestarono molte volte la loro opera tanto a vostro favore come per altri del nostro ordine?

— Sempre a' miei comandi, fratello, rispose il padre sorridendo; gente indiavolata e pronta a tutto, purchè corra denaro.

— Quand'è così, a che lambiccarsi il cervello? L'occasione si presenterà, siatene certo, e fra non molto.

— Ne ho tutta la persuasione. E poi, disse contraendo la sua fisionomia ad un'espressione di fredda ironia, Dio ajuta quelli che in lui confidano.

— Vuol dire che a quanto non arriva la sua onnipotenza suppliremo noi, concluse il reverendo. Si strinsero la mano e si separarono.

Lo stesso giorno, e poche ore dopo che il frate era uscito dalla casa di Annetta, un giovine di circa vent'anni decentemente vestito si dirigeva alla di lei abitazione.

Lunghi capelli castani naturalmente arricciati co-

ronavano una fronte ampia: l'occhio vivace, labbra sorridenti, mento un po' acuminato, taglia snella: tutto il suo complesso mostrava in lui la robustezza della gioventù; pareva insomma, al primo vederlo, uno di quei tanti ganimedi che stranieri a tutto, senza cuore e senza affetti, si aggirano noncuranti in seno alla società come sterili piante, mirando, non compresi d'alcun sentimento, il continuo e vario dramma della vita. Ma chi avesse più attentamente osservato quella fronte arcuata vi avrebbe scorto, per così esprimermi, l'ombra con che il dolore appanna il sorriso della giovinezza e vi imprime i suoi profondi solchi. Eppure egli era bello... uno di quei fiori che sbucciati sul mattino ergono rigogliosi il capo quasi sfidando i cocenti raggi del sole sotto cui devono poscia chinarsi sino a che la notturna rugiada li rianimi, per appassire di nuovo. La vita sorridevagli; ad esso ardente, entusiasta, pareva di dover gettarsi infrenato nel vortice del mondo e guazzarsi nella sua corrente; come nave che solca un mare procelloso guidata dalla mano del timoniere, che lotta imperterrito cogli elementi e ne deride la furia, sicchè, sbattuto qua e là, pure approda orgoglioso, pieno di fiducia egli aveva incominciato il suo cammino. Oh! ad esso abbisognava l'illusione.... egli sentiva la necessità di credere, di sperare.... Che sarebbe l'esistenza qualora non la sostenesse la lontana idea della felicità, che si mostra e scompare seco trasportando il pensiero dell'infelice che la segue, l'accarezza ed accende nel suo cuore viepiù la fede, quasi se ne facesse trastullo per fargli sentire più amaro il peso del disinganno?

Egli non pensava che la nave soggiace molte volte nella lotta; che l'uomo sotto l'incubo pre-

coce d'una forza superiore deve curvare la fronte, desistere dal combattimento, abbandonarsi al caso come naufrago al vento: il suo scoglio fu una donna, a' suoi piedi cadde la sua baldanza; ma sarebbe forse stato felice se non avesse amato?

Quel sublime sentimento ch'è molla delle azioni dell'uomo, lo abbassa od innalza a norma delle sue inclinazioni, per cui talvolta è felice anche nella sventura, purchè l'essere che dal suo cuore ottiene un veemente palpito seco lo divida, per cui la vita non è che un continuo sogno quando l'amore l'intreccia colle sue ghirlande, lo aveva colto. Un angelo, bello come le qualità del suo animo, pose il primo legame a quel cuore avido di affetti, il misterioso senso dell'animo si comprese prima che il labbro muto dalla forza che lo predominava potesse emettere alcun accento, ed il caso, avvicinando quei due esseri, intrecciò la lor vita, i loro dolori, le loro gioie fugitive come tutti i piaceri che cerca l'uomo invano in una società mascherata che striscia per colpire, tende la mano all'amico mentre lo sacrifica, che odia sorridendo e compiangendo uccide, continuando pur sempre a cogliere degno tributo delle sue opere il sorriso di chi segue il corso dell'onda per non prendersi la faticosa briga di lottare e vincere!

Il giovine, fermatosi innanzi la porta, vi battè alcuni colpi.

La vecchia venne a schiudergli e lo introdusse nella camera della giovinetta, che stavasi appoggiata la bianca mano alla fronte assorta in pensieri. Al girare dell'uscio sollevò lo sguardo e si precipitò fra le braccia dell'arrivato, esclamando con tutto il trasporto dell'animo: Edoardo, mio buon Edoardo!.... Quale profondo senso di tenerezza contene-

vano quei detti che il cuore espandeva dopo aver in sè soffocati tanti dolori. Era pur necessario all'infelice quello sfogo innocente, ed abbandonandosi sul suo seno irruppe in un dirotto pianto.

Quelle lagrime lo atterrirono; egli guardò con somma ansia la vecchia, ma non ne ebbe alcuna risposta, premette con trasporto al suo cuore la giovinetta, deponendo un caldo bacio su quel volto pallido ed abbattuto.

— Mio Dio!... Ma che hai? esclamò poscia come la vide alquanto calmata.

— Nulla, Edoardo, rispose ella; che vuoi?... bramava vederti.... sono così felice quando mi sei vicino. Oh! io non vorrei mai separarmi da te, continuò essa con una dolcezza soave che solo chi ama può comprendere, accarezzando colla piccola mano la fronte d'Edoardo; mi pesa tanto l'esser sola!...

Il giovine sentiva il cuore pulsare con più veemenza, ed a' suoi occhi involontarie correvano le lagrime spremute da un intenso sentimento di tenerezza; egli leggeva nell'interno di quell'animo, e parevagli comprenderlo.... Dopo essere stati per qualche tempo stretti l'un l'altra, quasi che fossero soggetti all'impulso arcano d'un medesimo pensiero, si fissarono muti, e sui lor labbri si diffuse un sorriso a cui il dolore impartiva un non so che d'angelico.

— Da più giorni, Annetta, sono triste, disse egli; senza ch'io lo voglia, la mente si spinge a meste considerazioni. Ma come posso io credere ai moti del mio cuore, che allevato a così cruda scuola, seguendo le naturali eccitazioni dell'animo, costretto dalla realtà che ci si para dinanzi a scrutare l'avvenire; colle pressioni che ne sottomettono, non può a meno d'inclinare a quanto solo abbiamo co-

nosciuto sinora, al dolore.... Sì.... deve esser così.... e soltanto in questi momenti sembrami di scordare tutto che mi molesta; a te vicino il mio pensiero va cercando immagini peregrine che spariscono con te e si perdono lontane lontane.

Così dicendo il braccio d'Edoardo cingeva l'eburneo collo della fanciulla.

Annetta ascoltava in silenzio: il suo animo era commosso

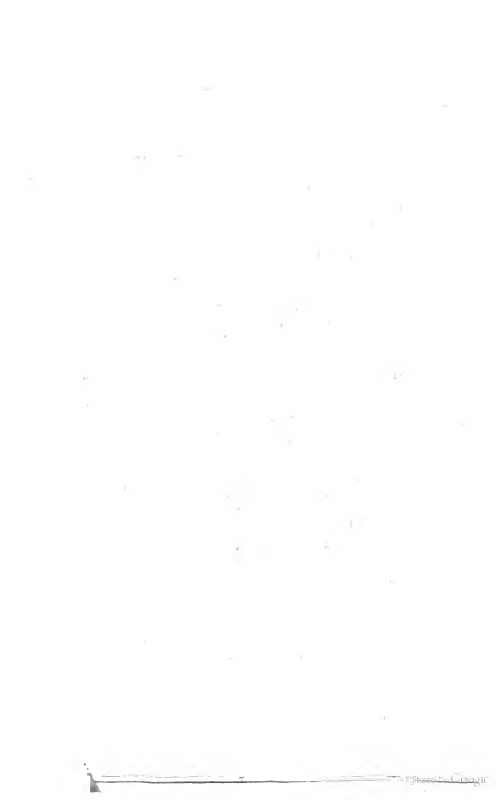
— Via! Edoardo, rispose forzandosi comporre il viso ad una letizia che dava più imponenza a quel lugubre marchio, il cielo si placherà, e noi pure saremo felici.

— Felici!... soggiunse il giovane con amarezza; felici!... Oh! questa parola rifugge dal labbro che teme proferirla perchè troppo in aperta contraddizione collo stato del cuore. Eppure, continuò dopo un istante di riflessione, perchè non potremo esser tali?... e perchè vivere, se non si avesse tale speranza?... Oh! Annetta.... mia povera amica.... io pure sento il bisogno di mantenere questo pensiero; ma il freddo marmo di una tomba chiude coloro che seco trascinaron quanto ci univa alla terra; per più anni rimasi solo.... solo col mio dolore!... Il nome di madre usciva dal mio petto anelante, e vi moriva soffocato dai singhiozzi; la chiamava, e non mi rispondeva che il silenzio.... Oh! allora io mi sarei ucciso! Io percorreva coll'animo straziato le contrade ed i campi, ma il mio cuore era vuoto; tutto era morto a me d'intorno; il sole raggianti abbelliva la campagna fecondando la natura, ma non scendeva nel mio cuore; l'allodola col suo garrulo canto salutava l'alba nascente, e leggera e graziosa scherzava per l'aere sul mio capo, ed io seduto sul tronco d'un albero, straniero a tutto,

fuorchè al predominio de'miei tetri pensieri, io seguiva il corso dell' errabonda mente, ed in un lugubre fantasticare mi avviava al cimitero; poi mi arrestava, e quasi che l'aspetto della natura sorridente mi facesse insulto, vi ritornava colla sera, che più pareva uniformarsi al mio stato; allora almeno il manto della notte avvolgeva il mio dolore; allora il cuore gonfio si abbandonava alla sua corrente, e bagnando di lagrime le zolle che coprivano l'inanimate spoglie degli esseri che eternamente avranno da me un tributo di riconoscenza, spandeva per l'aere i miei gemiti. Tale era il mio stato allora che ti vidi!... ti vidi o mia Annetta!... ed il mio cuore ti si unì d'un misterioso legame che non sapeva comprendere, fino a che il labbro, le mille volte schinso per esternarti le mie pure proteste, potè finalmente emettere quell'accento che diradò le tenebre che mi stavano innanzi; osai allora interrogare con più fiducia il futuro, pensai che tutte fossero per terminare le mie pene!...

Egli ristette osservando la giovine, che con vezzoso abbandono posava il capo sul suo cuore palpitante.

In quel momento le campane d'una chiesa suonavano l'Ave Maria; quei tocchi lenti e monotoni che li coglievano in quello stato, quasi serale preludio di sventura, che ripetuti lontano e poi più presso dalle altre chiese, scendeva sui loro cuori sotto l'incubo di quelle recenti emozioni, li sottomise interamente ad una ineffabile melanconia, e gettatisi ginocchioni alzarono gli occhi al cielo, che dall'aperto balcone vedevano tempestato di stelle che in armonico accordo pareva li eccitasse ad una preghiera che tacita, umile ed ardente, usciva dalle labbra degli sventurati.



CAPITOLO IV.

La trama.

È notte.... la luna dall'alto del suo seggio manda i suoi raggi pallidi e tranquilli sopra il giardino del convento, e penetrando tra le colonne di marmo annerite dal tempo che sostengono un lungo ed angusto porticale lascia scorgere un'ombra che muovendosi era riflessa dalla parete dello stabilimento in strane forme, perchè or coprendo molta parte della facciata, or dimezzata o nascosta dalle colonne. Chi mai in un'ora così avanzata poteva trattenersi in quel luogo? Un cupo silenzio avvolge il convento, a cui la notte dà un aspetto più tetro, non rotta fuorchè dal rumore dei passi che echeggiano sotto il portico e dallo stridere della civetta che dal campanile della Chiesa innalza il suo funebre canto.

Dalla parte del giardino si udì un lieve rumore simile al sordo girare d'una chiave nella toppa, e la porticella segreta si schiuse lasciando scorgere dalla fessura la testa d'un uomo che disse con voce appena intelligibile: Padre Giovanni?... sono io....

Il frate ch' era desto uscì dal porticato, e guardatosi d'attorno fe' segno colla mano all' incognito di avanzarsi.

Egli era un uomo di mezzana statura, di taglia robusta, ma il suo volto per metà coperto da un fazzoletto nero, che servivagli ad uso di maschera, aveva un non so che di truce, mentre lo sguardo fiero e scintillante scrutava nelle tenebre da cui era avvolto nell'avanzarsi verso il reverendo.

— Eccomi, padre, disse; poscia tosto che gli fu presso: Come ella mi ordinò obbedii.

Il reverendo fè segno del capo d'essere soddisfatto della sua premura, ed entrò nel portico. Giunto ad una piccola porticina estrasse di tasca una chiave e la schiuse. All' occhio apparentemente sospettoso dell' incognito si offerse una scala, da dove veniva una luce fioca mandata da alcune torcie accese nel sotterraneo a cui guardava. Ambedue si osservarono, ed i loro volti espressero un egual senso di diffidenza.

— So con chi devo fare, padre.... disse la voce aspra dell'incognito, ed ella, padre, mi conosce: qua dunque la destra; saremo così sicuri entrambi.

Il frate acconsentì, ed uniti in tal modo scesa la scala, si trovarono in una larga sala quadrata; un tavolo tarmato, varie sedie di legno, ne erano il solo ornamento, ed il lume rossastro delle torcie agitato dal vento, che faceva tremolare l'ombra degli oggetti riflessi sulle muraglie or ritraendosi, or trasformandosi, or svanendo, dava un tal che di fantastico a quella scena.

— Ora possiamo scioglierci, disse il reverendo; qui siamo l'uno innanzi all'altro: la partita è pari, mi sembra; d'altronde, credetelo.... vi feci chiamare perchè abbisogno dei vostri servizi; vedete bene che non mi tornerebbe conto privarmi di voi.

— Precauzioni necessarie, padre.... rispose asciutto l'incognito lasciando libera la mano del frate; giacche quando uno si è immischiato con voi altri.... ed è padrone, voglio dire, di qualche segreto, una volta che l'età o le circostanze lo rendano inutile, non può altro aspettarsi che un *requiem* o tutt'al più qualche orazione che accompagni la sua anima all'altro mondo. I vivi possono parlare l... aggiunse con voce più cupa e bassa, è la vostra massima, reverendo.

— Divergiamo, vi prego, da questi discorsi: vi feci chiamare perchè mi gioviaste.... veniamo dunque a noi.... Un individuo attraversa i miei progetti, e voi dovete comprendere a qual mezzo voglio ricorrere.

— Quali sono questi progetti, padre?

— Non importa che lo sappiate: la vostra parte non è che di colpire; penserò io al restante.

— E chi mi garantisce sulle conseguenze del fatto?...

— Il mio appoggio e quello di monsignor N....

— Quand'è così sto sulla vostra parola.

— Che non ha mai fallito, aggiunse il frate sorridendo; sapete di che si tratta?...

— Me ne fu parlato dal vostro messo.

— Benissimo.... rispose il reverendo stringendogli la mano con un vero slancio amichevole; indi, avvicinandosi a lui si posero a parlare sotto voce per circa un quarto d'ora.

Tutto ad un tratto alcuni passi risuonarono nell'attiguo corridoio. Entrambi trasalirono: l'incognito portò la mano alla cintura e ne trasse un lungo pugnale; nello stesso tempo afferrò il padre pel petto dicendogli all'orecchio con voce ferma:

— Se mi avete tradito, guai l...

Il rumore continuò; si intese lo stridere della

porticina.... il frate impallidì orribilmente, e tutte le angosce della paura si dipinsero sul suo livido volto.

— L'abbiamo lasciata schiusa! balbettò egli con voce che palesava tutta la sua agitazione.

I medesimi passi s'intesero più presso, indi come il fruscio d'una veste: l'incognito trascinò il frate a fianco dell'uscio del sotterraneo alzando il braccio armato del pugnale.

— Non tanta paura! esclamò una voce ironica dalla soglia. Ah ah!... fratello, ne fate delle belle con tutta la vostra politica; in vero che meritereste dieci rosarii per penitenza.

L'uomo che avea parlato era il padre Carlo.

Le fisionomie dei due soci si rabbonirono, l'incognito lasciò la tunica del frate e ripose il pugnale alla cintura.

— A quanto pare, disse il padre Carlo volgendosegli, avete ben poca fiducia nel fratello.

— Sono avvezzo a trattare tali affari, e so benissimo che i segreti rimangono spesso sepolti con chi li possiede, ribattè l'altro.

— Via.... via.... noi siamo amici, ed amici vecchi; fate pure quanto vi fu ordinato, e vi troverete contento. Ora è tempo di separarci, noi vi accompagneremo alla porta; agite, e sollecitamente.

— Come potremo regolarci?... domandò il vecchio prima di racchiudere la porticina.

— Verrò io stesso a darvene avviso.

— Siamo intesi....

L'incognito accennò di sì, e si allontanò

.

Intanto che tali cose succedevano nel convento dirette con tanta sagacità dai buoni padri, Edoardo, non dominato da altro pensiero fuorchè dal deviare

l'affanno della povera amica, seco essa divideva i suoi.

Una sera, seduti l'uno a fianco dell'altra, stretta la destra colla destra, stavano muti sotto la pressione d'un sentimento arcano, involontario, che li sottometteva. Edoardo si scosse, e tratta la giovinetta verso un balcone che metteva sovra un bellissimo giardino:

— Guarda, le disse con un mesto sorriso, uno di quei sorrisi che all'amante schiudono il cuore, mostrandole il sole che presso al tramonto mandava i suoi raggi sui fiori, come serale saluto: Vedi tu quel sole, Annetta, che sta per nascondersi, ed al suo vitale chiarore lascia succedere le tenebre della notte?... così tramonta e scompare la felicità dell'uomo; quei fiori ora ergeranno rigogliosi il capo, e spandendo per l'aere un grato olezzo si piegheranno domani abbattuti d'un rosso igneo se la tua mano amica non li sollevi inaffiandoli; ma per essi almeno havvi questa mano; solo noi ne siamo privi, senza difesa; aggravati dal peso della sventura, dobbiamo chinare la fronte e morire.

Annetta emise un sospiro e strinse con dolcezza la mano di Edoardo.

— Via!... gli disse, non pensiamo a ciò, amico mio.... apri il cuore alla speranza.

— Lo vorrei!... Oh! tu ben sai se lo vorrei.... ma nol posso... So io forse quello che si agita entro me?... Eppure mi ribello a codesto involontario sentimento.... ma quando l'animo domo, vinto, non trova risposta alcuna a queste segrete apprensioni.... che devo io farci?... La vita mi pesa, Annetta!... e solo perchè tu meco la dividi sembrami che alcuna volta mi si alleggerisca. Sì.... se tu non fossi qui avrei reso alla terra questa mia spoglia; già il riposo della

tomba mi avrebbe involato all'insulto della vita; credi tu che sia così duro il morire?

Annetta chinò il capo e tacque.

— Credi tu, proseguiva Edoardo seguendo il corso delle sue idee, che pesi tanto il morire quando la vita, spoglia di ogni attrattiva, si mostra allo sguardo dell'infelice come uno spettro da cui deve rifuggire pauroso?... No.... è anzi dolce tale idea per chi vede nel termine dell'esistenza il limite a cui le pene che lo incalzano devono fermarsi. Oh! quante volte nel silenzio della notte, allora che sono solo colle mie emozioni, e la mostruosa scena del mondo non mi si affaccia che per aumentare il mio disprezzo, io accarezzo tale pensiero, e mi si mostra attraente l'idea del suicidio.... allora quasi mi sento forte, perchè padrone della mia volontà potrò volgermi a codesta forza misteriosa che mi opprime, a cui è impulso Dio.... ed il caso!... ed esclamare con orgoglio: « A me, una volta!... percuotimi se il puoi.... »

— Ed io, Edoardo?... che sarebbe di me?...

Esclamò la giovinetta atterrita dallo slancio con che egli aveva terminato quello strano discorso.... strano in quanto che nulla gli si offriva di sì disperato.... E che aveva egli da deplorare sì amaramente?... La perdita di una madre?... d'un padre?... dell'avvenire che un giorno sotto gli auspici della ricchezza presentavaglisi bello ed attraente?... Ma se la mano inesorabile della sventura avevagli tolto tutto ciò, non gli restava Annetta?... In quella dolce fanciulla non era accolta tutta la più sublime poesia dell'amore?... Ma vi sono mali che senza conoscerli si presentano.... vi sono dolori tanto più terribili, in quanto che l'animo sbigottito sente come vicina la loro presenza e non può fuggirli

perchè nascosti dal manto del futuro. Tale era lo stato di Edoardo che scosso a quelle parole guardò la fanciulla, nei cui occhi brillava una lagrime.

— Sono pazzo.... balbettò scuotendo le sue lunghe chiome come volesse fugare quelle tristi immagini.... non so che mi dica; Annetta, perdonami...

— E dovrò vederti sempre sì mesto? disse ella coprendolo d'uno sguardo puro ed appassionato.

— Hai ragione, sì; pur troppo lo veggo, la mia mestizia ti affligge, ma che vuoi, se inetto a comandare a me stesso, è pur forza ch'io ceda a queste crudeli emozioni!

Alcuni colpi percossero la porta, ed un orologio suonò le dieci. Il giovine si alzò.

— Devo recarmi da un amico, disse; sono anzi persuaso che egli stesso abbia battuto in questo istante.

Difatti l'uscio della camera si schiuse, e sulla soglia comparve un giovine, che salutati con rispettosa familiarità Annetta ed Edoardo:

— Sono stato in casa ad attenderti, disse al secondo, ma veduto scorrere l'ora dell'appuntamento azzardai venire ad importunarti, sperando nel perdono della tua amica.

La giovinetta sorrise.

— E di questo te ne assicuro io, soggiunse Edoardo. Non è vero, Annetta?

— Puoi immaginarti....

Edoardo gli strinse la mano con dolcezza.

— Quando sarai di ritorno? chiese la giovane

— Domattina.... poichè abbiamo alcuni affari da sbrigare; addio dunque, mia cara, od altrimenti, a rivederci.

La salutò con un affabile sorriso, diede il braccio al compagno, ed uscì.

CAPITOLO V.

Una testa da frate.

La medesima sera un uomo di fisionomia sinistra stavasi appoggiato alla cantonata d'una viuzza remota e oscura, volgendo ad intervalli il capo verso una contrada che a quella metteva: nere nubi minacciose ed imponenti scorreano la celeste vólta; il tuono lontano lontano, poi più presso, rumoreggiò cupamente, indi la pioggia cadde a torrenti, mentre spessi lampi, rompendo le tenebre della notte, lasciavano scorgere quell'uomo immobile al suo posto ad onta dell'imperversare del tempo come una marmorea effigie. Scorsero alcuni momenti; finalmente dal fondo della via, in cui si addentrava l'impaziente suo sguardo, si mostrarono due uomini avanzandosi insieme a passo celere.

I viandanti erano per imboccare la stradicciuola.

— Maledizione!... mormorò fra sè l'incognito; che gli sia sempre a fianco quell'altro!... ma non importa.... già mi furono dati bastevoli connotati perchè possa raffigurarlo anche in onta a questa maledetta notte; a me dunque....

Egli si slanciò sul primo, gridando « è lui ! » e nello stesso tempo l'affilata lama d'un pugnale si immerse nel suo petto.

Il colpito cadde gettando un fioco grido e portando la mano al petto intriso di sangue.

Il primo moto del compagno, sbalordito dallo spavento, fu d'inseguire l'assassino, ma la cosa fu tanto istantanea che appena si vide un'ombra slanciarsi e sparire.

Egli si chinò sul trafitto e cercò sollevarlo, lo chiamò a nome, non gli rispose.... il colpo diretto da mano maestra avevagli passato il cuore, egli era morto.... Inetto quasi a credere a sè stesso, se il quadro che stavagli innanzi non lo avesse accertato della realtà, il giovine si mise a gridare invocando un ormai inutile soccorso.

Varie persone schiusero i circonvicini balconi, e, turbato il sonno da quelle strida, stropicciandosi gli occhi semichiusi, sporgevano il capo domandando che c'era.

— Aiuto!... aiuto!... continuava l'altro; per pietà.... l'hanno assassinato!... assassinato!...

Alcuni borbottarono rotte parole e racchiusero di bel nuovo con tutta calma le imposte per ritornare al caldo letto; altri però, spinti dalla curiosità, o dalla commozione, furono tosto in istrada attorniando l'infelice, che inetto a dare alcuna spiegazione si affaticava invano nello svolgere dalla mente quel lugubre dramma, mostrando con un gesto angoscioso il corpo del compagno steso a'suoi piedi.

Un grido uunanime d'orrore sfuggì dal petto degli astanti... tutti si interrogarono scambievolmente, intanto che altri accorrevano pure sull'infausto luogo di tal scena.

— Bisogna mettersi sulle traccie dell'assassino, disse uno.

— Ma se non sa dare alcuno schiarimento, osservò un altro.

— Andiamo alla polizia, soggiunse un terzo.

— Sì.... sì.... tutti conclusero ad una voce; alla polizia.... si verrà a sapere qualche cosa.... vedremo appiccato il birbante.... si chiarirà questa faccenda.... già se ne sentono tante!...

Così si discorreva, si fantasticava senza nulla mettere ad esecuzione, ed il tempo scorreva. . . .

Un uomo batteva alla porta segreta del convento di

— Chi siete? domandò la voce del padre Giovanni porgendo il capo dalla finestrucola della sua cella.

— Io, padre.... rispose la voce, che fu tosto conosciuta dal reverendo.

— Vengo, amico.

— Suvvia!... fate presto.... temo di essere inseguito. Per l'inferno! con questo tempo non so dove rifugirmi.

Così egli borbottava con accento affannato guardandosi con sospetto d'intorno e tenendosi più che fosse possibile raggruppato nel vano della porta. Scorsero alcuni minuti; l'incognito fremeva d'impazienza: la chiave girò nella toppa, e la porta si schiuse.

— Per Dio!... avete ben poca premura per la mia pelle!... esclamò egli precipitandosi dentro. Eccoli.... disse gettando per terra un pugnale, questo sangue vi assicura sulla buona riuscita dell'impresa.... qua, dunque... datemi dell'acqua e degli abiti per cangiarmi.

Il frate senza far parola lo condusse sotto il portico, ed accennatogli d'attendere salì la scala, ritornando poscia con un catino ed un fardello.

— Prendete, gli disse; li apparecchiai fino da jeri; quando vi sarete mutato seppelliremo gli altri nel giardino. Via!... presto, chè il tempo ci asseconda... il cielo non poteva offrirci più propizia occasione, sia dunque ringraziata la provvidenza. Come è andata la faccenda?...

— Neppure un accento, padre.

— Di modo che?...

— Tutto andò a meraviglia; sono persuaso che non si sarebbe trovato il suo cadavere se non al domani se quell'altro mascalzone non si fosse messo a gridare come un disperato. Ci mancava poco.... basta....

Nel conchindere questa frase, che masticò fra i denti, egli aveva indossati i nuovi abiti, e presi quelli di cui erasi spogliato si avviò nel giardino. Il frate gli tenne dietro.

— Qual altro? domandògli con ansietà.

— Un compagno che gli era tutta sera a fianco, e che fece un baccano del diavolo.

La fisionomia del frate si rabbujò istantaneamente, e stette assorto in alcuni pensieri come se un'idea allarmante gli attraversasse la mente.

Per alcuni istanti tutto fu silenzio, e solo si udiva il sordo rumore della vanga che rimuoveva la terra, mentre proseguendo il suo lavoro l'incognito teneva i suoi occhi brillanti fra l'oscurità fissi sul padre.

— Hai terminato? disse questi.

— Fra poco.

Diede ancora alcuni colpi di vanga, prese l'involto, lo calò nella buca, indi lo ricoperse accuratamente onde nascondere ogni traccia della scavatura.

— Ora puoi andartene, gli disse il frate, domani ritornerai.

— Andarmene?... siete pazzo?... e vorreste che dopo l'avvenuto mi azzardassi uscire?... Invero non so che vi abbiate in capo....

— Hai ragione, non so quello che mi dica.... pensavo....

Egli si arrestò e borbottò fra sè alcune parole, che l'incognito non comprese.

— Dormirai qui sino all'alba; eccoti la chiave della porticina, disse porgendogliela: ti aspetto domani per avere altri schiarimenti e per prendere quelle misure che esigeranno le circostanze; in quanto alla giovine, più tardi parlerò col padre Carlo e combineremo anche quella faccenda.

Il reverendo salutò l'incognito e si ritirò.

La seguente giornata la campana del convento suonava l'ora del pranzo, e tutti i buoni padri, stanchi dalle protratte veglie, sfiniti dalle corporali inflizioni, lesti come loro permetteva il peso delle majalesche schiene, mentre sul loro viso passuto si pingeva un sorriso di compiacenza che palesava tutta la contentezza angelica di quei cuori, che scevri d'ogni macchia avevano con degna abnegazione tutto sacrificato a quel Dio di cui si dicevano rappresentanti, si avviavano alla sala destinata alle giornaliere rifocillazioni.

Ivi giunti trovarono un lungo e largo tavolo ben allestito, in mezzo al quale risaltava, attirando gli sguardi dei dimessi padri, un gran fiasco di vino recentemente spinato dal padre Antonio, a cui era inflitto il grave incarico di cantiniere; dalla vicina cucina veniva il grato effluvio di eccellenti vivande ad eccitare la parassitica gastronomica predilezione; tutto insomma era atto a dare una perfetta idea

dei tanti sacrifici a cui soggiacciono coloro che dato un addio al mondo colà ricoverano lungi da tutte quelle passioni che dominano la povera umanità per interamente dedicarsi al progresso della religione.

Un momento dopo sedevano al desco mangiando saporitamente.

— Che c'è di nuovo? domandò uno dei commensali al compagno che si trangugiava un ampio fiasco di vino.

— Nulla d'importante, rispose l'altro: i sapientelli vogliono vedere.... la religione perde credito, ed è a noi affidato il santo incarico di sostenerla, combattendo perpetua guerra col mondo e colle sue passioni.

— Non discutiamo, ve ne prego, su questa sterile materia, caro padre: pare impossibile che non sappiate scegliere altri soggetti. Narrateci, piuttosto, voi che siete uscito dal recinto delle nostre mura, qualche cosa sul fatto di questa notte.

— Qual fatto? domandarono vari frati porgendo innanzi le carnose loro gole nel volgersi con avida curiosità al padre Antonio.

Il padre Carlo e Giovanni si guardarono e stettero muti.

— Difatti, riprese l'interrogato, recatomi questa mane alle solite provvigioni, mi si fece incontro un mio conoscente, che strappatami con mal garbo la tunica « Non sapete nulla? » mi disse. « Io no.... » « Diamine !... se è stato commesso un assassinio poco lungi dal vostro convento.... » « Ma su chi? » « Il nome poi non lo so.... Addio, padre.... » Egli alzò le spalle, mi rise in faccia e se ne andò lasciandomi divorato dalla più viva curiosità.... Potete immaginarvi che io interrogai tutti coloro che il caso mi spinse tra' piedi.

— E com'è andata la faccenda?

— Povero giovine, disse il padre sbirciando il padre Giovanni, morire così su due dita; l'unico rampollo d'un'agiata famiglia... immaginatevi che tutti i discorsi si aggirano su tale avvenimento: lo si interpreta in mille modi; si dice che deve essere stato un caso proditorio, che sul cadavere si trovarono oggetti di valore, e che se l'assassinio fosse accaduto come comunemente si usa, la vittima sarebbe stata spogliata. Insomma tutti la intendono a modo loro, figuratevi persino che si chiacchiera d'un certo amore, d'una vendetta....

Il padre Giovanni concambiò uno sguardo penetrante col padre Antonio, indi sollevò i suoi occhi neri e scintillanti sul fratello con indefinibile espressione d'ira, di timore e di odio; ma siccome chi lo lanciava sapeva ben imporre freno alle proprie emozioni, e quasi comandare alla natura, tornò tosto freddo ed impassibile.

Il narratore compose le labbra ad un affettato sorriso. Il padre Carlo lo fissò; ma sia che dubitasse essere colui sì dettagliatamente informato di quell'affare, a cognizione di più di quanto egli credeva; sia per quell'arcano smarrimento a che invano tenta sottrarsi colui che nella sua coscienza trova la voce che lo condanna, chinò il capo emettendo alcuni detti tronchi ed inintelligibili.

— Insomma, soggiunse un altro volgendosi al narratore il cui occhio pareva dominare quella muta scena, terminateci questo racconto e non perdiamoci in tante minuzie.

— E che devo io saperne, fuorchè d'essere accaduto un assassinio comune o no, non m'importa; che il compagno dell'assassinato fece egli stesso la deposizione del fatto; che sinora nulla si è potuto

scoprire...? Eccovi tutto per esteso, amici miei; ed ora ne berò un bicchiere per essermi disseccato la gola onde appagare la vostra curiosità.

Il padre Giovanni si morse le labbra.

— Non aveva dubitato invano, borbottò fra sè; quel mascalzone ha preso un granchio; meno male che non si dubitò sulla vera origine di questo assassinio.

Egli strinse con rabbia il crocifisso attaccato al cordone, su che sfogava l'interno livore sfregiandolo colle unghie come avesse voluto imputargli la mala riuscita delle sue mene.

— Per quel miserabile! fantasticò ancora.

Poco dopo egli sollevò la fronte; dal suo volto era sparita quell'aria dimessa, appianate le rughe che l'increspavano: vi si leggeva la soddisfazione; al certo un progetto terribile, degno di lui, era balenato alla sua mente.

— A che pensate? chiese gli il narratore.

— Alla stranezza di questo fatto, rispose il fratello con voce ferma; ed egli è di tale importanza che credo si saranno prese tutte le misure necessarie onde il colpevole non sfugga alle mani della giustizia... non è vero?

— Difatti così dovrebbe essere, disse il padre, alquanto meravigliato da quell'istantaneo mutamento.

La campana che invitava i frati al disimpegno delle loro funzioni ruppe il filo di quei discorsi: ognuno andossene pe' fatti suoi. Il padre Carlo e Giovanni rimasero soli.

— Avete inteso? chiese il primo; ecco un assassinio gettato al vento che ne esige un altro, e forse un terzo. Maledizione!... come mai può essere avvenuto tale errore.

— Non importa, riflettè il secondo; havvi un mezzo per porre un sollecito riparo all'accaduto; nessuno pensa sinora, nè penserà mai, alla realtà, e noi potremo agire liberamente. Ho una magnifica idea, fratello.

— Quale?

— Desidero maturarla con più posatezza, poscia ci consiglieremo, e siate certo che tutto andrà a seconda dei nostri desiderii.

— Mi è nota la vostra sagacità, per non mettere il men che minimo dubbio a quanto dite.

— Sapete che si deve far ora?

— Parlate.

— Chiamare quell'uomo: egli saprà lo sbaglio commesso e non vorrà ristare a mezzo dell'opera; ne va della sua vita; che se in caso rifiutasse....

Egli osservò il compagno, che lo comprese.

— Adagio, mio caro, adagio.... è duopo pensare che con lui devesi trattare coi debiti riguardi, fratello; bisogna accarezzare il leone, per domarlo... egli sa molte cose.... e l'inimicarsi con lui tornerrebbe a nostro danno; sa con chi deve fare, e tien gli occhi aperti.... non dorme sull'orlo dell'abisso che ha egli stesso scavato a'suoi piedi.... Noi abbiamo ancora dell'opera sua; i legami che a noi lo uniscono ne assicurano la sua fedeltà, ed un nuovo complice non sarebbe del caso.

— Voi parlate da oracolo.... già vi ho sempre detto d'accordarvi la supremazia in tutto.... una dozzina d'anni di pratica hanno messa una tale acrità alle vostre idee, è tanto saggia la vostra politica, che mi è impossibile il non invidiarla ed ammirarla.

Un sorriso di compiacenza sfiorò le labbra del padre a quell'elogio; egli tese la mano al compagno

e gli disse stringendogliela con forza: — Sarà mia premura l'adoperarmi pella riuscita dell'impresa; fra un'ora vi guiderò colui, spero che poscia sarò a parte del progetto che cova nel vostro animo.

— Io esigerò l'adesione di tanto maestro, rispose egli umilmente; addio dunque, ci rivedremo fra poco.

Il padre Carlo uscì dalla sala scendendo la scala che metteva all'ingresso; l'altro si avviò alla sua cella accarezzando la speranza di uscir vittorioso da quella burrasca. Dopo aver camminato alquanto a passi concitati sedette al tavolo, prese con moto convulso un foglio di carta, una penna, e si pose a scrivere. Era a ciò intento quando la porta della cella si schiuse e due frati s'affacciarono sulla soglia.

Il padre Giovanni si volse al primo indicandogli con un gesto di malcontento quello che lo seguiva.

— Non v'inquietate, fratello, disse gli questi; è una vecchia conoscenza.

— L'arrivato rovesciò il cappuccio e si fece innanzi al padre, che esclamò sbalordito:

— Voi!

— Appunto... in questi abiti che mi favorì costui, rispose additando il padre Carlo; vedete bene che nemmeno il diavolo potrebbe raffigurarmi con quest'aria da santo.

Il padre Giovanni si volse al compagno:

— Siete un portento, gli disse con un sorriso sereno. Ma via! veniamo a noi, sapete come è andata quella malaugurata faccenda di jeri?

— Pur troppo lo so... e sì che vi assicuro... fu proprio un colpo di quelli... che... basta!... il diavolo ha voluto metterci le corna.

— Quando si assumono di tali impegni bisogna vederci chiaro, caro mio, e non confondere le persone; vedete quello che succede?... si uccide un

uomo per un altro.... si corròno dei brutti rischi, e bisogna stillarsi il cervello per studiare altri piani, altri mezzi.... Meno male che il rimedio c'è.

Il buon padre parlava con una mansuetudine veramente ammirabile.

— Quale freddezza ! borbottò fra sè l'incognito.

— Cosa dite ? chiese il frate osservandolo.

— Diceva, rispose egli, che sotto quella veste avete un gran cuore.... e sotto quel cappuccio una testa ben fina, e che in mezzo a tante procelle atte a sbigottire chiunque non possedesse le vostre qualità, siete impassibile come il marmo.

— Lo sbigottirsi è da fanciullo, disse il reverendo; quando le cose incalzano non bisogna perder tempo, ma abbracciare ogni partito, purchè conduca alla meta... Voi avete incominciato l'affare, dovete compierlo.

— Come ?

— Nel modo più semplice, sicuro, e sollecito... Ascoltate, padre Carlo, e tu pure. Il fatto non ebbe altro testimone che le tenebre che lo avvolsero, ed un solo uomo.

— Ebbene?... che volete dire con ciò ? disse il fratello, non comprendendo a che alludesse questa specie d'esordio.

— Voglio dire, continuò l'altro, che facilmente si può far passare come assassino il superstite; voglio dire che l'uomo che si voleva spegnere e che il caso ha salvato, può terminare sovra un patibolo i suoi giorni; che egli sarà creduto reo, e così il medesimo fatto ci condurrà direttamente allo scopo.

Il padre Carlo, colpito dalla sottile penetrazione dell'allievo, strabiliava.

— Nulla può esservi di più adatto, disse indi rinvenendo dalla sua sorpresa.

Il compagno prese la lettera che appena aveva terminato di suggellare, e la porse all'incognito.

— Sarà tuo incarico far giungere codesto foglio all'Ufficio di Polizia... esso contiene la denuncia di Edoardo, e succeduto il suo arresto, mi fo io mallevadore della riuscita dell'impresa.

— Subito... tutto sarà eseguito.

L'incognito intascò la lettera ed uscì; i due compagni sedettero al tavolo occupandosi di quanto loro rimaneva a fare.

CAPITOLO VI.

L'arresto.

Edoardo da quella notte fatale non aveva gustato un momento di riposo ed invano adoperavasi a svolgere le mille idee da cui era assalito; un velo impenetrabile accerchiò lo slancio della sua mente, ed il mistero solo rispondeva alle sue irrequiete interrogazioni.

Seguì coloro che accompagnarono la spoglia dell'infelice amico alla propria dimora, si ritirò abbandonandosi alle sue meste meditazioni; il successivo giorno scorre lento per lo sventurato su cui il destino pareva scatenare i suoi colpi inesorabili, e giunta la notte si coricò sperando che il riposo tranquillasse il suo spirito.

Le tenebre avvolgono nel loro manto le contrade della capitale, il cielo è tempestato di fulgide stelle, tutto tace, e la natura pare s'abbandoni ad un dolce riposo.

Tre uomini rasentano le pareti degli alti edifici che fiancheggiano le vie, susurrandosi all'orecchio di quando in quando alcuni accenti che si involano

persino all'aere che sfiorando le lor labbra sembra raccoglierne il suono e seco trasportarlo perchè nessuno l'intenda, si dirigono verso la casa d'Edoardo.

Un lume fioco dall'interno d'una stanza a primo piano lascia trasparire un raggio tremolante dalle fenditure delle griglie che chiudono la finestra. Il capo di quel piccolo drappello, o che almeno era per tale qualificato dalla sommissione dei seguaci, si avvicinò alla porta, e dato mano al battente vibrò su essa alcuni colpi che andarono lugubramente perdendosi per quella via solitaria. La finestra si schiuse ed un giovane porse il capo domandando che si voleva.

— Favorisca scendere, gli intimò la voce del capo.

Edoardo stette immobile come cercasse nella sua mente un motivo a quello strano ordine; richiamato poi in sè dalla imperiosa voce, che per la seconda volta giunse a lui, racchiuse i vetri, e dominato da un'emozione inconcepibile si presentò sulla soglia.

— In nome della legge siete arrestato! esclamò l'incognito prendendolo pel petto; i due seguaci tosto gli furono sopra, e prima che fosse rinvenuto da quello sbalordimento, si trovò stretti i polsi da due cerchi di ferro che uno dei birri assicurava con una vite.

L'infelice non fè motto; inetto a comprendere quanto succedeva, schiacciato da quella forza di cui vedevasi trastullo, fissò gli occhi sulle fredde fisionomie degli sgherri loro chiedendo una spiegazione, ma non ne ebbe risposta alcuna; passati alcuni momenti, dopo che lo spirito agitato gli permise il ritorno sul suo stato, si volse all'uomo che stavagli a fianco.

— Signore!... gli disse con un accento che pale-

sava un'intera sicurezza d'animo, quella fermezza propria dell'innocenza a cui la coscienza dà la forza necessaria onde sopportare una posizione qualunque senza il rilascio del reo; sa ella chi sono io?..

— Edoardo N..., rispose l'interrogato col suo solito accento impassibile e sprezzante.

Il giovane, che credeva essere stato oggetto di qualche errore, allarmossi vieppiù quando seppe che direttamente erasi venuto ad arrestarlo.... Ma perchè?... Oh! a ciò egli era inetto rispondere.... a tale quesito la mente invano si sforzava investigare.... chiedere a sè stessa, cercare un motivo lontano, un dubbio; ma nelle sue azioni nulla rinvenendo che lo aggravasse, lo lasciava come prima fra l'incertezza ed il timore: un timore arcano, gigante, che non può a meno di assoggettare l'uomo in quei terribili momenti in cui si spoglia di tutto che lo anima, e vede il suo avvenire in mano di uomini che l'oro può corrompere. il caso far travedere.

Si vorranno schiarimenti su quello sgraziato avvenimento, andava da ultimo pensando fra sè; ciò parevagli probabile. Ma volgendo poscia il pensiero alla sua posizione, guardando il sinistro aspetto degli sgherri, i ferri che l'incatenavano, ad onta della sua coscienza, in lui non poteva a meno di sorgere un dubbio.

Frattanto il drappello si dirigeva verso le carceri, e sostò innanzi la porta d'ingresso, che si schiuse dietro un segno. Edoardo, sciolto allora, fu introdotto per una scaletta buja; un lume mezzo spento serviva ad impartire un aspetto più lugubre a quel luogo: solo un ferale silenzio lo avvolgeva, non rotto fuorchè dallo bisbigliare delle scorte, dai lenti passi della scorta, e da un lontano cigolio di catene unito al cupo rimbombo di qualche porta

che si chiudeva successivamente, lasciando adito al prigioniero, sino a che si arrivò ad un piccolo salottino, ove fu interrogato da un commissario, ed indi gettato in una carcere in attesa dello scioglimento di quella catastrofe di cui non comprendeva l'origine nè il risultato

Nel frattempo che succedevano tali avvenimenti, Annetta, conscia di tutto, fuorchè del suo arresto, nel massimo abbattimento stava aspettando che Edoardo venisse ad alleviarle il peso di quel crudo isolamento; una cupa tristezza era impressa sovra quei lineamenti gentili ed ingenui; i suoi occhi rossi palesavano come la notte fosse inetta a porgere col sonno alcun ristoro al suo dolore, chè desta, mentre tutto che la circondava era sepolto nella quiete, seguiva le strane immagini offertele dal pensiero, e piangeva. Stavasi allora seduta presso il suo tavolo da lavoro, col palmo della destra sostenendo la pallida fronte, mentre colla manca stringeva un astuccio che le pendeva dal collo attaccato ad un cordoncino. Di tratto in tratto apriva la mano e fissava i suoi sguardi su quell'oggetto per portarlo con fervore alle labbra; pareva che un segreto presentimento le facesse in quell'istante sentire viepiù la forza dell'affetto che la legava al suo Edoardo: un non so che d'arcano rendevale più caro tutto che le parlava di lui.... Sola col suo dolore, abbisognava pure che il suo cuore potesse abbandonarsi al sentimento che totalmente lo predominava, mentre lacrime sincere ed ardenti bagnavano il ritratto diligentemente rinchiuso nell'astuccietto, che come una reliquia posava sul suo seno, ed a cui trasmetteva le veementi pulsazioni del suo cuore.

Un istante dopo la porta si schiuse, e la vecchia

Giovanna si presenta sulla soglia in dimesso atteggiamento, tenendo fitti al suolo gli occhi come temesse incontrare lo sguardo della giovinetta.

Nè l'una nè l'altra osavano interrogarsi; l'animo, soggetto ad una medesima sensazione, ad un'eguale ansia, pareva tenesse togliersi troppo presto all'illusione che ancor manteneva una moribonda speranza.... accertarsi d'una realtà presagita dai dolorosi battiti del cuore. Ben vedevasi la lotta crudele che sosteneva la giovinetta; finalmente, cedendo a quell'insuperabile impulso, si gettò fra le braccia della vecchia.

Giovanna non rispose, stese le sue scarne braccia, prese il capo dell'innocente fanciulla e lo baciò con amore premendo al seno quel volto coperto d'una mortale pallidezza.

Annetta alzò le sue nere e lucide pupille sul suo volto e balbettò un nome, che finì con un singhiozzo.

La vecchia titubò un istante, fece forza a sè stessa per vincere quel senso di timida renitenza, e balbettò con voce appena intelligibile: Arrestato!

La giovine impallidì orribilmente, e si passò una mano sulla fronte.

— Mio Dio!... mio Dio!... esclamò essa gettandosi sul seno della vecchia.

— Coraggio, figlia mia, s'affretta a soggiungere la buona donna con accento commosso, fra breve ve lo renderanno.... sì, siatene certa.... ve lo renderanno.

— Me lo renderanno? articolò ella sollevando il viso irrigato di lagrime.

— Sì, Annetta.... sì... egli non è, non può essere colpevole.

— Oh! no!... egli non lo può essere, esclamò

la fanciulla, i cui occhi raggiarono animati da quel puro slancio di fede.... Ma conseguentemente un'idea terribile parve rischiarare la sua mente: il suo aspetto ridivenne cupo, e chinato il capo con sconforto, disse alla vecchia con voce cupa ma ferma: — Io non lo vedrò più!

— Calmatevi.... calmatevi! riprese essa; non studiatevi aumentare il vostro affanno col veleno del dubbio; la sua innocenza sarà conosciuta.... lo vedrete.

— No! ripeté ella colla fermezza che davale la disperazione; no.... egli sarà creduto reo.... più ancora sarà fatto passare per reo.... e, continuò con febbrile energia fissando Giovanna, egli morrà!... Ascoltami, quand'egli non sarà più....

La vecchia la guardò nulla comprendendo: quella calma parevale impossibile.

— Ascoltami dunque, proseguì ella; quando egli sarà morto, morirò anch'io.... lo sento.... sono stanca di bere a questa coppa di fiele... la tomba mi aprirà un letto di riposo... essa almeno mi unirà al mio Edoardo.... giacchè qui.... oh!... qui nol potrò mai!

— Via, cessate.... cessate, soggiunse Giovanna; i vostri detti mi straziano, Oh! se mi fosse dato alleggerire i vostri mali. Iddio... Iddio solo sa che non farei! ed una stilla di pianto tremolava ne' suoi occhi incavati.

Annetta alla vista di quel puro affanno si commosse e la strinse al suo petto con amorevolezza.

— Non piangere, mia buona Giovanna, le disse con accento dolce; deh!... non accrescere i miei tormenti col mostrarmi altri cuori straziati da me.... credilo, la sola immagine della tomba mi sorride; essa è per me un'amica che mi porge la mano e mi

toglie a questo deserto, ove per quanto lo si percorra non si trova che la sventura.... Un solo.... un solo essere mi faceva ancora accarezzare l'idea di vivere.... ora mi è tolto.... un filo legava la mia alla sua esistenza: si spezzerà insieme.

— Ma io!?, esclamò la vecchia con trasporto; non vi amo io?...

— Tu?... sì.... anche troppo mi ami.... ma io abbisogno di emozioni.... io vivo della mia fiamma alimentata dal calore d'un'altra; il mio cuore allenta i suoi battiti colla sua lontananza, e cesserò tosto che egli più non esista. Tu allora verrai a pregare sul mio sepolcro, vi intreccerai una ghirlanda coi fiori le tante volte da me inaffiati con Edoardo.... non è vero, Giovanna?

La vecchia non rispose: il labbro non aveva accento.... si avviticchiarono l'una all'altra, si baciaronο e piansero insieme.



CAPITOLO VII.

Il rapimento.

Scorrevano i giorni, le settimane, i mesi, con sempre uguale monotonia, senza portare alcun avvenimento; solo nel convento di.... covavano nuovi progetti avvolti dal mistero, chè i degni padri andavano accuratamente ordendo perchè potessero svilupparsi sicuri e tremendi. Il tribunale era per conoscere l'innocenza di Edoardo, ma il padre Giovanni aveva avuto due colloqui con monsignor N.... questi col consigliere inquirente nelle cui mani stava la vita dell'accusato, ed il processo si era tornato ad ingrossare.

Le campane della chiesa suonano l'ora della benedizione serale.... Due donne, a passi lenti, assorti in tetre meditazioni, s'avviano al tempio, che s'andava popolando mano mano; già sono presso la porta e vi metton piede.... Un uomo si stacca in quel punto da un muricciuolo basso che cingeva un giardino e si avvanza nella piazzetta che sta innanzi la chiesa; lancia un'occhiata rapida sulle due donne,

muove verso un legno leggiero a cui è attaccato un impaziente corsiero e vi monta.

Le due donne, entrate in chiesa, s'inginocchiano reverenti, recitano a bassa voce la loro preghiera, e quando il sacerdote imparte alla folla la benedizione chinano il capo, indi sollevano i loro occhi, ove tutto traspare il dolore dell'animo, lasciano che la gente si sperda, e segnatesi ultime, lasciano il tempio.

Già hanno imboccate e svolte varie contrade, e si appressano alla lor dimora, quando il veemente rimbalzare d'un cocchio sul selciato della via le fa volgere il capo: il legno si avvanza con straordinaria rapidità e loro dista d'alcuni passi.

— Ritirati, Annetta! esclamò la vecchia prendendo il braccio della giovinetta nel restringersi contro il muro onde l'angustezza del luogo non sia causa di disgrazie; tutto ad un tratto emette un grido di terrore; il cavallo erasi fermato, coperta la bocca di spuma, innanzi a loro, lo sportello si apre, due braccia afferrano la fanciulla e la introducono ad onta delle sue grida nella carrozza; il cocchiere dà una sferzata al cavallo, che si impenna e divora la via, percuotendo colle ferrate zampe il selciato che manda scintille, ed il legno scompare.

Quei movimenti furono talmente rapidi, che la vecchia altro non poté che gettare uno strido: ormai era sparita ogni traccia dell'avvenuto.

Il cocchio vola, le ruote rimbalzano facendo rinvenire Annetta, che volge a sè d'intorno uno sguardo smarrito, ed incontra la truce fisonomia del padre Carlo e dell'incognito, che le rispose con un sogghigno; volle gridare, una mano le chiude la bocca, ed un accento ironico ed insultante le dice all'orecchio.

— Siate buona, carina.... non vogliamo farvi alcun male: vi conduciamo da vostro fratello.

— Da mio fratello!... balbetta la fanciulla, mentre un fremito febbrile percorre le sue membra; essa chiuse gli occhi, e svenne.

Il legno prosegue la sua via.... cammina.... s'addentra in una contrada, in un'altra.... finalmente imbocca una viuzza stretta ed oscura; un tetro edificio, le cui annerite pareti portano scolpite l'orme del tempo, si offre avvolto dalla penombra della sera agli occhi del cocchiere, che rallenta il corso del palafreno ansante e trafelato — è il convento!

La porta segreta si apre, ed il padre Giovanni, ardente in viso, domanda sulla riuscita dell'impresa. Per tutta risposta l'incognito apre lo sportello e gli addita la giovinetta tuttavia svenuta, a cui uno sbavaglio e impediva di gridare qualora fosse rinvenuta da quel deliquio.

Un sorriso improntato d'una diabolica compiacenza sfiorò le labbra del fratello.

— Va bene, disse con accento cupo avvicinandosi; perchè le avete messo quello sbavaglio? domandò mal frenando un involontario sentimento d'improvvisa compassione.

Si appressò ancora, ed alla vista di quel volto pallido, su cui la morte pareva già stendere il suo velo, sembrò commuoversi.

— Non vedete che ella muore, per Dio!... esclamò volgendosi al compagno; non vi ordinai trattarla in tal modo!

— Davvero?... rispose il padre Carlo con pungente ironia; e sì, mi pare che quando si ordina un rapimento non si debbano supporre tanti riguardi nell'esecuzione.

Il padre Giovanni non rispose, chinò il capo e borbottò fra sè alcune parole.

— Come è bella ! disse quindi, e se ella dovesse morire?... Oh !... no, soggiunse tosto come rifuggisse da quel pensiero , non morrà.

— Suvvia ! gli tuonò d'accanto la voce fredda del compagno, che facciamo ora di costei?... per quale motivo l'abbiamo qui condotta?... per Dio!... fratello, mi sembrate istupidito !...

— Avete ragione.... sì, che volete?... non potei vincere una tal quale sensazione.... eh !... ma via ! a noi.... Avete apparecchiata la sua stanza?

— Appunto.... nel sotterraneo a mano sinistra.

— Qua dunque.... aiutami, mariuolo! disse il padre Carlo afferrando pei piedi l'infelice. mentre l'altro prendevala alle spalle; trasportiamola colà: penseremo poscia a farla rinvenire.

Il fratello volse altrove lo sguardo: una tremenda lotta certo svolgevasi nel suo animo; l'alternativo infiammarsi ed impallidire del suo sembiante, la concitazione de' suoi moti, tutto palesava il suo stato febbrile.... un sentimento non cieco come la sua passione sorgeva forse dall'abisso di quell'anima immersa nella sozzura della colpa.... l'avrebbe egli ascoltata ?

Frattanto Annetta veniva trasportata a braccia dal reverendo e dall'incognito; attraversato il giardino, l'aria che lambì la sua fronte le comunicò un leggero movimento.

— Presto, canaglia.... essa ripviene !... disse il padre.

— Non trovo la porta, rispose l'incognito.

— Che il malanno ti colga.... dovremo sentire altri lamenti.... via !... sbrigati.

— Ecco... ci sono ; aspettate che incontri il primo gradino, poichè non vorrei rompermi il capo.

La svenuta, a quelle successive scosse, emise un fioco gemito.

— Presto, presto, non senti che codesta tesorina incomincia a strillare? disse con voce ironica il frate.

— Avete un bel parlare, voi.... corpo di mille stivali.... con questo fardello.... al bujo, e con questa maledettissima scala!...

— Andiamo.... via.... ancora un altro gradino.... avanti.... fermo.... così va bene.... ora volgi a destra.... finalmente!

Tale esclamazione uscì unisona dalle loro labbra nel toccare il suolo del sotterraneo.

— Mi risovviene ancora di quella notte, padre....

— Taci, mascalzone.... pensiamo ora a costei.... adagiamola in un cantuccio.

— Ah!... ah!... l'avete passata pur bella quella notte continuò l'altro, che approfittava della dimestichezza concessagli dal colpevol legame che l'univa al reverendo, onde farsene talvolta trastullo.

Il frate non rispose, fece alcuni passi indietro.

— Qui, disse poscia curvandosi; posala con riguardo, chè non ho voglia d'essere assordato da altre strida.... ella è una musica che lascio a quell'altro.... per me mi sono disimpegnato.

Rifecero la loro via, e furono in un istante sotto il portico. Il padre Giovanni lo percorreva a passi concitati.

— Abbiamo fatto tutto, gli mormorò all'orecchio l'incognito, distraendolo da'suoi pensieri.

— E così?... che ha detto?

— Nulla....

— Come, nulla?

— Sicuro.... dacchè è tuttora svenuta.

— Ancor svenuta!... ripeté con sorpresa il reverendo; che non vi sia alcun pericolo?

— Siatene certo: le donne sanno tanto bene effettuare quei giuochi... però, borbottò fra sè, quello là non deve essere stato un giuoco, no, per Dio !...

— Potete andarvene, soggiunse il frate con voce imperiosa ed irritata.

— Intesi.... rispose desso rimanendo pur sempre ritto innanzi il frate.

— E così ?...

— Così so benissimo che non ho più nulla a fare qui padre.... ma vedete bene.... dopo quello che accadde.... mi pare....

— Volete dire ogni opera merita premio; è vero, concluse egli toccandogli con carezzevole bontà la spalla, mentre coll'altra gli porgeva una borsa.

L'incognito s'inclinò protestandogli la sua devozione, e si ritirò.

— Come era bella !... masticò fra i denti il reverendo; maledetta questa mia trepidazione, non so perchè abbia timore di vederla.... e sì, che tanto bramava tale istante. Egli scosse il capo con ferezza: Siamo uomini !... via !... a che serve il tentennare quando si sta per compiere ?...

Nel proferire tali parole il suo occhio nero scintillò fra l'oscurità; salì a rapidi passi alla sua cella, prese una lanterna che gettava una luce tremola e fioca a lui innanzi, schiusè la porta che metteva al sotterraneo, e discese. Lo scarso raggio emesso dal vetro della lanterna aumentava quel sepolcrale orrore, un'aria umida e soffocante agitava il lucignolo e sulle nere sue pareti dipingevasi l'ombra irrequieta del frate, colla sua lunga veste a larghe pieghe, il cappuccio rovesciato che lasciava scorgere un viso livido contornato da una barba nera e rabbuffata, ed in cui due occhi piccoli brillavano d'un ardore feroce e d'una sfrenata libidine.

Si avvicinò al corpo della giacente, e sulle sue labbra apparve un sorriso insultante; tese la destra sopra quelle membra delicate ed estenuate dagli affanni, e la scosse.

La sventurata schiuse le luci, indi si coprse inorridita il volto colle palme, gridando coll'accento improntato d'un profondo terrore:

— Oh! mio Dio!... mio Dio!

Fece uno sforzo, si levò ginocchioni, e si raggrappò anelante nel suo cantuccio.

— Sono io.... Annetta.... io.... disse il frate avanzandosi d'un passo.

La giovinetta parve a poco a poco riprendere una passeggera energia; forse l'estremo bivio a cui era posta infondevale quel coraggio fittizio, superiore al suo sesso e più ancora al suo stato, quello della disperazione!... quanto restavale meno a temere era la morte, ed ella le avrebbe sorriso in quel momento.

— Voi! rispose essa alle ironiche parole del frate; voi!... e non tremate alla vista dell'innocente vittima delle vostre infanie?

— Io ti amo!... m'intendi?... ti amo.

— E le vostre labbra osano proferire tale detto? E non sapete che esso solo è un delitto?

— Lo so.... ma che m'importa, che monta egli un delitto.... quando superato una volta quel chimerico timore si è felici.... quando egli offre una strada infamante nel cui fondo il piacere mostra il voluttuoso sorriso ed invita ad avvicinarsi?

La giovinetta inorridiva, e ferita nella parte più viva, in quella sensibilità che formava la più ricca sua dote, voltasi con alterezza all'uomo che stavagli presso,

— Fratello, gli disse con voce toccante e com-

mossa, fratello.... voglio ancora darti questo nome sì dolce.... e può egli essere possibile che tu possa parlare di felicità coll'idea di commettere quanto v'ha di più nefando sulla terra, quanto Dio e gli uomini condannano e maledicono? Oh!... no, Giovanni.... getta quella maschera che ti toglie alla conoscenza di te stesso.... guardati.... guardami.... e mi risponderai....

Il frate taceva.

— Giovanni, proseguì Annetta giungendo supplichevolmente le mani, non ti rammenti allora che al funebre letto di quegli esseri che dal cielo ne guardano, fui a te affidata?... Fratello, sovienti degli estremi accenti che uscirono dalle loro labbra, soffocati dal singulto dell'agonia, e dimmi poscia, puoi tu chiamarti felice nel momento che le loro ombre si dovrebbero fraporre alle tue inique mire, e tuonarti all'orecchio la loro maledizione?

— Cessa! cessa! sciagurata!... tu parli invano.... proruppe il frate afferrando le braccia che supplici verso lui si protendevano. Ascoltami.... se mia madre morente stesse fra noi, io la calpesterei per arrivare a te.... se il suo spettro vomitato dalla tomba mi minacciasse, lo sfiderei per appagare la mia passione....! se l'averno mi schiudesse le sue voragini, mi vi getterei per un sol minuto di quell'ebbrezza che già sembrami gustare. Oh! cedi, Annetta, cedi....

— No, no! rispose la giovane con tutta la forza che poté trovare nel suo animo atterrito, nel suo pudore oltraggiato. Mai!....

Il fratello diede in uno scroscio di risa.

— Mai? soggiunse; eh via.... alla mia volta ti dirò io pure: Guardati.... e dimmi, suona egli bene sulle tue labbra tale parola?

— Ma tu nol farai, balbettò essa congiungendo le mani di nuovo, vinta, schiacciata dal crudele ritorno sul suo stato.

— Io lo farò.... sì, lo farò! replicò egli con voce contratta, coll'occhio sanguigno, e fece un altro passo. Cedi....

— No, tornò a ripetere Annetta; no, perchè avrò il coraggio di morire.

Il padre Giovanni fece un gesto d'insultante indifferenza.

— La vedremo, disse fra sè; ti lascio due giorni di tempo.... rifletti, Annetta.... due giorni.

Prese la lanterna e si allontanò.

Salito alla sua cella, vi si racchiuse, e posta la lanterna sul tavolo si mise a passeggiare in preda ad un interno cruccio che traspariva da tutti i suoi movimenti; indi stanco, spossato da quella lotta morale, e dal fisico abbattimento causatogli da quelle indefesse mene che gli costarono tanti passi, tante notti insonni, tanti timori, si svestì, e gettatosi sul suo letticciuolo procurò assopire col sonno le provate emozioni; ma invano si avanzava la notte, invano si forzava chiudere gli occhi, che poscia riapriva come per scorgere una visione offertagli dal pensiero, e li tornava a chiudere cercando sottrarvisi.

Il lume della lanterna che si espandeva per la cella lasciava scorgere le varie contrazioni del suo volto assoggettato agli impulsi dell'animo, che si ribellavano alla volontà; finalmente dopo due lunghe ore, esaurite, per così esprimermi, le morali e fisiche forze, pagò il tributo alla natura.

Ma non svanirono però le immagini da cui era assediato; come riflesso della mente gli si affacciava allora il passato, e l'animo sciolto da ogni vincolo

alzava la sua voce, quasi che, mostrandogli l'enormità de' suoi falli, volesse richiamarlo dalla tenebrosa battuta carriera, e che con più perversità s'accingeva a percorrere; l'io, soffocato dal calcolo della passione, sorse gigante a far l'uomo giudice delle proprie azioni; le vittime de' suoi capricci, o de' suoi odii, si riproducevano a' suoi occhi; il pallido aspetto dell'infelice a cui la natura lo legava d'un nodo sacro, e che brutalmente stava per infrangere, gli appariva scarmigliato, supplice, nella sua pura ingenuità, chiedendogli si risparmiasse la sua innocenza, la sua vita, quanto era nelle sue mani, in balia di colui che stava per compiere quanto il pensiero può formare di più esecrato. Quindi un'altra vittima.... un cadavere che egli calpesta per giungere a compimento del suo delitto, un altro ancora che a quello sta per susseguire, e che egli non risparmierebbe, perchè un delitto ne esige altri, ed egli non s'arresterebbe a metà dell'opera. Sotto l'incubo di quelle emozioni egli si sveglia, gira a sè d'intorno confuso lo sguardo, e comprendendo essere le immagini di cui fu giuoco effetto del sogno, sorride. Parve allora che un pensiero tremendo avesse lampeggiato alla sua mente, le sue membra furono contratte da un moto convulso, scende in fretta dal letto, indossa il sajo, e dopo aver fatto fra sè alcune riflessioni, e borbottati accenti sconnessi, scende la scala che metteva alla porticina del sotterraneo, e sosta cercando nelle tasche la chiave.

In quel momento una voce angelica e soave cantava in tuon patetico una canzone che l'animo dettava soggetta all'interno affanno: era un delirio di quella mente vergine e pura.

Il frate fermò la mano che introdotto l'arnese nella toppa stava per schiudere.

La voce continuava :

Oh ! come dolce all'anima
La voce dell'amore
Suona, allorchè le tenebre
L'avvolgon del dolore.

Allor che mesta chinasi
La fronte annichilita ,
Allor ch'egra la vita
Un riso più non ha.

De' sogni miei col vario
Avvicendarsi atroce
Vieni, Edoardo, a mescolare
La mia colla tua voce.

Raccogli tu la lagrima
Che dal mio ciglio sgorga,
Il voto ella ti porga
Di chi fedel morrà.

La voce tacque. La Sacra Scrittura ne dipinge la cupida rabbia dei demoni quando al loro orecchio, avido dei gemiti della disperazione, giunge la preghiera ingenua di quelle anime pie che li costringe a fremere nella loro impotenza ; e tale deve essere stato il sentimento che invase le fibre del frate al suono di quell'accento melodico che trovava, in tanta sventura, quella calma che egli non aveva, per pensare ad un uomo, al suo rivale.... Egli aveva quasi a sua insaputa schiusa la porta, ed a passi precipitati scendeva la scala ; quelle note in lui suscitavano una sete feroce di vendetta: il sentimento d'un amore che credeva o voleva credere offeso dal voto dell'infelice, dal pensiero che vicino alla sua tomba era emesso da quell'anima perchè

andasse a posarsi sovra quella che stava per accogliere l'oggetto che il caso a lei unì nel breve corso d'un'esistenza sì agitata.

Ritornata in sé dal rumore che la colpì, Annetta volse trepidante il capo sulla soglia, ove accigliato ed immobile le si offerse il terribile aspetto del frate.

— Che facevate ora? domandò con aria tranquilla, da cui traspariva tutta l'ira che appunto perchè repressa dava maggior imponenza all'alterazione dei suoi lineamenti.

— E non lo avete udito? rispose la povera Annetta con calma rassegnata; potevate ben lasciarmi in preda al mio dolore, senza accrescerlo colla vostra presenza.

— Dunque, ti sono sì odioso? articolò coi denti serrati il frate; ma non è però così di Edoardo, non è vero?

— Edoardo! esclamò essa con slancio; Edoardo! oh! perchè mai non mi è dato vederlo!?

— Ah! vederlo.... tu vorresti vederlo? soggiunse egli coprendola d'uno sguardo fulminante, e movendole innanzi, protendendo le braccia; e l'osì!... ed ardisci in mia presenza.... qui.... nelle mie mani.... pronunciare un nome che odio... che aborro....

La giovinetta riprese coraggio.

— Sì, rispose colla dolcezza dignitosa della martire, colla audacia che dà la coscienza; sì, perchè io l'amo.... perchè senza di lui la vita mi è insopportabile, perchè benedirò la mano che mi torrà all'esistenza, perchè morirò.

— L'ami! l'ami!? tuonò il frate con voce alterata ed in preda ad un indescrivibile parossismo d'ira.

— Sì, ripeté ella con tutto il trasporto dell'animo; l'amo....

Dal petto del frate scoppiò un urlo soffocato, ed alzò le braccia come volesse precipitarsi sulla vittima, che spaventata da quell' impeto retrocedette gridando :

— Madre ! oh madre mia !...

Come vinto da una forza arcana, il frate rabbri-vidi, sostò nell'atto medesimo, strinse con convulsa rabbia le mascelle, che gonfiaronsi infiammandosi :

— L'ami ! proruppe di nuovo; e vedrai !...

Con uno slancio disperato fu sulla soglia, e sparve.

CAPITOLO VIII.

L'esecuzione.

Erano scorse alcune settimane; la luna, quasi a metà del suo giro, mandava la sua luce calma e serena sulla terra, quando un frate prendendo la strada che guida ai Pazzi, imboccò il Borgo S. Pietro, e si fermò presso una casa a cui pareva fossero diretti i suoi passi; niuno percorreva quel quartiere remoto, e solo udivasi il leggero stormire di alcuni rami sporgenti da una muraglia che circondava il giardino situato presso la medesima; le griglie erano chiuse, ma un chiarore tremolante che ne usciva, riflettendo una striscia ignea sulle pareti della casa a quella rimpetto, indicava che i suoi abitanti erano desti; dopo alcuni momenti in che stette a riguardarla con attenzione, il frate si avvicinò alla porta e vi battè alcuni colpi.

S' intese lo stridere d' un catenaccio che ne sbarrava l'interno, ed un uomo di truce aspetto comparve sulla soglia; una nera ed ispida barba contornava un volto un po' schiacciato, in cui brillava un occhio bieco ed espressivo, le mascelle larghe,

le tempia sporgenti, la fronte solcata da profonde rughe, tutto in lui palesava una fisica robustezza ed un carattere burbero e fiero; la sua taglia era media, vestiva una specie di giubboncello corto con larghi calzoni; una berretta rossa che gli cadeva sull'orecchio sinistro lasciava scorgere varie ciocche rabbuffate di capelli che coronavano il suo sembiante d' un pallore olivastro.

— Che volete? domandò egli dopo che ebbe osservato fisso il venuto con voce maschia e rozza.

— Devo parlarvi in segreto, rispose il frate; favorite lasciarmi entrare, giacchè qui spira un'aria alquanto incomoda.

L'uomo, a cui egli erasi rivolto, lo precedette senza far motto, e fattogli attraversare una specie di corridojo, lo introdusse in una piccola stanza, il cui arredo parve far qualche impressione sul frate.

Sopra una tavola stavasi una candela di sego, che scoccava un raggio instabile sugli oggetti che ne ornavano le pareti annerite dal tempo, i quali consistevano in lunghi spadoni a doppio filo, lance, ascie; in un canto stavasi un ceppo di legno, ed appoggiato a quello due ben arruotate scuri, il cui terso filo luccicava fra l'oscurità; del resto una larga tavola nuda, un piccolo camino, ed alcune sedie, ne completavano l'insieme, da cui tutto spirava una lugubre maestosità.

— Parlate ora?... siamo soli.... disse egli invitando il frate con un gesto.

Ambedue sedettero presso il tavolo e stettero un istante silenziosi.

— Ascoltatemi, soggiunse infine il frate: fra alcuni giorni voi avrete a che fare.

— Davvero?

— Sì.... ed io abbisogno dell'opera vostra.... è un affare da nulla.... che vi frutterà venti scudi.

L'interrogato lo osservò attentamente.

— Non si tratta che di commettere un furto.

— Un furto!... esclamò l'altro lanciando uno sguardo irritato sul frate.

— Appunto.... un furto, che, però non vi costerà la minima fatica, per cui non incorrerete nel minimo pericolo, e per cui, infine, il derubato non potrà mai lagnarsi.

— Davvero che non vi comprendo.... ed in che consiste, di grazia, questo furto per cui il derubato non potrà lagnarsi?... In fede mia, togliete un soldo ad un individuo, che vi mette alle calcagna tutti i birri della Polizia.

— Ed ecco, come vi dicevo, che il derubato sarà nell'impossibilità di far ciò.

— E come, allora?...

— Rubando la testa che troncherete, e che io manderò a prendere, facendovi consegnare la somma convenuta.

— Per mille diavoli!... e come sapete voi che si troncherà questa testa?

— A voi non cale s'io, o come io lo sappia; vi do la mia parola che questo succederà. Eseguite quanto vi propongo, e vi troverete contento.

— Quando non vi occorra altro, è un affare che presto s'accomoda.

— Dunque il nostro contratto è stretto.

— Siamo intesi.... Cambio per cambio.

Si strinsero la mano, si separarono, e la porta si racchiuse di nuovo dietro i passi del frate . . .

.

Passano le notti, ed i delitti che furono avvolti in quelle tenebre sono rischiarati dal sole del domani, che tramonta per ritornare nel giorno susseguente spettatore indifferente d'un delitto che si

compierà al suo cospetto, perchè se l'assassino spinto dalla fame aggredisce chi forse gli rifiutò un pane che doveva serbarlo ad un'esistenza che maledice, e vendica su lui tanti derisi patimenti, deve nascondersi alla giustizia che lo cerca, ed alla società che pronunciando le parole di fratellanza, filantropia, lo mirerebbe con gioia cadere sotto la scure o languire nella deportazione, ritrosa ad impedire la colpa col porgergli una mano sollevatrice che l'orgoglio le fa ritirare, ed inetto a conoscersi cerca soffocare la voce della coscienza col dire a sè stessa « è un colpevole !... » Il potente, il ricco, coloro insomma a cui il fasto d'un nome, l'ombra, d'una carica è scudo alle più vili infamie non cercano nelle tenebre nascondere quei delitti a cui la plebe non si eleverà per gettarvi il suo sguardo indagatore, che saranno soffocati in un al singulto della vittima, ed a cui seguirà il plauso comune, che insulta con un sogghigno l'innocenza quando i grandi gettano sul volto all'infelice il marchio della colpa.

Un suono monotono e feroce si propaga per la città, assoggettando gli animi a varii sentimenti di raccapriccio, di disprezzo e di compianto; le porte delle carceri si schiudono, ed un funebre corteo procede lentamente attirando gli sguardi del popolo, che sempre avido di spettacoli, di emozioni, accorre frenetico, inetto a spiegare a sè stesso il perchè; il filosofo per cercarvi quei contrasti che offre la vita in quell'estrema lotta; i più tratti dall'indifferenza, dal capriccio, dal bisogno forse di provare qualcuna di quelle sensazioni di cui l'animo sente la necessità quando invaso da una specie di atonia, eccita quella smania irrequieta che appalesa i fremiti dell'esistenza. I tocchi lenti e prolungati dei

sacri bronzi che suonano l'agonia, i passi della scorta, il sordo mormorio che si spande per quella onda mobile di capi, tutto fa pesare involontariamente sugli animi un invincibile senso d'arcana trepidazione; gli sguardi s'interrogano, e sembrano temere l'appalesarsi delle sensazioni che fervono nei loro petti anelanti. Il condannato, trasportato sur una carretta, vede sparire intanto le contrade che l'avvicinano alla porta San Lorenzo, e da quella alla porta Solara, confine segnato alla sua esistenza; il dolore ha lasciato la sua impronta fatale sovra quella fronte giovanile; le sue labbra composte ad un sorriso, a cui la calma della rassegnazione dà una espressione sublime, e il suo occhio sereno, palesa la sua grandezza d'animo, che non si sgomenta innanzi l'ingiustizia degli uomini; sul suo volto pallido si scorge non l'abbattimento del reo o lo sprezzo brutale del malfattore, che dalla sua stessa impudenza trae coraggio insultante, ma la tranquillità dignitosa di chi nulla avendo a rimproverarsi non è sgomentato dal vicino fine che tronca le sue pene, e gli concede il riposo che solo può aspettarsi.... Un prete che gli stava a fianco confortavalo colle estreme lusinghe della religione; ed egli ascoltava con fervore quelle voci promettitrici di pace, di ricompensa, e di giustizia!... Oh! l'infelice sentiva il bisogno di sperare, di credere; non avendo trovato negli uomini che ingiustizia, sprezzo ed indifferenza, ben eragli d'uopo mantenere un'illusione che gli dava la forza, il coraggio di disprezzare alla sua volta l'umano giudizio, e procedere baldanzoso sull'appoggio della sua coscienza, che nascosta al suo simile, non lo sarebbe al Dio che mostravagli la religione.

Dopo circa un'ora di cammino, la Bocca della

Verità, largo piazzale, ove con lugubre apparato ergevasi il palco, si offerse allo sguardo del condannato; il prete gli presentò alle labbra il crocifisso, che egli baciò con fervore, e le sue labbra mormorarono con voce sommessa un nome....

— Non vi pensate, figlio mio, soggiunse il prete; lasciate ogni mondano pensiero.... ciò vi sarà conforto, credetelo: sarà meno crudo il peso della separazione.

— E vero, balbettò il giovine con un sospiro.

Il carnefice frattanto attendeva la vittima, sceso dalla carretta; il paziente, accompagnato dal sacerdote, si avvicinò alla scala, ed un involontario fremito gli percorse le membra.

— Coraggio.... fratello.... coraggio! gli susurrò all'orecchio il prete con voce commossa; rivolgete la mente a Dio.... ancora un momento, e sarete fra le sue braccia.

— Una sol cosa vi domando, padre.

— Parlate.

— Lascio un essere per cui solo sento rinascimento nell'abbandonare il mondo. Muoio, padre, senza conoscere la mano che mi colpisce; affido alle vostre preghiere, giacchè non mi è dato al vostro appoggio. l'infelice: pregate, padre!... pregate perchè la stessa mano che mi fa scopo innocente d'immeritata vendetta non si aggravi su colei che sola sarà esposta ai colpi de'suoi nemici.

— Ve lo prometto.... rispose il prete asciugandosi gli occhi umidi di lagrime.

Egli avrebbe ancor voluto proseguire, ma il carnefice toccò colla mano la spalla del prete per fargli comprendere che ormai spettava a lui solo il compimento dell'opera.

Nel frattempo di sì straziante apparecchio, un

silenzio imponente regnava fra tutto quell'ammasso di spettatori, non rotto che dal susurro della preghiera emessa a fior di labbro dal sacerdote inginocchiato ai piedi del paziente, e da qualche sospiro che usciva concitato dai petti anelanti; tutti gli occhi fissi sul palco vi si staccavano per incontrarsi vicendevolmente, esprimendo un uguale sentimento; tutti gli aliti erano sospesi; un frate, coperto il capo da un cappuccio che risaltava fra la folla, pareva divorare collo sguardo la vittima seguendone i moti; il suo occhio scintillante dominava con indescrivibile audacia quella scena, e quando il capo del paziente posò finalmente sul ceppo, la scure cadde, ed il carnefice, presentando al pubblico il sanguinante teschio, gridò con voce tonante — Ecco la testa di Edoardo N.... —, grido seguito da un lungo fremito d'orrore e da un sospiro di pietà, sulla livida fisionomia del frate apparve un feroce ghigno di soddisfazione, e lanciato un ultimo sguardo al palco, si allontanò frettoloso.

Dopo ventiquattro ore, un uomo si avviava verso il Borgo San Pietro, battè alcuni colpi sulla porta della casa che già accennammo, e veniva introdotto nell'interno; dal carnefice riceveva un involto, consegnava una borsa, indi ricalcava la precorsa strada.

CAPITOLO IX.

Il fatto.

In tutto questo frattempo l'infelice Annetta traeva i suoi giorni in una dolorosa alternativa; sola, colle proprie emozioni, non vedeva a sè dinanzi che una incontrastabile realtà; avrebbe voluto sperare, ma quel sentimento, che ella sentiva potentemente il bisogno d'accarezzare, a guisa del lampo che guizza tra l'oscurità della notte e spare, così rischiarar pareva la notte del suo animo per fuggire lontano lontano, lasciandola col solo contatto del dubbio, dello scoraggiamento e del timore; vide il debil raggio della prima aurora disegnarsi sulle pareti della sua carcere, e col sorgere del sole segnarvi una larga striscia come volesse animarla ad un senso che non poteva aver luogo nel dilaniato suo cuore, o che almeno s'involò collo scomparire di quella luce eccitatrice di gioia e di calma: era quello il suo solo compagno; quello e le tenebre!... La sventurata attendeva impaziente quel raggio che la natura le mandava come giornaliero saluto, e stavasi immobile osservando il suo progressivo

ampliarsi e restringersi, mentre il pensiero si lanciava a percorrere le varie fasi della vita, posandosi con melanconica dolcezza sovra un sembiante, e là dall' interno della sua carcere, col misterioso eppur sublime linguaggio dell'animo, pareva confidasse a quel raggio le sue emozioni, i suoi sospiri, perchè fedele penetrando nell'angusta stanza del suo Edoardo a lui facesse giungere coll'aura il suo gemito, colla luce il suo sorriso d'amore !

Così scorrevano i giorni : col cuore compreso da un cupo affanno ella vide, raccapricciando, passare la notte che seguì l'orrenda minaccia del frate. Quante irrequiete sensazioni non l'assalirono in quelle ore che, sonnecchiando sotto l'incubo dei suoi pensieri, le si affacciarono ad una ad una quelle immagini tetre, fantastiche che in essa fervevano, e sbigottita, vinta, mettevano sulle sue labbra un' invocazione mai ascoltata, la morte!...

Ma quel giorno scorse, l'altro ancora, e via via, il fratello non compariva.... il cuore dell'infelice facilmente s'abbandona alla fiducia; un'incerta speranza balenò alla sua mente: forse si sarebbe pentito?... l'atrocità del delitto che stava per commettere l'avrebbe trattenuto?... l'avrebbe resa alle braccia del suo Edoardo?... Oh!... tale pensiero metteva un dolce sorriso sulle sue labbra; ella non poteva togliersi a quelle menzognere illusioni, per vivere sentiva il bisogno d'assecondarle. L'uomo che giornalmente le recava il cibo era da essa interrogato, ma non ne aveva altra risposta che il silenzio; ella attendeva!... Un giorno si alzò dal letticciuolo e volse lo sguardo alla porta del sotterraneo ove sempre compariva il sole; parevale fosse l'ora più avanzata, ma una perfetta oscurità l'avvolgeva; s'avvicinò allo stretto spiraglio: il cielo

era interamente ingombrato da nubi, un colpo di vento, entrando pella ferriata che lo sbarrava, le spruzzò sul volto alcune gocce d'acqua; la mestizia del tempo parve comunicarsi a poco a poco a lei pure, ritornò al suo giaciglio e stette assorta in profonde meditazioni. Sembrava che un sinistro presentimento si fosse impadronito e giganteggiasse nel suo animo, ed ella, per prova, sapeva essere non solo sogni di debolezza quei presentimenti che tante volte la fecero arretrare sbigottita dall'avvenire.

Repentinamente alcuni passi risuonarono nell'attiguo corridojo, la chiave girò nella toppa, la porta si schiuse con fragore, ed il padre Giovanni si avanzò tenendo nella destra un bianco involto e nell'altra una torcia a vento, che conficcò nel terreno. Egli s'arrestò sulla soglia e lanciò uno sguardo di fuoco sulla sorella, che emise un grido soffocato e si gettò ginocchioni sul letto.

Un atroce scroscio di risa seguì quel gemito.

— Ah!... ah!... disse il frate, credevate forse che mi fossi scordato?... no, carina.... no.... non vi feci il torto di scordarvi.... Guardatemi!... via!... sollevate quella fronte che giorni sono ergevate in atto di sfida.... dite.... dite.... vi sentireste tuttora in caso di deridermi?

Pronunciando con crescente alterazione tali accenti, egli erasi appressato alla giovinetta, che non aprì labbro, e tesa su essa la mano, la scosse.

La sventurata spalancò le sue grandi pupille in volto al fratello.

Il frate tremava.

— Guardami.... continuò con un gesto minaccioso, guardami, fanciulla.... ti rammenti che mi hai sfidato?... ed io rendo odio per odio.

— Oh!... pietà!... balbettò Annetta affascinata, palpitante sotto quello sguardo freddo, terribile, come l'usignuolo sotto quello della vipera.

— Pietà? ripetè egli con dileggiante sarcasmo; non è più tempo!...

Annetta alzò gli occhi al cielo; indi balbettò con voce appena intelligibile:

— Edoardo!... perchè mi sei tolto!...

Lo sguardo del frate avvampò, svolse con moto convulso ciò che teneva nella mano, e denudato così quanto sotto quella era celato:

— Mira!... proruppe presentandole un reciso teschio sovra i cui lividi lineamenti la fiaccola gettava la sua luce rossastra; invocalo ora!...

La fanciulla, atterrita, emise un singhiozzo e si coperse il volto colle mani.

— Mira!... continuò il frate scuotendolo con rabbia; lo invoca, sorella!... sì, lo invoca!... egli risponderà alle tue parole!...

Pari a chi desto da un sogno terribile apre l'attonite pupille, e pende tra il dubbio e lo sbigottimento in cui fu gettato da quelle immagini, Annetta, inetta a formulare un detto, sollevò il volto assoggettato a tutte le gradazioni del terrore, e si rannicchiò tremante nel suo cantuccio, mentre veementi singhiozzi rompevano il susurro delle sue tronche parole ed il corso delle sue lagrime. Era una preghiera per Edoardo!... quell'animo nobile, puro ed ardente, trovava nel suo dolore ancora un palpito per lui.

Il fratello le appoggiò la destra sull'omero, e proseguì con voce alterata dal furore:

— Tu preghi!... è vano!... Iddio non ti ascolta... tu mi sfidasti, io risposi alla tua sfida... mi odiasti, ed io t'odio... e sarai mia... Mira!... questo capo, che un gior-

no posava sul tuo cuore, è freddo come la tomba che chiude le altre parti di quel corpo che tu osasti stringere al seno; è spenta la scintilla di quella mente che osò elevarsi a te, che per te concepì un sogno attraente d'amore!... quelle labbra che si appressarono alle tue nell'ebbrezza del bacio, io le ho chiuse; perchè t'amo, t'odio!... Perchè egli si opponeva alla mia passione!... Il carnefice ha mietuto la vittima, ma è la mia mano che la colpì... sono io che cammino sulla sua tomba per giungere a te... e vi giungo... Or bene, ragazza!... tu domandi fra il pianto il tuo Edoardo, ed io lo calpesto.... invochi il tuo Dio umile e rassegnata, io pomposo sfido la sua possanza... la derido... ed anniento la sua immagine perchè egli non può salvarti... perchè egli non esiste!...

Nel proferire tali parole gettò a terra il teschio che rimbalzò sul suolo con cupo rimbombo, e strappato il crocifisso che pendevagli dalla cintura, lo lanciò contro la muraglia, ove si infranse. Annetta svenne....

Il frate sostò, anelante, contemplando la semiviva vittima; stette immoto un istante; indi, soggiogato dalla sua sfrenata lascivia, gettossi furente sopra quel corpo inetto ad alcuna difesa. Il piede urtò la torcia, che si spense, un profondo silenzio avvolse la scena; solo udivasi al di fuori il sibilo acuto del vento, unito al rumoreggiar del tuono, che eccheggiava nelle vòlte del sotterraneo quasi che la natura fremesse conscia di quel delitto che la terra sosteneva senza schiudere le sue viscere e sperderne la traccia, perchè nell'avvicinarsi dei secoli non debbano i posteri, gettando lo sguardo nel passato ad interrogarne le memorie, curvare la fronte sotto il peso di quel marchio che da Caino passò in eredità all'uomo che popolò la terra di fantasmi di sangue.

Ritornato in sè comprese l'infelice la tremenda realtà del suo stato, si guardò attorno sbigottita, tutto taceva: Oh!... in quel terribile momento le sarebbe stato meno pesante la voce minacciosa del fratello, quel silenzio che la lasciava soggetta al cupo avvicinarsi di tutte quelle fantastiche chimere, di tutti quei trepidi spaventati che annientavano le sue forze, erale insopportabile, ricadde di nuovo sul suo letto, chiuse gli occhi, e parve aspettare il termine de' suoi mali.... Ma esso non giungeva; ad ogni istante pareva che la morte fosse per abbattere quel fiore quasi totalmente appassito e sempre si allontanava; la giovinezza trionfava del male, la febbre cagionatale da tutte quelle atroci sensazioni cessò, ed essa fu resa all'esistenza perchè più ancora ne sentisse il peso.

Il padre Giovanni da quel giorno fatale più non l'aveva visitata; pareva che raggiunta la sua infame meta si fosse dimenticato di colei che gemeva nelle sue mani. I giorni si susseguivano ai giorni, i mesi ai mesi; ella comprese d'esser madre!... In qual tremenda posizione il grido della maternità echeggiò nel suo cuore... quello stato che tante volte aveva vagheggiato col fremito della gioia, erale ora fonte del più crudo terrore: era il frutto d'un delitto che stava per comparire alla luce, che avrebbe forse un giorno maledetta la sua esistenza in uno a' suoi genitori: un essere a cui innanzi sorgevano due spettri minacciosi: infamia, o morte.... morire prima di vedere la luce, o vederla per odiarla.... tali pensieri erano strazianti: Che era per lei il passato?... il presente?... il futuro?... un abisso di dolore rischiarato a tratti da un raggio di pace; un masso immane che la schiacciava sotto il suo peso; un oceano di te-

nebre ove lo sguardo s'internava disperando, in preda a tutte queste emozioni d'affetto, d'orrore, di spavento, che su lei si sfrenavano, ella vide scorrere lenti, monotoni come il primo, terribili sempre più, nove mesi.... Era venuta l'epoca a cui con tante trepidazioni si volse il suo pensiero. Atroci dolori l'angustiarono: la poveretta taceva e soffriva; come le sarebbe stata cara una parola, un accento di conforto!... come ricorreva il suo pensiero al passato, alla sua infanzia, e chinando il capo sul suo seno piangeva.... Amare, amare lagrime sgorgavano da'suoi occhi: ma nulla; l'isolamento, questo imponente spetro per chi soffre, le si affacciava in tutta la sua orridezza; niuna voce amica rispondeva a'suoi singhiozzi. Chiamò, e solo il mormorio delle sue parole echeggiò, e si spense nelle cupe vòlte della sua tomba; involati a tutto che aveva vita vagavano i suoi gemiti: la notte sola popolata di tenebre l'avvolgeva co' suoi terrori; l'infelice tendeva avidamente l'orecchio, ansiosa di raccogliere ogni suono, e non udiva che il batter dell'anche alate di qualche pipistrello che sfiorava le pareti del sotterraneo mandando ad intervalli un flebile strido, o il lento rosicare di qualche sorcio che saltellando scorreva quell'umido antro: infine dopo alcun tempo intese il distinto calpestio d'alcuni passi; volle gridare, ma nol potè; fece forza a sè stessa, e scesa dal lettuccio si trascinò carponi sin presso la porta; la natura non permetteva di più; un vagito ruppe il silenzio di quella tomba.... l'uomo che in quell'istante rimoveva il catenaccio, schiudendo la porta con violenza, rimase ritto sulla soglia. Annetta, stesa sul terreno, alzò verso lui le sue mani supplichevoli mormorando con voce fioca pietà!... Ella aveva consunte in quel grido tutte le vitali sue forze, il labbro gorgogliò confusi accenti, e svenne.

— Oh !... è orribile!... esclamò l'incognito, sul cui volto si pinse un'improvvisa commozione; si avanzò, e guardò mestamente la giacente; chinossi sul bambino che vagiva, lo tolse su le braccia, e sopra i suoi rozzi lineamenti apparve un sorriso benevolo. — Era padre anch'io, mormorò fra sè. — Levatosi il giubboncello, lo pose a terra e vi adagiò il bimbo; indi appressatosi alla donna le spruzzò coll'acqua la fronte; a quel gelido tocco ella si scosse.

— Mio figliol... balbettò a stento.

— Vive! calmatevi, signora; s'affrettò a rispondergli l'incognito sorreggendola e guidandola con delicatezza al suo letticciuolo. Oh !... perdonatemi; io conosco d'essere stato un vile, continuò egli con amaro sprezzo di sè medesimo; sì... ma io vi salverò entrambi... È ormai tempo che ripari a questi delitti... E perchè?... seguì poscia a bassa voce fra sè fantasticando, per un po' di denaro.... In vero che si è trattati molto bene da codesta razza di gente.... e poi un giorno o l'altro, quando la gli salta a codesti signori padri, buona notte, Antonio.... ti coglie un accidente per via.... un colpo di pugnale; una malattia che non viene dal cielo, nè dall'inferno, e si va all'altro mondo.... Perchè?.. bella domanda: sei vecchio.... non servi più a nulla.

La voce di Annetta arrestò il corso delle sue idee.

— Voglio salvarvi, ripeté esso volgendosi alla donna.

Un mesto sorriso sfiorò le sue labbra.

— Salvarmi... rispose, no, ciò non è in vostro potere; sentite.... proseguì ponendo la mano dell'incognito sovra il suo cuore, la vita mi fugge d'istante in istante, fra poco io non sarò più; una sol cosa vi raccomando.... voi foste l'istromento delle mire di quel mostro. Or bene !... a voi, complice d'una delle più turpi

colpe, affido la vita di mio figlio; questo atto di ravvedimento cancellerà forse dal libro dell'Eterno le macchie del sangue che avete sparso; i decreti del cielo sono inscrutabili... e forse egli vi destina a strumento dei suoi voleri....

— E lo sarò!... esclamò l'incognito afferrando l'oscuro senso di quelle parole; sì... io calcherò una en altra via; ve lo giuro.... riprese a dire con esultazione, stringendole la mano e correndo a sollevare il bimbo, per costui, che meco seguirà la via che Iddio ci impone....

Annetta ascoltava; ella si vedeva felice dacchè aveva trovato un protettore a suo figlio; ogni suo timore era scomparso, perchè le parole di quell'uomo esprimevano una ferma lealtà, ed una voce segreta le diceva che egli non mentiva.... ma il filo dell'esistenza, logoro da tanti patimenti, si spezzava sotto quegli improvvisi impeti di gioia; chiese il figlio da baciare, scontrò un ultimo sguardo coll'incognito, la sua bocca sorrise pronunciando un nome. Addio... disse poscia; abbiate cura di... mio figlio...! Il capo ricadde sull'origliere. Non era più. L'incognito involse il fanciullo nel suo giubboncetto, e salita la scala sporse il capo guardandosi intorno con circospezione; tutto era sepolto nella quiete; solo un leggero venticello faceva stormire le foglie degli alberi del giardino: si avanzò sulla punta dei piedi nel corridojo, e rasentando il muro giunse alla porticina, che schiuse e si perdette nell'attigua contrada

Il vegnente mattino, il padre Giovanni, solito a ricevere notizie della sua vittima per mezzo dell'uomo che aveva delegato a suo carceriere, con qualche agitazione vide scorrere l'ora prefissa, senza che

egli comparisse; uscito dalla cella, si avviò verso la porta del sotterraneo, e la trovò schiusa; in preda a mille dubbii, a mille sospetti, giunse alla seconda porta, che trovò nel medesimo stato. Maledizione!... esclamò percuotendo con rabbia i piedi sul terreno; niuno rispose; si avanzò ancora, ed aggrappatosi al muro giunse sino al letto dell' infelice; tastò colle mani, che incontrarono un corpo immobile, lo scosse; non un lamento.... lo tornò a scuotere: lo stesso silenzio... Finalmente le mani che palpavano convulsivamente quell'oggetto, si fermarono sulla sua fronte agghiacciata; un brivido involontario gli percorse le membra; ma calmatosi tosto: Morta!... disse fra sè, meno male.... mi ha sbrigato più presto che non credeva!... Escito da colà, come fu sotto il portico incontrò il padre Carlo.

— Sai tu che è avvenuto? domandogli.

— No.... ma affè di Dio! alcun che di straordinario per certo.

Il compagno lo guardò in viso stupito più ancora.

— E d'onde arguisci ciò?

— Ascoltami.... gli rispose piano il fratello; sai che la finestra della mia cella mette precisamente sopra il giardino?

— Ebbene?

— Erano le due dopo mezzanotte.... ed io non dormiva.... quando alcun che di strano mi colpì l'orecchio.

— E che, di grazia?

— Un vagito!...

— Un vagito!.... ripeté strabiliando il padre Giovanni; ma sei pazzo?

— Niente affatto.... te ne posso assicurare. Ma a proposito, che avevi tu a raccontarmi?

— Che colei è morta.

— Diamine !

— Sì, la vidi or ora.

— Ed il tuo uomo te ne avisò ?

— No, da ieri non l' ho più veduto.

Il padre Carlo riflettè, indi preso sotto braccio il fratello andarono a racchiudersi nella sua cella, cercando svolgere in qualche modo quello strano avvenimento.

CAPITOLO X.

Volgeva il diciassettesimo anno dai narrati avvenimenti, ed il tempo, incedendo foriero di quelle gioie e di quei dolori che screziano codesto ammasso di passioni, di delitti e di virtù, che dicesi esistenza, pareva aver steso sul passato il manto dell'oblio: il sole tramontava adorno di tutta la sua magnificenza porporeggiando le bianche nubi che lo circondavano, agitandosi per l'aere in fantastiche forme, e dal lontano circolo delle acque del mare, su cui rifletteva le mille sue tinte rifragentesi a norma della lieve sua ondulazione, avvolgeva d'un igneo abbraccio il villaggio di*** situato sull'amena riva che s'estende poco lungi da Ancona.

Un giovine di leggiadro aspetto stavasi al balcone d'una casa che fiancheggiava il villaggio, tenendo a sè dinanzi un libro, su cui sbadatamente fissava lo sguardo per tenderlo poscia incerto su quell'ampia superficie cerulea, assorto in una melanconica contemplazione; il suo sguardo, animato da un fuoco superiore all'età, vagava a sè d'intorno con pesante

calma, e le labbra, schiuse ad un sorriso d'ammirazione, si stringevano contraffacendolo, mentre colla destra sosteneva la sua pallida fronte.

Quale poteva essere lo scopo di quell'assidua contemplazione? Egli è vero che la natura parla all'animo un linguaggio semplice e puro, ed è ne' suoi magici quadri tanto grande quanto incomprensibile; talchè l'uomo domato dalla sua sublime attrazione, in qualunque classe egli si trovi, può tergere la fronte bagnata dal sudore della fatica per ammirarla, frenare i precoci palpiti del dolore per sorridere con essa, o rapito in un'estasi sublime svolgerne colla mente l'eternità sue fila e scrutinarne i segreti. Ma a tanto poteva elevarsi quella mente quasi infantile? Che aveva egli ad osservare in quel tramonto? Forse il termine delle gioie a cui sempre succede la dura catena degli affanni, indivisibili le notti che seguono le deliziose giornate d'aprile; come il verno che succede all'estate, l'uragano alla serenità? E come mai in quel cuore appena desso ai battiti della vita avrebbe potuto entrare il disinganno? Oh!... ella sarebbe cosa pur triste la riflessione delle umane vicende. E che significa quella noia del tutto, quel desiderio all'incompreso, all'inarivabile, fuorchè il peso dell'esistenza?... Perchè il primo grido del bambino è un lamento?... Sì, su quelle labbra che avrebbero dovuto schiudersi alla confidenza della preghiera errava una bestemmia: in quello sguardo era celata la scintilla dell'odio che stava per divorare la sua anima; su quella fronte pallida era scolpita l'impronta della sventura, unita ad una potente immaginazione, che doveva servirgli d'attizzatrice de'suoi tormenti.... — Come è bello il sole! pensava egli; come sorride la natura; ecco lieti augelli volazzare per l'aere felici nella loro noncu-

ranza. Ma essi hanno una madre!... un padre!... Oh! io pure sarei felice!... Egli strinse la fronte con violenza e rimase silenzioso per alcuni momenti, indi soggiunse: E se essi esistono, chi li contende a me? Se ne sono privo, chi me li tolse arbitrariamente?... Riflettè ancora, e sollevato al cielo il suo sguardo folgoreggiante: L'uomo! ripeté con ira, l'uomo... e sempre codesto despota, codesta miscellanea di abiettezza e di grandezza, a cui l'inferno diede il soffio animatore.

Aveva appena concluso quel suo strano soliloquio, quando alcuni passi risuonarono dietro lui; volse il capo, e si vide a fianco un uomo di mezzana statura, ed i cui lineamenti, sebbene improntati d'una durezza agghiacciante, pure esprimevano una maschia lealtà, che postagli famigliarmente la mano sulla spalla:

— A che pensi, Erasmo? gli disse con un accento che pur esprimea un affettuoso trasporto.

— A nulla, padre mio, rispose il giovane sbadatamente.

— Padre! ripeté l'altro; oh! dimmelo ancora, mio buon Erasmo, tu che da diciassette anni sei il solo scopo delle mie fatiche; tu che....

Egli ammutolì, poi osservandolo col cuore palpitante:

— Tu che amo come avrei amati coloro che il cielo mi tolse, soggiunse.

— E vero, rispose Erasmo, sì... voi avete diritto a tutto il mio affetto, ma.... non siete.... aggiunse chinando il capo con un sospiro.

— Via, Erasmo.... figlio mio.... continuò l'altro con voce commossa; a che serve il rammaricarsi?... prega: ella dal cielo ti ascolterà.

— Ella! mormorò il giovane: ella!... è già più

volte che vi sfugge questo detto, ed io l'amo questa madre ignota, l'amo con tutte le forze dell'anima priva di tutto che la leghi alla terra; ma e lui?... disse corrugando leggermente le ciglia. Mio padre, vive dunque? esclamò con fervore. Oh! per pietà, ditemelo! ditemelo!... ch'io possa almeno sentire un cuore palpitare sul mio, che abbia una mano che mi sollevi! — ed una lagrima tremolava negli occhi del giovine mentre osservava il compagno, la cui fisionomia si contrasse e balbettò a stento:

— Non parlarne, figlio, non parlarne.

— Non parlarne! continuò Erasmo assumendo un aspetto cupo; non parlarne!... Ascoltatemmi!... Quando solo, in questa stanza ove sono quasi prigioniero, da ove non posso uscire senza che voi mi accompagniate, vo indagando col pensiero il perchè vivo.... perchè solo sulla terra mi è conteso ciò che tutti hanno.... libertà ed amore!... sapete cosa penso io?... io, condannato a così dura esistenza?... io, bisognevole d'emozioni e privo di tutto?... Io maledico alla vita.... Voi mi distogliete dal pensare a mio padre, ed io di sospetto in sospetto ho terminato per dire a me stesso: O mio padre non è degno del nome d'uomo, o l'uomo che mi impedisce di cercarlo se vivo, di conservarne con pio rispetto la memoria se morto, è un infame.

Il compagno tacque, mentre il giovinetto il cui volto coprivasi mano mano d'un rossore febbrile, lo fissava attentamente, indi proseguì:

— Allora chiesi a Dio perchè mettere alla luce un essere così infelice, e dubitai di Dio! Pensai all'uomo tanto empio perchè non sia degno della mia preghiera; tanto pericoloso per me da comandarmi questa perpetua carcerazione; od all'uomo sì vile da tenermelo nascosto e costringermi a di-

menticare che sono figlio.... ed imprecai all'uomo!... Oh! per pietà, ditemi che mio padre non è uno scellerato, ditemi il suo nome, rendetemi alla società, alla vita!

— È impossibile, per ora, balbettò Antonio sfocando le proprie emozioni.

— Impossibile! ripeté Erasmo; impossibile!... ma io lo troverò! gridò poscia animandosi d'un fuoco istantaneo; se voi mi rifiuterete un nome, la natura mi guiderà a cercarlo colle sue leggi; no, non può essere che ciò duri più a lungo, lo troverò!...

— Tu nol farai, no.... non lo farai, disse Antonio.

— Lo farò! rispose il giovine con voce ferma.

— Povero Erasmo, soggiunse Antonio osservandolo con tenera compassione; tu sperì, lo vedo; ma se il disinganno atterrasse tutti i tuoi sogni? se....

Ed arrestatosi tacque, come se un improvviso pensiero fosse balenato alla sua mente.

Erasmo lo guardava con ansia, come cercasse leggere entro quell'animo.

— Erasmo, gli disse la voce imponente d'Antonio con un doloroso sforzo, conosci tu l'uomo?... la società?

— Io? rispose a sua volta il giovinetto confuso.

— Sì, tu, replicò Antonio; non vuoi tu cercare questo essere che io ti nego perchè ancor non è giunto il momento che attendo con tanta impazienza? E.... quai mezzi adoprerai?

— Quelli che il caso mi offrirà, disse egli con vergine fiducia.

— E chi ti sarà guida?

— Coloro che avranno compassione della mia sventura; andrò accattando, poichè lo scopo è sa-

cro.... sì, sacro.... e l'uomo a cui stenderò la mano leggerà sul mio volto il nobile sentimento che esigerà tale umiliazione.

Un mesto sorriso sfiorò le labbra d'Antonio, gettò il calmo suo sguardo sul giovane, dalle cui parole trapelava l'ingenuo slancio della giovinezza, e gli disse con tuono di cupa tristezza:

— Ti guarderanno con disprezzo.

— Che m'importa? replicò Erasmo; troverò nella mia coscienza la forza per sopportare.

— Non è questo che voglio dirti; non ti daranno nulla.... la tua mano si ritrarrà vuota.... la tua fronte si chinerà oppressa, il cuore soffocherà i suoi trasporti, e l'uomo, invece di interpretare il tuo nobile pensiero, bramerà, per trovare una scusa al proprio egoismo, vedere in te il vagabondo che a sue spese vuol mantenere i suoi vizii.

— Lavorerò, ribattè il giovine un po' scoraggiato da quelle dure parole.

— Lavorare?... essi ti chiederanno un nome.

— E che importa ad un padrone sapere il nome dello schiavo, purchè sudi per lui?

— No, non gli basta; prima d'esserti generoso d'un obolo pagato colla vita, egli vuol conoscere colui che si degna mettere nel numero de' suoi; ed egli che si satolla ed empie lo scrigno coll'oro, frutto delle fatiche omicide del lavorante, esige che non una macchia offuschi quella fronte che deve impallidire sotto il peso della fatica.

— Ma dunque, mio Dio! gridò con rabbia Erasmo, che debbo io fare?... cos'è questa società?... non vi sono leggi pello sventurato?

— La società! replicò Antonio con un amaro sorriso; i lupi si uniscono a torme perchè conoscono la loro pochezza.... è un pugno d'uomini che

gracchia perchè il suo simile non esca dal fango ove s'avvoltola, acciò non lo possa mirare, e se levatosi, lo fulmina onde non lasciargli il tempo di smascherarla; le leggi esistono per punire, forse puniscono con giustizia, ma allora che esse agiscono il fatto è compinto; l'uomo non si cura d'impedire, perchè egli è vile, orgoglioso e cattivo.

Ambedue tacquero assorti nelle loro meditazioni; la notte intanto stendeva sulla terra il suo lenzuolo tenebroso, e nel convesso del cielo brillavano fulgide le leggiadre figlie della natura, quasi schernendo o sorridendo ai dolori ed alle gioie di quella grande famiglia di giganti e di pigmei, di buoni oppressi, d'empj esaltati, che perpetua per l'universo una musica di pianti e di risa.



CAPITOLO XI.

Disgrazia e fortuna.

Per quanto dure fossero state le parole d'Antonio, che nell'animo del giovine forse per la prima volta gettarono il germe dello scoraggiamento, pure dopo che stette alcun poco sopra pensieri col capo abbandonato fra le mani, quando lo sollevò vedevasi scolpita sul complesso della sua fisionomia la calma e lo slancio d'una ferma risoluzione. L'animo non è mai tanto agitato come allora che sostiene la lotta di varii sentimenti; ma formatosi una meta, foss'anche la più scabrosa a raggiungere, assume una certa quale posatezza, un'energia che se anche passeggiava basta ad annientare gli ostacoli che potessero frapporsi tra lui e la sua idea, massime quando la mente che ha afferrato un progetto, che accarezza senza spingersi più oltre, ha diciassette anni!

Coricatosi, cercò assopire col sonno quelle recenti emozioni; ma le immagini originate da quel colloquio gli si affacciavano in mille fantastiche forme, sentiva nel suo cuore un vuoto che era duopo riempire, pensava alla monotonia della sua esi-

stenza, e come un fantasma la vedeva passare a sè dinanzi giorno per giorno, ora per ora, fredda, spoglia d'ogni allettatrice illusione; paragonò il presente, e se ne ritrasse agghiacciato; spinse lo sguardo nell'avvenire, ed un debole raggio di speranza parve rischiarare quella cupa tenebria; vide che anch'egli poteva un giorno far parte del mondo, pensò che troverebbe suo padre!... E qui alla sua ingenua fantasia si offrivano mille consolanti quadri, il primo bacio, la prima parola d'amore. E ciò non era forse tutto per lui?... per lui che da seno straniero succhiò la vita, che non una parola rallegrò nell'ora del dolore, che alla pietà d'un uomo a lui ignoto, sepolto in un inesplicabile mistero, doveva quella malaugurata esistenza?... E poi egli si sentiva grande: gli ripugnava trascinare a suo carico quella vita indolente, cercava indagare il motivo che lo forzava a nascondergli la sua origine; a tale pensiero si univa la straziante idea del delitto a cui forse dovea la nascita; quindi più intenso, prepotente, sorgeva in lui il desiderio di squarciare quel velo, in qualsiasi evento rompere quella insopportabile quiete, amare od odiare, ma trovare in uno di questi sentimenti il pascolo dell'anima. Sotto il dominio di tali riflessioni aprì gli occhi. La luna mandava entro la sua stanzuccia il suo raggio tranquillo, e pareva invitare gli sguardi a godere della magnifica attraenza d'una notte placida e serena.

Si alzò pian piano, origliò all'uscio della adiacente stanza per assicurarsi se Antonio dormiva, e sentito un solenne silenzio regnare a lui dintorno si vestì, aperse un armadio, da dove tolse alcune camicie ed altri oggetti, frugò nel piccolo canto d'uno specchio, ove stava un piccolo gruppetto di denaro

che egli aveva radunato ammassando i regali che venivangli fatti da Antonio, indi appressatosi al balcone numerò le monete nel palmo della mano.

— Cinquanta lire, disse fra sè con aria ilare.

Le intascò, quindi, congiunti i capi di due lenzuola, attaccatele ad un uncino di ferro fitto nel muro sotto al davanzale, lasciossi scivolare lestamente e toccò terra.

Un veemente sospiro uscì allora dal suo petto: lanciò un involontario e mesto sguardo sulla casa che disponevasi a lasciare, e si mise in cammino: egli percorse molta strada col passo precipitato di chi fugge senza saper dove, senza una meta, alla capricciosa del caso; tutto faceva intorno a lui, il solostormire delle frondi agitate da brezza notturna che fiancheggiavano la via da lui battuta accompagnava il forte battito del suo cuore; egli non aveva nulla a temere; la sua coscienza nulla aveva a rimproverargli, ma pure gli era impossibile dominare quell'emozione che suscita nell'animo un avvenimento qualunque che si stacchi dal regolare corso dell'esistenza. Ma in breve l'orizzonte si tinse di una luce vermiglia, ed i mille astri che trapuntavano la volta celeste saettarono più languidi i lor raggi, smarrendosi gradatamente coll'abbagliante sorgere dell'aurora.

La luce fu senza dubbio dalle inalterabili leggi che governano il creato eletta a consolatrice dell'uomo; l'animo si attacca a quella come ad un amico che gli serva di guida nelle tenebre della vita, tenebra fisica o morale qualunque ella sia, e come nel bujo della notte sentì un indicibile smarrimento; così quando gli affanni o l'ingiustizia ti attraversano la via, cerchi nella luce dell'amore o dell'amicizia un'egida tutelare. Così pure il giovinetto

senti scemarsi quell'ansia febbrile: le idee confuse nel veemente loro avvicinarsi si appianarono; svolse nella mente il motivo che lo traeva lungi dall'uomo che seco divise il suo pane. Dai diversi discorsi da lui tenuti potè allora arguire aver egli avuto la vita a Roma dacchè le varie avventure che sin da piccino egli narravagli si riferivano a quella città; d'altronde altri detti da lui afferrati a volo, quando il discorso cadeva sovra i suoi genitori, lo persuadevano che colà dovevano dirigersi i suoi passi. Fermo in tale proponimento, senza punto misurare la distanza che ne lo separava, continuò la sua via. Giunto ad un piccolo paesello, si cibò parcamente, si fe' indicare la strada, e così di seguito, sinchè dopo sei giorni di viaggio vi giunse sull'imbrunire.

Non appena però ebbe messo piede nella città, ben comprese la stranezza del suo proposito; egli si vide solo fra quell'onda fluttuante di popolo, fra quei volti incogniti, fra quegli uomini che avevano un avvenire, una famiglia; vide giovani della sua età, gai ed allegri, scherzare coi loro genitori sulle soglie di qualche bottega, o girsene fra brigate d'amici, e l'infelice si pentì d'essersi allontanato di colà dove egli pure aveva una casa, un essere a cui volgere la parola, mentre ora trovavasi oppresso dallo sbalordimento convulso in cui lo gettava quell'improvvisa sua posizione; morto in mezzo a quella vita, ad una vita che col contrasto facevagli maggiormente toccare la miseria del suo stato. Come trovare suo padre fra tutta quella gente?... come scernere fra quei mille volti, da cui non aveva un solo sguardo, quello su cui le sue labbra erano avidi di posare il bacio filiale?... Tutto lo slancio del suo cuore cessò dinanzi a queste crudeli riflessioni; le

parole dettegli con tanta amara ironia da quell'uomo si affacciarono come orrendi spettri alla sua immaginazione, ed un subito spavento successe a quei violenti palpiti di speranza, che pur troppo non avevano altro fondamento che sul desiderio, altra scusa che nella coscienza. Voci potenti, sante esaltazioni, ma che non hanno dai più che un sorriso di disprezzo.

Macchinalmente, sempre assoggettato a quel confuso caos d'idee, egli andò percorrendo molte parti della città, guardando attonito quell'incessante brulichio, quel lusso di cui mai non potè formarsi un quadro, quelle ricchezze ammonticchiate nei negozi che s'offrivano all'occhio, insultando le miserie del povero; vedeva il sorriso errare sulle labbra di tutti, od almeno egli, non compreso che dalla tremenda disparità del suo stato, non vedeva a sè d'intorno che gioja e felicità. Un modesto abito non lo faceva arrossire, ma sino coloro che talvolta vedeva come ombre passare pezzenti fra quello sfarzo di ricchezze, gli parevano più felici di lui, di lui che era solo, perduto in quella città come un naufrago in mezzo al mare; finalmente la stanchezza e la fame, coll'avanzarsi della sera, ricondussero l'errante immaginazione, che accarezzando il passato, si smariva nel futuro alla realtà del presente. Cercò un luogo qualunque ove condursi ad appagare i corporali bisogni, si trasse in una parte remota, vergognando presentarsi in quei luoghi ricchi di luce, pensando al poco denaro che rimanevagli, e così perplesso stavasi, non sapendo a qual partito attaccarsi, quando un giovinotto gli passò d'accanto.

Erasmus si fe' coraggio, e schiusa la bocca ad un suono inintelligibile, gli accennò colla mano di fermarsi.

Accortosi di quel gesto, egli si fermò.

— Saprebbe indicarmi un luogo ove mangiar qualche cosa e dormire questa notte?

— Quando non vuol altro mi segua, che lo conduco io all'istante.

Erasmus lo ringraziò e seguì la sua guida.

— È forestiere? gli chiese la sua guida come sbadatamente.

— Sì, rispose il giovane contento di poter rivolgere a qualcuno la parola, sono giunto poco fa e mi sento molta fame.

— Non ha dunque famiglia?

— No, sono solo, soggiunse Erasmo con un sospiro.

— Dunque si stabilirà qui per qualche tempo... non è vero?... allora lo avverto che troverà modo di divertirsi.

Un amaro sorriso contrasse le labbra del giovinetto a quelle parole.

— C'è molta tratta ancora? domandò poscia come cercasse cangiar corso a quel discorso, e vedendo che sempre più si allontanava dal centro della città.

— A momenti ci siamo, rispose dopo qualche istante d'esitazione la guida, che pareva distratta.

Nè l'uno nè l'altro ripeterono parola; essi camminavano muti, le vie faceansi sempre più deserte. Erasmo vide un' insegna a pochi passi da lui; credette fosse quello il luogo, e lo tornò a chiedere al compagno.

— No, rispose questi.

E camminò ancora. Arrivato al crocicchio d'una via si fermò come titubando su quale far cadere la scelta. Un lampione a loro rimpetto rischiarò il suo volto, ed un istantaneo senso di timore, di ribrezzo, s'impadronì del giovine. Un berretto lacero e

sucido gli copriva il capo; uscivano disotto all'ala mezzo staccata, nere ciocche di capelli rabbuffati, due occhi animati d'una luce sinistra brillavano in un volto giallognolo e cupo, vero tipo di miseria, ed in uno improntato da quel marchio che lascia lo stravizzo seguito e anteceduto dai tormenti dell'indigenza. Assorto in tale momentanea contemplazione, afferrando tutti quei pensieri che rapidi si affollarono alla sua sconvolta fantasia, Erasmo sentiva, mano mano, crescere quell'indefinito senso di spavento, ed involontariamente retrocedè d'un passo.

La mano robusta della guida l'afferrò pel petto.

— Zitto! dissegli con accento alterato, o ne va della vostra vita!... Datemi il denaro....

Il giovine, pallido, immobile, non potè aprir bocca.

— Non ne hai? mormorò egli con truce sorriso; eh!... sì.... che si viaggia forse senza denaro.... Orsù!... sbrigati.... o mal per te, giuraddio!...

Sempre più soggiogato dal terrore, Erasmo, pari a chi sotto l'incubo d'un sogno, vuol gridare e la voce è soffocata nella strozza, sollevare le braccia che una forza misteriosa rende inerti, figgeva le spalancate pupille su quell'uomo che stava per togliergli tutto.... su quell'uomo per cui fra poco egli non avrebbe che il selciato d'una via per guanciaie, il cielo per tetto, la fame per compagno. Ad un tratto dal fondo della contrada si udì un lento calpestio.

L'aggressore ruggì una bestemmia, ed afferrato Erasmo per la gola, lo strinse come una morsa di ferro soffocandone il grido, che si spense in un confuso gorgoglio; sollevatolo indi colla sinistra, ad onta dei convulsi sforzi della vittima, con colpo

violento al petto lo mandò bocconi al suolo, e fuggì.

Appena la mano ebbegli abbandonata la gola per percuoterlo, un gemito si estese per l'aere.

L'uomo, di cui l'aggressore intese i passi, accorse premuroso ed interrogò collo sguardo le tenebre che lo circondavano; tese l'orecchio, tutto era ritornato in una cupa quiete.

— Ch'io mi sia ingannato? pensò, tra sè.

Aspettò ancora, ma un secondo gemito, più fioco e vicino, lo trasse al crocicchio ove giaceva debolmente rischiarato il corpo della vittima. Ansioso si precipitò verso quella quasi esanime spoglia, e gli si inginocchiò presso. La bocca era lorda di sangue, fattogli vomitare dalla percossa, l'occhio immobile pareva arrovesciato palesandone l'agonia: gli pose una mano sul cuore. batteva ancora....

CAPITOLO XII.

Cambiamento di stato.

Quando Erasmo rinvenne si trovò adagiato in un soffice letto; una fanciulla che appena toccava il sedicesimo anno, nei cui occhi si leggeva quel tenero slancio di compassione che tanto rende caro codesto essere creato, perchè compagno dell' uomo abbia ad addolcirne i mali, soffrire o sorridere con lui, gli stava d'accanto, bella nella splendida pompa dell'età, nella sua ingenua grazia, nella sua commozione, angelo di pace che pareva dire a quell'anima affranta dal dolore — spera, — a quel labbro su cui il fato metteva la bestemmia. — non maledire, perchè v'è un Dio anche per chi soffre — E come non credere allora che l'opera più leggiadra che sia in sè stessa, emblema della divinità, porga al cuore lacerato dai sussulti dell'affanno il balsamo della pietà, opera rigeneratrice con cui Dio dovrebbe solo palesare la sua esistenza?... ed il gemito che stava per uscire dalla bocca del giacente si convertì in un lieve grido di sorpresa, passò una mano sulla sua fronte infuocata come

volesse scacciare una visione, come temesse d'essere giuoco d'una di quelle allucinazioni mentali che colla serena prospettiva della gioia insultano alla sventura rendendo più amaro il disinganno. Ma una voce soave che gli raccomandò la calma, ma le bianche mani della fanciulla, che strinsero le sue, aggiungendo il moto alla parola, lo strappò dal lontano spazio ove l'immaginazione cercava il filo che potesse tener la mente separata da una realtà di cui paventava l'insopportabile peso ad una realtà vivificante.

— Oh! se io sogno, esclamò egli con trasporto, possa morire prima di destarmi.... Sì.... sì, mio Dio. mantieni quest'illusione.... non piombarmi nel mio nulla.... non....

— Signore.... ve ne prego.... esclamò la fanciulla agitata da quella febbrile esaltazione, e leggermente arrossendo; tranquillatevi.... non sognate.... siete in una casa dove si vuole salvarvi....

Un melanconico sorriso sfiorò le labbra del giovane tese la mano in segno di ringraziamento alla fanciulla e la disse con un accento pieno d'irresistibile attrazione:

— Salvarmi!... ora che ero così felice!... Credete voi che sia un bene il salvarmi?... credete voi che sia un bene al naufrago a cui il mare ha tutto ingojato, e che sta per seppellire nel suo seno, a cui non resta che l'ultimo sospiro per terminare la sua lotta, tendere una mano e ritornarlo alla vita?

— Ma voi mi atterrite, mormorò essa.

— No.... non dovete sbigottirvi, nè io lo voglio.... dissi soltanto che vi sono esseri per cui la vita è di troppo peso, esseri che non possono ringraziare la mano che rannoda il legame dell'esistenza vicino a sciogliersi.

— Così giovine! balbettò fra sè la fanciulla come rispondendo ad un interno pensiero, con tanta sincerità di compassione che Erasmo sorrise continuando:

— Ciò vi sembra strano, non è vero?... sì, strano difatto.... essere stanco della vita a diciassette anni, quando si comprende appena che sia.... ed è appunto per ciò che io lo sono; sì.... lo comprendo, e ciò mi atterrisce; la vita è per me un fantasima che mi si para dinanzi ad ogni passo e mi dice essere io dannato alla miseria. A me il singulto della disperazione; tu vorresti morire?... ma no.... vivi.... gemi!... ed impreca....

Erasmo ammutolì, ed un'ombra cupa si dipinse sovra i suoi lineamenti, indi soggiunse con un amaro abbandono:

— Vedete.... mi spaventa: eppure poco fa non sentiva nulla.... non è ella invidiabile la quiete?...

— Ma quella del sepolcro.... mormorò essa rabbrivendo ed osservandolo attonita.

— Non è che più duratura, concluse egli, e la sola a cui il potere dell'uomo non giunge per avvelenarla col suo alito infetto, che turba il cozzo delle passioni....

— E se queste passioni sono virtuose?... chiese la voce d'un uomo che con un sorriso improntato d'una leale bonarietà sorse in mezzo a loro.

— Mio padre!... disse la fanciulla, che assorta in alcune meditazioni non aveva udito schiudersi l'uscio.

Erasmo pure a quell'improvvisa apparizione rimase sorpreso e balbettò alcuni detti di scusa.

— E se queste passioni sono virtuose?... insistè di nuovo il sorvenuto.

— Incontrano l'indifferenza o l'ingiustizia, ri-

spose il giovine con calma, è una dura realtà, signore, il dover essere sciocchi, martiri o carnefici.

— Credo che non abbiate tutto il torto, soggiunse egli dopo un istante di riflessione. Ma via! parliamo d'altro: io amo fare il bene senza indagare tanto oltre, e credo sia questa la migliore delle filosofie.... Voi, caro giovinotto, parlaste di morte, mentre vi sta dinanzi la più bella prospettiva della vita, continuò lanciando uno sguardo alla figlia, ed avete avuto torto.... Ma come vi trovate ora?... In vero che dubitava molto seriamente della probabilità di salvarvi.

Un gesto espressivo del giacente gli rispose in segno di riconoscente affezione.

— Bene.... bene.... ne godo moltissimo.... e spero che non vi lamenterete della vita.... Sì, proseguì animato d'un brio affabile, intesi le vostre brutte parolacce....

— Signore!... balbettò confuso Erasmo chinando gli occhi.

— Non voglio rimproverarvene.... no.... anzi, ve ne sono grato.... Io vi ho salvato.... e ciò mi consola.... Ma l'esistenza, come voi dite, non è apprezzabile se è seguita incessantemente all'infortunio; quindi non avete torto rimproverandomi d'avervi ridestato al dolore....

Erasmo, non potendo comprendere ove andasse a terminare tale esordio, stavasi silenzioso, seguendo col pensiero le parole del suo salvatore.

— Sì.... continuò egli; supponiamo che io abbia fatto male.... sono in obbligo di rimediarvi.... e ciò mi torna anzi opportunissimo. Come vi chiamate?...

L'interrogato arrossì; egli credette essere vergogna confessare quello che tanto lo tormentava, onde rispose balbettando.

— Erasmo.

— Erasmo.... ripeté l'altro, null' altro?

Il giovine arrossì, indi una mortale pallidezza sottentrò a quel fuoco istantaneo.

— Non importa! esclamò dopo alcuni istanti l'interrogatore, che avea osservato le dolorose emozioni del giovane; io non ho diritto, nè voglio essere a parte del segreto qualunque che desiderate conservare; Orsù, signor Erasmo, bando alle inquietudini; io abbisogno d'un giovane pel mio negozio: se accettate vi tengo meco di tutto cuore.

Un grido di gioja irruppe dal petto sussultante di Erasmo; una lagrima brillò nelle sue pupille, le labbra tremolarono confondendo rotti accenti quasi di delirio, e cadendo ai piedi dell' uomo che lo contemplava egli pure commosso, oppresso da tanta insperata felicità, non trovò che il pianto della riconoscenza fra i turbinosi affetti del cuore.

— Mio Dio!... mio Dio!... è troppo! articolò poscia alternando lo sguardo dal padre alla figlia, che lo sollevarono con amorevole dolcezza, esortandolo alla calma, di cui abbisognava dopo tante emozioni.

Alla mente dell'infelice tutto ciò pareva ancora un sogno, egli raccolto agonizzante sur una via, dalla pietà d'un uomo che gli offriva un tetto, un pane, ed oltre ciò quanto sa apprezzare il dono, e solleva il donatore all'altezza a cui Dio pose coloro che lo ubbidiscono quando disse « fate agli altri ciò che vorreste sia fatto a voi » senza chiedergli un nome, senza costringerlo ad arrossire; egli che trovava un avvenire, quando non vedeva che un abisso di dolori, che sentiva una voce amica rispondere alla sua, che avrebbe d'ora innanzi due esseri a cui sacrare la sua esistenza; il pensiero abbracciava tutte queste cozzantisi immagini, le accarezzava, e

dall'animo veniva un grido di benedizione per quegli angeli che il cielo mise fra lui e la disperazione: credette nell'amore, nella coscienza, nella virtù, perchè tutti questi sublimi sentimenti erangli innanzi in tutta la vergine loro attraenza; l'avvenire, rischiariato da quel raggio vivificante, lo invitava a ritirare la sua maledizione, ed il sorriso di quei labbri, i palpiti del suo cuore, tutto che lo circondava, tutto che si svolgeva in lui, facea risuonare al suo orecchio una voce che sorgeva allora fra le tenebre del dolore — la speranza!

Da quel momento sorse per Erasmo dal nulla uno di quei sogni che t'abbagliano senza poterli comprendere; quella nuova esistenza, la premura dell'uomo a cui era debitore della vita, altro non faceano che accendere nel suo petto la sacra fiamma della gratitudine, quell'animo digiuno d'affetto, e di cui sentiva il bisogno, si abbandonava a tutta la foga del suo slancio, e tutti quei sentimenti si riversavano su coloro a cui egli si sollevava colla mente, di cui si era fatta una creazione divinizzata dall'amore, a coloro che ergendosi giganti sopra l'egoismo sociale aveano ridestate le vergini aspirazioni di quel nobile intelletto.

Postosi dopo alcuni giorni ad accudire alle mansioni affidategli, sorvegliando lo smercio delle varie manifatture di cui Pietro Aspes teneva ben fornito negozio: avendo appreso nel suo villaggio a scrivere ed a leggere, ciò che solo lo ricreava nelle lunghe ore della giornata, e che contribuì a dare alacrità alla sua troppo fervida immaginazione, con letture che non accuratamente scelte, popolarono la sua testa di confuse e disordinate idee, si cattivò in breve la fiducia del signor Aspes, che lo fece direttore del magazzino, confidente de'suoi affari ed ammesso alle più intime relazioni di famiglia.

Così scorrevano i giorni tranquilli e sereni senza che la più lieve ombra di dolore offuscasse quella beata esistenza. D'inverno, chiudendosi il negozio per tempo, tutti si ritiravano dopo il pranzo in un gabinetto terreno, ove un buon fuoco, mantenuto da grossi tizzoni, ardeva allegramente, mentre la famiglia ragunata intorno a quello s'intratteneva discorrendo degli affari della giornata, sulle migliori speranze dell'avvenire. Erasmo era sempre con essi sia raccontando le raccolte notizie, sia leggendo loro qualche libro. Era appunto una di codeste sere cupe e melanconiche che fanno aniare al viaggiatore il lasciato focolare. La neve cadeva a larghe falde, mentre un venticello frizzante intirizziva le membra troppo esposte a quel molesto tocco; i giovani, mossi dal capriccio a sfidarlo, avvolti nel lor ferajuolo, percorrevano lesti le vie della città, mentre Maria, una fantesca ed il gioviale Pietro, stavano seduti nel solito tinello: tutti tacevano come che la mancanza d'un essere, che pure apparteneva a quella famiglia, tenesse in apprensione tutti gli animi.

— Sono dieci ore? disse Maria interrogando con un dolce sorriso il padre.

— Sì, rispose egli; mi sembra strano questo ritardo; ma forse il tempo lo avrà trattenuto altrove.

— E dove vuoi che vada, padre mio? ribattè essa; non dice egli sempre di non trovarsi in alcun luogo meglio di qui?...

— È vero.... povero giovine.... egli afferma d'essere felice, egli ha sacrificato a noi tutta la sua esistenza; ma già deve pur essere in qualche luogo, dacchè non è qui, figlia mia; sono però certo che....

Non potè terminare la frase; alcuni colpi risuonarono sulla porta.

— Vedi?... è lui, disse il buon vecchio sorridendogli; impaziente! ora anzi gli dirò che stavi rimproverandolo....

Così borbottando con dolce amorevolezza, fece cenno alla fantesca di fermarsi, ed andò egli stesso ad aprire ad Erasmo, con cui rientrò nella saletta.

Erasmo era vestito con eleganza, senza quella ributtante ricercatezza, meta alle tante cure di coloro che gareggiano nel far pompa della loro nullità; il suo pallido volto erasi rasserenato, un'aria di puro contento era scolpita su quella fronte alta ed aperta; il suo tratto, la sua esterna apparenza, tutto in lui lasciava scorgere una totale riforma. Quanto era felice di dovere tutto ciò a' suoi protettori, che colla sincera dimostrazione dell'affetto erano giunti a persuaderlo che egli pure aveva diritto alla stima degli uomini. E tale atto di filantropia che lo rigenerava ai proprii occhi, dissipando le tenebre del dubbio, dello sconforto, istillarono nel suo cuore il germe del bene. Sì.... mentre una voce selvaggia gli mormorava all'orecchio percosso dal gemito dell'anima: non havvi avvenire per te, dannato a portare forse il peso del delitto a cui devi la luce, per te essere rinnegato dalla società!... un'altra, la prima che rompesse la notte della sua mente, gli disse ancora: nella virtù sta la grandezza, nel bene la pace della propria coscienza. Ed egli credette, perchè le labbra da cui usciva lo chiamavano fratello; le braccia che gli segnavano il cielo lo stringevano al seno.... Oh! se l'infelice, sul suo aspro canimino, quando l'ingiusta maledizione che l'uomo scaglia sulla miseria, e lo condanna inesorabilmente al terribile abbandono di sè stesso, trovasse una mano generosa che traendolo da quel fango gli segnasse una via.... oh!... egli benedicendo quella mano, le con-

sacrerebbe tutti i suoi palpiti, ridestato all'amore dell'esistenza amerebbe coloro che gliela conservassero. Se la società, lungi dal gettare il suo fulminante disprezzo sul caduto, procurasse i mezzi d'impedire la colpa che più non ha alcun diritto di condannare quando ha chiuso al fratello, col suo esecrato egoismo, la strada della virtù, quanti sciagurati sospinti a rapido passo verso il delitto, ed in cui tuttavia esiste un sentimento di lealtà e d'onore, acciecato dal veleno del risentimento, non farebbero parte di essa largendole il sudore delle loro fatiche!... Ma ritornando ad Erasmo, che si era fermato sulla soglia col signor Aspes attirando gli sguardi di Maria, che arrossì leggermente, si avanzò verso essa e salutatala le sedette accanto.

— Eccovi il vostro protetto, signorina, le disse il vecchio con un ingenuo vezzo battendo sulla spalla del giovine; vi siete tanto lagnata della sua assenza....

— Mio Dio.... rispose Maria un po' confusa; il tempo è così cattivo.... temeva gli fosse accaduto qualche sinistro.

— Oh!... grazie, soggiunse Erasmo con effusione, ella è troppa la premura che vi date per me.... ma che ho io fatto per meritarmela?...

— Che avete fatto?... riprese a dire il signor Aspes osservandolo con tenerezza; ma non siete voi il più zelante mio lavoratore?... Ed in oggi che è quasi impossibile trovare fedeltà e disinteresse, non ho in voi il più leale direttore de' miei affari?... Poi, stringendogli la mano con forza, proseguì: Ma insomma, qual bisogno c'è di tessere il vostro elogio, i vostri innumerevoli diritti alla mia stima, alla mia amicizia!... non è vero, Maria?...

La giovinetta chinò il capo in silenzio; la magnetica attrazione de' loro sguardi si fe' strada fino

nel fondo del cuore a comunicarvi un fremito di esultanza.

— Suvvia, continuò il signor Aspes, riprendete la lettura che tralasciate ieri a sera, che mi interessa moltissimo, e poi.... leggete con tanto trasporto....

Ed avvicinandosi al tavolo rotondo, ne tolse un libro legato con eleganza e lo porse al giovine.

Erasmus guardò un'altra volta Maria, il cui volto arrossiva mano mano, sedette, schiuse il libro, ed incominciò: « Erano scorsi tre anni da quell'inesorabile
« separazione; Irene aveva quasi perduta la speranza di più rivederlo, e mesta, seguendo il volo
« della sua immaginazione, recavasi sovente nel giardino sotto un verde cipresso che fu primo
« testimone del loro affetto, ed ivi le sue labbra scioglievano una preghiera per lui; ma l'Eterno
« l'accoglieva per riversare su quell'afflitta fronte la piena del contento. Stavasi un giorno seduta
« presso il balcone che metteva sul giardino, ricamando sbadatamente un bianco lino, quando vementi colpi percossero il cancello del castello;
« tutti erano in casa quelli di sua famiglia, la sera già s'innoltrava; chi dunque potea essere colui
« che chiedeva a tal ora l'ingresso?... Senza sapersi spiegare il perchè, il cuore palpitava con crescente violenza. Oh! l'amore ha coll'anima un segreto ed eloquente linguaggio; e che è mai la parola soggetta al dominio della volontà, ministra di tante doppiezze, a petto della magica attrazione del cuore?... »

Maria arrossì di nuovo, mentre la voce di Erasmo s'improntava d'una trepida emozione.

« Intanto un passo indovinato dall'ansia dell'animo risuonò sullo scalone che adduceva alla

« sala, ed il giovine Alfonso in mezzo ai genitori
« della fanciulla, che la guardavano rapiti nel suo
« giubilo, apparve sulla soglia.... Qual penna mai po-
« trebbe vergare quelle indefinibili emozioni che si
« svelano in un moto, in un tremito, in un accento?...
« come esprimere la casta ebbrezza di quel bacio
« susseguito a tante lagrime, la forza di quell'in-
« sperato abbraccio.... Essi stettero stretti insieme
« alcuni istanti; i loro petti confondevano le loro
« pulsazioni, era un cielo d'incanto, sublime, ine-
« sprimibile prestigio che solo ha vita dall'amore,
« e dominato quel fascino ineffabile, calmata la
« foga del trasporto, le labbra schiusero finalmente
« il varco ad una parola, la prima al certo che
« Iddio trasfuse nel primo oggetto animato della
« creazione; t'amo!... »

Erasmò lasciò cadere il braccio che reggeva il libro, la sua fronte ardeva, la voce dominata dalla emozione era inetta a formulare altri accenti, fissò le scintillanti pupille sulla giovinetta, indi le abbassò confuso.

Il padre di Maria muto osservava questa scena; comprese quali fossero le emozioni che agitavano quei cuori giovanili; stette un istante sopra pensiero, poscia, alzandosi,

— Miei figli, gridò giulivo ed abbracciandoli, oh!... siate felici!

Erasmus, cedendo alla sincerità del suo trasporto, se lo strinse al seno, e calde lagrime, lagrime di riconoscenza e d'amore, irrigando le sue guancie si posarono su quelle del vecchio.



CAPITOLO XIII.

Amore e sventura.

Amore!... abbagliante scintilla che tutto governi; o tu, per cui invano tra popoli e popoli si frappona l'immensità degli spazii, per cui nulli sono i vincoli delle genti, che infrangi, come il fanciullo il trastullo che palleggia, quelle ridicole chimere di cui gli uomini si fecero una legge; tu che fra le distinzioni sociali metti i tuoi palpiti infrenati, a mostrare che la pompa della ricchezza, che l'orgoglio d'un nome non separa l'essere dall'essere; tu, infine, che regni anche nel delitto, che lo abbellisci quando lo fomenti, che lo legittimi quando egli ti sacrifica la vittima che cercò oltraggiarti; tu per cui tutto è nulla, e sei il tutto dell'esistenza; vieni!... vieni!... lambi col tuo soave alito questa fronte infuocata, penetra in quest'anima esulcerata dagli affanni, metti un solo, un sol sorriso sulle mie labbra e poi schiudimi la tomba prima che il disinganno mi strappi a miei sogni...

Così, agitandosi sotto le coltri che gli pesavano come un incubo insopportabile, fantasticava Erasmo;

e chi più di lui avrebbe potuto sentire il predominante bisogno di attenersi a quella passione?... egli rifiuto della società, essere perduto senza nome nella landa della vita, isolato fra il tumulto della città, per cui l'altrui gioia non era stata sino allora che un amaro insulto, per cui gli uomini non avevano avuto che un grido d'imprecazione, sentiva ora in sè crescere mano mano la coscienza di sè stesso; vi erano gioie anche per lo sventurato, un cuore poteva palpitare pel suo; palpitava anche... sì.... glielo disse il rossore della giovinetta, la commozione in cui l'immerse quell'affascinante lettura; e che gli importava del mondo e delle sue ingiustizie?... La sua mente si ritraeva da quella popolazione d'esseri che indifferenti avrebbero contemplata la sua miseria, che a lui supplicante avrebbero risposto col sogghigno e col disprezzo; a quei piaceri che attraggono la folla a fargli obliare le noie d'una vita inerte, anteponeva la quiete dell'isolamento; egli sentiva la necessità di concentrarsi tutto in sè stesso, di fuggire con tutta la frenesia della passione quel soave sentimento da cui era invaso; egli amava tuttochè lo lasciava col suo amore, preferiva la sua stanza alle popolose vie della città, un deserto diviso colla sua Maria, l'occhio di Dio all'insultante sguardo dell'uomo, la sublime magnificenza della natura alla portentosa imponenza delle opere umane, perchè l'amore, prima legge di natura, forza prima di essa, che nacque e finirà con lei, non può trovare che al suo cospetto quell'espansione vergine che divinizza la creta, e sollevando l'uomo al di sopra di sè stesso, gli mostra un fantasma che si sottrae all'avidò sguardo che lo cerca, che fugge innanzi al piede fremente che lo segue; il nulla delle caduche gioie terrene, che librato

nell'aere osserva con occhio di compianto le tante gare dell'uomo, gli sogghigna e scompare.... Erasmo amava d'un amore sacro, indefinibile, d'una di quelle passioni che sorgono in chi, soggiogato dall'attraenza di esse, dominato dal cupo pensiero di non mai raggiungere quell'idealismo a cui nella ingenua mente ha alzato un altare, non possono morire quando quest'illusione, che originò sì precoci palpiti, si è una volta realizzata; egli domandava a codesta voce deliziosa di risuonare perenne nel suo cuore, a questo filo che lo legava alla terra ed a quanto ella aveva di bello — la felicità; chiedeva a questa forza misteriosa da cui aveva tanti nobili eccitamenti di virtù, di non schiudergli l'abisso. Ma un'altra voce, tremenda ed ingiusta, se non fosse quella del caso, rispondeva a quei puri e santi trasporti: « Mai!... mai!... »

Pure i giorni si succedevano ai giorni, i mesi ai mesi, e l'orizzonte fulgeva tuttavia d'una luce serena all'infelice.... Un moto insolito agita ad un tratto la tranquilla famiglia; la notte ha passata la metà del suo corso, e la luce di varii lumi si vede trasparire dalle finestre; passano rapidamente dall'una all'altra; finalmente la porta stride con monotono fragore, ed una fantesca, avvolta in un largo sciallo, esce frettolosa.

— Sbrigatevi, ve ne prego, gli dice la voce di Maria dall'interno con agitazione.

Ed obbediente all'ordine, ad onta d'un vento acuto che gli spruzzava sul volto, una pioggia fitta e sottile, spinge il passo; giunta allo sbocco d'una contrada, diverge a sinistra e fermasi dinanzi una casa di modesto aspetto sul cui largo portone vibrò col battente alcuni colpi.

Dopo un istante il balcone si schiuse e la voce d'una donna domandò che si volesse.

— C'è in casa il signor dottore?

— Sì, ma dorme.

— Favorite dirgli che il mio padrone sta male e che si rechi subito da lui.

— E di grazia, chi è il vostro padrone?

— Il signor Aspes negoziante in via San Giorgio, numero quarantaquattro.

— Andate pure che glielo dirò tosto.

— No, rispose la servente, ditegli che lo attendo, perchè mi fu ordinato d'accompagnarlo io stessa.

Il balcone si chiuse, e poco dopo, apertasi la porta, ne uscì il dottore, che disse alla donna con premura:

— E egli in cattivo stato?

— Non glielo posso dire, signore, non l'ho veduto.

— Ma da quando lo colpì questa malattia?

— Che vuole, signor dottore, lo colse improvvisamente; un individuo a sera avanzata lo venne a trovare, e si ritirò con lui nella sua stanza che trovavasi in perfetta quiete. Quand'ecco uno strepito si propaga per tutta la casa; si odono le grida « povero padre! » la figlia corre forsennata pegli appartamenti senza sapere che si faccia, e vedutami mi ordinò di venirla a chiamare.... Che vuole!... io non ci capisco nulla: quella maledetta visita.... aggiunse la fantesca con mal umore.

— Ma che, volete che quella visita abbia influito sulla salute del signor Aspes?

— Ella dice bene.... che vuole, mi pare impossibile.... Ma già, soggiunse poscia come rispondendo ad un interno pensiero, i mali vengono sì presto.... non è vero, signor dottore?

Così discorrendo ed immergendosi in reciproche riflessioni, giunsero alla porta dell'abitazione, che fu schiusa dalla fantesca, ed entrambi entrarono.

Giunto alla stanza dell'infermo, il medico rimase sorpreso dell'alterazione de'suoi lineamenti. Maria ed Erasmo erano inginocchiati presso il suo letto osservandolo con ansia timorosa, e al suo giungere gli si slanciarono incontro gridando ad una voce:

— Siate benedetto!... voi lo salverete....

L'ammalato pure lo scorse; si passò una mano sulla fronte, coperta d'un freddo sudore, e, fatto uno sforzo a sè stesso, accennò alla figlia ed al giovine che desiderava rimaner solo col medico.

Quantunque con visibile pena, essi obbedirono, non senza averlo raccomandato a questo con uno sguardo; ed allora che l'uscio si racchiuse dietro i loro passi, il volto dell'ammalato parve spianarsi ad un tratto, lasciando succedere una cupa calma alla primitiva alterazione.

— In che posso esservi utile, signore? chiese il dottore che aveva, oltremodo sorpreso, osservato quel cambiamento.

— In nulla, rispose l'interrogato con voce commossa; chinò il capo nel massimo abbattimento, indi, come si fosse dimenticato della presenza d'uno straniero, trasse, di sotto al capezzale, una carta, vi fissò le immote pupille, e cedendo ad una forza irresistibile, mentre sulla sua fronte vedevansi cozzare i terribili pensieri che lo agitavano, ed il seno palpitante palesava la convulsa oppressione dell'animo; si abbandonò ad un diretto pianto articolando con voce rotta dai singhiozzi: Povera mia figlia.... ed io che tutto sperava per lei!...

— Ma che avete, mio Dio! esclamò il medico at-

territo e scosso da quella scena di cui presentiva una sventura ben maggiore di quanto s'aveva immaginato.

Gli occhi dell'infelice, levatisi dal foglio fatale, si portarono attoniti sull'uomo che stavagli a fianco, stette muto ed indeciso, poscia, risovvenendosi il perchè egli era colà, guardatosi intorno con sospettosa attenzione,

— Leggete ! gli disse porgendogli la carta che stringeva fra le rattratte dita, mentre tutti i segni della più violenta disperazione si scolpivano sul suo volto nella lor cupa imponenza.

Il dottore prese macchinalmente con mano tremante il foglio, che conteneva le seguenti parole:

• Bueno-Ayres, il 22 novembre.

« Sottrattoni casualmente con due soli del mio
« equipaggio ad un'orrenda procella che ieri ci
« colse a poca distanza dal porto, oppresso dal più
« vivo dolore, sono costretto annunciarle che il
« legno con tutto il carico, ad onta di innumere-
« voli sforzi, naufragò.

« *Di lei devot. Capitano*

« DUBAITIER. »

Egli stette muto ; egli comprese tutto lo stato di quel povero padre, che tutta forse aveva affidata alla sorte la sua sostanza ; il labbro non trovava un accento. E che poteva dirgli?... vi sono sventure che non si possono alleggerire colla parola : la voce della pietà è sterile quando non può ridare un avvenire inesorabilmente perduto.

— Maria ! mormorava intanto lo sventurato, povera figlia !...

- Coraggio, signore, osò pronunciare il medico avvicinandosegli con premura.

— Coraggio? articolò il vecchio, e come lo si può avere?... Sapete voi che non mi rimane più nulla?... più nulla!... ripeté con accento straziante. Oh!... per me che me ne importerebbe?... Ma è lei.... lei, mio Dio!... Come parteciparle tale sventura.... la mia testa si spezza.... oh! ciò è troppo!

E si abbandonò di nuovo, piangendo, sul letto.

Maria, dopo essere discesa con Erasmo, veniva intanto alla stanza del padre; la porta stridette sotto la precipitata pressione della di lei mano, e scosso da quel rumore il povero padre, a cui non reggeva l'idea di partecipare ad essa la realtà, strinse con forza la mano del dottore dicendogli:

— Silenzio!... che ella lo ignori!

Indi procurò comporre il volto alla più possibile calma; anche il pianto, quel solo conforto che rimane allo sventurato, aveva contribuito a tale scopo; conforto inutile quando l'egoismo risponde col disprezzo.

La soave fisionomia della fanciulla, resa più bella da quella patetica espressione di mestizia, si allietò d'un sorriso scorgendo quel rapido mutamento, e le sue animate pupille ringraziarono il dottore che chinò il capo ricevendo alquanto confuso quell'omaggio sì inopportuno, mentre il padre assoggettato, alle più crudeli torture, le tendeva le braccia, la stringeva al seno, la baciava, la ribaciava, dicendo, quasi cercando illudere sè stesso:

— Non è stato nulla, mia buona Maria.... non temere; domani starò meglio.

Ed un amaro sorriso contrasse le sue labbra alla parola *domani*, che racchiudeva una meta che avrebbe voluto allontanare a prezzo della sua vita.

Durante il corso della notte la famiglia fu riunita in quella stanza; il medico, commosso dai

strani contrasti che offriva quel quadro, si sottrasse colla partenza a tante crudeli emozioni, ed il sole del domani sorse in tutta la sua splendida pompa, allegrando od insultando le gioie o gli affanni della umanità.

Erasmus, veduto non sovrastare alcun pericolo al suo diletto padrone, recossi animoso ad accudire alle diurne faccende; schiuse il negozio e si dispose alla direzione del medesimo interamente affidato al suo zelo. Frattanto la nuova del naufragio avvenuto, rapida scorrendo di luogo in luogo, giunse a destare l'allarme fra i corrispondenti del signor Aspes, con cui correvano ingenti obbligazioni, e che tremanti delle lor compromesse sostanze, mossero agli uffici spettanti, presentando i lor documenti di diritto. E che importava ad essi il dolore d'una famiglia?... pensa forse l'usurajo quante lagrime costi alla fanciulla l'anello che dal suo dito passa al suo scrigno?... Ove l'oro stende il suo cupido regno gli affetti tacciono; l'uomo che si è di quegli formato un nome tutto a quegli sacrifica?...

Stavasi dunque Erasmus sulla soglia del negozio, quando un giovane suo conoscente scrittore d'una ditta, con che il suo padrone aveva relazioni, salutandolo gli si avvicinò in aria di mistero.

— Che hai? gli domandò sorpreso Erasmus.

— Che ho? rispose egli alla sua volta. Ma non sai nulla?...

— Io.... no....

— Davvero?...

— Ma se ti dico....

— Mi pare impossibile.... una cosa di cui si discorre dappertutto....

— Ma via.... dimmi dunque.... di che si tratta?...

— Del fallimento del tuo padrone....

Erasmus diè uno sbalzo e spalancò i suoi occhi sul compagno.

— Del mio padrone! esclamò poscia. Ma sei pazzo?...

— Cioè.... ho tutto il mio cervello.... quello che non posso comprendere è che tu non ne sappi nulla....

Il giovine impallidì orribilmente, nè volendo prestar fede a quelle parole, quasi dubitasse di sè stesso, tornò ad interrogare collo sguardo il compagno.... e leggendo sul suo volto la conferma di quanto avevagli detto, si passò una mano sulla fronte, e tutta gli si affacciò l'origine reale dell'abbattimento del suo padrone; ed atterrito da quella triste riflessione, che confermavagli ciò a cui pur avrebbe voluto non credere, si lanciò nell'interno della casa, salì le scale e comparve, in preda ad un'alterazione febbrile, nella stanza del signor Aspes.

— Signore.... signore.... dite che non è vero.... che ciò è un sogno! gridò articolando a stento tali parole; guardò, smarrito, il cupo volto del padrone e stette anelante sospeso da quella labbra, che rimase mute.

Maria pure fu compresa da un indefinibile spavento, senza sapere la causa di quell'improvvisa alterazione: un arcano presagio le diceva che qualche cosa di tremendo agitavasi a lei dinanzi.

Il silenzio del signor Aspes fu straziante pel giovane, ed una lagrima che brillò ne' suoi occhi non gli permise alcun dubbio.

Alla vista del profondo affanno che era scolpito su quel venerabile sembiante, egli si getta ginocchioni innanzi il letto su cui era steso in preda ad una febbre violenta, e presagli la mano la baciò con fervore. La sventura gli rendeva più caro quell'es-

sere che dallo splendore della ricchezza stava per piombare nel baratro della miseria; stavasi cupo ed immobile afferrando coll'immaginazione mille confuse idee, come cercasse attaccarsi ad alcuna di esse per distruggere quella pesante realtà; ma in tutta la sua imponenza essa eragli innanzi allo sguardo, la leggeva sull'abbattuta fisionomia del vecchio, sulla pallida fronte di Maria, angelo di candore, che forse doveva pure sentire il peso del disprezzo aggravarsi sul suo capo innocente; ed in mezzo a questo quadro di dolore, pari a demoni che salutano con una ridda la caduta della vittima, uno stuolo di gente che si prepara a dare l'ultimo colpo alla sventura; esseri che potrebbero permettergli di poter rinnovare col tempo la sua fortuna, ma che ostentando un insultante sentimento di pietà, sotto cui il cuore mette un sogghigno di contento, gli impedirà tutto ciò, perchè il loro interesse esige la sua rovina!... Era tanto puro lo slancio del suo dolore, tanto leale l'attaccamento che l'univa a quell'infelice famiglia, per cui le sue labbra avevano formulata la prima preghiera.... che egli non pensò nemmeno a lui!... alla sua posizione distrutta!... a lui, che sarebbe di nuovo lanciato privo di appoggio in mezzo al mondo, per mendicare la vita che aveva tante volte maledetta e che aveva incominciato ad amare.

— Erasmo! gli disse il signor Aspes prendendogli affettuosamente la destra come volesse colla dimostrazione della sua bontà compensare tanta devozione, e che su quella fronte dimessa non lesse un sol pensiero d'egoismo, non il terrore individuale, ma la disperazione di chi sovvenendosi d'un bene, si trova nell'impotenza di seguire i nobili slanci dell'animo. Coraggio..., e tu, figlia mia, proseguì posandole una mano sul capo; uditemi, la fatale spe-

dizione da me fatta onde procurarvi un più brillante avvenire, lo ha distrutto.... Oh ! non potrò mai perdonarmi questa colpa ! soggiunse osservandoli con indescrivibile angoscia. No ! non aveva il diritto di esporre all'azzardo quanto era già destinato per voi.... quanto con tanta fatica animassai.... per poter dire un giorno alla mia povera Maria : questo è tuo.... per chiudere gli occhi tranquillo sul suo stato....

— Padre !... padre mio !... Oh !... non dir così, rispose Maria accarezzandogli la fronte colla sua bianca mano, non straziarmi con queste parole.... E che vorresti rimproverarti tu, che tutta con me dividesti l'esistenza ?... che possiamo noi contro la capricciosa mano del caso ?...

— Sì... sì... il caso.... rispose egli macchinalmente come seguisse il corso d'un'idea, deve essere così.... od altrimenti.

Le sue guancie si tinsero di un rossore vivo, nella languida pupilla scintillò un lampo di luce, stese le braccia verso il cielo, e disse con voce agitata :

— Oh !... no.... no, non voglio bestemmiare.

Osservò con trasporto quel volto angelico che non permetteagli altro sentimento che la tenerezza, indi continuò :

— Non ho che una sola speranza, figli miei.... tutto che noi rimane passerà nelle mani de' miei creditori, e neppure basterà a soddisfare tutti i miei obblighi : ed Iddio sa che vorrei compire scrupolosamente i miei doveri.... eppure si mormorerà.

— Mormorare ! soggiunse Erasmo con ira frenata a stento Morimorare ?...

— Sì, mio caro, il cane ringhia anche quando, satollo, gli si voglia strappare l'ultimo tozzo. Pazienza.... quegli a cui spetterebbe quasi tutto quello che ancor mi resta è mio parente ; tale somma, quantun-

que ingente, è per lui inutile, e forse potrebbe accordarmi una dilazione al pagamento.

Ed il vecchio stette contemplando quei due suoi figli; da una leggera tinta rossa che animò il sembiante di Maria ben vedevasi come in lei sorgesse la speranza, o per meglio dire si forzasse attaccarsi a quel solo sostegno. Erasmo era sempre assorto nelle sue lugubri meditazioni: a quell'ultimo guardo, il padrone, scuotendo melanconicamente il capo,

— Dunque, continuò il vecchio forzandosi sorridere alla figlia, vedi che tutto non è ancor perduto. Orsù!... oggi egli verrà.... è dunque mestieri ch'io mi prepari a riceverlo convenevolmente, ritirati intanto che io mi vesto, e procura d'asciugar le tue lagrime, e tu Erasmo scendi in negozio.

Un momento dopo la stanza era deserta, e Pietro annichilito da tutte quelle emozioni, che tanta fatica costogli occultare possibilmente agli occhi della figlia, si gettava ginocchioni alzando gli occhi al cielo, e pregava.

CAPITOLO XIV.

L'incontro.

Il luogo che fortunatamente sottrasse Erasmo dall'abisso, ove a rapidi passi spinge la miseria le sue vittime, era sempre stato nascosto all'uomo che lo allevò, e che dal momento del suo smarrimento si diede alle più scrupolose ricerche onde rinvenirne alcuna traccia; talchè rimasti inutili tutti i suoi tentativi, egli temeva che l'occhio sospettoso del frate, a cui parevagli non dover essere occulta la sua esistenza, non lo raggiungesse, onde con lui distruggere ogni traccia del suo delitto. Conoscendo il padre Giovanni lo scoprimento del superstite, era a suo vedere la perdita inevitabile di Erasmo. E che non avrebbe difatti tentato quell'uomo, gettatosi gagliardamente nella carriera del delitto qualora fosse a cognizione dell'esistenza del frutto delle sue infamie?... egli che un giorno potrà chiedergli conto del sangue di sua madre?... Tutte queste idee si affacciavano incessantemente alla sua immaginazione; l'inutile riuscita de'suoi tanti tentativi era giunta a persuaderlo che la carcere o la morte, solito corredo della sven-

tura, l'avesse ingojato nel suo vortice; là, dove ancora l'insegue il disprezzo ad insultare le ceneri di coloro a cui non fu tesa una mano soccorritrice, od aspettando che la prima vomiti le vittime su cui l'egoismo si satollò di lagrime, e strappi finalmente all'anima esacerbata una legittimata vendetta!... Aveva chiesto a tutte le carceri, ai luoghi di deportazione, di colui la cui mano doveva compiere la missione affidatagli, o che così aveva creduto comprendere, dalla morente, ma un continuo silenzio rispose alle sue inchieste. Pure un segreto presentimento gli diceva che Erasmo viveva.... Ma come?... dove?... Erano queste le domande segrete dell'animo a cui non poteva rispondere che cercando, cercando sempre, interrogando quei volti sfiniti dai digiuni e dalle sofferenze, guardando se sotto l'abito di qualche cencioso monello scopriva le sue sembianze. Ma nulla!... sempre nulla!... Nè dubitava invano. Il suo smarrimento, la strana confidenza fatta dal padre Carlo al compagno, tutto contribuì a far conoscere quella realtà, che rifulse chiara allo scaltro pensiero del frate; ed una sete ardente di saziare la libidine di odio, ed assicurarsi con un ultimo colpo il silenzio, guidava pure da parte sua da molto tempo inutili ricerche.

Suonavano le otto di sera, ed un uomo avvolto in un mantello camminava una via solitaria assorto in pensieri, dacchè teneva gli occhi fissi al suolo ed incedeva muto e lugubre come uno spettro, dall'una all'altra via; sboccò poscia in una larga contrada, ed il vivo chiarore d'un lampione appeso ad una cantonata ne rischiarò i lineamenti alterati dagli affanni, sebbene il suo sguardo appalesasse che gli anni non avevano ancor totalmente abbattuta la sua fisica e morale robustezza. Un frate unito alle varie persone che

percorrevano quella via, ed a cui egli non pose mente lo seguiva affettando incedere indifferente; se non che il fermarsi spesse volte de'suoi occhi sovra l'incognito lo mostrava scopo perenne alle di lui investigazioni, e fermatosi poco da lui distante allo svolgere della contrada, lo additò con un gesto ad un uomo, che pure gli stava dietro, dicendogli:

— Ora che ve l'ho fatto conoscere non lo perdete di vista; ricordatevi di notare tutti i suoi passi e tenermene informato.

Fatta la qual raccomandazione congiunse umilmente le mani, chinò il capo in atto dimesso, e retrocesse.

— Va bene, mormorò fra sè lanciando di soppiatto uno sguardo fulminante all'incognito; potrei annientarti, vecchio stolido, ma per ora abbisogno di te; sì... tu che ti sottraesti al mio dominio, tu mi servi ancora.... e tu stesso, che vuoi toglierlo alle mie mani, tu ve lo porrai!

Intanto la famiglia del signor Aspes stava in preda ad una di quelle angosciose convulsioni per cui la vita è sospesa ad un filo di speranza e miseria; ecco i due contrapposti, i due fantasimi che si aggiravano avvicinandosi nella mente del vecchio. Egli stavasi seduto in una seggiola a bracciuoli contemplando la sua tenera Maria, bella e sorridente, al di lui fianco, quasi per dire: « E la sventura può ella colpire quel fiore così leggiadro?... può esservi dolore ove allo sguardo del padre risponde l'accento di conforto della figlia? » Il prolungato tintinnio del campanello scosse l'infelice come se un tizzone ardente l'avesse tocco, si levò con precipizio, e conducendo la figlia alla porta,

— Va.... Va.... Maria, gli disse con voce alterata dall'emozione, recati da Erasmo, lasciami solo con lui.

Non appena la figlia fu partita, la porta si schiuse nuovamente, ed un nuovo personaggio entrò salutando con sussiego il parente, a cui tale freddezza parve, e non senza ragione, un cattivo preludio. L'individuo or ora entrato dimostrava tutt'al più cinquant'anni; miste ciocche di capelli bianco-castani coprivangli il capo, tenuto con molta ricercatezza; il suo abito era decente, ed il suo volto aveva l'impronta agghiacciante degli uomini di commercio, che, soffocate in essi tutte le passioni che danno all'anima l'esistenza morale, si sono fatti del denaro il solo Dio; che tutto considerano quanto non si collega al loro interesse come cose secondarie; per cui, infine, le lagrime delle famiglie non sono che mezzi ricercati onde ottenere un fine a cui devono opporsi, e superare ciò che chiamano debolezze umane.

Il signor Aspes lo conosceva.... pure, la sola speranza, sebbene lontana, che lo animasse, era appunto il vincolo di parentela che a lui lo univa, ed il sapere come la rilevante somma che dovevagli era per lui di niuna importanza.

S'incontrarono, dunque, studiandosi (per così esprimermi) reciprocamente sulla fronte l'interno sentimento, e si strinsero la mano.

Ambedue stettero un istante silenziosi.

— Vi sarà nota la grave sventura da cui rimasi colpito, disse il signor Aspes pel primo, forzandosi a dare alla sua voce un'apparente calma, che tradiva tutte le sue crudeli agitazioni, e voglio sperare.... che....

— Sì, pur troppo, lo interruppe il cugino, intesi appunto oggi tale notizia, che dicesse la mia venuta a voi....

— Oh!... è orribile! balbettò l'infelice riandando

col pensiero tutto il passato; e perchè.... perchè, o mio Dio.... scatenare su me tanto infortunio?...

— Vi compiango.... povero cugino, rispose l'altro dando alla sua voce quella noziata mellifluità che sostituisce negli animi vili il sentimento d'una nobile venerazione alla sventura; che volete?... noi uomini di speculazione siamo tutti i giorni soggetti a tali pericoli: e come antivedere i mali che si celano sotto le più attraenti apparenze?...

— Voi pure ne convenite, non è vero? esclamò egli, che fiducioso aveva interpretato quelle benevoli parole; sotto un piano luminoso si cela la rovina; la speculazione è come un abisso coperto di fiori, ove si cade ad occhi chiusi, e la colpa non è che del caso.... non è vero, che è così?

— Precisamente.... Ne ho veduto più d'uno restare all'erba come voi, caro cugino.

Quelle cupe parole, dette con tanta noncuranza, agghiacciarono di spavento il signor Aspes.

— Dunque, continuò l'altro giuocando coi ciondoli dell'aurea catena dell'orologio, e fissando i suoi occhi piccoli e calmi sull'alterata fisionomia del cugino, sono venuto per accomodare i nostri affari.... Vi ricorderete già, che tengo alcune vostre cambiali che scadono appunto da qui a poco.... e così regoleremo....

Il signor Aspes taceva.... quanto udiva gli pareva un sogno; e non potendo comprendere come con tanta indifferenza si potesse dire ad un uomo, ad una famiglia: « Va a morire di fame e pagami! » pensò che gli volesse proporre qualche vantaggioso patto; egli lo volle pensare, credere anche, onde fattosi coraggio.

— Lo so, disse, e sono certo che col tempo potrò rimettermi, ed essere in caso di soddisfarvi fino all'ultimo centesimo....

— Col tempo!... gridò il cugino arretrandosi; col tempo!... continuò spalancando su lui le sue lucide pupille; parlate di tempo, voi i cui capitali andarono in fumo!... voi che non avete neppure il bisognevole per soddisfare ai vostri obblighi?... voi, per la cui balordaggine dovrò perdere parte della somma che lealmente vi ho consegnato!?... Eh!... via, veggio bene che scherzate....

Un freddo sudore bagnava la fronte dello sciagurato, a cui quelle terribili parole penetravano nel cuore come le replicate vibrazioni d'un pugnale; gli occhi gli si affoscarono, le gambe vacillarono; si appoggiò una mano al petto, come per impedirne i veementi sussulti, ed articolò a stento:

— Ma infine.... che volete, signore?

— Che voglio!... perbacco!... essere pagato di quanto mi dovete.... Eccovi: la vostra sostanza d'oggi ascende a cinquantamila lire; me ne dovete settantamila.... senza contare le altre obbligazioni con altre ditte, che pure hanno il diritto d'essere almeno in parte rimborsate....

— Oh!... abbiate pietà.... signore, balbettò egli gettandosi ginocchioni innanzi al cugino, pietà per mia figlia.... per lei sola!... Oh! se voi pure foste padre.... sentireste compassione del mio stato....

Un'alzata di spalle rispose a quella preghiera.

— È sempre la solita canzone, borbottò egli, come se quando si tratta di tali cose ci fosse proprio tempo da lasciarsi intenerire; le sono cose da far ridere....

Orsù, caro mio, aggiunse poscia volgendosi egli con tale impassibile sfrontatezza da cui l'infelice conobbe l'inutilità de' suoi sforzi, spicciamoci.

— Una proroga.... azzardò proporre con voce fioca e tremante il signor Aspes.

— Ma sapete voi che tutti vi saranno addosso fra

pochi momenti?... e voi discorrete di proroghe? Ascoltatemi, ed è il solo patto a cui posso discendere....

— Quale?

— Siccome tutti metteranno innanzi, come vi dissi, le loro pretese.... ed io, vedete bene, come parente.... non vorrei vedervi ridotto all'estrema miseria.... m'intendete?...

— Ebbene? seguì il vecchio interrogandolo collo sguardo, che procurava attaccarsi ad una speranza che mentiva nell'animo.

— Vi offro la somma, in contante, di diecimila lire.... a patto....

— A patto?... ripeté egli macchinalmente.

— Che mi facciate una formale cessione di tutto, che io saprò far valere in faccia agli altri creditori.

— Derubarli? gridò il vecchio rizzando il capo con orgoglio. Ah! voi mi proponete una somma perchè in vece d'essere solamente sventurato divenga colpevole?...

— Oibò!... chi vi dice questo?... Già quello che è fatto è fatto, e ben poco più o meno essi possono perdere, essendo io colui a cui spetta quasi l'intera vostra sostanza.... Pensate alla vostra volta che dovete vivere, che rifiutando questo patto, la miseria vi attende....

— No.... miserabile.... no.... io non rapirò un centesimo a coloro a cui la sorte m'impedisce d'essere fedele restitutore di quanto mi affidarono.... Oh! badate, signore!... non aggiungete altri insulti al mio stato.... non una parola di più.... io sarò povero, e che m'importa quando la mia coscienza nulla mi rimproveri?...

— E vostra figlia?... pensateci.... vostra figlia?...

Una nube offuscò lo slancio del suo nobile e

giusto sdegno, chinò il capo con straziante ambascia: ma poscia, sollevatolo fieramente, guardò fisso il volto del cugino, che non potè sostenerne l'ascendenza e dissegli:

— Mia figlia dividerà con me anche il tozzo elemosinato.... ella rifiuterebbe un pane comprato col l'infamia.... Maria! esclamò andando all'uscio della stanza, mentre pallida, muta, ella si affacciò agli sguardi del padre, che retrocesse.

— Che? balbettò, tu ascoltavi?...

— So tutto, padre mio.... grazie!

E si precipitò fra le braccia baciandolo e ribaciandolo.

— Noi abbandoneremo questa casa, egli disse finalmente.

— Sì padre....

— Il cielo, che è testimonia del mio pensiero.... non ci abbandonerà; troveremo un letto ove posare i nostri capi.... ma scevri di rimorsi.

Indi voltosi al cugino che aveva ripreso la sua abituale indifferenza,

— Signore, gli disse, sino a che la legge avrà avuto il suo corso non avete nulla a fare qui.... potrete entrarvi quando noi ne usciremo.

Il cugino si morsè le labbra, e uscì. Mentre Aspes chiudeva la porta una mano la sospinse, ed Erasmo s'affacciò sulla soglia di essa.

— Voi lascerete questa casa!?... disse con melanconica tristezza, ed io.... non ci sono io?

Maria ed il padre, commossi, si precipitarono piangendo fra le sue braccia, e poscia che ebbero dato sfogo a quella commozione,

— E che potremo noi offrirvi? gli dissero a lor volta guardandolo con affettuosa mestizia.

— Il piacere di partecipare alle sventure di quegli

esseri che poterono farmi amare la vita. in cui trovai quanto solo cercava sulla terra.... una famiglia!...

Indi, coprendoli d'uno sguardo appassionato, loro disse con orgoglio:

— Ho i miei risparmi di tre anni, il salario che voi, ad onta delle mie proteste, mi costringeste sempre ad accettare.... sono felice di poter dividerlo.... Voi non mi rifiuterete tale consolazione, non è vero?...

— Oh! nobile cuore!... esclamò baciandolo il buon vecchio, mentre Maria trovò nel suo cuore straziato un sorriso di compenso per l'amico e stavasene assorta nella sublime estasi dell'affetto e della riconoscenza.

Passato, presente ed avvenire tutto sparve a loro innanzi; avesse almeno il cielo protratta quell'illusione!... O la morte li avesse spenti prima che l'agghiacciata mano del dolore dovesse amareggiare anche quell'unica gioia!

CAPITOLO XV.

Una soffitta.

È notte!... nel cielo cupo non brilla una stella, nere nubi lo percorrono ammassate le une sulle altre; Roma tace, e le risa ed i gemiti, a cui altre fanno eco, ascoltati da nessuno, si perdono nelle fitte tenebre che avvolgono il creato.... Solo il pipistrello batte le anche alate aggirandosi intorno ai lampioni che fiocamente illuminano le vie, ed il gufo dalle rovine degli abbattuti monumenti sembra piangere col funebre strido le glorie passate e preconizzare al mortale le sventure che gli sovrastano; nella parte più remota della città, ove non un leggero rumore che palesi la vita rompe l'alta quiete della notte, al quarto piano d'una casa, le cui nere e sucide muraglie ti agghiacciano il cuore, un lume tremolante traspare da un piccolo balconcello a cui alcuni fogli d'una carta unta sostituiscono i vetri; un'aria fredda e sottile penetra dalle fessure di quel mal riparato abituro, se tale puossi chiamare una squallida cameraccia ove il vento e l'acqua trovano mille vie per penetrarvi a molestare i suoi miseri possessori, come gli elementi aspi-

rassero ad aumentare i mali della sciagura; eppure ivi respirano tre vite, che altro non hanno da invocare che la morte, dacchè l'uomo non risponde all'appello degli affanni. Separati da tutto, non dalla conoscenza del loro terribile stato, esseri puri ed infelici, respirano quell'afa venefica prodotta dalla mancanza di luce, d'aria, di tutto che necessita alla esistenza; essi sono là!...

Il focolare è spento: eppure hanno freddo; ed il pensiero scorre ai giorni della prosperità passati come un sogno.... sogno da cui una realtà troppo orrenda li ha desti!... Un vecchio dai bianci capelli, dalla fronte calva, dall'occhio infossato e vitreo, sta disteso sovra un letto coperto da lacere lenzuola e da coperte su lui ammonticchiate per preservarlo dal freddo; una giovine inginocchiata presso lui, bella di quella bellezza che adorna il funebre pallore della morte, prega!... ed un giovine scarmo, sparuto, uno spettro, che un debole tremore delle membra ed il singhiozzo che emette dal petto palesa vivente, a pochi passi da quelli, abbandonato disperatamente sovra una sedia, si copre il volto colle mani e piange!... Ecco il gruppo che completava quella scena. Eppure non per questo la gioja cesserà d'allegrire i felici del mondo; a quell'ora stessa vi saranno danze per ingannare il tempo, perchè l'uomo non trova cosa migliore che sprecare per ciò il suo danaro; difatti, perchè si prenderà il molesto pensiero di svolgere nella mente il tragico dramma dell'esistenza, quando può divertirsi senz'altra cura che dell'oggi?... Il sciampagna frizzerà nei bicchieri successivamente vuotati al fianco dell'ebbra prostituta.... fra l'orgie si scioglierà un evviva alla vita mentre altrove s'invoca la morte...! Ed una danza appunto ferveva nella casa da cui, uno sciagurato che commise

la incancellabile colpa d'aver voluto serbare nella sventura il proprio onore, era stato scacciato poco tempo prima; ed il felice successore, e coloro che egli aveva tante volte protetti col suo nome o colle sue sovvenzioni, non trovavano un momento, un sol momento di volgere all'infelice; colle ricchezze era sparito il nome suo dalla società; la famiglia aveva cessato di esistere nelle menti dopo il vano mormorio d'un giorno, dopo che la sterile parola « Povero diavolo! » si era gettata all'infortunio come il tozzo che si getta al cane.... Oh! esseri componenti la società, a cui spetta il sacro incarico di vigilare alla tutela dei diritti, voi che con tanta facilità vi fate giudici inesorabili delle altrui azioni, dite.... quando celiando apriste il labbro ad una sentenza, avete voi mai pensato con quale diritto condannate?... avete voi mai pensato che per avere questo diritto bisogna che l'uomo sia tolto alla necessità di peccare?... Meno pompa! meno millanteria!... meno ostentazione di sentimenti ignoti!... Voi che scagliate la pietra sul colpevole, volgeste mai in mente di procurare i mezzi d'impedire il delitto, invece di calpestare chi lo commise?... No!... e vi arrogate il diritto di punire ciò che fomentate col vostro egoismo?... Voi che al gemito della sventura chiudete l'orecchio perchè non giunga a molestare i vostri ozii, perchè non si sollevi ombra gigante conducendovi alla meditazione, a guardarvi quali siete!?

Oh! allora non ergereste sì baldanzosi il capo dal fango ove siete avvolti!... E voi, o divini profeti, che dall'alto della vostra bassezza considerate l'uomo come strumento de' vostri capricci, le sue fatiche come dovere che a voi spetta disprezzare, e che egli umiliato offre a voi felici della terra, ed incuranti di tutto dite al poverello che vi tende la mano

sulla via, alla donna che stringe al seno i figli sfiniti, come si voglia imporle una forza che le manca.... lavorate !... e non mai. eccovi lavoro.... fatevi a scrutare le vostre opere, e rispondete !...

— Maria, hai freddo? articolò a stento il vecchio.

— No, padre mio, rispose la ragazza frenando un brivido che le percorse le membra; calmati.... a momenti verrà il giorno, e con lui il sole....

— Povera figlia.... tu mi celi quanto soffri per non aumentare le mie pene; io ti conosco, anima tenera e generosa.

Ed in così dire la guardò con que'suoi occhi moribondi, ove una lagrima tremolava, unica dovizia del povero se la intensità dell'affanno non gli impedisce anche le lagrime, se la fonte di quelle non si dissecca.

— No: credilo, padre.... sto bene.

— Eppure oggi non ti ho veduta mangiare, continuò egli.

— Egli è, soggiunse imbarazzata la fanciulla, perchè non ho fame.

— Non hai fame!... alla tua età!... se lo dicessi io che sono vecchio: ma....

— Credilo, papà.... io....

Il vecchio sospirò.

Un gemito soffocato, ma abbastanza forte perchè rompesse il lugubre silenzio di quella stanza, s'intese dietro essi. Erasmo, pallido, cupo, erasi alzato.

— È impossibile! esclamò guardando colla più cupa disperazione quei due esseri che tanto erangli cari consumarsi a poco a poco innanzi a lui. Ciò non può durare; no.... e voi non avete mangiato da ieri.... Oh! è orribile!... orribile!...

— Erasmo, balbettò la debil voce del vecchio, figlio mio....

— Sì, continuò egli come seguisse la corrente di un pensiero, da due giorni!... ed io.... me ne sto qui.... qui a piangere come un fanciullo, mentre essi muojono!... la finirò!

— Che dici? gridò il vecchio levando con uno sforzo la testa dall'origliere, atterrito dalla contrazione dei suoi lineamenti.

Erasmus parve rimettersi, ma col cessare di quel fuoco selvaggio, da cui era animato, più viva si dipinse su quella nobile fisionomia l'interna ambascia da cui era l'anima dilaniata; indi avvicinatosi al balcone:

— A momenti è l'alba, disse; devo uscire.... ma ritornerò presto.... non temete, e.... non verrò senza nulla, aggiunse con precipitazione.

— Bada, gli disse il vecchio, io ti leggerò in volto.... e non accetterei.... se....

— Rassicuratevi.... vi pensai per un momento.... la fu un'idea.... un lampo che guizzò nella mia mente.... intorpidita dal dolore.... ma ora sono padrone di me.... Domanderò.... sì, null'altro che domandare....

E si mosse verso la porta.

— Erasmo! gli disse Maria con voce tanto commossa, che il giovine si fermò e stette per un momento contemplando affascinato quella cara creatura sì diversa da un giorno, eppure sempre così dolce.

— Mia buona Maria! esclamò egli precipitandosi fra le sue braccia; mia buona Maria!

Indi, soggiacendo all'impulso del suo segreto sentimento, se la strinse convulsamente fra le braccia esclamando:

— Ah! son pur cattivi gli uomini, e pur ingiusto Dio!... se tu sei qui.... qui fra la miseria, fra la fame!...

Non potè proseguire, i singhiozzi gli interruppero le parole. Dopo un momento sollevò il capo, si asciugò le lagrime col dosso della mano, represses un altro singhiozzo, e guardatala con indefinibile trasporto, come si guarda un essere amato quando si è in procinto di lasciarlo per sempre, gli disse:

— Devo andare, Maria.... tu non hai ancora mangiato.

— E credi tu che ne abbia bisogno? soggiunse ella involontariamente con debole voce.

— Maria! esclamò Erasmo spaventato; Maria!...

— Perdonami.... amico.... egli è perchè vorrei trattenermi con noi.... perchè....

— Suvvia, coraggio!... ritornerò presto.

— Addio, amico....

Egli si fermò ancora a quelle parole.

— Addio! soggiunse quindi guardandola con indicibile tristezza, addio!... perchè me lo dici con quella voce commossa?... Maria!... esclamò di nuovo come vinto da un ferale presentimento.... perchè mi dici addio?...

La povera fanciulla tornò a precipitarsi fra le sue braccia, lo baciò in fronte, e con un accento di cui non potè reprimere l'angoscia mortale con che cercava esprimere una speranza,

— Dunque, le disse, a rivederci....

— Sì.... sì.... a rivederci! esclamò Erasmo; e volle schiudere l'uscio onde sottrarsi a tante emozioni.

Ma nol potè; alcun che di terribile succedeva nel suo animo; sino la voce della sua Maria, quella voce che dicevagli a rivederci, quella bocca, che in mezzo a tante angoscie trovava un sorriso per l'amico, tutto gli pesava come un incubo insopportabile colla forza d'un presentimento che lo toglieva

anche alla speranza !... a quella menzognera compagna dell'esistenza, per cui talvolta si allevia l'agonia, ed il labbro che sta per maledire trova una preghiera. Egli tornò ancora presso la giovinetta, la guardò e stette muto.... poscia la sua fronte si corrugò.... e tratto dal petto un sospiro, il sospiro veelemente che esce non dal moribondo che con melanconica tristezza dà un addio alla vita, ma col fremito iroso di chi in faccia alle umane ingiustizie scorge la sua impotenza ; di chi vorrebbe essere un Dio od un demonio, purchè si ribelli a quella forza che lo schiaccia :

— Maria ! proruppe con un accento tetro ed imponente conducendola presso il balcone , guarda quelle silenti contrade: fra poco si popoleranno ; il moto, l'allegria, si estenderà ovunque.... sì.... ovunque ove si s'immerge nell'attraenza dell'oggi; ove non si pensa, perchè se l'uomo pensasse ne verrebbe conseguentemente che la coscienza imporrebbe dei doveri: ed è meglio non prendersi sì molesta briga. Maria!... vi fu un tempo in cui tu bella , stimata , felice , in cui un vecchio nobile e generoso faceva parte di quell'eletta società, che allorquando sorgerà dalla terra, cui qual funebre lenzuolo copre i trapassati, una croce, nemmen curerassi domandare chi riposi sotto quella ; ebbene!... essi ignorano che voi foste gettati sur una via !... La vostra sventura, condannata come tutte le altre a destare il vano mormorio di un giorno, fu seguita da una comica esclamazione di pietà; e se ora tre vite ingoiate dal sempre schiuso baratro della miseria cessassero di esistere, essa, questa società, soggiunse con un truce sorriso, così attiva nel fulminare del suo disprezzo i caduti, si sorprenderebbe, e ne avria ben d'onde !... Perchè informarsi dello stato di coloro che non più

fanno parte di essa?... perchè amareggiare i suoi solazzi colla riflessione di quanto avrebbe potuto accader loro?... E poi essa dice, rispondendo alle accuse del filantropo.... di quegli esseri nojosi e stupidi che hanno per mestiere di predicare continuamente contro l'ingiustizie sociali, di fame non si muore!... ed ha ragione!... sì.... tu eri giovane, bella!... non potevi vivere ancora nell'opulenza?...

— Erasmo!... Erasmo! gridò Maria stringendo la sua mano, mentre egli coll'occhio acceso, la fronte accigliata, seguiva il convulsivo e disordinato corso delle sue idee; continuando con un freddo sarcasmo:

— Quanti non sarebbero prodighi di generosità con te?... E la prostituzione non ha aperti i suoi dorati appartamenti?... non guarda ella con un sorriso tante infelici abbandonate al capriccio del destino ed alla malvagità degli uomini, dicendo loro Venite!... qui non si muore!?

— Erasmo!... articolò ancora la giovinetta, oh! mio buon amico.... tu fai paura.... taci!

Il giovine parve scuotersi, la guardò con ineffabile trasporto di pietà, d'amore, d'angoscia.... poscia esclamò stringendola fra le braccia, mentre essa abbandonava il pallido suo volto sul suo seno:

— Maria!... O angelica creatura!... potessi io elevarmi in mezzo a questo mondo mascherato; potessi io tuonare nelle sue sale profumate, potessi io portarti in mezzo ad esse, ed assumendo in me tutta l'onnipotenza d'un Dio, dire a questi uomini: Adoratela.... essa vale più di voi tutti!... Sì.... od almeno....

Egli sospese quello slancio entusiastico, e la sua fisionomia s'accese d'un fuoco selvaggio, di quel fuoco che il vecchio poco prima avea scorto con terrore

e calinato colle parole: « Erasmo: io ti leggerò in volto... e non accetterei!... » Poi cedendo a quella eccitazione potente:

— Calpestarti! articolò con ira concentrata; e proseguì: Maria!... l'uomo che ha vilmente annientata una famiglia, assiso orgogliosamente sulle sue vittime, non cessò di cogliere l'omaggio tributato alla fortuna; l'uomo, partendosi dal suo egoismo, trovò che egli aveva il diritto di esigere quanto formava l'unica di lui riserva, di rompere il sol filo che lo separava dall'abisso della miseria, ed agli sciagurati una inesorabile fatalità tutto rapiva; con un'alzata di spalle disse lor colpa!... E se dunque la virtù, la sventura, è a tal segno calpestata.... E a questi esseri tanto alti, perchè il gemito dell'infelice che la natura pure ha ad essi unito col nodo di fratelli non giunga che per ottenere un insultante disprezzo, perchè non potrà arrivare l'odio di coloro che furono sempre calpestati?... Perchè la vittima non solleverà mai lo sguardo in faccia all'oppressore?... Perchè il singhiozzo di migliaia d'esseri condannati alla fatica, alle più dure sofferenze, alla morte, infine, dovrà tessere un'armonia che accompagni le loro ridde esecrate?... Perchè?...

Poi come avvedendosi allora dello strano sentimento quasi di attraente voluttà causatogli dal tumultuoso avvicinarsi di tali pensieri, come per temperare quel convulso ardore, guardò la giovinetta; essa che atteggiata a tanta rassegnazione pareva tacitamente rimproverargli quel trasporto, la baciò; indi mentre essa schiudeva le labbra ad un sorriso, come volesse compensarla del male che forse involontariamente aveva causato:

— Maria! le disse, oh mia buona Maria!... perdonami. Posso io parlare d'odio, di vendetta, quando

tu mi sei vicina? quando mi sorridi, o tacendo mi parli al cuore il celeste linguaggio della pietà e dell'amore?... tu sola puoi farmi dimenticare l'atroce ingiustizia del caso, e di coloro che ne sono strumenti. Via, dunque, ora non serve il rammaricarsi.... non è vero?... vedi.... sono tranquillo.... spero ancora....

E guidatala presso il letto ove il padre giaceva in preda ad un profondo assopimento,

— Veglialo, Maria!... prosegui; io intanto uscirò onde procurarvi qualche cosa.... legne e pane.

Emise un sospiro, guardò un'altra volta la fanciulla, si slanciò sulla porta, quasi temesse di sè stesso nel compiere quel doloroso passo. Maria fissò le luci sulla soglia rimasta aperta, raccolse attentamente ogni minimo rumore prodotto dai passi dell'infelice che si allontanava, e quando più nulla intese, abbandonò il viso sul letto del padre e diè corso colle lagrime all'affanno che con tanta fatica cercò sottrarre agli sguardi di Erasmo.

CAPITOLO XVI.

Ancora il padre Giovanni.

Già il sole saettava sulla terra i suoi raggi vivificanti, e la natura tutta si vestiva d'un attraente sorriso; la neve, cristallizzata dalla gelida brezza notturna, e che copriva d'uno strato uniforme la campagna, brillava tempestata di gemme, che il rifrangersi della luce screziava coi mille colori dell'iride; la natura, sebbene deposta la vezzosa splendidezza della primavera e dell'estate, non era meno bella, ma d'un'imponenza che guidava il filosofo allo scrutinio delle vicende che si svolgono sotto i suoi occhi, e che eterne reggono la catena dell'universo; i balconi si aprivano, e volti ristorati da un benefico sonno comparivano ai medesimi, ritirando tosto le membra tratte al molesto tocco dell'aria.

— Essi dormono, pensava intanto Erasmo, che silenzioso aspettava che l'aurora popolasse quelle deserte contrade; dormono... e non sanno.... non vogliono sapere che altrove si soffre.... si muore. Si muore!... balbettò come sbigottito d'essersi la-

sciato sfuggire tale detto; oh! no, non è possibile!... e non vivo io?... sì.... ma ogni momento può essere fatale.... Ma io devo trovare quanto mi necessita assolutamente.... ora.... subito....

Faceva tali riflessioni rispondendo a sè stesso, quando dal fondo della via vide giungere un uomo ravviluppato in ampio mantello; un tremito corse le fibra dell'infelice; si fermò aspettando si avvicinasse, e passatasi una mano sulla fronte pallida ed alterata, disse con voce che esprimeva tutta l'angoscia dell'anima:

— E non si comprenderà mai quanto io soffro? Poi sollevando il capo con orgoglio:

— Tanto meglio, soggiunse, sarò più degno di lei.

L'individuo su cui egli aveva fissati gli sguardi, ed il pensiero calcolato sull'obolo che trarrebbe da tanto sacrificio, eragli omai vicino; fece forza a sè stesso, si levò il cappello e tese la mano. Ecco compiuto l'estremo sacrificio che possa la sventura imporre ad un uomo, eccolo toccare l'ultimo grado dell'avvilimento; a lui quell'epiteto che l'uomo trova nel suo disprezzo da scagliare come un insulto a chi vuol offendere, mentre si condanna proferendolo « mendicante! » Il viandante lo squadrò da capo a piedi con insolente arroganza, e senza degnarsi rispondergli passò oltre; la mano tesa con fiducia ricadde, la fronte si corrugò, ed immobile, muto, stette osservando quell'uomo che si allontanava mano mano e scomparve allo svolgere della via. Assorte tutte le aspirazioni della sua anima nell'immensità del sacrificio che s'imponeva, neppure aveva pensato alla possibilità d'un rifiuto; la sua fantasia corse allora lontano: si fermò sovra l'immagine d'un uomo, che poco prima d'abbandonare aveagli dipinto in sì strano e selvaggio

modo l'uomo, con sì lugubri tinte una realtà che ora incominciava a comprendere, e disperò; la fronte ricadde oppressa sul petto, indi una luce tetra animò quello sguardo abbattuto, sollevò il capo di nuovo, ed esclamò coll'accento che esprimeva una crudele angoscia :

— Eppure lo devo fare!... essi mi aspettano....

Intanto le vie si popolavano; Erasmo cercava inquieto e tremante, agitato da mille opposti sentimenti, un volto che gli desse la forza di rinnovare quel passo senza temere il rossore del rifiuto; molti erangli passati innanzi senza che egli avesse osato volgersi ad alcuno, quand'ecco, mentre imboccava un'altra contrada, un uomo di bell'apparenza gli si affaccia distante pochi passi da lui; egli sta un istante sospeso, trema, ondeggia, ma cedendo finalmente all'esigenza della sua posizione, gli si avvicina con passo precipitoso, ed afferrandogli, nella veemenza convulsiva di quel movimento, il braccio:

— Pietà! gli dice con voce alterata dall'emozione. oh! per pietà.... signore: la vostra elemosina!

Sorpreso da quell'inaspettato assalto, alla vista di quella pallida figura dai lineamenti contratti, dallo sguardo acceso, egli arretrò di qualche passo nella tema di leggere la minaccia in quella voce che si volgea alla sua carità; ma non scorgendovi che l'abbattimento, solleva la fronte, e guatandolo con freddezza:

— Indietro! esclama, indietro, briccone!

— Pietà, signore! ripete di nuovo Erasmo abbassando gli occhi, mentre il cuore raddoppia i suoi palpiti febbrili, e la mano, assecondando quel moto convulso, stringe con forza il braccio dell'incognito.

— Ah! vuoi farmi violenza, ribaldo!? esclamò egli

allora, vedendo favorevole quel pretesto onde liberarsi da quell'impaccio: Indietro.... indietro !... Ehi, gente !... aiuto !... al ladro !... al ladro !...

Tosto, a quelle parole, un crocchio di persone gli è attorno, e veduto un giovinotto mal in arnese stringere il braccio all'uomo che gridava cercando liberarsi da quello strettojo, si scagliarono su lui, che fuori di sè appena pareva accorgersi di quanto avveniva. Intanto le voci rapide d'una attentata aggressione sur una pubblica via si sparsero pei dintorni. Erasmo era tenuto da due uomini, mentre le grida di « Dalli !... fermalo : ce la insegneremo noi a rispettare la gente che va per i fatti suoi » gli giungevano confuse all'orecchio. Infine tutte quelle grida si convertirono in un urlo unanime di gioia « la forza ! » Difatti due birri, attratti da quel clamore, si avvicinavano, e raccolte quelle strane voci che proclamavano tal fatto, balzarono ratti sull'aggressore, e tratta una catena, gli intimarono di porger loro le mani ; l'infelice, sbalordito, confuso da tutti quegli avvenimenti, comprese allora quella terribile realtà ; ma dimenticando tutto che lo riguardava, il suo pensiero corse a coloro che da lui aspettavano la vita, il pane che doveva sfamarli.

— Essi muoiono ! esclamò rispondendo alla voce aspra dei birri.

— Evvia ! soggiunsero questi, non fateci il fanciullo: queste pantomime non servono a nulla.

— Ma che ho fatto io ?... che ho fatto ?... articolò egli ancora a stento.

— Da bravo, dunque !... andiamo, continuarono essi scuotendo con impazienza le manette : non abbiamo tempo d'udire i vostri lamenti, noi.... dal signor commissario potrete scolparvi.

— Oh !... mio Dio !... che sarà di essi ! gridò lo sventurato con tale atto di vera disperazione che un mormorio si sparse pella folla. I birri però, irritati dalla disobbedienza della loro preda, gli staccarono le mani con che stringevasi la fronte, ed adattategli le manette seco lo trascinarono seguito da un codazzo di popolo che motteggiava, compiangeva, ma che gustava quello spettacolo per rompere la monotonia della calma, mentre coloro stessi che tanto avevano prima declamato, avrebbero applaudito alla sua liberazione, e gridavano contro i birri; strano ammasso di stupida ferocia e di leale bonarietà, che costituisce quella parte di popolo nato per esser giuoco del forte, a sudare ed a morire sempre schiava, formidabile potenza impotente senza una guida, e perciò sempre soggetta a cedere alla molla che le dà impulso.

All'entrare d'una via un uomo arrestossi osservando quello strano quadro; ma quando i suoi occhi si portarono sovra quegli che ne era lo scopo, stese verso esso le braccia, un cupo dolore si diffuse sulla sua fisionomia, e con un grido strappatogli da tutti quei sentimenti di sorpresa e d'affanno,

— Erasmo ! esclamò, Erasmo !... in quale momento.... Ah !... fui un triste indovino.

E si slanciò tra la folla.

Nello stesso tempo un altro uomo, che notò attentamente quella rapida scena, si allontanava dirigendosi verso il convento di***.

Seduto in un'ampia seggiola e fissando sbadata-mente gli occhi sovra un grosso volume che teneva tra le mani, il padre Giovanni, colla fronte accigliata, stavasi svolgendo quelle tante immagini che si accavalcavano nella sua mente; la fisionomia del frate conservava quel medesimo marchio d'una

sfrontata audacia, velata da altrettanta fina ipocrisia : ciò che impartiva su quel semblante un'agghiacciante freddezza; ad un osservatore, il cui sguardo si fosse internato nei misteri della vita, e strappato avesse sotto alla maschera dell'uomo il segreto del cuore, sarebbe sembrato uno di quegli esseri che sazi di gioie, gustate coll'ebbrezza della passione, sia col delitto o colla virtù, guardano la vita come uno sterile campo che non possa produrre altri frutti, dacchè l'abbondanza dei medesimi li condusse al disprezzo di chi è più fiducioso e meno conscio dei laberinti dell'esistenza; uno di quegli austeri padri che le continue pratiche dei sacrifici, concambiati coll'ingiustizia, condusse allo scetticismo, e separati da tutto, aspettano dal cielo il solo compenso a cui si eleva il desiderio. Ma egli era pur sempre quale il lettore lo vide figurare nei passati avvenimenti : genio del male che generò frutto del delitto : un essere ramingo, erede della bontà materna e della paterna maledizione, e la cui imprecazione alla vita cadeva sul capo al suo autore ; ed in quelle pupille torbide, su quella fronte meditabonda, non si leggeva altro che una cupa macchinazione, un altro delitto, che si accingeva a compiere, voluto da quel seguito orrendo di colpe; un delitto degno di lui, e che avrebbe dovuto essere l'ultima corona intrecciata alla catena infernale di quella esistenza.... Dal momento che vide Antonio comparire dopo tanti anni sul campo ove si agitarono le sue azioni, un fantasma si presentava alla sua immaginazione, un fantasma che poteva chiedergli conto del passato sepolto con tanto mistero a tutti gli sguardi, a cui niuna voce rispondeva tranne quella della sua coscienza; e qualunque si fosse questo oggetto che si frapponeva alla sua calma, era d'uopo distrug-

gerlo. nè per quanto fosse orrendo quel passo egli non si sarebbe arrestato; egli era giunto a scoprire il suo ritiro; seppe la fuga del giovine che seco teneva, ed era certo che erano alla scoperta del medesimo diretti i suoi passi; erano tali gli altri pensieri che allora lo assalivano, quando tre colpi battuti alla porta della sua cella, lo fecero balzare in piedi; depose il libro, schiuse l'uscio, ed un uomo si presentò sulla soglia; ambedue si guardarono come volessero leggersi in viso il segreto dell'animo.

— Suvvia.... mariuolo.... che c'è di nuovo? disse poscia il frate rompendo pel primo quel silenzio.

— Molto, rispose laconicamente l'interrogato.

Il frate accennò al venuto d'innoltrarsi, ed avvicinatosegli con premura,

— Dunque? gli disse.

— Dunque, ripeté l'altro, io potrei dirvi tante cose.

— Ebbene?...

— Vedrete che ho adempiuto fedelmente quanto m'è imponente.

Il padre con teso l'orecchio ascoltava battendo i piedi d'impazienza, mentre un sorriso che contrasse orribilmente i sucidi lineamenti del nuovo personaggio, esprimente una maliziosa soddisfazione, gli fe' ruggire una bestemmia.

— Non v'immaginereste mai, continuò egli, mai e poi mai, come la sorte.... abbia fatto succedere certi avvenimenti....

— Ma infine, vuoi tu parlare? irruppe il frate.

— Certamente.... diamine.... ed a che sarei qui venuto?... Figuratevi che corsi a rompicollo tutta la strada per venir qui.

Ed un nuovo sorriso contrasse quella faccia beffarda. Parve che questa volta il frate comprendesse

il motivo di quelle reticenze, perchè tralte di sotto alle vesti una borsa di cuoio, ne tolse alcune monete d'argento e le consegnò al mariuolo, che soggiunse:

— Alla buon'ora.... ci voleva tanto a capirla?... ora sono da voi.... Vidi.... quell'uomo che voi m'indicaste....

— Bella scoperta! mormorò l'altro impazientito: non hai altro?...

— Per bacco!... che! oggi, papà Giovanni, mi andate fuor dei gangheri ben presto.... il resto verrà; dunque lo vidi.... gli tenni dietro passo per passo: ero la sua ombra, il suo.... insomma il suo inseparabile; che so io.... di ciò?... ma voi mi capite, non è vero?

— Sì, ma tira innanzi.

— È appunto quello che voleva dire; questa mattina, escito appena dalla locanda ove aveva riposato, mentre io aveva per guanciale i sassi della contrada, che mi tenevan comodamente desto, capite.... io sui sassi.... soggiunse, e tutto per servir voi, per rendermi degno dell'alto onore.... Ma continuiamo: mi alzai io pure, e dàlli; addietro, addietro; giù di qua, su di là; finalmente quando egli si fermò mi fermai anch'io.... Che ne dite, eh!?...

Il padre sbuffando di rabbia, poichè vedevasi giuoco di quel loriccone, percorreva colle mani dietro le reni l'angusto spazio della cella.

— Insomma! esclamò furibondo fermandosi minaccioso innanzi il compagno, vuoi finirla?...

— Finirla? ripeté egli, e cosa faccio.... mi pare.... non sono novità queste?

— Ma che c'è per quanto concerne il mio scopo?

— C'è quello che sta per venire ora; diamine! non fate voi l'esordio prima di incominciare le prediche, ove ne date ad intendere di così belle?

Dalla sicurezza con che l'altro si permise tale scherzo il frate arguì che in compenso ne trarrebbe una certa dilucidazione su quel mistero che tanto desiderava rompere; onde, composto il semblante ad una fredda calma, stette ascoltando le parole del compagno, che proseguì:

— Ecco appunto ove voleva condurvi.... alla fermata.... del mio individuo.... là sta il tutto; poichè, se si era fermato, è segno che aveva veduto qualche cosa; e questo qualche cosa era....

— Lui? domandò con ansia il padre.

— Precisamente; un giovine di circa ventun anni e che si chiama Erasmo....

— Ah! esclamò il frate con un sospiro, mentre un gaudio feroce contrasse il suo volto, t'ho nelle mani.... Ora a noi!

— Ascoltatemi, papà Giovanni.... voi sapete quanto volevate.... non è vero?

— Sì certo.

— Il mio dovere l'ho compiuto, non è vero?...

— Sì.... ebbene?...

— E se io vi dicessi ancora un fatto che metterebbe al colmo il vostro giubilo, che vi torrebbe l'impaccio di pensare a tante cose che vengono conseguentemente a quanto sapete ora?... Lo dico così, per esempio.... vedete?... sì.... cosa ci sarebbe da prendere?

— Che sai tu altro? gridò il frate.

— O bella! che so?... non vi domando ora cosa vi è da guadagnare per questa seconda mansione?... Parlo chiaro, eh?... papà Giovanni.... che volete tutti dobbiamo vivere....

Il frate stette alcuni momenti ponderando, mentre lo sguardo interrogava l'impassibile fisionomia di quello strano personaggio che pareva burlarsi di lui.

— Non sei ancor contento, briccone?... disse poscia; vuoi ingannarmi? carpirmi dell'altro danaro?... non sono così gonzo.

— Davvero? gli rispose la beffarda voce del compagno; allora vi auguro la buona notte.... ci penserete con comodo.

E fece per avviarsi verso la porta.

— Fermati! gli disse il frate trattenendolo; suavia! tale dubbio, se anche fosse una menzogna, mi abbrucierebbe.... parla!... che hai a dirmi?

— Prima di tutto, cosa mi date voi?... Servizio per servizio, è regola antica.... ed a me piacciono molto le regole antiche.

Il frate trasse di nuovo la borsa e gli porse due monete.

— Non vale la pena, disse l'altro ritornandogliele; ne voglio sei.

— Sei! esclamò il frate indignato; non sai tu che faccio uccidere un uomo a tale prezzo?

— E se io vi risparmiassi tale incomodo?

— Come sarebbe a dire?...

— Andiamo, via.... siete tanto ansioso di saperlo, e stentate sborsare così miserabile somma?...

— Prendi, soggiunse il frate porgendogli il denaro; ma bada a te, se mi schernisci!...

— Ora sono con voi, riprese l'altro dopo aver intascate le monete; vi dico adunque che quel giovine, che ha nome Erasmo.... di cui l'altro era in cerca da quando voi mi incaricaste di seguirlo.... da ciò ne viene, che a voi non basta sapere dove sia. ma sibbene saperlo, onde prendere le vostre misure.... non è vero?...

Il reverendo con un sorriso approvò, e si compiacque della sagacia del compagno, che continuò:

— Tutte le future brighe che dovrete assumervi sono adunque inutili.

— Inutili? esclamò il padre Giovanni più che mai sorpreso.

— Sì.... inutili, perchè egli è ora ricoverato in luogo da ove non può molestarvi.

E qui gli fece il dettagliato racconto di quanto il lettore già conosce, indi escì; mentre il padre Giovanni, col sembiante improntato d'una gioia cupa e selvaggia, borbottava fra sè:

— Posso riposare tranquillo.



CAPITOLO XVII.

La condanna.

In tutta la sua maestosa imponenza, un alto edificio, le cui nere muraglie portano ancora l'impronta dell'antichità e sembrano promettere una ben lunga serie di fatti che entro quelle si svolsero, circondate da una fascia di luce sanguigna riflessa dall'astro diurno che lento lento volge all'ocaso. erge come un gigante la fronte torreggiando su gli attigui fabbricati. Al vederlo, un arcano senso di tristezza, grado grado penetrando nel tuo animo, ti sforza, lanciando la mente nel passato, a scrutare fra quei freddi massi, ove echeggiarono tanti gemiti, e tante lagrime ne inumidirono il terreno, senza che un accento di pietà e di conforto ne temperasse l'amarrezza; dove colpevoli ed innocenti, la cui sorte, affidata spesso all'arbitrio del caso, alla fallacia degli umani giudici, attesero trepidanti in quella angoscia mortale, in quell'avvicinarsi di smanie ineffabili, di bisogni frequenti, di timori laceranti, di speranze quasi sempre infrante dal disinganno, una sentenza a cui susseguiva l'in-

vocazione della morte, e compreso da insuperabile spavento, tremi allora d'emettere un accento di disprezzo su chi se innocente è tanto più degno di compianto, se colpevole, perchè espiato col dolore un fallo, ha il diritto di tessere l'opera della sua riabilitazione. Tutto tace, ed un'agghiacciante monotonia avvolge quel luogo, ove le risa ed i lamenti si confondono, ove si soffre e si muore ignoti a tutto, ed a tutti.... Voi che reduci dalle feste, ebbri dal piacere in cui vi siete ingolfati, passando innanzi ad una casa di pena ne torcete lo sguardo, perchè quel contrasto vi molesta.... eppure ivi ancora alcuni cuori nobili, puri, nati per le sublimi aspirazioni del bene, dell'amare, soffrono di quel soffrire che solo chi ha provato può comprendere!... Non una mano amica stringe quelle mani che forse un giorno dovranno tendersi inutilmente implorando un obolo negato dall'egoismo!... non una parola che tempri il gemito del cuore...; essi sono soli colla cupa realtà del loro stato, coll'amara rimembranza del passato, col terribile pensiero dell'avvenire!... Hanno pregato, hanuo pianto, ed il mondo, che li espulse dal suo seno, scaglia sul loro capo l'ultima pietra.... e forse per soffocare il grido della propria coscienza evoca uno spettro inesorabile ed alle volte ingiusto — la legge!... ei esclama: Sono colpevoli.... Ma tu, o mio pensiero, abbandonando il fango della sociale corruzione, penetra fra quelle mura; tu, scevro d'ogni pregiudizio, compiangi e conforta, saluta il fiore che vegeta in quel terreno condannato dalla maledizione giusta od ingiusta dell'uomo, scoprine le virtù tanto più apprezzabili se calpestate, riabilita chi, se trascinato alla colpa, sente però nell'animo gli stimoli del bene, che altri forse perverterà coll'amaro fiele del disprezzo, e gettalo in faccia all'egoista come l'ar-

cangelo il sangue della prima vittima sul fronte al fraticida, e come quello porti egli alla sua volta la sua maledizione !...

In una angusta carcere, in cui una fioca luce penetra dalle ferrate sbarre d'un'alta finestra. un uomo siede pensoso sur uno scanno di legno. unico ornamento della medesima; una lunga catena, che dal piede serpeggia sul suolo fermata ad un grosso anello infitto nella muraglia, col suo lugubre tintinnio rompe di tratto in tratto quel silenzio, allorchè un movimento del prigioniero la scuote; i suoi alterati lineamenti son appena riconoscibili, il suo occhio immobile pare segua il corso fisso d'un'idea. A che pensa egli?... Oh!... come mai penetrare nel labirinto di quell'anima esulcerata dagli affanni?... Perchè scrutarne i segreti, se non per imprecare alla mano qualunque ella sia che gli empie fatalmente il nappo velenoso della disperazione?... Egli ha dimenticato sè stesso l... sì.... lo dice il sorriso che sfiora il suo labbro; egli sogna. e l'illusione, colle sue ali leggiadre dissipando l'atra nube del dolore, gli scopre un orizzonte sereno, ove l'animo si bea nelle care immagini ragunate nel trasporto del pensiero. Oh! sogna!... sogna!... povera creatura, nè mai possa destarti il soffio importuno dell'esistenza; sogna ed oblia.... se l'oblio si può estendere su quanto si è amato col 'santo delirio d'una prima passione. Ma ad un tratto le sue braccia si protendono, e le labbra mormorano un nome.... Maria!... È sparita quell'estasi momentanea, l'illusione è infranta.... si guarda attorno sbigottito, abbandona il capo con indescrivibile sconforto, figne muto le pupille al suolo, e piange.... non emette un gemito.... Oh!... doveva ben soffrire quell'uomo!... Qual colpa fu la sua?... Egli non ne ha.... eppure la

società lo ha condannato!... E quando la carcere rigetterà la vittima nel suo seno, la sua porta si chiuderà in faccia all'uomo che oserà battere a quella e non potrà presentare che il ceruleo marchio impresso dal ferro su quelle braccia che domandano lavoro!... Ed Erasmo attendeva.... Ma che restavagli da attendere?... tutto, tranne la pace; il tribunale non potè emettere una condanna, ma come rimettere in società un uomo che come a lui non ha un nome?... che pari a lui non sa dare alcuno schiarimento sul suo essere?... Egli protestava di non aver commessa colpa; ma si poteva credere alla parola d'un uomo a cui la mancanza d'una posizione sociale toglieva il diritto di essere mallevadore di sè?... Chi avrebbe detto, a coloro nelle cui mani era la sua vita, lasciatelo.... perchè è un uomo onesto?... chi si sarebbe frapposto tra lui ed il suo fatale destino?... Un uomo!... sì.... un uomo si sarebbe messo altiero nella sua coscienza tra lui e quella larva che talvolta serve di manto alla colpa, che il caso può condurre ad una deplorabile interpretazione, che la troppa severità può spingere nell'errore!... Quest'uomo egli lo aveva citato a testimoniare la verità.... Ma esso aveva cessato d'esistere; i tormenti avevano terminato d'abbattere colui che allietò d'un sorriso la raminga sua vita. E di Maria?... che era avvenuto di lei?... aveva seguitato suo padre?... Egli non ardiva pensarlo; eppure lo avrebbe desiderato.... desiderato per sottrarsi ad un altro, ad un più crudele pensiero.... Ma vivesse d'una vita peggiore della morte, o la morte avesse troncato le sue angosce, strappatala ad altre necessità, a crudeli rimembranze, ad un più terribile avvenire, non era meno vero che egli era rimasto solo.... solo, invidiando ai miserabili che lo guardavano sogghi-

guando, un nome.... Per cui tutti i dubbi messi in campo dai zelanti ministri giudiziarij presentavano forse qualche presumibile realtà.... e su questa presumibile realtà in cambio d'una condanna, sostituirono una decretata reclusione a tempo indeterminato.

Orsù dunque !... degni magistrati a cui è affidata la tutela dei liberi diritti altrui, col sorriso della soddisfazione sulle labbra proferite quella sentenza!... scrivete sulle pagine dei vostri registri un nome condannato all'infamia!... Ma badate a non tremare, poichè si crederebbe che non foste stati sicuri di voi !... La vittima che ora avete sacrificato, domani emerà confusa senza avvenire fra tante altre e voi già lo avrete dimenticato.... Suvvia!.. firmate questo atto di giustizia, che garantisca la quiete alla società.... Consegnate agli sgherri l'iniquo che commise l'imperdonabile colpa di nascer povero. e la più stolta balordaggine di voler conservarsi ed esser creduto onesto!... poichè l'amico vi prepara un sorriso d'accoglienza, il pranzo vi attende; ed un vicino innalzamento compenserà le vostre fatiche, perchè con sempre più zelo compiate la vostra santa missione! E che importa se fra i tormenti si spegne la vita d'un miserabile !... a che serve la virtù quando la pompa della ricchezza non la veste d'un impudente ciarlatanismo?... Soffrite e morite !... E voi che traeste i natali per servire di sgabello a quella turba che dall'alto del suo stato neppur vi degna d'uno sguardo, spingete voi l'aurate ruote del suo cocchio; mentre esso vuoterà il calice delle sue gioie collegandosi a fratricida guerra. Voi privi di tutto osereste introdurvi nelle sue sale eleganti? mescere il vostro aspetto sucido e sofferente laddove fra festive danze nemmen s'udrebbe la vostra debole voce?... No : portate intero il peso

del vostro fato, o se lo potete ribellatevi!... perchè ogni male ha il suo confine e l'uomo ha pur diritto alla sua parte di gioia quando crede d'aver esaurito il calice della pazienza!...

Erasmus, seduto sul suo giaciglio pareva non accorgersi che la notte si avanzava stendendo il suo tetro manto sulla terra. Aimè! la natura nulla più aveva d'attraente per lui: erano scomparsi quei giorni in cui gaio fanciulletto saltellava pei campi sorridendo al canto degli augelli, salutando con un grido di contento la comparsa del sole, che posava il suo raggio tranquillo nella sua piccola cameretta, o con ingenuo trastullo guardava la luna sorgere dal vasto seno del mare, e quando bella luceva sul suo capo mettevasi a correre esclamando con un sorriso:

— Guarda che mi segue!

Egli era cupo come la tetra volta del suo carcere: tutto era morto per lui; il suo pensiero errava meditabondo senza fermarsi ad alcuna meta; il dolore che lo straziava era un mare senza confine.... un orizzonte senza luce.... una landa ove non gli si presentava altra idea che la morte; eppure viveva!... La libertà!... quell'idea così seducente agli occhi del prigioniero, quell'idolo a cui si volgono i suoi palpiti, essa pure non aveva alcun'attraenza per l'infelice.... E difatti, che era per lui la libertà?... sotto quali auspicii doveva presentarsi a quello sguardo scoraggiato?... che poteva egli vedere, in quel giorno in cui terminerebbero le sue angosce presenti fuorchè il principio di altri ancor più orribili?... Per amare codesto bene prezioso bisogna che il cuore abbia una fibra che da quello venga scossa; bisogna che una famiglia sia là, pronta a tendere le braccia, ad emettere una parola che qual balsamo vivificante scenda nelle profonde latebre dell'animo a

calmarne i tormenti; che una bocca amata, avida del bacio con che premierà un'immeritata sventura, mormori impaziente il nome che starà per pronunciare.... Oh!... allora, allora.... l'infelice benedirà quasi alle pene sofferte che gli procurano così dolci emozioni: ma nulla ha vi per lui di tutto ciò; egli non vede a sè dinanzi che lo schivarsi di volti austeri che al suo avvicinarsi si domanderanno: Chi è costui?... che vuole?... Ecco il quadro lusinghiero del suo avvenire, avvenire che lo costringerà a guardare con melanconica dolcezza una prigione che lo separa da coloro a cui sente di non poter più umiliarsi; che lo sottrae al loro disprezzo, ed in cui almeno ha di che vivere!... Mentre così desolanti immagini s'aggirano convulse nella stanca mente dello sciagurato, la notte si è avanzata; un fioco raggio di luce, che una lampada del corridojo dardeggia da un piccolo pertugio, accresce l'orrore di quella muta tomba; il roco grido della sentinella, che si perde mano mano per l'aere, estendendosi ribattuto dall'eco fra quelle volte, ed il suono della campana che invita i detenuti al riposo, scuote l'infelice, che, dopo aver ascoltato quei rumori con automatica attenzione, emette un sospiro e si getta sul suo duro giaciglio. La catena trascinata pel suolo da quel movimento manda un ferale cigolio; per un momento un uguale fragore terribile, e solo emblema della vita che ivi si conduce, propagasi per tutto quell'edificio, poi più cupo vi succede il primitivo silenzio. Ma che è mai la notte se non un continuo avvicinarsi di strazianti visioni? la notte in cui la mente non ha nemmeno la luce che la distragga, e si immerge a scrutare l'atroce prospettiva del passato, l'orrore del presente, il buio del futuro?... in cui strappa al primo le fuggitive gioie che lo scre-

ziarono e che amareggiano ognor più, con un crudele paragone, quello stato che cerca invano scordare?... Pure le esigenze della natura si estendono su quel corpo affranto da tanti dolori; quegli occhi che immobili nell'oscurità seguono le larve del pensiero si chiudono, ed egli dorme!.... Tutto allora si cangia: la realtà sparisce momentaneamente, e le ridenti immagini della felicità succedono a quella veglia affannosa; splendide faci vestono d'un abbagliante chiarore un'ampia sala; una folla di vezzose donzelle, intrecciate le chiome di variopinti fiori si aggira in quella concambiandosi leggiadri sorrisi, ed egli stesso nel mezzo di esse cerca su quei volti splendidi di vita e di gioventù il sorriso della sua Maria!... Ecco aprirsi una porta, ed ella compare sorretta al braccio del padre, che gli muove lieto incontro; un mormorio di stupore, d'ammirazione, accoglie la sua venuta; ella è vestita d'una bianca veste, un collare di merletti adorna quel collo alabastrino; le nere ciocche de' suoi capelli coronano una fronte pallida e serena: quella fronte su cui tante volte impresse un casto bacio; la sua mano stringe quella mano che comunicò al suo cuore tanti palpiti d'entusiasmo, che ne temperò colle sovrumane sensazioni dell'amore il fremito dell'ira; si vede innanzi bella in tutta la sua folgoreggiante baldanza di diciassette anni quel fiore che sarà suo.... lo guarda; tende le braccia come per stringerla con febbrile trasporto al seno; la bocca articola un nome.... ed in quello sforzo si sveglia!... Un grido: un terribile grido esce dal petto dell'infelice: le sue mani protese nel vuoto cadono con pesante abbandono.... la visione è scomparsa; egli cogli occhi fissi alla volta del carcere sembra quasi scorgerla ancora sottrarsi a quell'amplesso. La luce del mattino è già penetrata nella prigione; assorto

in quel sogno ah! dissipatosi troppo presto, egli non ha udito il battere della campana annunciare che l'ora del riposo è passato.... la porta dopo un istantè cigola sui cardini con cupo fragore, rimbomba lo scorrere de' pesanti chiavistelli, ed un carceriere si presenta sulla soglia.

— Non sei ancora alzato, eh?... poltrone, dice con voce aspra all'infelice.

— Non intesi la campana, risponde Erasmo confuso, e gettate le coltri si alzò.

— Ah!... dormi vestito?... disse il carceriere sorpreso; bene; bene: vuoi risparmiar anche questa fatica; già voi altri non state bene che qui. Ah!... ah! soggiunse poscia con gioviale sarcasmo, te la cavasti colla condanna eh!... briccone?... sì.... ma non a così buon mercato, perchè hanno ben saputo apprezzare la stoffa.

— Signore! disse con tuono risentito Erasmo, nessuno vi dà il diritto d'insultarmi, fate il vostro dovere, o che io....

— Ah!... ah! proseguì il birro; davvero che fate bene la vostra parte d'innocentino.... già sono tutti così.... si chiamano sempre offesi, come se gente di tal fatta si potesse offendere.

Un freddo sudore bagnava la fronte dello sciagurato.

— Però, continuò l'altro, grazie al cielo, ciò non impedisce che la giustizia eserciti il suo potere, giovinotto.... Voi, per esempio, che avete deluse le indagini, vi siete diportato da astuto mariuolo....

— Hanno dunque conosciuto la mia innocenza? gridò Erasmo.

— Innocenza?... oibò!... chi vi parla d'innocenza?... Dico che foste bravo... che avete pensato alla pelle come si conveniva....

— Signore!... vi dico che se non tacete farò rapporto! esclamò Erasmo irritato da quel pungente sarcasmo.

Il carceriere alzò le spalle, e soggiunse:
— Fortunatamente esistono misure di precauzione che suppliscono dove non arrivano tutte le prove volute....

— Dove volete condurmi? domandò Erasmo.

— Alla camerata! amico mio.

— Ma dunque mi hanno condannato?...

— No.... giovinotto.... solamente, invece di infliggervi una pena fissata, i signori giudici hanno creduto bene darvi una lezioncella assegnandovi la reclusione in bianco....

Erasmo, che aveva ascoltato con ansia le parole della guardia, si lasciò sfuggire un grido d'angoscia, e portando le mani alla fronte si abbandonò sul pagliericcio mormorando con voce soffocata:

— Mio Dio!... mio Dio!... recluso!...

— Che! vi spaventate, ragazzo?... Via, via.... infine non saranno che pochi anni....

— Pochi anni! ripetè ancora lo sgraziato, a cui quelle parole dette con sì freddo cinismo penetrarono nel cuore come acute trafitture di pugnale.

— Tutto sta in voi, caro mio; con una buona condotta, purchè non dormiate vestito.... e quando col tempo dar prove di ravvedimento.... e quando i superiori vedranno non esservi alcun pericolo ritornandovi in società, allora sarete rilasciato.... Ma.... orsù! dunque, proseguì il guardiano; alzati, giovinotto, ed andiamo.

E tratta dalla larga cintura di cuoio una chavetta, si chinò presso l'anello ove era infissa la catena, ne aperse la molla, indi attortigliatone il capo al braccio, lo spinse innanzi.

— Ah! esclamò indi come sovvenendosi d'aver tralasciato un dovere, un momento.

E frugatosi nelle tasche, ne trasse un cerchietto di ferro che divise sciogliendone una vite.

— Qua le vostre mani, caro mio.

Erasmus, obbedì.

— Così va bene.... che volete, è il nostro obbligo.

Ed addossatele, fece girare la vite che strinse insieme i polsi del giovine, che si lasciò sfuggire un lieve grido di dolore.

— Ora siamo in regola, disse il birro. Avanti.

Chiuse dietro sè la porta del carcere, attraversarono un lungo corridoio, che s'offerse loro innanzi, e scese alcune scale furono alla stanza del custode.

— A qual numero? chiese egli.

— Al trentaquattro, rispose il custode, che nemmeno degnossi alzare gli sguardi che teneva fissi sovra un foglio.

Il birro s'avvicinò ad un tavolo su cui stavansi ordinate varie chiavi massiccie; ne prese una, indi condusse il giovine, per un'angusta scaletta, in un ampio magazzino.

Stavansi in quello ammucchiate le forniture dello stabilimento; intorno alle mura erano appese lunghe catene arrugginite. catenacci, balze qua e là sparse pel suolo, berrette, giacchette grigie o bianche: tutto insomma offriva un lugubre quadro. Erasmus, assorto in un letargico torpore, quasi inetto a comprendere cosa succedeva intorno a lui, stavasi immobile fissando le attonite luci sovra quegli oggetti che lo sbigottivano.

— Scegliete, le disse la voce della guardia che scioglievagli le mani.

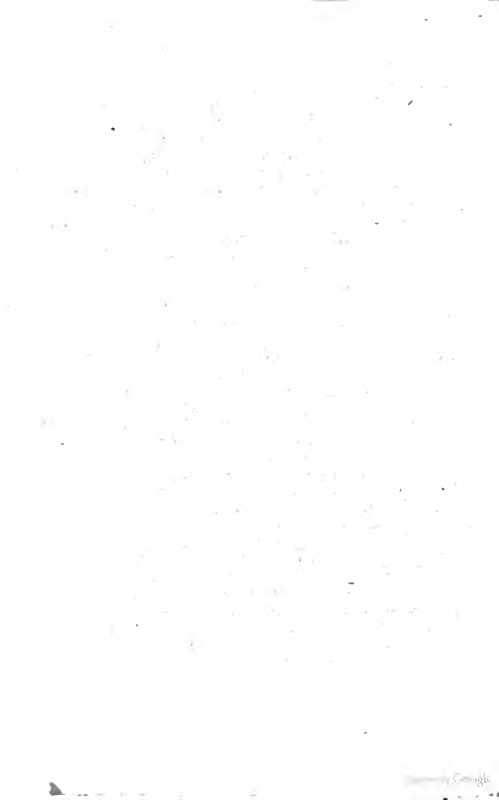
E fattolo adagiare sul terreno gli spezzava collo

scalpello la ribaditura della catena, aprendone la balza, che gettò poscia sovra un mucchio d'altri ferri: e visto che egli pareva non l'avesse inteso.

— Andiamo! esclamò con impazienza; sbrigatevi.

Ed egli stesso scelse un vestito fra i molti che erano colà, aiutandolo a spogliarsi di quegli abiti con cui dava un addio ad ogni immagine di vita, con cui si separava da tutto, cessava d'esistere per tutti; e come ebbe subita quella straziante trasformazione, fu condotto per un andirivieni di corridoi presso una bassa porta, sovra cui leggevasi « numero trentaquattro. » Il guardiano la schiuse, lo introdusse e la racchiuse di nuovo. Il cupo rimbombo della medesima, che cadeva dietro i suoi passi, lo stridere del catenaccio, si unì al grido di barbara compiacenza de' suoi futuri compagni ed al lamento soffocato dell'infelice. Società!... egli è scomparso dal tuo seno... non sorviva più dunque il tuo disprezzo a chi ha osato volgerti l'importuno accento della preghiera! O se nella tua calma lo spettro d'un uomo calpestato senza colpa sorgesse a torturarti l'animo, scaccia quell'importuna visione e cerca nel sollazzo l'oblio delle umane miserie. No!... saresti troppo generosa!... Le beneficenze si dimenticano presto per esimersi dalla gratitudine, ma quando si è in procinto di riconoscere l'errore e di premiare la virtù vilipesa, allora si ricorre alla memoria, allora si si risovviene d'una colpa qualunque vera o no, e guatando accigliati l'infelice che aspetta una parola di riabilitazione, si soffoca la voce della coscienza e lo si schiaccia!... Dunque l'uomo per uno stolto sentimento di vano orgoglio o di voluttuosa barbarie, sovvenendosi d'essere stato vile una volta, vorrà perseverare nell'esserlo per non ritrattarsi?... non avrà avuto la memoria che per

sovvenirsi del male, nè mai!... mai!... vorrà tendere la mano soccorritrice allo sventurato, al colpevole?... Ma non ti spaventa la terribile responsabilità che ti aggrava?... non sai che l'agnello si può fare alla sua volta leone, che la vittima disprezzata, olocausto alle tue passioni, può divenir carnesfice?... E quando la mano, che inutilmente ti chiese un pane, brandisca il pugnale assassino che te lo chieda, avrai tu il diritto di condannarlo? Non sai tu che da quelle mura, ove in mezzo alle più crudeli ambascie, soffre e muore una turba derelitta, i cui cuori, ora immersi nel lezzo della colpa, un giorno lottarono con disperata forza per seguire la via dell'onestà, esce un grido che ti accusa?... una voce imponente che ti addossa i loro delitti, che ti dice: « Tu guidasti il notturno passo furtivo, tu il pugnale onicida, tu gettasti nell'animo il germe della disperazione, foriero della colpa; per te le prigioni schiusero le loro orride gole ed inghiottirono migliaia di esseri nati forse per formare la pace d'una famiglia o la difesa della patria; che i nostri mali ti seguano come un'eterna maledizione!... che sotto il spento focolare ove una madre ed un padre, circondati dai figli piangenti, lottano coll'agonia della miseria e pendono ancora tra la morte ed il delitto, che offre loro un appoggio rifiutato, quando l'animo affranto non ha la forza, nè la volontà di pregare e mette sul labbro la minaccia o la bestemmia; sei tu che provochi quel bivio.... e su te ne ricadranno le conseguenze!... Ma tu, orgogliosa e noncurante, sorridi a queste utopie!... Fatti pur scudo del tuo orgoglio a propagare la colpa sconsueto la virtù!... ma bada che Iddio raccoglie i gemiti delle vittime e fa tesoro dell'ira degli oppressi!... »



CAPITOLO XVIII.

Un passo conseguente.

Il tempo incede nell'invariato suo corso sempre lento quando apporta una gioia vagheggiata, rapido quando avvicina la sventura; le cose si succedono; vizii e virtù si perpetuano con lui; sorrisi e lagrime ne tessono le fila; tutto nasce e tutto tramonta, siccome il potente ed il debole, l'oppresso e l'oppressore, devono alla lor volta finire, seguenti le inalterabili leggi del fato. — Un uomo rozzamente vestito percorre a capo chino una contrada deserta. Il sole è già tramontato, pure la luce crepuscolare lascia distinguere le sue fattezze; egli è giovine, ma su quella fronte, che dovrebbe ergersi altera e confidente, stanno scolpiti l'umiliazione, l'abbattimento, ed un sentimento ancor più tetro trapela da quella spaventosa calma che rivela l'interno livore dell'anima; chi avesse gettato uno sguardo scrutatore su quella fisionomia avrebbe veduto, come nubi foriere di tempesta che scorrono per l'aere tenebroso, accavallarsi mille pensieri animando quel sembiante d'un fuoco avvampante, od aumentare quella ca-

daverica pallidezza; ed incapace a spiegare tale fenomeno avrebbe pur esclamato: « Quell'uomo ha sofferto! » Sì!... ha sofferto quanto cuore umano può soffrire; per vivere maledicendo la luce quando essa gli rischiarò la scena del mondo, la ragione quando lo trasse da una felice ignoranza, Dio che l'animò, gli esseri che lo hanno generato.... sè stesso per non aver la forza d'uccidersi!... la morte, infine, perchè invocata tante volte si unì all'uomo per negargli la sua mano soccorritrice precipitandolo in quel nulla da dove sortiva e dove solo gli sarà dato ritrovare la pace.... Ed il pensiero, attraversando lo spazio per conoscere la fonte di quella tristezza troppo cupa per essere animata da una speranza, troppo calma per non esser nunzia di un funesto scioglimento, avrebbe veduto, pochi giorni prima, schiudersi le porte d'una prigione e gettare un essere, che per tanto tempo accolse nel suo seno, in mezzo ad una società, che lungi dall'offrire al caduto il libero campo ad un'onorevole annenda, da sè lo scaccia e lo perde irreparabilmente!... Egli conosce troppo gli uomini per illudersi; fu troppo offeso per uniliarsi ancora; odia troppo per perdonare!... egli sa quello che lo attende.... ed è calmo. Che farà egli?... lo ignora; ma nel suo sguardo si legge che farà tutto fuorchè pregare!... sì.... poichè per pregare bisogna che in fondo all'animo, fosse anche debole, s'annidi una speranza.... ed egli non ne ha!...

Il giovine incedeva muto e lento, passando da una in un'altra contrada; entrato poscia in una stretta viuzzà, rischiarata debolmente da una lampada posta al disopra di una porticina, vi si avvicinò; un miscuglio di voci avvinazzate usciva da essa, ed acceunava essere una di quelle taverne ove

tanti sciagurati vanno a consumare l'ultimo soldo soffocando coll'ubbrachezza il pensiero del loro stato, dove si spreca il frutto del delitto, giuocando e bevendo, o dove, dopo aver vuotate le tasche, se ne forma il progetto. Egli scese con passo fermo i gradini che mettevano a quella, e data una spinta alla porta, si trovò in una lunga cameraccia ingombra di larghe tavole, di panche e di sedie: il suolo era umido, le pareti nere, uomini di tutti gli aspetti aggruppati attorno alcune di queste tavole coperte di bicchieri e di fiaschi. Erasmo non salutò alcuno: andò a sedersi nel fondo della taverna in luogo isolato, e fattosene portare un boccale, appoggiò il gomito al tavolo abbandonando la fronte nel palmo destro, e stette in tale posizione senza curarsi di bere il vino che stavagli dinanzi. A che pensava egli?... quale idea traevano quasi fuori di sè stesso?... perchè era venuto colà?... e lo sapeva egli?... Sì era portato ivi seguendo l'abitudine, dacchè il poco suo denaro lo aveva, sin da quando era uscito di carcere, costretto a frequentare quei lupanari, dove si viveva con poco... dove almeno quelli che ivi accorrevano non avevano il diritto di sprezzarlo. Aveva comandato da bere per non saper cosa fare... e forse rifletteva che pagato quel vino esauriva tutte le sue sostanze, che domani non avrebbe più nulla! Ma perchè allora, mi risponderà qualcuno, non tenere quel denaro, con cui poteva procurarsi almeno del pane per alcuni giorni?... Perchè?... Domandate al giuocatore perchè, vicino a rovinarsi, prova una indicibile ebbrezza nell'azzardare tutto sovra una carta, sebbene preveda di perdere!... interrogate la febbrile gioia del suicida che porta alle labbra il veleno!... Egli si vedeva atteso dalla disperazione, la vedeva avvicinarsi con rapido passo di giorno in

giorno, ad ogni soldo che estraeva dalle tasche; e pesandogli quell'agonia lenta, volle affrettare questo giorno inevitabile; berrà, si ubbriacherà, ma almeno per qualche ora potrà dimenticare! Che rimane al povero, senonchè cercare un oblio ai dolori che lo fulminano? e dove troverà questo oblio se non nel vino?... Tali erano le riflessioni d'Erasmus!... Ad un tratto staccò la mano dalla fronte, un lampo balenò ne' suoi occhi pari al guizzo che rischiarava l'imponente lotta della natura quando tutti gli elementi sembrano unirsi per distruggere; non vi è dolore più terribile, come allora che questo dolore istesso porge una gioia selvaggia, perchè altro non può essere che la gioia della vendetta, e d'una vendetta tanto più spaventevole perchè si offre alla riflessione di chi ha sofferto come una giusta rappresaglia, perchè a' suoi occhi il passato la legittima.... e la gioia che brillò nelle pupille del giovane era l'espressione fedele di tutti questi sentimenti, era la frenetica ebbrezza dell'offeso che getta il suo guanto di sfida all'offensore, e sorride caricando la pistola con che spera ucciderlo. Versò il vino nel bicchiere e lo vuotò in un sorso; tosto un leggero rossore animò le sue pallide guancie; alla fronte sorse a poco a poco una vampa divoratrice; ne bevè un altro, e la fisionomia animata dalla frenesia d'un pensiero, somentata dai vapori del vino, subì, per così esprimermi, una totale trasformazione; non più quel cupo lividore, quello sguardo dimesso, quella fronte curvata sotto il peso della miseria; egli era bello, bello d'una indomata energia; il suo capo si ergeva maestoso come scagliando all'uomo una maledizione, una sfida; la pupilla rotava fulgente come interrogando l'avvenire con una tale espressione che ben non so se ti

avrebbe strappato un grido di terrore o d'ammirazione; l'avresti detto un eroe che da solo contempla un esercito che lo incalza, e si dispone ad affrontarlo; od il primo angelo ribelle che vagheggiò la rivolta contro l'Eterno. Egli era nulla di tutto ciò, eppure era l'uno e l'altro; era una vittima che aveva detto a sè stessa, guardando il mondo che fin dal suo nascere lo aveva rinnegato; osservando questo scoglio imponente ove la miseria urta e si frange senza rimuoverlo dalle sue basi.... « Tu mi accoglierai nel tuo seno.... infrangerò le tue leggi, disprezzato, disprezzatore; demone implacabile, ti avvelenerò col mio alito; mi assiderò nelle tue sale ove è scacciato il pezzente che implora, ma dove può tripudiare chi col delitto sa crearsi una posizione!... Tu lo volesti!... ora a noi!... »

Assorto nell'ebbrezza febbrile di queste idee, egli pareva non accorgersi che a norma dell'avanzarsi della notte mano mano quell'antro si empiva di persone.

— Per Dio! irruppe alline una voce rauca guardando in cagnesco un giovinotto, che seduto all'estremità d'un tavolo vuotava a sorsi un bicchiere di vino, ci metti un'ora, tu, a lavarti il gorgozzule con tutta quella bevanda.

Indi, volgendosi all'oste, soggiunse:

— Bada che per lui.... noi che ne beviamo a secchi, che siamo buoni avventori, staremo in piedi.... Che ne dici, mariuolo?... eh!...

— Che devo farci, io? borbottò l'interrogato: paga anche lui il suo denaro.... e posso impedirglielo?...

— Certamente, quando noi lo vogliamo.... quando....

E fattosi rosso in viso, l'accattabrighe lasciò ca-

dere il suo pesante pugno sul tavolo. Un lampo d'ira balenò nelle pupille del garzone, ma tosto si spense: pareva che egli soffrisse troppo per pensare a quella sciocca offesa; si alzò, vuotò l'ultimo dito di vino, indi voltosi all'oste, che era vicino ad incontrare la collera dell'uomo a cui la sua dichiarazione d'uguaglianza di diritto parve aver fomentata la rabbia,

— Gli cedo il mio posto, papà Giacomo, disse-gli: già per me....

Ed alzò le spalle con sprezzante abbandono.

— Grazie, giovinotto, rispose l'oste, ed in cambio del vostro buon cuore vi dono quanto avete bevuto!... Vedo che la vi va male, soggiunse al gesto di rifiuto del giovine: oggi voglio così.

— Avete ragione, continuò l'altro come avesse seguito il corso d'un pensiero, sì.... la mi va proprio male, papà Giacomo.... darei la testa nel muro per finirla una volta con questa maledetta miseria; figuratevi qual caso mi toccò l'altro giorno.... ma.... evvia!... che importa a voi di quanto mi accadde, non è vero?... sono pazzo io....

— No.... no.... anzi mi fai un piacere, rispose l'oste guidandolo presso il suo banco ed accennandogli di sedere sovra uno scanno.

Intanto Erasmo, distratto da quell'avvenimento, aveva, sebbene sbadatamente, veduto quella scena, e sentiva spronata la sua curiosità dalla cera abbattuta e dalle parole del garzone. Ascoltava pure attentamente quanto stava per dire.

— Come sapete, papà Giacomo, io sono muratore, e sebbene mi piaccia il vino, ho sempre lavorato.... e sudando a dover guadagnare di che vivere.

— Ciò è verissimo.... per quanto io sappia, rispose paternamente l'oste.

— Da sei o sette mesi faccio parte dei lavoranti alla fabbrica in contrada***, che dovrebbe durare almeno un buon anno, seguitò con un sospiro, forse d'invidia pei fortunati che da quella erano sottratti agli artigli della fame.

— Ebbene?...

— Dunque, una mattina mi vi portai cogli altri, e demmo principio al lavoro; già la giornata era per finire, ed io era occupato legando le tegole, che per mezzo di una fune erano sollevate all'altezza del tetto, e mano mano annucchiate dal mio compagno, quand'ecco il figlio del capo-mastro, giunto pochi momenti prima, vuole immischiarsi in ciò, ad onta che lo esortassi a desistere, e lasciarmi disimpegnare la mia mansione; io gli stavo vicino osservando con quanta premura divertivasi in quel lavoro che era tutt'altro che divertimento per me, che dall'alba sudava come un cane; quando appena sollevate da terra le tegole, male unite, cadono con fracasso a ridosso del mio piede: il dolore mi strappa un grido, barcollante protendo le braccia, urto nel giovine, che cade per terra senza che io possa nemmeno accorgermene: che volete, il padre infuriato mi prende pel collo, e: « Tu mi hai maltrattato mio figlio! » dice con voce irata. Riuvenendo dal mio momentaneo sbalordimento, io mi scuso alla meglio.... dicendo di non averne colpa, essere un caso.... « Un caso.... un caso! » grida egli, « canaglia.... un caso percuotere mio figlio! » « Ma io non l'ho percosso.... signore.... egli volle da sé legare le tegole. » « Dovevi far tu il tuo dovere, poltrone! » « Ma lo ha voluto per forza. » « Che per forza!... intanto le tegole sono rotte. » « Mi sono cadute sul piede.... padrone » balbettai vedendo che si alterava e credendo di commuoverlo.

« E che importa a me del tuo piede?... Dico che dovevi fare il tuo dovere.... Ora per causa tua, poltrone, le tegole sono rotte.... hai gettato per terra mio figlio.... e basta!... sì, basta!... vattene.... e ch'io non ti veda più.... » A quelle terribili parole.... a quella minaccia, a cui non voleva credere, tanto mi spaventavano, io impallidii e mi gettai ginocchioni. « Per pietà, signore, esclamai, per pietà.... non uccidetemi.... col togliermi il lavoro! » « Tutti così questi mascalzoni » borbottò egli fra sè, « mandateli via, siete il loro assassino! come non vi fosser altri lavori, se ne avessero la volontà; pagateli, e li vedete poltrire colle mani alla cintola, talchè bisogna sfiatarsi ordinando loro d'andare avanti. » « Ma io ho sempre lavorato » azzardai rispondergli. « Tacete, insolente! » mi gridò egli segnandomi con un dito la porta. « Andatevene! » e voltosi al suo agente: « Pagategli due giornate, disse.... e cancellatelo. » Le mie preghiere, quelle de'miei compagni, tutto fu vano.

Concluse indi con voce alterata dal pensiero terribile del suo stato :

— Mi furono pagate due giornate, e sono quattro giorni che cerco invano.... eppure non domando che lavoro.... non altro.... mio Dio!...

Egli si prese il capo fra le mani e stette assorto nelle sue lugubri meditazioni, mentre papà Giacomo lo guardava compassionando quella povera creatura che la buona volontà, la vigoria, non bastavano a preservare forse dalla più orribile disperazione.

In quel momento l'orologio della piazza suonò le due di notte.

— Sono due ore, ragazzi, disse l'oste ad alta voce: bisogna chiudere, altrimenti saremo onorati della visita di quei signori.... Suvvia.... sbrigatevi.

Tosto a quella voce, come ad un cenno disciplinare promosso dall'abitudine, tutti vuotarono le loro tazze, pagarono ed uscirono dalla taverna. Erasmo ed il giovine muratore furono gli ultimi: il secondo restò sulla soglia un istante come pensasse dove volgere il passo, e si mosse poscia lentamente; l'altro lo seguì. La notte era oscura: un'aria fredda e molesta spirava intirizzendo le membra, non abbastanza coperte, dello sciagurato a cui lo scarso vino bevuto non suppliva infondendogli quel calore momentaneo, ma pur ristorante. Erasmo riscaldato dall'orgasmo interno dell'animo, e dall'insolita bevanda trangugiata, lo raggiunse, e fattosegli presso gli pose una mano sulla spalla; il giovine si volse, e raffigurandolo, perchè spesso volte colà scortolo,

— Che volete? gli disse.

— Ho udito la vostra storia, gli rispose.

Il giovine fece un moto d'indifferenza.

— Ebbene?... che intendete dire?

— Voglio domandarvi se siete stanco di soffrire.

— Bella domanda... vorrei sapere chi non ne è stanco, io?

— Molti più che non credete.... tutti coloro che come l'agnello baciono la mano che li scanna, tutti quelli che, calpestati, muoiono mordendo la polvere nella loro impotenza. continuò Erasmo fissando le pupille ardenti nell'occhio attonito del compagno, mentre starebbe in essi sollevarsi e pungere nascosti nell'ombra come il serpe, o sbranare all'aperta come la tigre.

Il giovine, come affascinato da quella strana energia, lo ascoltava con attenzione.

— Amico, proseguì egli. chi fu finora la fonte

de' tuoi mali?... l'uomo!... Per chi la tua fronte si curvò sotto il peso della fatica e ne trasse un obolo disprezzato, forse neppur quello, perchè si rifiuta perfino la tua offerta laboriosa onde non essere in dovere di pagarti?... per lui! Ti sei umiliato, che ti rispose?... si assise impunemente sul tuo avvillimento e seguì a sprecare il suo oro al Dio che eresse a guida de'suoi passi, al capriccio.... Hai teso la mano chiedendo lavoro o pane?... che ti rispose? il disprezzo!... Orbene!... io pure piansi, soffersi.... e pregai.... io pure domandai a questa società il mezzo di conservarmi onesto: essa mi ha tolto tutto, anche l'onore, che cercai sottrarre incontaminato dalla più desolante miseria; mi porse una sola tazza da inghiottire collo scherno sulle labbra: insulto e veleno!... e la trangugiai!... sì, la trangugiai, ma per riversarla su chi me ne fece l'offerta. Oh!... io ho gettata la soma vergognosa del giumento; scossi come il leone la criniera, e guardai in faccia il nemico con cui devo battermi: io ed il mondo... Non è forse un nobile duello?... e che v'ha di più bello per appagare il fremito della disperazione, fuorchè la vendetta? Che domanda di più il cuore quando ha terminato di tremare ondeggiando fra la speranza?... quando quest'amica larva è caduta?... Oh! l'animo annichilito risorge nel dissetarsi a quella fonte!... si bea nell'estremo singulto della vittima vicina a scontare un passato di lagrime, e si sente grande!... grande!... perchè vedrà alla sua volta tenderglisi supplichevoli quelle mani che un giorno rigettarono, quelle labbra, che alla sua vista si atteggiarono all'ironia, risposero con sdegno alla sua supplice voce, chiedere tremanti la vita, la vita che dipenderà dalla sua volontà.... e perdonando. od uccidendo, potrà pur sempre dire a sè stesso:

Reguo!... Oh!... sì: il delitto.... ha la sua ebbrezza!

— Ma è sempre delitto, articolò il compagno, che collo sguardo acceso del medesimo fuoco suggeriva quelle parole improntate d'una sì selvaggia eloquenza.

— Sciagurato! proruppe Erasmo, pazzo!... Delitto!... disonore!... nomi vuoti di senso.... parole che si gettano come polvere in faccia all'uomo per acciecarlo. E perchè non è delitto il diffondere la miseria, che conduce alla colpa?... Perchè si rifiuta al povero, che ha diritto di vivere, il pane che lo sfami, gli si imputerà a delitto se presentandosi a coloro che glielo contendono lo esigerà colla forza?... Si ascenda all'origine della colpa, e si giudichi!... Va, di alla società: Voglio essere virtuoso! Che ti risponderà essa?... L'atonia dell'animo produce la morte! esso ha bisogno di emozioni!... Orbene! il mio.... ha cercato con ansia febbrile i santi palpiti della virtù!... i rapimenti dell'amore!... Fu il sogno d'un giorno, poi tutto sparve!... Mi attaccai all'illusione fuggita la realtà.... la chiesi alla società, quest'illusione.... Mi volsi a Dio!... e nel trasporto del mio dolore gridai: « Oh!... lasciate ch'io creda.... ch'io spero! » Che mi rispose?... Un abisso, ove la virtù trova come il naufrago il vortice che l'inghiotte, senza che una mano le si tenda soccorritrice; senza un accento di pietà che lo segua.... il silenzio dell'egoismo, che non interroga nè risponde.... per seguire liberamente il suo sentiero parassita!... Allora mi ribellai a Dio ed all'uomo.... allora la preghiera si convertì in una maledizione!... ed io, che mi affannai dietro un'ombra dileggiatrice di lealtà e d'onore, non volli le mie sventure dirette da un essere che permette l'ingiustizia, il trionfo del forte, l'oppressione del de-

bole, lotta universale, accanita, che mai si cangia.... ed imprecai alle azioni dell'uomo unitamente a chi, esistendo, lascia succedersi indifferenti virtù e delitti... sorrisi e pianti.... servendosi delle sue creature come stupidi trastulli, o despota assiso sul suo trono regale, cogliere nel gemito della natura un omaggio che ne confermi la terribile potenza. Mi attaccai allora al caso.... a quella cieca guida delle cose, e dissi: A che dunque prostrarsi innanzi queste fantastiche divinità che si frappongono al volere, al diritto dell'uomo?... Chi ha formate queste leggi che sembrano escludere dalla loro tutela quanto soffre per rassodare un corpo contro cui s' infranga quanto si voglia togliere ad incomodi diritti, che chiamasi società?... Come s'annientaronò le primitive e vergini aspirazioni della natura per sostituirvi vincoli voluti dalla generale corruzione, atterriamo noi pure quanto ci condanna a soffrire senza permetterci alcuna gioja; e rinnegando questi stolti spauracchi facciamoci una legge della volontà, nostra guida il caso!

Erasmo stringeva convulsivamente il braccio del compagno.

— Ora va, gli disse; esponiti di nuovo al suo disprezzo.... China ancora il capo perche possa sollazzarsi calpestandoti.

— No, articolò con voce cupa il compagno; voi avete ragione.

— Dunque?...

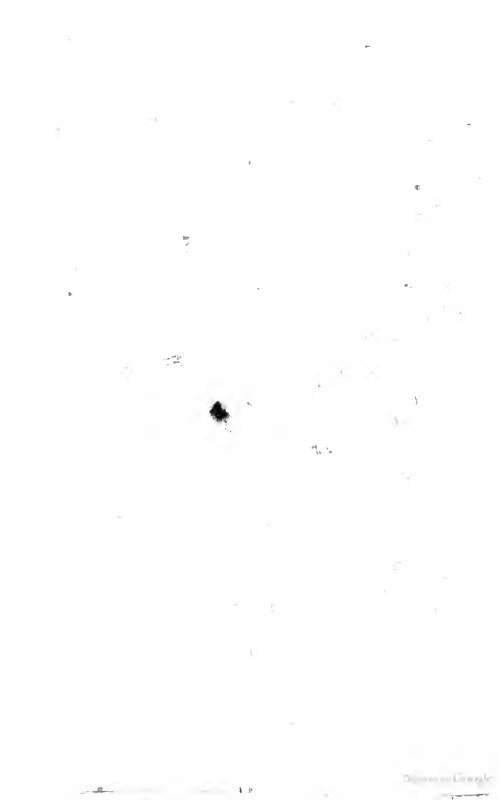
— Sono con voi.

Un truce sorriso contrasse la fisionomia d'Erasmo.

— Ed io ti darò, gli disse, oro.... sì, oro!... m'intendi?... Ora non mi basterebbe più il pane.... Vieni!... genj del male, noi pure proteremo l'amaro

diletto del singulto altrui.... Vieni!... la nostra lotta
è cominciata.... Vieni!...

E simile a Satana trascinò seco lui il giovine, e
disparve fra l'oscurità della notte nelle mute vie
della città.



CAPITOLO XIX.

Maria.

Maria, inginocchiata presso il letto del padre, lo stava contemplando con un indicibile senso di commovente pietà; le sue grandi pupille fisse su quel volto, a cui la morte non poteva togliere quell'espressione di tenera bontà e di rassegnazione, parevano voler infondergli il soffio animatore che scemandosi a poco a poco lo torrebbe a quanto havvi di più amaro per l'infelice.... alla vita!... Eppure essa nell'immensità del suo dolore avrebbe trovato la crudeltà di far ciò: di rompere quella benefica letargia che gl'impediva di comprendere, d'abbracciare tutta l'orridezza della sua posizione; essa pregava e confondeva nella medesima preghiera il padre ed Erasmo: i soli esseri che avevano dal suo cuore un palpito nobile ed appassionato, e che l'inesorabile mano del caso o di quella forza qualunque che presiede a motrice degli avvenimenti che intessono il vario dramma dell'esistenza stava per toglierle.... Il tempo intanto scorreva, i suoi occhi velati di lagrime portavansi mille volte sulla soglia dove era scomparso

il giovine.... ad ogni minimo rumore — il petto sollevavasi con concitazione, le labbra balbettavano un nome, che su esse spirava non ancor terminato, e sempre illusa chinava il capo e mesceva i rotti accenti della prece col singhiozzo. Un leggero movimento fatto dall'infermo la scosse: sollevò su esso lo sguardo, e dopo che stette osservandolo un istante: — Dorme!... disse fra sè. Oh!... egli almeno non soffre!... — Pure il pallore estremo de' suoi lineamenti le empì l'animo d'un insuperabile terrore, un fuoco ardente le sali al capo, indi un brivido febbrile le percorse tutte le membra; e sfinita da quelle emozioni dovette appoggiarsi alla sponda del letto. — Dio! esclamò passandosi una mano sulla fronte, ma cos'è che provo?... Ma perchè questo spavento?... il mio passo vacilla!... la mia testa arde!... Oh!... non sia vero!... — Ed abbandonatasi sul letto coperse di baci quella bocca che tante volte gli sorrise; un calore quasi insensibile palesava che un ultimo resto di vita ancora lo animava.... — Padre!... padre mio! esclamò Maria.

Niuno le rispose.... lo scosse colle mani, che convulsivamente stringevano le sue, ed un grido di gioja soffocato si fece adito fra i sussulti del cuore; una voce, che appena ruppe il silenzio funebre di quella stanza, pronunciò ancora il suo nome.

— Oh! padre... mio buon padre!.... sono io! continuò poscia con frenetico trasporto; è la tua Maria.... non mi senti?... Oh! non lasciarmi sola... padre mio....

E di nuovo lo abbracciò e lo baciò.... La bocca del vecchio si schiuse ad un sorriso, quasi volesse rispondere al bacio filiale, aperse gli occhi, ma animati da quella luce vitrea come l'ultimo guizzo del lucignolo spirante d'una lampada.

— Tu mi guardi.... padre mio! proruppe l'infermo: oh! rispondi!.... rispondi!

La mano, stretta da quella della figlia, tremò; la bocca parve voler rattenere l'ultimo sospiro per pronunciare sorridendo il nome diletto, ma non ne esci che un confuso gorgoglio; il capo sollevato a stento cadde riverso sull'origliere... era morto!.... morto come visse, pura e venerabile creatura!.... Dorini nella pace della tomba, nè l'alito depravato del mondo t'insulti con una sterile pietà. V'ha un cuore da cui il tuo nome avrà un altare!.... un altro pure che benedirà alla tua memoria.... Ma aimè!.... il mondo volle spegnere sul labbro dell'infelice il sorriso consolatore della speranza, per sostituirvi il trasporto dell'ira, e metterà pure una lagrima di disperazione in quegli occhi creati per palesare il più sublime degli affetti, trarrà un gemito da quel cuore che non avrà tanto forza per pascersi d'odio!...

Maria macchinalmente s'inginocchiò al suo capezzale, e stette osservando quell'essere che tanto aveva sofferto ed amato, muto, immobile a lei dinanzi; quelle labbra che si erano schiuse le tante volte per ripeterle accenti di tenerezza, fredde; fredde quelle mani che stringendola al seno le comunicarono all'anima tante soavi sensazioni; tutto era dunque sparito!... non le restava più nulla!... nulla.... fuorchè un cadavere!...

Il mattino era oscuro; una fitta nebbia impediva ai raggi solari l'aprirsi una via per quell'atmosfera gravida d'umori, e solo ad intervalli uno sprazzo di luce, che subito moriva, palesava la lotta dei due elementi, calore ed umidità, luce e tenebre, siccome la vita e la morte, tanto fisica che morale, si contendono il regno sulla terra strappando agli animi tanto diverse sensazioni di fede e di speranza. Le

lugubri note dei sacri bronzi vagano per l'aere ed annunciano all'uomo che un fratello è rivolato là, dove la menzogna getta la sua maschera, dove l'egoismo dovrà dimettere il suo ghignò; là dove sorge imponente una voce a rompere i dorati sogni della gioia, che calma i precoci palpiti del dolore, e penetrando nel tugurio dell'accattone, come nelle sale dell'opulente, dovunque scorre, abbatte, distrugge, mentre un semplice strato di terra amalgama coloro che sciocche distinzioni sociali viventi separarono, come che la creta non fosse, e le fronti tutte non portassero il marchio della maledizione comune con che Dio si dilettò fulminare la sua prole quando chimera dileggiatrice apparve ai primi nati il paradiso; come l'oasi del deserto allo sguardo del viandante avido di riposo, che un'illusione forma, che la segue affannato e la realtà distrugge allora che il disinganno s'unisce ad accrescere l'orrore della sua posizione.

Nello stesso momento un giovine attraversava la via: appena messo piede nella medesima, i suoi occhi si portarono ad una finestra interrogandone le calate cortine colla curiosa attenzione che non svela i palpiti febbrili dell'affetto, ma frutto sublime di quella scuola, che sicura nel suo egoismo, siede sdegnosa sulla vittima calpestata, ed a guisa del giardiniere che disperde le foglie dell'appassita rosa, tosto che cessa d'espandere il suo olezzo, o che scalza lasciandola inaridire al suolo quando il caso gliene offre allo sguardo una più bella, o che il capriccio lo consiglia; uno di quegli esseri nati per brillare e per morire dacchè il delitto si veste del men lurido manto della spiritosità, quando si ha d'uopo di seguire la corrente. Ma lasciamo al disprezzo dei buoni codesta seccia di progressisti per cui l'onore e la lealtà sono incompatibili utopie.

Allora appunto, una bara fiancheggiata da due preti che susurravano a bassa voce le preci dei defunti, e seguita da alcuni pii artigiani, usciva dalla porta, ove Erasmo era pure uscito per più mai rivedervi: s'avviava lentamente al cimitero; il giovine, dopo essersi degnato portare la mano al cappello, con una stoica indifferenza, alzò tosto gli occhi al balcone, che si aprì lasciando scorgere il pallido sembiante di Maria, che da quello colle immote pupille visto il funebre corteo svolgere la via e scomparire, arretrò d'un passo, e si abbandona sovra una sedia, sfinita da tutte quelle emozioni. I suoi occhi non hanno più lagrime, le sue guancie sono infossate; ella aveva assistito a tutte le funebri cerimonie del perduto padre, aveva vegliata la bara ove riposava, e nel suo pietoso delirio, parevagli che da quella le venisse ancora il suo diletto accento a confortarla; ma quando le fu tolto quanto la teneva vicino a lui, quando i suoi occhi abbracciarono con terrore le nude pareti della camera, ove tutto le rammentava quanto non doveva esser più per essa che un'infausta memoria, quanto non potrà nemmeno condannare all'oblio, ciò che rivivrà perenne in lei per farle assaporare a goccia a goccia il mortale veleno della disperazione, oh! allora si sbigottì; il suo isolamento le parve insopportabile, ed il suo pensiero, errando di immagine in immagine, si posò con melanconica dolcezza sovra Erasmo.... Non le rinianeva che una speranza!... egli solo poteva ancora temperare il suo affanno: ma dove era egli?... perchè non accorse tosto a lei, come le aveva promesso?... ed erano scorsi due giorni.... due giorni pieni di tante angosce.... Povera Maria!...



CAPITOLO XX.

Filantropia moderna.

— Possiate, in castigo della vostra curiosità, perdere gli occhi, diceva con voce aspra una donna dal brutale cipiglio, abitante al terzo piano della stessa casa entro cui compievasi quella triste scena, a tre giovinette che eransi alzate ed accorse alla finestra onde vedere il funerale.

— Eh! via.... mamma Gaetana, risposero esse con un accento vivo ed armonico che contrastava col brontolio confuso della vecchia, lasciateci un momento....

— Un momento.... un momento, replicò l'altra impazientita; avete un bel dire, voi altre, ma intanto il lavoro non va innanzi.

— Lavoreremo di più, mamma Gaetana.

Improvvisamente una risata sonora scoppiò dai loro labbri, e si scambiarono una rapida occhiata di furtiva intelligenza, mentre i loro sguardi unanimi si portarono sulla vecchia.

— Che c'è di nuovo, mariuole? disse essa, che s'accorse essere oggetto di quei motti.

— Nulla.... nulla.... state queta.

— Come, nulla?

— Diamine!... almeno nulla che vi faccia dispiacere.

— Ma volete finirla con questi scherzi? proruppè alzandosi con malumore; via, che avete veduto? Raccontatemelo.... lo voglio.

Le tre fanciulle si guardarono interrogandosi.

— Un qualche ganimede che vi farà la corte, eh? disse la vecchia con accento ironico.

— A noi.... eh no, mamma Gaetana; a voi forse.... può essere.

— A me?

— Appunto.... è passato or ora.

— Ma chi?

— Il vostro protetto.... quel giovinotto che ricevete nello stanzino.... che....

— Ah! briccone! voi osservate i miei affari, eh, signorine!? esclamò la vecchia volendo ostentare un malcontento che velava la sua interna compiacenza.

— Noi?... ma dite piuttosto che siete voi stessa che date luogo alle nostre osservazioni.

— Insomma....

— Ah! ah! ah!... credete che non sappiamo che vi piace il mostrarvi corteggiata da un zerbino, mamma Gaetana?

La vecchia sorrise, od almeno contorse la sua larga bocca, in modo da dare un aspetto ancor più schifoso a quella fisionomia che gli stravizzi e l'età avevano tutta deformata.

— Voi siete demoni, disse poscia! non vi si può celar nulla! ma spero non vorrete esser causa della mia gelosia! non è vero?

— Davvero, mamma Gaetana, che siete molto

galante, oggi! soggiunse una fanciulla guardandola maliziosamente.

— Eh!... non mi fate tanto l'altera, Rosina... Lo sappiamo che voi l'avete l'amico....

— E forse anche di più, aggiunse un'altra.

La terza tacque, e pareva assorta in alcuni pensieri.

— Che fai, Teresa? le disse la prima: sembri una mummia; per bacco! che ci faresti adirare col tuo eterno silenzio!

— È innamorata, le rispose l'altra, te lo assicuro.

— Motivo di più per essere allegra.... il suo amante le farà degli abiti, la condurrà a spasso....

— Non ho bisogno di questo, io; non so che farne degli abiti, rispose Teresa scossa da quelle parole.

— E che, vorresti dunque?... veh.... veh.... che testa! dice di non saper che farne degli abiti!

— Ma perchè allora hai l'amante?

Teresa si strinse nelle spalle e tornò muta; riprese il suo interrotto lavoro e si fece attentamente a continuarlo.

— Brava, le disse la vecchia, hai fatto bene a dare il buon esempio; suavia dunque, voi altre, imitatela.

Le due fanciulle, un po' indispettite, si assisero.

In quel momento fu bussato leggermente all'uscio della camera.

— Chi è? domandò la vecchia.

— Un amico, aprite! rispose una voce interna.

— È lui! bisbigliarono le ragazze.

— Tacete, maledette vipere! gridò la vecchia.

Indi, alzatasi, si fece alla soglia, ordinò alle ragazze di continuare il lavoro sotto pena di scacciarle, schiuse l'uscio e lo racchiuse dietro di sé.

— Qual buon vento lo guida da me, signor caro ? chiese volgendosi al giovine che aveva bussato, che era lo stesso già scorto dalle fanciulle in istrada, mentre l'introduceva in un camerino attiguo alla stanza da lavoro.

— Or ora ve lo dirò, rispose il giovine sedendosi sur un divano ed invitando col gesto la vecchia ad imitarlo. Primieramente devo avvertirvi che a voi presso esiste una colomba, che non bisogna lasciarsi sfuggir di mano Diamine!... è bella vi dico.... un angelo.... e spero ne faremo un demonio.... col vostro prezioso ajuto, continuò battendo lieta-mente le mani.

— Ma che mai dite? è egli vero?

— Vero?... E che vorrei io far qui se non si trat-tasse d'affidarvi un affare?

— Avete ragione.

— Dunque veniamo al fatto.

— V'ascolto.

— Conoscete le vostre vicine?

— Mi meraviglio di tale domanda.

— Non tanto, mia vecchia strega, poichè è ap-punto d'una vicina che voglio parlarvi.

— E che ci ho da fare io? Perchè vi stupefate della mia meraviglia? Per bacco! devo io tenere una polizia per sapere il genere, il numero, e le qualità di coloro che qui coabitano?...

— No non tanto; ma quando si ha un avven-tore come me, per esempio, che si getta su tutti i fiori come un vero lion.... quando si sa che una buona offerta può fornirvi la borsa di qualche scudo, non si lasciano, oppure non si dovrebbero lasciar sfuggire le occasioni.

— Scusatemi, ma voi parlate oggi molto enigma-ticamente.

— Niente affatto. Ascoltatemi; sovra il vostro appartamento abita una giovine sulla quale io ho già da giorni fissato il mio sguardo; giorni or sono ella aveva un amante, ma non so che ne sia avvenuto, dacchè non lo vedo più.... un padre, che ora si seppellisce. Essa dunque rimane sola; è bella.... è ingenua e non ha mezzi di sussistenza.... m'intendete?

— Ora vi comprendo appunto, soggiunse la Megera fissando i suoi piccoli occhi in quelli del giovinotto; volete dire che l'attirarla nella rete sarebbe affare da concludersi, e che la vostra borsa mi proverebbe la gratitudine del vostro animo, non è vero? Ma, disse poscia, bisogna poi vedere con chi s'ha da fare, caro mio.

— Eh!... che mi andate rompendo il capo? È povera, vi dico, è ingenua.... quali circostanze più favorevoli si possono offrire? La miseria mette nella necessità di accettare il soccorso qualunque le venga generosamente offerto: si sa bene; basta mascherare tale generosità.... La sua naturale ingenuità la spinge ad affezionarsi a voi; la assecondate, l'accasate presso voi, rompete colla vostra eloquenza le sue illusioni.... il resto viene da sè.

— Voi dite bene.... ma e se essa, accorgendosi di qualche cosa, rifiuta?

— Eh!... mio Dio! esclamò il giovine con impazienza mal frenata, con che sciocche ragioni mi venite fuori; tutto sta nel saper fingere.... E sa che si basano, se non in ciò, i nostri trionfi?... su che si aggira l'odierna moda?... Interrogate tutte le donne che noi sfioriamo e poi gettiamo, e tutte vi diranno che furono tradite.... il che è la prova più splendida del nostro cavalleresco spirito. Per mille diavoli!... se si dovesse cedere ad ogni ostacolo, allora

si che si andrebbe bene.... anzi gli ostacoli eccitano l'amor proprio, che si appaga colla riuscita dell'impresa; si piange, si si dispera, si giura, si promette di sposarle.... e puff... queste care perle cadono come tanti allocchi.... Allora noi, vedete, ci armiamo di disprezzo, e dopo averle sollevate le precipitiamo, oppure sorridendo diciamo loro: Mia cara, non so che farci, ma sono stanco di voi; trovatevi un altro protettore. Allora, che succede?... la bella piange alla sua volta, si dispera alla sua volta.... e noi fortunati del giorno andiamo ad imprendere altri fatti, ad illustrare la nostra vita in altre conquiste, che hanno la medesima fine.... Parto dunque.... mi affido a voi; agite, e sollecitamente; mi vedrete in breve.

Egli dopo aver sfoggiata quella sublime politica voluta dall'odierno progresso, ed essersi mostrato degno rappresentante di quell'eletto stuolo d'eroi da cui la patria attende l'avvenire disputato al tavolino del caffè, o fra gli effluvi del vino, e gli aromi del lauto pranzo, egli si alzò, strinse la mano della vecchia, che lo accompagnò sino alla scala, ed avviòsi poscia presso le sue allieve.

Dalla sua fronte corrugata esse compresero che non potevano permettersi in quel momento alcuno scherzo, e stettero perciò mute, continuando il lor lavoro e appalesandosi i lor pensieri con rapidi sguardi che cercavano sottrarre alla vecchia. Dopo che ella ebbe percorsa la stanza con agitazione mormorando indistinte parole, si fermò di faccia alle giovinette.

— Vediamo che avete fatto, disse loro con mal garbo.

Esse mostrarono l'una dopo l'altra il lavoro, che fu esaminato dalla maestra e deposto in un canestro.

— Per oggi non voglio altro, soggiunse poscia; andatevene e venite domani per tempo....

A quelle parole, tutte liete esse indossarono le lor mantiglie, la salutarono e partirono.

— Finalmente sono sola! esclamò essa con un sospiro. Sì.... esaminiamo questo intrigo. Come potrò io presentarmi a lei senza suscitare la sua diffidenza?... Come offrirle i miei servigi?... Oh!... maledetta testa!... non mi si offre alcun mezzo.... nulla.... nulla.

E si pose di bel nuovo a percorrere la stanza.

— Ah! esclamò tutto ad un tratto, mentre un lampo di gioia brillò nelle sue viperine pupille, ecco.... quello che mi occorreva.... va bene.... il primo filo della matassa è trovato, il resto verrà.

Frugò nelle tasche, ne trasse alcune monete, che involse in un pezzo di carta, aprì in fretta la porta, scese la scala ed andò a battere ad un uscio.

— Entrate, disse una voce.

Ella lo spinge leggermente, e si presenta ad una donna di aspetto rozzo, di statura tarchiata, che la saluta chiedendole che volesse.

— Essendo la fine del mese, rispose la vecchia con voce stridula, vengo a soddisfare il mio obbligo d'affitto.

E mostrò all'avidò sguardo della donna il piccolo rotolo, che passò tosto nelle larghe saccoccie d'un abito sdruscito.

— Avrei ancora a dirvi qualche cosa, continuò l'altra con finta sbadataggine.

— Parlate pure, soggiunse la compagna, che quella sollecitudine insolita predisponessa in suo favore.

— Egli è che una mia amica desidererebbe abitare qui.... ma suppongo già che non avrete libero alcun locale, non è vero?

— Difatti.... al momento.... non saprei.

— Lo vedo anch'io, continuò essa: ma sentite, mia cara, chi abita al disopra di me?

— Al quarto piano?

— Appunto.

— Una giovine, a cui oggi fu seppellito il padre.

— Poveretta! quale sventura per lei! Eccola precipitata nella più orrenda miseria: forse non avrà con che mangiare! disse la Megera poggiando su quelle parole mentre osservava la fisionomia della padrona.

— Avete ragione; ma, a proposito, esclamò l'altra, come se un'improvvisa idea fosse sorta nella sua mente, devo ritirare ancora il mese da quella giovine! Ah povera me! ed ora non avrà che darmi! Ecco cosa si guadagna ad aver cuore.

— Eh via! vorrete scacciare quella poveretta? tornò a dire la vecchia mal celando un sorriso.

— Scacciarla?... ma subito, se ciò mi bastasse. Ma voglio essere pagata.... sì certo.... le prenderò tutto.... anche le camicie. Oh! non voglio perderci io.... ci pensi lei.

— Via.... via... siate indulgente.... io dirò alla mia compagna che voi assolutamente non potete servirla.

— Anzi, ditele che quando lo voglia, venga, che la colloco subito.

— Ma come?

— Per Dio! nella stanza di colei. Sarei io così pazza da lasciargliela ancora, quando dovrò baciare la terra se arrivo a farmi pagare questo mese? No, no; anzi, vado subito da lei.

E si volse verso l'uscio.

— Lasciatela almeno in pace sino a domani!... già la mia amica tarderà alcuni giorni.... e la poveretta sarà così afflitta....

— Dunque domani, disse ella fra sè retrocedendo: sì, è l'ultima dilazione che posso accordarle.... e voi dite alla vostra amica che venga pure.

— Siamo intesi; addio.

— Addio, buona donna.

La vecchia uscì.

— Ecco ottenuto l'intento! disse fra sè con un sinistro impeto di gioia; l'ispirazione è stata ottima..., domani!...

CAPITOLO XXI.

Il tranello.

Sotto la foga di tanti dolori, Maria erasi gettata ad ora tarda sul suo letticciuolo, ed invano cercava nel sonno un istante di calma; la mente, ingombra da tante immagini, riproducevale in mille strane forme, sottoponendo l'infelice a tutte quelle varie sensazioni; finchè la natura, inetta a sopportare tale alternativa di patimenti, oppressa dalla lor forza medesima, sostituì alla quiete del sonno una pesante letargia. I primi raggi del sole, che penetrarono dai vetri della finestra nella povera sua stanza, la trovarono in tale stato, e posandosi sul suo bianco guanciaie sembrava volessero coronare quella martire ignota, il cui sacrificio non avrà un accento di compassione.

— Ehi! ragazza! gridò una voce dietro l'uscio, mentre alcuni colpi percossi sul medesimo la scossero da quel torpore.

Ella girò gli occhi intorno a sè come sbalordita, pur non sapendo a che attribuire quell'insolito rumore; ma uditolo rinnovare:

— Vengo subito, rispose con voce improntata di tutte le emozioni dell'animo.

Indossò in fretta la veste e corse a schiudere.

Sulla soglia si presentò una donna d'alta statura, che fissatala in volto la salutò, indi si fece innanzi.

— In che posso servirla? domandò Maria, a cui era ignoto quel sembiante.

— Ecco, rispose ella; voi già saprete che io sono.... la padrona di casa....

— Ah!... è la padrona di casa? disse la giovinetta arrossendo per esser costretta riceverla in tale disordine e ben lungi dall'immaginarsi lo scopo della sua visita. Oh!... perdoni, signora, se mi vede in tale stato.... mia la mia sventura.... il mio....

— Lo so, lo so, l'interruppe tosto la donna: voi già non mi potete conoscere, essendochè fui sempre pagata da quel bravo giovinotto...

All'udir rammentare il suo Erasmo, Maria soffocò un sospiro.

— Sì, continuò l'altra colla massima indifferenza, anche lo scorso mese venne puntualmente a soddisfare il suo obbligo, senonchè siamo alla fine del presente e spero mi favorirete quanto mi spetta....

— Del denaro? balbettò la fanciulla guardando la sua interlocutrice cogli occhi ancora rossi dal pianto e dalla veglia; oh! se io ne avessi, signora, soggiunse poscia, vi avrei io fatto aspettare?

— Come sarebbe a dire?...

— Ma non vedete la mia posizione?...

— Vedo.... sì.... vedo benissimo, soggiunse la donna, e che ci ho io a fare con tutto ciò? Noi, vedete bene, affittiamo per bisogno.... e non possiamo transigere.... ci occorre il danaro.

— Ma io non ne ho!... mio Dio! gridò l'infelice, a cui le rozze maniere della vecchia incutevano un arcano terrore.

— Non ne avete?... Invero che la è una bella ragione codesta! continuò essa fissandola in volto corrucciata. Sì.... andate a comperare una o l'altra cosa.... e poi ditele che non avete denaro da pagarla.... Eh! cara mia, se questa ragione bastasse....

— Oh! abbiate pietà! proruppe singhiozzando Maria, che incominciava a comprendere quale minaccia era racchiusa in quelle parole.

— Non ne so nulla, io.... mi capite?... voi mi dovete un mese di pigione.... e voglio essere pagata.

— Ma non posso.... non posso, articolò a stento la poveretta soffocata dalle lagrime. Mio Dio!... mio Dio!... che sarà di me?

La padrona di casa scorreva intanto collo sguardo il povero arredo della stanza, e la sua mente ruminava quanto si potrebbe prendere colla vendita di quegli oggetti; la sua cupa fisionomia si rischiarò, ed avvicinatasi alla giovinetta:

— Uditemi, le disse; voi avete ancora in casa qualche cosa, non è vero?

Maria accennò di sì, mentre inquieta seguiva col pensiero quelle parole.

— Or bene.... siccome non avete denaro.... mi accontenterò di prendermi ciò in pagamento di quanto mi dovete.... Vedete.... mio Dio, continuò gettando uno sguardo di sprezzo su quelle povere suppellettili, non valgono nulla, che devo prendere io?

— Oh! signora!... pietà! mormorò ancora l'infelice.

— Pietà, pietà; avete un bel dire voi, ma io.... io non voglio saperne. Mi dovete, o no, questo denaro?

Maria piangeva.

— Fate del bene !... aspettate !... usate deferenze, mormorava l'altra indispettita; sì.... ecco cosa ci si guadagna.

In quel momento sulla soglia rimasta aperta comparve mamma Gaetana.

— Cosa sono queste grida? chiese con fare autorevole: io sono qui sotto e mi sturbate ne' miei lavori. Ma che vedo? soggiunse poscia con emozione avvicinandosi premurosamente a Maria, voi piangete?... voi siete pallida?... soffrite, signorina?

Maria aperse le sue grandi pupille, ed ingannata dall'aria falsamente benevola della Megera,

— Oh! salvatemi!... salvatemi! balbettò con voce rotta dai singhiozzi: vuole scacciarmi.

— Scacciarvi? esclamò essa ostentando la più affliggente sorpresa.

— Sicuro.... cara mia.... che volete che ne faccia io.... se non può pagarmi l'affitto?

— Ma non vedete in quale stato si trova la poveretta?... Ma come! potreste gettarla sovra una strada? proseguì con crescente calore; per farla morire, non è vero?... sì.... poichè essa morrebbe.... Oh!... vergognatevene.... non vi avrei mai creduta così cattiva.

E si strinse al seno la giovinetta come volesse da essa difenderla.

Maria ascoltava guardando commossa quella donna, e tacitamente ringraziava, nella sua purezza, il cielo dell'inviatole soccorso.

— Quanto vi deve? domandò la vecchia con alterezza.

— Dodici lire.

— Dodici lire?... per sì poco.... oh! è una cosa orribile.... Or bene!... venite oggi nel mio tinello e sarete pagata.... Ora andatevene.

E le additò con un gesto la porta, per cui tutta lieta scomparve.

— Povera ragazza! disse allora chinandosi sovra Maria. Oh! d'ora in avanti non abbiate più alcun timore.... Scacciarla! prosegui come parlando tra sè con esaltazione dolorosa, così buona!... così bella!

— Ma chi siete?... chi siete voi, signora? balbettò finalmente la giovinetta, che pote trovare la parola superate tutte quelle emozioni: io non posso offrirvi nulla.... in ricompensa di ciò che faceste per me.... pure ho un cuore.... oh! esso vi amerà sempre!... sempre!

— Sì.... sì.... ciò mi basta, e poi.... non si è bastantemente felici quando si può far del bene?... L'animo non ha in ciò la sola, la più preziosa ricompensa?

— Grazie!... grazie!... signora.... voi siete un angelo!

— Via! non mi umiliate colle vostre lodi.... ho fatto il mio dovere e non l'ho finito, mia cara.... no.... voi avete bisogno d'appoggio.... non voglio già offendere il vostro orgoglio coll'offrirvi un'elemosina umiliante.... no, mai.... l'esistenza si deve guadagnarsela.... e perciò io ve ne offro il mezzo.

— Parlate.... parlate!... signora.... io farò tutto.... tutto quello che potrò.

— Sì.... lo credo, ragazza mia.... Ascoltatemi dunque... io non sono ricca, ma colla fatica posso provvedere a' miei bisogni.... Grazie al cielo, la volontà non mi manca, il lavoro mi sopravanza. così potremo dividerlo e campare insieme...: che ne dite?

Maria si gettò alle sue ginocchia, e lagrime pure di riconoscenza irrigarono le sue pallide guancie.

— E mia! mormorò la Megera mentre un truce sorriso contrasse il suo volto, e con infernale gioia sollevò la preda colle scarne mani, che simili all'artiglio dell'avvoltoio non dovevano stringerla al petto che per lacerarla ed ucciderla. Ora lasciamo questa stanza.... mi farebbe raccapriccio il vedervi ancora dipendere da quella turpe creatura che voleva scacciarvi.... Scacciarvi! ripeté osservandola con slancio: oh!... ma ora venga da me.... se vuole offendervi.... vi sono io.... io, che non vi lascerò mai!... Orsù!... rasciugate dunque i vostri begli occhi.... radunate quello che vi preme e venite meco.

Così dicendo l'aveva sollevata, ed ajutavala a raccogliere diverse coserelle gettate alla rinfusa per la camera, indi scesero le scale e posero piede nella saletta della vecchia. All'aspetto di quella pulitezza, di quegli ornamenti, che le rammentavano il primiero suo stato, tutte le sante gioie della famiglia perdute per sempre, Maria sospirò; pure non poté a meno di sorridere, onde se non altro mostrarsi, col velare il suo affanno, grata alla sua protettrice. Sedettero poscia sur un divano e s'intrattenuero in variati discorsi.

— Vi piace il ballo, mia cara? le domandò poscia la vecchia.

Maria rimase sorpresa nel sentirsi volgere tale inchiesta in momenti così inopportuni; ma pensando che forse ella lo faceva onde allontanare la sua mente dalle funeste realtà che tenevanla oppressa, le fu grata di quella premura, e disse chinando la fronte:

— Un giorno me ne diletta moltissimo.

— Un giorno... Oibò!... sta egli bene il sentirvi parlare di quanto esercita una sì influente attrazione sulla gioventù, come se foste della mia età?

dovete voi sospirare il passato. mentre andate incontro all'avvenire?... Oh !... ch'io non vi senta più parlarmi in tal modo.... Credetemi.... l'affliggersi per una sventura è una cosa naturalissima, ve lo concedo ; ma che si voglia seguire col pensiero questo lugubre fantasma, ingrandirlo ai nostri occhi, modellare da lui il futuro, questo, perdonatemi, è una vera pazzia.... tutte le cose devono avere il loro confine . tanto il dolore come la gioia , e nulla deve passare i limiti ; dimenticate dunque , mia cara.... sì , procuratelo almeno, e me ne ringrazierete un giorno....

— Dimenticare ! rispose Maria, dimenticare !... ciò sarebbe bene, lo comprendo ; ma vi sono oggetti su cui non può stendersi il velo dell'oblio.

— Vi capisco, seguì la vecchia con un sorriso : tutte così, queste benedette ragazze.... Voi volete alludere ad un amore, non è vero ?... ad un primo amore ; poichè quando se n'è incontrato un secondo non si abbada più tanto scrupolosamente a quei progetti che nell'inesperienza ci imponiamo a dovere.

— Oh !... sì.... d'un amore, disse la giovine arrossendo , d'un amore che verrà con me nella tomba !

La vecchia scoppiò in una involontaria risata ; ma accortasi della sinistra impressione che operava sulla giovinetta , le prese la mano e dissele con dolcezza :

— Perdonatemi , carina , quest'involontaria illarità ; non è ch'io voglia mettere in ridicolo il vostro affetto.... no.... Dio me ne guardi.

— Oh !... lo voglio ben credere , rispose interrompendola Maria : mettere in ridicolo la più nobile, la più santa delle passioni ! sarebbe un'infamia !... un'indegnità !

— Ve lo concedo.... ma tutto sta nel farci noi stesse una barriera così insormontabile di quanto forma spesso un'illusione.... io risi perchè.... che volete, al giorno d'oggi.... gli amori a cui voi accennate sono sogni, pazzie; si cerca la felicità in alcun che di più positivo.... Voi vi siete formata un idolo del vostro affetto; a lui volgete le vergini aspirazioni del vostro cuore.... Ma dite?... quando questo idolo resti muto, quando nulla risponda ai vostri slanci appassionati.... che farete allora?

Maria provava uno strano amalgamento di sentimenti a quel discorso tanto opposto alle sue idee; quella donna le si presentava talvolta come un demonio che le copriva d'un nero velo il cielo ridente, ove la sua mente si lanciava in cerca di quelle illusioni senza cui si dovrebbe odiare l'esistenza. Ma, quasi a fugare quella impressione sfavorevole per colei che chiamava sua protettrice, sorgeva il pensiero che ella lo facesse per frenare il peso del suo dolore. mostrandole la vanità d'una inutile disperazione; d'altronde gettatasi, o per meglio dire condotta, su quel tema pericoloso, subiva come un fascino irresistibile; scorgeva a poco a poco il veleno di quelle parole, vi si ribellava, ma ascoltava; era simile al dormiente che sogna il pericolo, e ad onta de' suoi sforzi non può fuggirlo; vede la spada sospesa sul suo capo, ne sente l'agghiacciata lama penetrare nel petto e non può emettere un sol grido.... e trema, e suda. Interrotto pertanto da quella domanda il corso delle sue idee, ella sdegnò analizzare quella terribile filosofia, ma gettandosi su quel sentimento che le si voleva strappare coi sofismi, come il naufrago alla prima sponda che vede fuggire a sè dinanzi.

— Che farei? disse; io mi farei un altare di

questo sogno attraente!... abbraccerei questa mia illusione, e non potendo amare l'uomo, amerei il pensiero di lui.... tutto che mi farebbe di lui risovvenire, e vivrei invocando la morte che mi avvicinasse all'oggetto strappatomi dal destino!

La vecchia si morse le labbra, e conobbe la sua impotenza a petto a quell'innocente trasporto, a quella indefinita poesia d'amore, di quell'amore che si accontenta d'un'ombra che lo mantenga; che rigetta fiducioso nel suo orgoglio il soffio che lo può sperdere. Ma decisa a lottare ancora, proseguì:

— Davvero che non vi credeva tanto coraggiosa. Dunque voi seguireste estatica questo sogno; vi pascereste di questo delirio! Ma e se questo ardente bisogno d'affetto trovasse indifferenza?... se quest'idolo, a cui voi siete pronta a sacrificare l'avvenire, avesse nell'avvenire cercato più seducenti realtà?... se anche questo sogno non fosse che una pazzia?... Ponderate bene le mie parole. Per alimentare codesta fiamma, basti puranco una chimera, sarà duopo nondimeno che questa chimera, a cui tributereste i vostri omaggi, fulga illibata, pura a' vostri occhi, vi si presenti nella sua originaria verginità. Ebbene, se il delirio cessasse; se l'idolo fantastico fosse uomo; se l'uomo vi avesse abbandonata?

Un grido straziante uscì dalle labbra della giovinetta; essa protese le braccia come per respingere una visione, e volgendosi verso la vecchia, la cui fisionomia raggiava d'una satanica soddisfazione,

— Oh!... io non voglio più udirvi, disse con raccapriccio; no.... no.... voi non mi amate!... voglio partire.... lasciatemi!

— Perdonatemi, povera giovine, continuò la

vecchia cangiando tuono, e costringendola dolcemente a sedersi di nuovo; sa il cielo.... se era mio intento l'affliggervi in tal modo. Via, non ne parliamo più....

— No, rispose Maria le cui guancie si erano tinte d'un febbrile rossore, anzi parliamone. Sì.... voglio parlarne.... vedete.... sono calma.... non soffro più....

La sua voce tremava, ed una emozione strana la dominava interamente.... era la convulsione del dubbio.... del dubbio.... di questo serpente venefico che, rompendo la calma dell'animo, lo spinge alla ricerca, alla realtà, alla morte!... e, fissando in volto la vecchia, stette ascoltandola con ansia crescente.

— Egli è perchè, vedete, continuò questa, non vorrei vedervi tanto infelice. Mio Dio!... la cosa non è infine sì fuori del naturale!... se ne vedono tante!... Non mi avete raccontato, voi, che quel giovine vi ha lasciata tre giorni or sono, e che non è più ritornato?

— Sì.... ebbene?

— A che attribuite voi tale avventura?

— A che?... a che?... ma lo so io forse?... mio Dio! proseguì la giovine torcendosi le mani.

E dopo aver pensato alcun poco, chinò il capo e disse con voce appena intelligibile:

— Sarà morto!...

— Lo si saprebbe, rispose asciuttamente la vecchia.

Maria la fissò in volto come supplicandola a lasciarle il suo amore; pareva che le dicesse « Oh!... perchè volete impedirmi di credere ch'egli sia morto? » Poi fatto uno sforzo su sè stessa,

— Parlate, le disse; oh!... ditemi.... ditemi....

— Ma cosa devo dirvi, io che non so nulla ?

— Ma perchè allora avete incominciato a parlararmi ? gridò con dolore la giovinetta.

— Perchè ! l'ho fatto pel vostro bene ; perchè questa passione vi potrebbe riescir fatale ; perchè l'avvenire, come vi dissi, ha riserbato le rose per la giovinezza ; perchè degli uomini ve ne sono tanti....

— Pel mio bene ! rispose Maria con un amaro sorriso, per il mio bene !... Oh ! ma non vedete che prima non soffriva così ?... Oh ! rendetemi, signora, rendetemi le mie illusioni ! lasciatemi credere ancora !

— E chi ve lo impedisce ?

— Chi me lo impedisce ? gridò ella.

Poi frenandosi e stringendo la mano della vecchia :

— Continuate, proruppe ; voglio morire, ma continuate.... Egli dunque non è morto ?

— No, vi dissi, poichè ciò sarebbe uoto.... però....

Essa finse interrompersi, e guardò Maria che la interrogava collo sguardo.

— Avanti ! replicò con febbrile energia.

— Ah ! ah ! ah ! mio Dio ; ma possibile che siate così insciente ?... che non arrivate a comprendere... che... ?

— Ma no, vi dico, io non comprendo.... io non so.... Oh ! io non vorrei saper nulla ! balbettò la fanciulla gettando lungi da sè la mano della vecchia.

— Eppure, seguì colei, la cosa è così semplice.... La miseria che lo circondava lo ha stancato, pensò bene che d'amore non si vive, e si volse a chiedere gioie e piaceri in qualche più fortunata affezione.

E la vecchia proferendo lentamente tali parole, di cui vedeva il terribile effetto sul volto alterato della fanciulla, ne seguiva i moti a guisa del ser-

pente che affascina la vittima per più agevolmente divorarla.

Un singhiozzo irruppe dal petto di Maria.

— Basta!... basta! gridò con voce soffocata.

E svenne respingendo in atto di terrore le braccia della vecchia, che volevano sostenerla.

— Non c'è male! mormorò essa guatandola con un sogghigno di brutale compiacenza, io non ho più nulla a fare.

Suonò un campanello, la porta si schiuse, ed un giovine si presentò sulla soglia.

— Ora pensateci voi, disse ella additandogli quel corpo leggiadro, la mia parte l'ho compiuta.

Ed uscì lasciandolo solo con Maria.

Il giovine incrociò le braccia e stette contemplandola, attendendo che rinvenisse. Difatti dopo alcuni istanti l'infelice aprì gli occhi.

— Erasmo! balbettò a stento.

— Sono io, mia cara, mia adorata Maria, le rispose il giovine.

— Ove sono? mormorò ella girando intorno a se le attonite pupille, e scorgendo uno straniero al suo fianco fece per slanciarsi verso la porta.

— Oh! non fuggire. Maria! per pietà non fuggirmi.... è un essere che t'ama, che ti consacrerà tutta la sua vita, quegli che a' tuoi piedi attende una parola....

— Quella donna, articolò la giovine cercandola collo sguardo.

— Non vi sono che io, le rispose Giuseppe, che tale era il nome dell'uomo di cui ora facciamo conoscenza, io che sono pronto ad appagare tutti i tuoi bisogni, io che ti ho sottratta alla miseria, alla fame; io che non ti abbandonerò mai, che morirò a te dinanzi di speranza e d'amore!

— Voglio andarmene.... Oh! signore, essa mi ha tradita, abbiate pietà di me!

— Tradita?... Ma chi cerca mai di tradirti, angelo mio?... Quella donna la vedrai quando tu lo voglia; ma ora ascoltami, ascolta chi altro non desidera che una parola da te per essere il più felice dei mortali.

Maria, sbigottita, sbalordita, a tutte quelle emozioni, quasi non poteva credere a sè stessa; il rapido succedersi di quegli avvenimenti, quel cambiamento successo come in un sogno, come l'opera magica d'una forza soprannaturale, tutto ciò la piombava in uno stato di atonia completa, assopiva tutte le sue intellettuali facoltà, eppure non era un sogno; quella parola d'amore con tanta ardenza sospirata suonava al suo orecchio, ma essa era fredda. essa non trovava eco nel lacerato suo cuore, poichè non erano le labbra di Erasmo che la proferivano, non erano i suoi occhi che le chiedevano quel sublime sentimento onde era un giorno compresa la sua anima innocente!... Invano egli stette genuflesso a lei dinanzi, invano impetrò colle più fervide preci un solo accento da quelle labbra. Che poteva essa offrirgli, se non il genito della sua disperazione?... Egli lo comprese, e da abile seduttore non abbandonossi ad una insistenza che poteva degenerare in avversione completa qualsiasi sentimento surto in quel cuore, sconvolto da tante sensazioni, e componendo il semblante all'ostentazione d'una profonda pietà:

— Signora, dissele, voi soffrite ed io sono pazzo nell'esternarvi in tale momento il mio sincero attaccamento. Oh! so bene che le lagrime hanno bisogno di solitudine, onde l'animo possa liberamente sgravarsi con esse degli affanni che lo opprimono....

Ciò non pertanto io vi offro i miei servigi.... tutto quello che posso fare per un' infelice lo farò con tutto il trasporto, e che che vi occorra ricordatevi che non avete che da comandare, e forse un giorno potrò guadagnarvi la vostra stima, il vostro affetto.

Quindi, salutatala con rispetto, si ritirò lasciandola soggetta a tutte quelle impressioni, incerta se benedire o maledire alla mano che l'aveva tolta ad una posizione desolante per fargliene un'altra, la cui fastosa prospettiva l'atterriva più della primitiva miseria. Scorsero così alcune ore, in cui abbandonossi liberamente alle sue amare riflessioni, e già la notte si avanzava stendendo il suo funebre lenzuolo sulla terra, quando fu leggermente bussato all'uscio della camera, e la vecchia si presentò alla giovinetta. Il suo primo movimento fu d'involontaria avversione; ma provando d'altra parte il prepotente bisogno d'interrogare qualcuno, di udire una voce, un suono che rompesse quel silenzio popolato di larve, le si accostò.

— Signora, dissele con accento commosso, lo strano caso a cui debbo tale conoscenza, tutto quello che ne seguì, mi ingolfa in una confusione che non so spiegare. Oh!... se io fui vittima d'un inganno, se sono giuocata, orribilmente giuocata, io vi perdono tutto, ma toglietemi a questo luogo.... deh!... soccorretemi, signora!... Io pregherò per voi, io vi amerò come una madre....

— Ma quali timori potete voi avere?... ma che vi fu fatto da sbigottirvi in tal modo? rispose la vecchia con voce melliflua ed insinuante; e credereste che io fossi sì vile da deridere, da insultare la vostra posizione?... Non mi protestavate pure la vostra riconoscenza quando mi frapposi all'indegno proposito di colei? Che vi aspetterebbe fuori di qui?

aggiunse poscia con ostentata compassione e proferendo lentamente tali parole: la miseria.... la fame.... il selciato della via per letto!... e dubitate di chi generosamente vi offre un appoggio?... Perchè?... perchè un giovine vi ossequia i suoi sentimenti; perchè, ebbro della gioia di esservi utile, azzardava una dichiarazione d'affetto?... Ma mio Dio!... e quale è la sua colpa se le vostre sventure, i vostri pregi lo hanno invaghito?... Gli imputereste a delitto l'amare?... quel sentimento che voi nutrite con tanta venerazione?

Maria avevala attentamente ascoltata, e, nella sua ingenuità, quelle parole la predisponavano ad un senso di pietà per l'incognito; sì, essa lo compiangeva, perchè, certa di non poter amarlo, contemplava il dolore del suo disinganno.

— Ma chi è dunque? chiese poscia alla vecchia.

— Chi è?... e che vi importa saperne il nome, purchè sappiate che vi ama.... purchè sappiate che per mio mezzo vi offre i suoi servigi e che una sola vostra parola può renderlo felice?... Egli, che altro non desidera oltre la vostra pace, la vostra felicità?... Via dunque, Maria, siate buona e pensate un poco anche a quelli che prendono tanto interesse al vostro stato.

Concludendo in modo sì accarezzevole quell'ambigua risposta, la vecchia accese il lume, le augurò la felice notte e, salutatala con un sorriso, uscì.

La giovine sedè sopra uno scanno; il freddo però della stanza, il timore di vedersi sola, l'impressione di quegli avvenimenti, la fatica della niente, l'oppressione dello spirito, l'abbattimento sì fisico che morale, tutto influi a farle tosto sentire la necessità del riposo; svestissi dunque, ammorzò il lume e si coricò. Riflesse allora dall'inimicuazione

unite alle tenebre le si affacciarono le antecedenti scene. le parole della vecchia, prima provocatrice del dubbio tanto più pesante in quanto che successo a così strani eventi; indi l'improvvisa apparizione del giovine. gli ultimi detti della vecchia; un giovine che la conforta, che le promette amore con tanta annegazione, il mistero che la circonda, tutto ciò non può a meno d'influire sull'animo di una donna; e poi dopo quello un abisso dove l'attendono lagrime di sangue, ove dovrà morire sconosciuta, avvilita, la miseria e la monotonia della solitudine, il bisogno d'emozioni, d'affetto; infine pensava fra sé:

— Deserta, priva d'un legame che regga il filo della mia esistenza, perchè non procurerò almeno d'offrire a quest'infelice che mi ama, che mi soccorre, il tributo della mia riconoscenza?... È ella una colpa codesta?

Che rispondevagli la sua coscienza.... quella coscienza vergine e pura?... e che poteva risponderle se non imponendole quell'istinto di bontà, di sensibilità di cui l'astuzia umana si fa giuoco per compiere le sue mire?... e se alla riconoscenza il tempo sostituì l'affetto, che potrà imputarsi alla donna, a cui furono infranti i suoi nobili sogni.... e gettata dal cielo del delirio nella landa della realtà, dovette cercare in essa quello che altrove le fu tolto?... Oh! che nessuno osi farla scopo al disprezzo, perchè le conseguenze non si giudicano, sibbene le origini dei mali: non è alla pietra che colpisce a cui s'imprega, ma alla mano che la scaglia; e chi avrà diritto di rinfacciare al caduto una colpa quando l'opera altrui ve lo spinse?... O voi che avvelenate il sorriso dell'amore col turpe fremito della voluttà; voi che spogliate la rosa e po-

scia la gettate al suolo scopo alla comune indifferenza, acciò il piede che primo l'incontri l'insulti impunemente calpestandola, interrogate alla vostra volta il segreto della coscienza, e dovrete ben più arrossire di colei che, forse piangendo, riceve la mercenaria carezza!... Sì! dalla prostituzione ancora, nell'abisso, dove è pervertito e distrutto ogni senso d'amore, s'innalza altera una voce che grida all'egoismo, e mostra dovunque il delitto che si còpre di fiori per seguirlo impunemente. Eppure, voi che beffegiate ogni più sacro legame, voi che col sorriso sulle labbra profanaste il talamo dell'amico o la virtù della donna sottoponeste a quella dura prova, dopo cui ha più sacro il diritto ad un imperituro appoggio, perchè senza quello il suo avvenire è condannato; voi, immersi in ogni corruttele, osate rinfacciarle anche un pensiero e, sprezzatori d'ogni fede, pur l'esigete!... rinvenite una volta dal vostro egoistico delirio, ponderate un solo istante, e poscia emettete, se ne avete l'impudenza, le vostre sentenze, che pur hanno tanto peso sulla bilancia sociale!... E tu, scopo innocente d'un mentito furore, ergi la fronte!... martire del sociale ingiusto sprezzo, tu pure irridi chi cerca calcarti solo per darsi in braccio alle sue laidezze, imprecata a te perchè debole e paziente, fulminata da tutti, oppor non sai che vane lagrime ed insultata preghiera. V'hanno però cuori che lottando contro la corrente dell'odierna epidemia serbano ancora non pervertito un animo che sente in tutta la sua soave ebbrezza il mistico palpito dell'amore e cercano anelanti la donna a cui possano volgere le loro vergini aspirazioni; tu, come gemma che brilli fra il fango, ergi raggiante, luminosa e bella la fronte, ove s'incontri il primo loro sguardo, mostrando,

in onta alla comune depravazione, che non solo nella mente esiste la donna, cara, gentile, adorna di tutti quei pregi per cui il genio la salutò primo fiore del divin pensiero (1), ma riserbata a chi pago di lui solo a lei segreto erga un altare e adori.

(1) Moore, poeta inglese.

CAPITOLO XXII.

L'aggressione.

Abbandonando per ora l'infelice Maria alla fatalità di quel destino che gravita perennemente sulla miseria, dobbiamo tener dietro ai passi di Erasmo, che seguito dal compagno esce da una delle porte della città. Era l'ora in cui l'alba e la notte lottano fra loro; un'aria fredda ed umida spruzzava sui loro volti la fitta nebbia che formava a loro intorno come un'immensa nube, fra cui appena potendosi essi scorgere parevano soli; mentre innanzi ai lor passi sorgeva, come barriera, una muraglia oltre cui lo sguardo non poteva spingersi ad interrogare la via percorsa, e che pure cedeva mano mano lasciando loro adito.

— Così.... così.... noi siamo soli nel mondo! esclamò Erasmo, che pareva essersi abbandonato a strane riflessioni, stringendo la mano del compagno con forza; e così, sebbene incerti, moviamo contro l'avvenire; la società ne ha fraposto un baluardo, ma esso cede innanzi l'arditezza di chi lo affronta; sor-

montiamolo adunque!... seguiamo la via che ci fu indicata da essa, e le sue porte ci saranno dischiuse.

Seguitarono, dopo ciò, la loro strada muti e pensosi. Era la prima volta che entrambi meditavano il delitto, era la prima volta che scorgevano l'impossibilità di conservare quel prezioso conforto della sventura, l'onore!... e mille lugubri idee dovevano certamente attraversare quelle menti che, sbigottite dal passato, figgevasi nel futuro ed osavano interrogarlo nel fondo d'una via intessuta di gemiti e di sangue. Erano intanto giunti al crocicchio d'una strada; una siepe di selvaggi pruni fiancheggiavala, separata dalla medesima da un piccolo rigagnolo; ivi essi si fermarono, e poscia che ebbero cercato fra quelli un adito, vi si internarono, e ritti l'uno a fianco dell'altro alzarono di sopra le fronde dei bassi pruni le lor faccie sinistre; i loro sguardi pareva volessero internarsi fra il velo nebuloso che paravasi loro davanti colla selvaggia voracità dell'avoltojo quando si dispone ad assalire la preda; ma tutto taceva ad essi intorno, e solo udivasi, come nota di lamento, estendersi il continuato mormorio del ruscello che scorreva ai loro piedi, ed il leggero stormire delle foglie agitate dalla brezza notturna. Finalmente lo schioppettio lontano lontano d'una frusta giunse, sebbene impercettibilmente, al loro orecchio; le membra d'entrambi furono percorse da un brivido. Il viso di Erasmo impallidi orribilmente, indi si fece di fuoco; avrebbesi detto che temesse ciò che anelava con tanta impazienza, che avesse voluto retrocedere ora che stava per gettare il suo guanto di sfida!... E difatti ancora l'ombra fuggevole dei primi sogni dell'innocenza e dell'amore sorgeva in quell'istante nella sua commossa fantasia, offrendo allo

sguardo l'attraenza della virtù; ma ecco tosto succedervi nella sua lugubre imponenza il bieco fantasma della società, che distrusse quei cari parti d'una vergine illusione, quei primi sogni della mente; e l'odio, quella scintilla incenditrice dell'animo, comunicare un altro fremito a quelle fibre che tremarono all'avvicinarsi della colpa; l'ebbrezza attraente del delitto, quanto i patimenti sofferti lo elevano ad una giusta rappresaglia; egli portò la mano alla cintola, ed il cuore aumentò i suoi battiti quando strinse con convulsa energia l'elsa d'un pugnale, a quella infisso. Facevasi intanto mano mano più distinto quel rumore che attrasse la sua attenzione; s'intese indi il rimbalzare delle ruote d'una carrozza sulla ghiaia della strada. Pochi passi li separava da essa.

— Coraggio!... mormorò all'orecchio del compagno la voce d'Erasmo dominata dall'emozione; a noi!

Istantaneamente entrambi si slanciarono: il cavallo, sbuffante, afferrato alla briglia da una mano di ferro, si impennò, poscia acquetossi, mentre la bocca d'una pistola inchiodò al suo posto il cocchiere. Erasmo brandendo il pugnale s'affacciò allo sportello; le sue labbra non proferirono un detto; egli stette immobile dinanzi un uomo, che si rannicchiò, atterrito da quell'improvvisa apparizione, nel fondo del legno, mentre il minaccioso ferro lampeggiavagli sul capo; ed alla vista di quel contratto sembante, che nel silenzio palesava pur tanta ferocia, tanta sete di vendetta, tale fu il suo sbigottimento che la parola con che disponevasi ad impetrare la sua compassione si sparse in un confuso gorgoglio, sollevando le mani al cielo. Era una scena terribile nella sua muta imponenza; era la calma di un cielo tempestoso che non si rompe che per apportare morte e desola-

zione. Finalmente, fatto uno sforzo su sè stesso, le labbra dell'agredito si schiusero.

— Pietà, balbettò con voce appena intelligibile.

Come se da quella fosse stata rotta l'estasi rapitrice del delirio in cui nuotava la mente d'Erasmo, come se quell'accento debole, trepidante, che rompe il filo di quell'elettrizzazione momentanea della passione, avesse come il primo schianto del fulmine preceduto minaccia irrevocabile il suo cammino di distruzione, egli fissò il suo occhio scintillante sul pallido volto dell'incognito, ed abbandonandosi alla frenetica esplosione di un furore ammassatosi sul suo animo:

— Pietà! proruppe con voce tuonante e con una espressione d'ira e di scherno, che Satana non avrebbe trovato più di lui insultando alle sue vittime. Ah!... tu l'invochi, non è vero? tu la chiedi questa pietà, a cui si sostituisce il disprezzo?... Orbene! io pure, assiderato dal freddo, straziato dalla fame, scacciato da tutti... io pure, colla disperazione nell'animo, col veleno nel cuore, colle lagrime agli occhi, l'ho invocato questo sentimento, ma invano! Piansi, pregai!... Che mi rispose l'uomo?... Non ho nulla, non posso nulla! vattene! soffri, e muori!... Sì, sì, ecco quello che mi fu risposto.... E vorresti che ora che mi pasco nella tua agonia, ora che il mio cuore trova un palpito di gioia in ogni fremito che palesa la tua disperazione, ora che ti vedo tremante a' miei piedi! ora infine che io pure regno, che io puro comando, ora che questa vita che l'uomo mi ha rifiutata, e per cui dovetti arrogarmi il diritto di conservarla.... tu la chiedi a me supplice, umiliato alla tua volta!... Oh! e vorresti ch'io abbandonassi l'ebbrezza del rifiuto!... No! mai!

— Vi darò dell'oro.... ne ho molto!... tutto!
balbettò l'infelice.

— Dell'oro! esclamò Erasmo, dell'oro! non mi basta!... e a che ti serve egli ora? Ma quest'oro che tu mi proponi non è già mio? Chi, chi, me lo può togliere in un alla tua vita?

— Ho moglie! ho figli! per pietà! continuò ancora prorompendo in rotte singhiozzi lo sciagurato, viepiù atterrito da quel parossismo di rabbia di cui erano inevitabili le conseguenze.

— Tanto meglio, proruppe il giovine; sì, tanto meglio!... soffriranno essi pure! E come or provo l'inebbriante voluttà di calpestarti, d'ucciderti!... potessi così annientare l'universo e seppellirmi sotto le sue rovine!

E trasportato dalla foga di quel delirio, egli pose il ginocchio sul petto dell'aggredito, mentre il ferro, penetrando nella squarciata gola, troncava in un alla vita l'ultima sua preghiera. Erasmo si alzò, e con un sorriso di soddisfazione stette contemplando quel corpo dibattentesi nelle ultime convulsioni dell'agonia; indi forbì il ferro insozzato di sangue, spogliò la vittima, frugò nei ripostigli del legno, ed intascato quanto rinvenne chiuse lo sportello.

— Lascia, ordinò al compagno accennandogli di togliere la mano dalle briglie.

Il cavallo inarcò il collo, emise un sonoro nitrito, e divorò la via, seco trasportando il legno ed il cocchiere, non ancor ben rinvenuto dallo spavento, ed a cui pareva un sogno l'essersi sottratto illeso da quel tremendo fatto. Il giovine seguì collo sguardo immoto l'allontanarsi di quel punto informe nell'oscurità che seco portava il suo delitto, ed alzando la mano verso lui:

— Società! esclamò. oh! bada a te! il leone si può addomesticare colle carrezze; ma guai! guai! s'egli giunge ad assaporare il sangue! Puoi innamorare l'uomo della virtù, ma guai! se gli chiudi quella via; guai! se lo costringi a provare una sol volta le gioie della colpa!

CAPITOLO XXIII.

Erasmus Gianni.

L'orologio della piazza di *** suonava le cinque antimeridiane; le vie di Roma sono gremite d'una folla che, sia per divagarsi o per accudire alle proprie occupazioni, s'incrocicchia in mille parti propagando per tutto il moto dell'esistenza. Un bellissimo ed elegante cocchio, tirato da due briosi cavalli neri, entra da porta di ***, passa rapidamente per varie contrade, e fermasi rimpetto ad una casa, la cui esterna apparenza palesa lo stato del felice mortale a cui il lusso fornirà tutti quei dilette che per la lor troppa abbondanza finiscono per annoiare, se l'animo non sa trarne un uso che susciti altre emozioni oltre alla nullità della pompa; il cocchiere, emesso un leggere fischio, introduce pel cancello schiuso da un servo l'equipaggio, lascia indi i cavalli in mano allo stalliere, che sollecito accorre presso lui, e disponesi a salire l'ampio scalone che guida ai superiori appartamenti.

— Che domani mattina per tempo sia pronto il legno, disse allo stalliere, poichè il padrone sarà qui.

Indi monta la scala e s'introduce nell'interno dell'abitazione. Una larga sala, che ne forma l'anticamera, lascia scorgere quattro porte laterali, dove entrati s'offre allo sguardo una fuga di sale elegantemente ammobigliate; due servi sono intenti alla polizia più accurata onde ne resti soddisfatto il suo nuovo abitatore; già la notizia che un signore ha levato in affitto quella completa abitazione si è sparsa pei dintorni; molti ganimedi e molte belle hanno già nutrito od accarezzata la speranza d'essere nel numero degli amici o delle amiche del medesimo; si cicaleccia, si aspetta, e la società cosa domanda, che sa? Tutto che gl'importa è che il forestiere è ricco! ed a lui prepara il suo sorriso d'accoglienza. L'uomo innanzi a cui s'erano schiuse le porte, ed a cui pareva tributarsi un tal quale rispetto, sebbene vestisse la livrea di cocchiere, forse perchè in quel momento era il rappresentante del padrone, dopo che ebbe ad uno ad uno visitati gli appartamenti e dimostrata la sua soddisfazione, si fe' accennare la camera da letto destinatagli, o che per meglio dire scelse da sè, ed entratovi la percorse a passi concitati; indi, assitosi ad un tavolo, appoggiò la mano alla fronte e stette come assorto in profonde meditazioni; il tintinnio del campanello lo scosse.

— Che c'è? domandò con voce ancor dominata da una recente emozione.

— Rimane in casa il signore? chiese la voce d'un servo.

— Sì, poichè sono stanco: fa chiudere la porta e svegliami domattina per tempo in caso che l'alba mi trovasse ancora addormentato.

— Sarà servito, rispose la voce.

Indi i suoi passi s'allontanarono.

Difatti, come realmente si sentisse sfinite, tosto egli spogliossi, e si cacciò sotto le coltri cadendo in un profondo letargo, e da quello ad un sonno agitato e convulso. Non era ancor sorta l'aurora che aprì gli occhi, li girò intorno a sè con alquanto sorpresa, poi, come sovvenendosi della sua posizione, sorrise con certo qual senso che ben non saprei se di sprezzante ironia o di soddisfacente diletto, scese dal letto, vestissi, e giunto al cortile trovò lo stalliere occupato nell'attaccare i cavalli, che sbuffavano impazienti di slanciarsi nello spazio.

— Siete stato molto puntuale, eh? disse con benevolenza allo stalliere.

— Sì, padrone mio; che vuole, siamo avvezzi da molto tempo alla muta obbedienza di chi ci dà pane, e per noi, ben vede, non è più che una materialità.

— Ciò mi piace, ed il mio padrone saprà compensarvi; è un uomo generoso, ve ne assicuro.

— Tanto meglio, replicò l'altro; noi servi possiamo ben chiamarci fortunati quando non ne sia compenso alle fatiche il rimprovero e la minaccia.

Ed emettendo un sospiro si volse poscia all'uomo che l'aveva ascoltato con tal quale involontaria attenzione e compassione, dicendogli:

— Ecco pronto, buon viaggio, signore.

Il cocchiere montò sul legno, prese le redini con mano esperta ed uscì dalla porta mettendo al trotto i due robusti palafreni. Verso sera le nereggianti montagne di Terni s'ergevano imponenti innanzi al suo sguardo, che pareva interrogarle con ansietà; finalmente il continuo fragore delle maestose acque che sulla vetta del monte, quasi magicamente emesse da una perenne sorgente, formano un ampio lago e si precipitano spumeggianti nel Tevere, attirando

l'attenzione del curioso viaggiatore, di tutti coloro che sollevansi colla mente a comprendere i sublimi portenti della natura, e che diedero una storica rino- manza a quel povero gruppo di case poste sullo stradone che mette direttamente a Roma, annun- ciogli esser giunto alla sua meta; fermò i cavalli all'albergo, e si diresse, prendendo una scarciatoja, verso la cascata.

— Vuole che l'accompagni? domandogli un gio- ginotto con leggiadra grazia; ella vedrà con infinito piacere la meravigliosa scena di questi luoghi.

— No, mio caro, lo interruppe egli, le visiterai già altre volte, e ne sono praticissimo.

— Quand'è così non so che dire, rispose l'altro salutandolo ed entrando sollecitamente nell'osteria, in aspettativa di miglior ventura.

Il viaggiatore difatti con passo sicuro prese un' augusta via contesta di cespugli e d'edera che vede- vasi attortigliata come un rettile agli enormi massi di granito ond'era formato il monte; dalla cui cima un'ampia colonna verticale d'acqua simile ad un terso cristallo offriva come una massa compatta ed immobile; se non che, rotta dall'incontro delle sot- toposte acque del fiume, lanciava per l'aere i suoi spruzzi aggirandosi con vorticosa veemenza intorno a sè spumeggiante e mugghiante, poi estendendosi ri- prendeva il tranquillo suo corso. Ella era la scena imponente d'una natura selvaggia e pur bella anche nel suo orrore, degna del pennello del Buonarrotti, onde ritrarla in tutta la sua maestosità. Quel largo bacino, d'una menzognera calma, formato da quel- l'onda limpida, che tosto passando da una stretta gola si precipita sì repentinamente abbagliando lo sguardo di chi ne volesse misurare l'altezza; mentre dal basso, portandosi fin sotto quella colonna portentosa che

innanzi a te forma come un arco trasparente, ove nell'ora del tramonto, quando il sole sta per tuffarsi nell'ampie onde del mare, puoi scorgere, riflesso da'suoi raggi, le mille screziate tinte dell'iride, contrastare colla cupa imponenza dei dintorni; quelle stradicciuole che s'ingolfano nella lunga catena degli Apennini, quelle vette l'una come a ridosso dell'altra, tutto ciò ti attrae e ti sgomenta; eppure subisci involontariamente il magico effetto che il bello, il grande, opera sull'animo. Ma ben altri pensieri fervevano nella mente del taciturno straniero, che gl'impedivano di abbandonarsi a quelle ammirazioni; o fors'anco la troppa comunanza di quei luoghi aveva gli diminuita l'impressione, effetto esclusivo della novità. Egli avanzavasi inerpicanandosi, sebbene a fatica, per quei dirupati sentieri, e dopo infiniti sforzi ne toccò la sommità. Girò allora a sè dintorno uno sguardo scrutatore ed imitò colla bocca l'abbaire del cane; un medesimo suono gli rispose da una parte opposta; tacque, ed un uomo sorse indi come improvvisamente da quei cespugli a poca distanza da lui; la sua fisionomia palesava quell'età che succede alla pubescenza, se non che i dolori sembrava averne alquanto alterato i lineamenti; il suo occhio splendeva d'una fiamma vivace, la bocca era in quel momento improntata d'un sorriso sardonico; un alto cappello sormontato da una nera piuma, una blouse corta, un paio di pantaloni color marrone allacciati al ginocchio, sotto cui erano pure fermate lunghe calze bianche; un paio di scarpe ed una larga fascia rossa che cingevagli il corpo, e da cui usciva il calcio d'una pistola e l'impugnatura d'un largo coltello, completava il suo abbigliamento, mostrandolo uno di quei banditi che nella rapina cercano una travagliata esistenza, selvaggi abitanti di quei

burrone, ove le vittime incaute trovano una ignota tomba e per cui vanno ricchi di sanguinosi episodj quei monti che contano i loro famosi contrabbandieri, i loro briganti circondati d'un'orrida grandezza e d'una paurosa ammirazione!...

— I cavalli sono all'albergo, tutto è pronto, disse il viaggiatore; indi aggiunse con uno strano sorriso: Non si aspetta che il padrone, e tutti si danno briga onde egli non abbia a lagnarsi pei sontuosi preparativi del suo ingresso.

— Va bene, rispose esso avvicinandosegli con un uguale sorriso; ed ora, mio buon amico, eccomi giunto alla vagheggiata trasformazione, eccomi vicino a raggiungere la meta per cui ho tanto affaticato, e che con puerile testardaggine mi prefissi toccare: appressati, ed aiutami.

Così dicendo prese per mano il compagno e lo condusse presso un folto cespuglio, al cui fianco sor-geva un enorme masso; trasse da ivi un involto, indi dato sebbene a fatica una forte spinta alla pietra, la rimosse, ed una cassetta d'ebano, sovra cui era una piccola chiave, s'offerse a'suoi sguardi; egli non fe' motto, si levò il cappello, le vesti, sciolse l'involto, e vi sostituì ricchi abiti modellati con tutta la rigidezza della moda; si passò attorno al collo una lunga e grossa catena d'oro, a cui era appeso un orologio, ed interrogato collo sguardo il compagno, sorrise; indi, prese da terra le armi e le vesti di cui erasi spogliato, si appressò alla vetta della montagna gettandoli in quell'onda, che seco li trascinò istantaneamente.

— Tomba di tante vittime! esclamò volgendosi alle acque frementi nel fondo del burrone e che col lor muggito pareva rispondessero a quei cupi detti; di cui frutto è la vendetta, inghiottiti nel tuo seno

questi oggetti lordi di sangue. sperdi le tracce de' miei delitti, finchè il volere del cielo o dell'inferno venga ad interrogare i tuoi gorgi; e tu mano, che dopo esserti tesa tante volte innocente e supplichevole, ed a cui rispose la catena onde lo sgherro ti avvinse, stringesti poi il ferro omicida, lascia gli strumenti dell'odio, che eleggesti ministri a' tuoi convulsi fremiti, e ti disponi a stringere quella dell'uomo che ti rifiutò un giorno con insultante disprezzo, dell'uomo che primo t'instillò nell'animo il frenetico pensiero della colpa, che primo guidò i tuoi colpi; labbro, che dopo aver articolato l'accento della preghiera, il delirio dell'amore, formolasti la prima minaccia, ed innalzasti il primo grido di morte, ti componi ad un mentito sorriso, perchè sta in quello il termine della vendetta! Scompaia il miserabile, l'avvilito, il bastardo Erasmo!... E sorga altiero, circondato da tutto lo splendore della ricchezza, un altro Erasmo, a cui l'oro offre una posizione.... l'Erasmo Gianni, a cui la società non chiederà conto delle sue azioni perchè è ricco; per cui l'autorità non interrogherà i suoi registri con sospettosamente, perchè gli sarà lecito mentire un nome quando la ricchezza asconderà allo sguardo di tutti il marchio della colpa!...

— Ma durerà egli sempre questo stato? si fece a domandare il compagno, che stava osservandolo dominato dall'incomprensibile fascino che su lui esercitava quell'uomo, bello nella sua terribile sfida, nell'evocazione d'un passato popolato da tante ombre ferali, nella coscienza de' suoi delitti e nel disprezzo di sè stesso; bello finalmente, perchè univa le sue note selvaggie a quella selvaggia natura, che sospeso sull'abisso, pareva un genio del male, un'orrida divinità che l'averno chiamava a sè colle lugu-

bri note del torrente che sino a lui sollevava i suoi spruzzi agghiacciati.

A quella improvvisa inchiesta egli stette pensoso, indi rispose con un amaro sorriso, col sorriso di chi tutto ha provato, tutto perduto, ed è giunto al confine del desiderio:

— Dopo raggiunto il mio scopo, che dovrei farne della vita? Per lottare contro i rintorsi? per morire mille volte in ogni ora del giorno? Per temer la luce e le tenebre popolate di fantasmi, piene di gemiti?

Il compagno tacque; Erasmo gli strinse la mano come ringraziandolo d'averlo compreso, e sollevato il forziere, scesero il monte, giunsero al piccolo villaggio di Terni, ed entrati nell'osteria, ordinarono che si attaccassero i cavalli.

— Si sono divertiti? domandò l'oste, che non sapeva come rompere il loro silenzio, nella speranza di aver qualche ordinazione.

— Molto, rispose Erasmo scontrando con un'occhiata col compagno; non è vero, amico mio? ella è deliziosissima quella cascata e tutto l'insieme di questi quadri sublimi.

— Difatti quanti la veggono non se ne ponno mai saziare, riprese l'oste:

— Eppure vi assicuro che qualcuno si sarà saziato di quella vista, riprese il giovine con accento sinistro.

— Davvero?... e di quelle acque così limpide, così maestose?....

— Anche di quell'acque, seguitò col medesimo accento Erasmo.

— Diamine, diamine! pensava fra sè l'oste; è la prima volta che ascolto tali asserzioni.

— Egli è perchè quelli che hanno forse maledetto la lor curiosità non poterono raccontarvelo.

La voce del servo, che annunziò esser pronto il legno, ruppe il corso di ulteriori riflessioni, che avrebber fomentata quella strana risposta.

Erasmo ed il compagno si alzarono, e salutato l'oste entrarono nel cortile.

— Nemmeno un bicchiere, borbottava questi: si vede bene che alludevano a loro dicendo che molti si sono saziati in quella vista ed in quelle acque; ci vuol altro che di quelle marmotte per comprendere il bello di ciò: figuratevi.... gente che non beve vino!...

Intanto le ruote del legno rimbalzarono sul selciato della corte, e prese la via di Roma.

CAPITOLO XXIV.

Il bandito e la prostituta..

La vita non scema, ma tramuta, disse il naturalista; le felicità e le sventure la screziano vicendevolmente; rapide le prime, gettano un fiore sulla via dell'uomo, che tosto avvizzisce; lente le seconde, gli intessono una catena di ferro, piegano quella fronte che fiduciosa pareva voler figgere lo sguardo nelle tenebre dell'avvenire, e, precipitandolo dal suo seggio di grandezza, gli dicono coll'amaro tocco del disinganno: A me la quota. Ma siccome tutti i nodi devono sciogliersi, tutte le cose toccare il lor fine; ahimè! come potranno quegli esseri a cui, sia politicamente che moralmente, è affidato il regime delle nazioni, farsi a guardare quel punto lontano lontano su cui pochi fermano la mente?... a quel confine ove il piede si ferma dubbioso d'eleggere una carriera?... ove sorge il tempio dei diletti contesto d'allori e di colpe, di virtù e di delitti?... dove si spalanca l'abisso ed in quello sono travolte eroiche sofferenze, grandezze incomprese, martiri ignoti, miseri condannati a cui non si può imputare che il caso, e

sorgendo ombre minacciose dal faugo ove stanno, arrestandosi sull'orlo della voragine che sta per inghiottirli, lanciano coll'impotente lor gemito, l'onta che li copre sull'origine di essa. Oh! scossi una volta da quell'indegno torpore, fatevi a considerare quale sia lo scioglimento di questo ondeggiare tremendo di sentimenti; se invece di morire piangendo, eppur certi che neppure il compianto verrà tributato alla lor sorte, non segua impouente il baleno della rivolta, il fremito dell'odio?... E se ciò succede, con qual coraggio evocherete voi la tutela delle leggi, la severità della giustizia? Le leggi devono esservi, la giustizia deve coprire col suo manto i popoli acciò il cittadino riposi tranquillo sotto quell'inviolabile egida. Ma vi è pur anco un altro dovere, un dovere più grande a compiere: si lasci al dispotismo il proclamare l'arbitrio; a lui lo schiacciare quanto inciampa i suoi passi; a lui colpire per non sollevare! E la società, che forma l'abbiettezza e la gloria delle nazioni, abbandonate finalmente le sue pazze gare, lasciando di cercare nel fasto d'un nome o d'uno stato casuale una larva di superiorità che dovrebbe riserbarsi al merito individuale, stringendosi in una fraterna comunanza, non dovrebbe ella cercare il mezzo d'impedire il delitto?... e, se effettuato, togliere la recidiva coll'offrire al caduto estesi mezzi di riabilitazione? Oh! si faccia! l'umanità ve ne prega! la miseria cesserà d'estendere la sua lunga catena, i sollazzi non faranno più scherno a tanta sventura!... e quando avrete creato quelle filantropiche istituzioni, infranti quegli enqi pregiudizi, messo insomma l'uomo nell'impossibilità di ricorrere alla colpa senza una volonterosa perversità, allora colpiscono le vostre leggi, campeggi il vostro disprezzo.... allora calpestate, perchè l'uomo avrà scelta! Ora non

lo potete, perchè egli lotta talvolta generosamente, e voi inesorabilmente lo spingete innanzi; ora non lo potete, perchè il vostro sorriso d'legggiatore è un delitto; non lo potete perchè la vittima, ribellandosi alla mano che la trascina, può percuotere alla sua volta e rispondere al carnefice: **Ti ho imitato!**

Sonò scorsi due mesi dacchè Erasmo, odiando l'esistenza, l'aveva pur incontrata raggiungendo il suo strano proposito: la sua casa, fatta ricetto dell'innumerevole codazzo d'amici che si aggira intorno alla ricchezza, splendidamente illuminata, attestava come largamente ei fosse prodigo de'suoi tesori. Difatti, perchè conservare un'opulenza che gli pesava con tanti rimorsi? Egli era arrivato alla sua meta: perchè darsi cura dell'avvenire? Aveva egli scelta quella strada delittuosa per comperarsi una futura esistenza? No; egli l'aveva eletta colla gioia dell'offeso che osserva impaziente l'arma che dovrà pagare l'insulto; egli rese sangue per lagrime; odio per disprezzo; volle reguare nell'audacia del delitto e nel fasto dell'opulenza, frutto di quella; ha innalzato il suo programma, e vi si attenne: che gli inporta oltre ciò?

— Dunque, mio caro Giuseppe, tale è la tua massima? diceva egli passeggiando amichevolmente con un elegante giovinotto per la sala, mentre altri suoi compagni, ciarlando, vuotavano alla sua salute alcune bottiglie di che egli fecegli offerta.

— Sì; che vuoi? l'ho sempre trovata comodissima, e già ben sai che le cose comode piacciono sempre. Guarda, per esempio: si potranno stabilire mille usi, ma le comodità però non si tralasciano mai.

— Te lo concedo.... ma quando esse abbiano troppa estensione, non possono degenerare in colpe?

— Oibò l... niente affatto... allora, estendendosi, servono meglio.

— Cosicchè gli affetti tu li consideri....

— Adagio con questi affetti; bisogna distinguere; quello che tu chiami affetto, noi chiamiamo, per esempio, capriccio....

— Ma quando il cuore ne ha preso parte? quando questo oggetto che si vuol giuocare, servendomi delle tue brillanti espressioni, ha fatto qualche impressione sull'animo...?

— Ah! ah! ah! soggiunse Giuseppe ridendo con invidiabile dabbenaggine, ecco come tu confondi le cose.... Qui, vedi, c'entra tanto l'anima ed il cuore, come c'entra l'arsenico in una buona bottiglia di Bordeaux. Si piange, si protesta, si si getta ai piedi della bella di cui si vuol guadagnare il cuore.... cioè su cui si vuol esercitare il giuoco; ma è il labbro che parla, è la mente elettrizzata da un bicchier di vino che fomenta quell'irruzione di stringenti detti.... che infiamma le guancie; allora vedi da per tutto altari, fiaccole, incensi. La giovine crede ebbrezza d'amore l'esaltazione, verità quell'ammasso di frottole che al mattino più non ti rammenti.... e buona notte.... le porte a' tuoi trionfi sono schiuse, la sua ritrosia è abbonita....

— E l'uomo... il seduttore! esclamò involontariamente Erasmo irritato da quella logica ributtante, ha indegnamente abusato dalla sua superiorità, tradita la fede l...

Giuseppe arretrò d'un passo, e lo guardò strabigliato.

— Ma dimmi, soggiunse, che scena mi fai ora?... In vero tu impazzisci.

— È vero.... poi l... non mi ricordava che sono qui, rispose Erasmo con un amaro sorriso, che sono

in pratica, e non ancor degno del tutto d'essere ammesso nel numero dei progressisti.... dei felici a cui la società tributa i suoi omaggi, e ne sono degni sostenitori! Che vuoi? talvolta.... Ma che imperdonabile stupidaggine!... Mi sembra di essere tuttavia nel paese ove vissi fanciullo fra quelle anime ingenue ed aperte.... Cioè, scusami del vocabolo, sciocche e rozze; non è vero, amico?

— Appunto, e vedo che ti è radicata nel cuore quella gretta maniera di vedere le cose che noi fulminiamo col ridicolo....

— Per agevolare il corso alle vostre dottrine, ribattè Erasmo, difatti, non si può fare altrimenti.... Ma via! lasciamo questi discorsi e pensiamo piuttosto alla cena di questa sera; che ne dici?

— Per bacco!... dico che sei l'amico più caro che io m'abbia incontrato; ma vedi là, disse volgendosi ad un tavolo ove due giovani stavano giocando con calore, come accanitamente si spogliano questi ragazzi!... Povero Amilcare, mi spiace perchè domani lo vedrò empire l'aria di lamenti, bestemmie contro il giuoco, chiedermi del danaro, far mille proteste, per mettersi subito dopo a incominciare di bel nuovo... Ah! là è una gran brutta passione quella del giuoco, amico mio; fortunatamente io ne risanai; e a te non piace il giuoco?

— No, rispose Erasmo, la cui mente pareva vagare altrove; eppure ho bisogno di distrarmi, ho d'uopo d'emozioni, di vita! mormorò fra sè.

— Allora non c'è miglior mezzo di questo.... Giuoca, e ti accerto io che in quanto ad emozioni non te ne mancheranno.

— Emozioni povere! esclamò Erasmo assumendo involontariamente un accento cupo, emozioni da fanciullo, per chi ha gustate altre ebbrezze!

Poscia, scossa la sua nera chioma come per fuggire le idee che attraversavangli la mente:

— Suvvia! soggiunse, andiamo a vedere i preparativi della festa, l'ora si avvicina, e questa notte ci divertiremo.

Tre ore dopo le note fragorose della musica echeggiavano per quegli ampi saloni; una turba splendida, elettrizzata, di garzoni e di donne, nuotava in quell'aureola abbagliante. I fiori, i profumi, la bellezza, la gioventù, tutto era ivi raccolto; il piacere ivi stendeva le sue ali leggere e dorate. I piedi striscianti nel vortice della danza sollevano una nube di polvere, ed Erasmo, cingendo colle braccia il leggiadro corpicino d'una giovinetta, lanciavasi pure fremente in quella ridda; indi stanco, spossato, più forse dalle emozioni, che dalla fatica, si getta sur una sedia, e pare immergersi in sinistre riflessioni; ma fu il lampo d'un pensiero che tutto sparve; egli si alzò, e girò su quell'adunanza uno sguardo orgoglioso: le sue labbra si composero ad un sorriso di sprezzante ironia: e si compiacque della sua superiorità; si vide genio del male regnare su quella folla, ed averne un omaggio. Chi erano quelle donne coperte di gemme e di fiori; quelle donne che mescevano comprati bari e mentiti accenti di amore?... Ed egli dominò col suo occhio d'avvoltoio quelle passioni, scendeva fino in quei cuori corrotti dal fascino di quelle colpevoli gioie, e avvolgendosi nel suo stoicismo contemplava in quell'adunanza la scena del mondo, e la vedeva strisciare ai suoi piedi perchè era ricco. Sprezzando sè stesso ed altrui, dilettavasi nell'amen quadro di quella effimera grandezza quanto più scendeva a riguardare il passato.

La danza intanto era cessata, ed un mormorio

confuso successe al fragore dei musicali strumenti; la folla si disperse pei lunghi atrii, ansiosa d'aspirare un po' d'aria che calmasse l'agitazione dei petti. ed Erasmo a cui quella roteazione continuata, elettrizzatrice, quel turbinato appalesarsi della vita rivestita della magica attrazione della musica, pareva infondere un' ebbrezza convulsa, sentì col ritornare della quiete ripiombargli sull'animo un vuoto insopportabile, colla calma il peso forse delle memorie; ed egli aveva bisogno d'obliare. Lasciò egli pure la sala, ed avviatosi al gabinetto del giuoco, si assise presso un tavolo su cui luccicavano ammonticchiati innanzi ai giuocatori gruppi d'oro.

— Una carta, disse.

— Ah! sei tu, Erasmo?... esclamarono ad una voce i compagni; in fede è la prima volta che ti vediamo uniti a noi.

— Che volete... sono annoiato, e voglio distrarmi.... qua dunque.... Quanto tiene il banco?

— Quello che vuoi.

Ritirata la carta, egli trasse dalle tasche un pugno d'oro e la coprse di vari pezzi.

— Sei, disse il banchiere scoprendo la sua dopo che ebbe fatto il giro, resto.

— Sette, rispose Erasmo mostrando la sua.

Gli altri perdettero, il banchiere numerò il danaro postato e si asciugò la fronte: erano trenta pezzi da venti franchi.

Egli continuò ancora, e la fortuna, immutabile, era al suo fianco; l'oro ammonticchiato dinanzi a' suoi compagni passava rapidamente da lui, ma la sua fisionomia non appalesava la minima esultanza, anzi pareva sempre più rabbuiarsi.

— Ch'io non possa perdere! gridò poscia lasciando cadere con rabbia il pugno sul tavolo.

Tutti sollevarono sù lui i loro volti infuocati.

— Sì, continuò Erasmo fissandoli, non capite che sono annoiato della festa, come mi annoio di vincere?... Via! riprendetevi il vostro denaro: non lo voglio.... non so che farne....

Quegli sguardi ansiosi s'interrogarono esprimendo il dubbio e la sorpresa.

Il tintinnio delle monete che la mano d'Erasmo respinse da sè ruppe il silenzio.

— Ma dici davvero? chiesero ad una voce.

— E non lo vedete? rispose egli additandogli l'oro che aveva rifiutato.

— Ma perchè hai giuocato allora?

— Perchè! esclamò Erasmo impazientito; perchè non sapeva che fare.... bella domanda!

Indi alzando la voce:

— Pietro! gridò.

Un cameriere comparve.

— Portami tosto da bere.

— Cosa desidera, padrone?

— Due bottiglie d'Asti; no, soggiunse poscia richiamandolo, rhum.... portami rhum... l'Asti per questi signori.

Il cameriere partì e ritornò subito.

— Alla vostra salute, disse Erasmo vuotandone una colma tazza che diffuse un leggero rossore sulla sua pallida fisionomia.

— Alla tua, risposero gli altri imitandolo. Evviva il piacere!

— Vivano le belle!

— Viva Erasmo, principe della moda!

— Modello degli amici!

— Grazie, rispose egli aggrottando le ciglia con un amaro sorriso.

— Che diamine si fa qui? si fece a domandare una voce dietro Erasmo.

— Ah! sei tu, Giuseppe?... Siedi e che sii il bene venuto... alla tua salute.

E portò alle labbra il secondo bicchiere.

— Bevi come un turco, questa sera, rispose Giuseppe ripetendo l'evviva.

In quel momento la musica che invitava al ballo scoppiò veemente e fragorosa, era..... una di quelle armonie fantastiche che esercitano un'ascendenza irresistibile; tutti si alzarono e si diressero verso la sala. Erasmo pure si levò: le sue gote ardevano, la fronte era coperta da grosse stille di sudore, e si appoggiò al braccio di Giuseppe.

— Gran Dio!... che hai? domandogli questi quasi atterrito da quell'alterazione.

— Nulla, voglio danzare!

— In questo stato.... ma è impossibile!

— Ascolta, gli disse Erasmo con voce fremente segnando col dito la sala; oggi non so che mi abbia, ma è una giornata degna di me.... Là, vi sono delle donne, delle belle donne! continuò stringendo con febbrile violenza il braccio di Giuseppe; or bene, ho danzato, ho giuocato, ho bevuto! E una notte d'orgia, voglio compierla come si conviene ad un....

Le sue labbra si contrassero; poi, assumendo quella strana espressione che eragli abituale:

— Ad un ganimede, soggiunse, ad un uomo per cui il mondo non è che una commedia, ove tutti devono recitare la loro parte; recitiamola dunque, deridendo la puerile emozione degli spettatori che ancor non seppero materializzarle e aspirazioni dell'animo, soffocare i battiti del cuore e sorridere tanto al gemito della vittima, come all'esultanza del carnefice.

Un momento dopo entrambi uscivano dalla porta

della casa e s'internavano nelle buie contrade della città.

— Dove mi conduci? domandò Erasmo.

— Da una donna; non la chiedesti tu?

— Sì.... sì.... una donna, rispose egli mettendo un sospiro; ma non ve n'erano tante là?

— Non importa, ell'è una mia antica amica che non potrà lamentarsi di averle condotto un modello del buon gusto, un *lion*, splendido come lo sei tu. Che vuoi? un giorno amava dividere con lei i miei piaceri, ma siccome di tutto si stanca, così anch'io mi stancai; i miei interessi esigevano un riordinamento; pensai bene perciò darle un addio e lasciarla alla ventura; infine doveva sceglier le sue lagrime o la mia rovina; è facile indovinare quale fu la scelta.

— Davvero che mi sorprende come ti sii degnato averne contezza in seguito; per solito non si si da più pensiero delle vittime che si abbandonano.

— Diamine, ciò è verissimo, perchè.... Ma rifletti, che assurde pretese!... Oh! donne donne! esclamò sollevando la fronte al cielo con un sublime slancio d'ispirazione. È cosa da dare la testa al diavolo.... Figurati d'averti addossato l'incarico dell'esistenza d'una fanciulla che semplicemente si arrese alle tue brame; tu brighi, trascuri tutto per lei; la fornisci di quanto può allettare tutti i suoi capricci od appagare tutti i suoi bisogni, ma dato il caso che le circostanze ti impediscano di proseguire, se loro annuncii le tue ristrettezze, se lor dici che non puoi oltre sacrificar loro ciò che ti è d'assoluta necessità, eccoti alle lagrime, alle disperazioni: tu diventi il loro assassino, ti gridano la croce; dunque cosa si deve fare. dico io?... sottrarsi a tutto ciò fuggendole e lasciare che provvedano da loro.

— Difatti, rispose Erasmo sorridendo con amarezza, dici bene, è una sciocca pretesa; che hanno infine sacrificato, da piangere cotanto?... L'onore! la verginità! ciò che all'uomo piacque porgere un culto, ciò che la società, che lo ha stabilito, rinfaccia con tanto calore, con quanta indifferenza lo calpesta?... In vero che è ben pazzo colui che osa chiedere l'onore a chi con un pugno d'oro o coll'elegante loquela seppe persuadere tale cessione; e sarebbe ben sciocco colui che si credesse in obbligo di mantenere un dovere quando ha pagato; di voler interrogare il pianto della vittima quando essa non ha diritto che ad una moneta!... Ah! ah! ah!... ma ritorniamo al nostro racconto; mi dicevi?...

— Appunto.... che abbandonatala una volta non l'avrei mai riveduta, se il caso non me l'avesse sciaguratamente messa tra' piedi.

— E perchè sciaguratamente?

— Perchè? Bella domanda! Perchè ebbi per tutto il giorno assordato l'orecchio di preghiere, di gemiti, di strida; una musica infernale, insopportabile, e quello che è più, in uno de' più sucidi postriboli che abbia la nostra città.

Lo sguardo d'Erasmo lampeggiò d'ira a quella cinica indifferenza.

Il compagno continuò:

— Più tardi, però, seppi che la sua sorte erasi migliorata.

— Dunque qualcuno l'avrà strappata a quell'abisso? domandò il giovine, a cui quel fatto destava mano mano un crescente interesse.

— Non voglio dire che cangiò posizione, in quanto ad essere passata in miglior luogo.... Ah!... in vero che fu ben singolare quell'avvenimento, soggiunse egli come se alla sua mente fossersi affacciate lontane rimembranze.

— Ebbene?

— Si tratta d'un amore ottenuto col mezzo d'un piano magico, sorprendente, degno della penna di Byron: figurati, sostituire l'affetto alla disperazione, al lutto; accendere una passione nel cuore d'una giovine il giorno dopo che suo padre era stato sepolto, che le fu imprigionato l'amante!... e con qual finezza fu ordita la tela! ti assicuro che era impossibile il sottrarvisi.

— Ma chi era questa donna?

— Quella stessa da cui ora ti conduco.

— E che tu?...

— Che io innamorai pazzamente, ai cui piedi mi gettai implorando affetto, mentre mi faceva credere il suo salvatore, il suo liberatore; che le offersi fiori e piaceri quando la minacciava la morte; più ancora, che feci cacciare dalla stanza ove abitava e che io stesso pagai; che le feci offrire un appoggio quando si credeva abbandonata da tutti, quando non aveva un guanciale su cui posare la fronte; che distrussi il suo amore per sostituirvi il mio, guidandola o facendola guidare a poco a poco al dubbio, al sospetto, al disinganno...

— Mio Dio! gridò Erasmo agghiacciato, atterrito dalla sfrontata millanteria di quel delitto; ma fu una trama infame!

— Di piuttosto un colpo stupendo, una spiritosità impareggiabile, che tutti hanno invidiato, che mi fruttò il plauso; ma eccoti sempre incapace a superare quel tuo detestabile modo di vedere le cose; tutto sta nell'aspetto con cui si osservano, mio caro amico....

Erasmo non rispose; egli pareva in preda a cupe meditazioni, forse assorto in un confronto; forse fra delitto e delitto, fra infamia ed infamia, l'assassino

trovava in fondo all'animo il disprezzo pel seduttore; e lanciando lo sguardo nel passato, si sentiva più grande, più leale dell'uomo a cui le leggi non chiedevano conto alcuno, ed a cui la società schiudeva le sue porte.

La voce del compagno, che gli annunciò essere giunti al luogo ove erano diretti, ruppe il corso de' suoi pensieri.

— Suvvia, dissegli Giuseppe, disponi le labbra ad un sorriso da tributarsi alla bellezza, poichè ti avverto che essa è bella!... Un angelo, mio caro, caduto, è vero.... ma non per questo cangia la sua essenza.

— No, rispose freddamente Erasmo, non cangia: massime per chi ascendendo all'origine della colpa, ponderi su chi deve scagliare la sua condanna.

— Dunque, se tu fossi il mio giudice?

— Io saprei....

L'aprirsi della porta a cui aveva battuto Giuseppe gli impedì di concludere la sua risposta. Giuseppe lo prese per mano, lo fece salire per un ampio scalone di marmo, indi si fermò rimpetto ad un elegante uscio a cui innanzi si stendeva un tappeto di lana, e lasciò che la donna, da cui fu schiuso l'ingresso, li precedesse. Intanto Erasmo, straniero a tutto fuorchè al predominio de' suoi pensieri, provava una strana emozione. Era la prima volta che il suo piede calcava la soglia d'un postribolo; se egli fosse disceso in una taverna, in uno di quei luoghi ove la miseria si raccoglie offrendo vita per vita, non si sarebbe sorpreso; ma egli si vedeva là ove una donna venduta stava per venderci, eppur circondata da un'aureola di lusso; quel primo impeto di febbrile lascivia era ceduto dinanzi a quelle riflessioni; avrebbe voluto allontanarsi; chiedeva a se

stesso che veniva a fare colà, perchè si presenterebbe a questa donna? Eppure un'arcana potenza lo incatenava al suolo che premeva, ed il suo cuore batteva con insolita veemenza; finalmente la porta si schiuse, ed egli, spinto da Giuseppe, entrò, mentre la voce del compagno susurrogli all' orecchio:

— Ti aspetto, sbrigati.

Un grido misto di sorpresa, di disprezzo, di gioia, sfuggì dalle sue labbra.

Una giovine bella nella freschezza dell'età, ma sul cui volto era da tanto tempo sparito il sorriso, sulla cui fronte la sventura aveva impresso il suo marchio indelebile, stava con doloroso abbandono adagiata sur un ricco divano, facendo del palmo appoggio al capo. Un vestito semplice e di oscuro colore dava risalto a quell'aria melanconica che traspariva da tutto l'insieme della sua persona, talchè pareva dire all'uomo che ivi avesse volto il piede in cerca di diletto: « E qui puoi trovarlo?... qui dove la lagrima sostituisce il sorriso, il fremito dell'orrore, il palpito della passione.... la calma dell'atonìa, alla pace dell'animo?... Qui cerchi il piacere, dalla mano che trema nell'abbracciare, dall'occhio che oscilla nel sollevarsi dal suolo, dalla bocca che ha sostituito la maledizione all'accento della speranza? » Al rumore prodotto dallo schiudersi della porta ella rabbrivì; la sua fisionomia alternò dal rosore ad una mortale pallidezza, ed un grido d'abbattimento, di terrore, uscì pure dal suo labbro unendosi a quello di Erasmo, che si portò la mano alla fronte e balbettò con voce appena intelligibile:

— Maria!

Entrambi fecero un passo, spinti da un medesimo sentimento: le lor braccia si protesero, ma, dominati da una uguale impressione, entrambi chinarono

la fronte, schiacciati sotto il peso della loro posizione.

— Così doveva essere, disse Erasmo rompendo pel primo quel silenzio con ironico accento: sì, o donna... è così che noi dovevamo incontrarci.

Maria sollevò i suoi grand'occhi, in cui tutto lo strazio del cuore si espandeva nel suo muto linguaggio. Erasmo sollevò il capo facendo colla mano l'atto di respingerla; un singhiozzo uscì dal petto della giovine, e con voce che echeggiò nelle latebre segrete del suo, ridestandovi forse un'idea soffocata dal primo impeto dell'affanno:

— Maledicimi, articolò a stento, uccidimi: ne hai il diritto!

Erasmo sollevò la fronte curva sotto la foga di quelle atroci emozioni. il suo sguardo lampeggiò altero; slanciò verso Maria, che ergeva supplichevole le sue bianche mani, e baciatala con ardore.

— E che? proruppe, può egli avere il mio cuore un sentimento di disprezzo pel martire?... Maria!... guardami, ergi il tuo capo, poichè l'infanzia che lo grava cade su coloro che ve la gettarono, e insieme imprechiamo chi originò la nostra sventura: non arrossiamo l'uno dell'altro; siamo entrambi degni di noi, abbiamo entrambi sofferto! I triboli ci spinsero passo per passo verso la colpa! ma possiamo rimediare alla nostra viltà, espiandola insieme.... Maria, io t'amo! il tuo disonore è avvolto dal bagliore della ricchezza, ed io pure sono ricco:... Sai tu che rappresentiamo noi? Ciò a che la società riserba disprezzo e morte: a te il sorriso e l'insulto, a me l'odio ed il patibolo!

— Gran Dio! esclamò Maria rabbrivendo, tu?...

— Sì, proseguì con crescente alterazione, io sono ricco; vengo da una festa ove donne e giovani cer-

cheranno di me, del generoso signore che offre loro sollazzi, piaceri, ed a cui in cambio essi sono larghi della loro amicizia. Il figlio della colpa, colla colpa si è creato un nome, una posizione; a me mendico, che chiedeva lavoro per guadagnarmi un pane, si è cercato un nome; ma ora non si interrogano i cadaveri che mi offesero l'opulenza, no. Ma ascoltami, Maria, aprimi il tuo cuore; io so tutto! il tuo assassino è qui fuori, egli mi attende.

— Lui!

— Sì, ma non importa: egli è un momento solenne codesto: dimmi, ami tu la vita? sei tu contenta del tuo stato?

— E puoi chiedermelo? Ma non sai che ogni ora non ha per me che lo spavento dell'avvenire. che il rimorso del passato.... ogni minuto l'orrore del presente?

— Oh! grazie, Maria! grazie! Se tu sapessi quanto bene mi fanno le tue parole! Tu sei un angelo, l'angelo di redenzione che mi darà il coraggio che mi è sempre mancato... e Iddio ci perdonerà, credilo.

— Ma io non t'intendo?

— M'intenderai, Maria; a me pure l'esistenza è insopportabile: essa è popolata di larve, di orribili larve!... l'odio che porto agli uomini, lo spirito di vendetta che mantiene in me una vitalità febbrile, convulsa, effimera, mi offre delle gioie; ma le gioie del delitto non fanno bene, Maria; quello che provo io, non saprei dirtelo, è un'ebbrezza, un rapimento.... ma mi abbisogna l'orgasmo, il frastuono, il tumulto delle emozioni. Colla calma, oh! colla calma io soffro; veggio allora splendidi, attraenti, quei sogni di virtù, che belli si presentavano alla nostra pura fantasia, e mi rimprovero la viltà che m'impedisce di rompere questi legami impostimi dal fato che mi

ha condannato a tante pene. Maria! se tu non mi fossi stata tolta, io avrei avuto il coraggio di serbarmi virtuoso; ma che vuoi, era solo, avevo fame! Oh! ma via, ora che ti ho rinvenuta sento rinascere in me nuova forza; Maria! gettiamo lungi da noi l'amara tazza del dolore, vogliamo! e l'uomo serberà per altri il suo sorriso schernitore. Mi comprendi tu?

Essa rispose con un bacio appassionato alla domanda del giovine.

— Maria! perchè preferire l'affanno alla pace.... non un'ora d'amore, ad un'eternità di angosce? Oh! venga, affrettiamo quest'ora, separati da tutti, ed a tutti superiori, poichè la terra e le sue passioni più non esisteranno per noi; inebriamoci insieme, ed insieme confondiamo l'estremo sospiro, come un'ultima melodia d'amore.

— Sì, sì, facciamolo, Erasmo! esclamò la giovine stringendolo fra le braccia con trasporto: colpevoli per l'ingiustizia degli uomini, o per la fatalità degli eventi, scegliamo la morte, battesimo di rigenerazione, e benediciamo alla mano amica che avrà finalmente fatto cessare la lotta tremenda dell'anima col procelloso turbine della vita.

— Grazie!

— Quando?

— Domani, Maria! rispose Erasmo con appassionato slancio d'affetto.

— E perchè non ora?

— Perchè? Perchè non è qui che noi romperemo la nostra catena, ma nella stanza ove scorsi tante notti insonni, là ove ti vidi tante volte soave contrasto coll'orgasmo della mia mente; le notti festive della musica preludieranno il nostro fato.... sì! poichè domani offrirò un'altra festa a' miei amici.... perchè la gioia deve circondarci.... perchè!...

Ed avvicinandosi alla giovine che lo osservava con un dolce sorriso, le disse con accento di lieta energia :

— Perchè voglio morire gettando pubblicamente il fango di cui sono coperto in volto a coloro che domani strisceranno ai piedi del bandito ; perchè voglio beare lo sguardo nel loro avvilito ; perchè, gettando la maschera sotto cui m'ebbi il lor sorriso, voglio renderli complici delle mie colpe ; perchè voglio vendicarti, o Maria ! vendicarti ergendo una folla atterrita giudice tra assassino e assassino ; perchè quell'uomo sarà là !

Egli se la strinse con dolce impeto al seno, scambiò uno sguardo, ed uscì.

CAPITOLO XXV.

La rivelazione.

— E così? come l'hai trovato quel bocconcino? domandogli Giuseppe appena lo ebbe raggiunto e che camminava a gran passi innanzi la porta come il cane che attende dalla mano del padrone l'osso che lo ricompensi.

— Benissimo, rispose Erasmo procurando nascondere sotto una fredda apparenza le forti emozioni che sconvolgevangli l'animo, ed il ributtante senso di disprezzo e d'orrore per quell'uomo di cui conosceva tutta la sfacciata nequizia; ti accerto che miglior favore non poteva essermi riserbato dalla tua amichevole premura.

— Ne ero persuaso.

— Anzi, ascoltami, questa sera darò ancora una festa.

— Un'altra festa?

— Sì.... che vuoi.... sono in veua d'ingolfarmi nei piaceri; voglio godere, vedi, voglio che questa festa faccia epoca; mi è venuta un'idea talmente superba, sì originale, che sfido alcun altro ad imi-

tarimi! aggiunse con un sorriso orgoglioso gettando un truce sguardo sul compagno.

— Davvero, disse questi, che tali tue parole eccitano estremamente la mia curiosità.... Via! io ti sono amico.

— Sì, e molto, un amico veramente alla moda.... non è vero, mio caro? proseguì l'altro con un accento di fredda ironia; ma perdonami se non posso farti partecipe del mio progetto: tanto più una cosa è segreta, maggiore riesce la sorpresa, e sarà una vera sorpresa quella che sto apparecchiando.

— Quand'è così, non insisto d'avvantaggio.

— E sarà meglio.

Intanto eransi avvicinati alla dimora d'Erasmo; l'aurora già aveva fugate le tenebre della notte, e le vie mano mano si popolavano.

— Addio, dissegli Erasmo; ti incarico per gl'inviti di questa sera: bada che sieno distinti, m'intendi?

— Non pensarci, amico mio, e lasciane a me la cura.

Si strinsero la mano e si separarono. Nello stesso momento essi imboccavano una delle contrade percorse; un uomo che veniva pella stessa in senso opposto, dall'altra parte della via, si fermò repentinamente ad alcuni passi di distanza da loro, e sul suo volto apparvero distinti segni d'una forte sorpresa; ma niuno dei due se ne accorse, perchè assorti nei loro discorsi. Egli era di mezzana statura; un mantello, alquanto logoro, avvolgevalo; una barba folta e grigia ne appalesava l'età; un cappello a lunghe ale coprivagli quasi tutta la fronte, lasciando però scorgere due occhi piccoli e vivaci; mentre da tutto l'insieme della persona traspariva l'abbattimento della povertà celata sotto una decente

apparenza; ed un miscuglio di brutalità e d'energia, di lealtà e di sagacia, era scolpito sui suoi maschi lineamenti. Appena essi lo sorpassarono di alcuni passi, retrocesse e si fece a seguirli, procurando di non attirare la loro attenzione; i suoi sguardi, fissi sul più giovine dei due, parevano voler leggere su quel pallido volto ed estrarne una deduzione alle interpellazioni dubbiose dell'animo; e quando finalmente li vide concambiarsi l'ultima stretta di mano, e lui, che fu scopo alle sue alacri indagini, entrare nell'ampia porta della casa, lasciò trasparire quel moto d'impazienza, di dispetto che segue la delusione d'una speranza, ed interrogato l'insieme di quell'abitazione, con un senso di malcontento, borbottò fra sè scuotendo il capo:

— Non può essere!

Null'ostante, come cedendo alla forza d'una irresistibile curiosità, affrettò il passo onde raggiungere il compagno che allontanavasi, ed avvicinatolo, stette perplesso un istante cercando nella mente un motivo onde volgergli la parola; intanto egli erasi di nuovo allontanato: allora sollevò la fronte quasi volesse scacciare quel fanciullesco timore e gli mosse arditamente al fianco; al batter di quei passi precipitati che risuonarono dietro lui, il giovine si volse.

— Perdonate, signore, disegli un po' confuso il vecchio: eravate or ora con un vostro amico?

— Sì, per l'appunto.

— Ecco.... egli è che mi è sembrato di raffigurarlo.... se però una rassomiglianza....

— Ma che importa a me di ciò? rispose con qualche impazienza Giuseppe, dopo aver gettata un'occhiata di sprezzo sulle povere vesti dell'interlocutore.

— Egli è.... perchè.... oserei domandarle il nome, ribattè il vecchio viepiù imbarazzato.

— Quando non volete altro, rispose egli premuroso di sbarazzarsi di lui, si chiama Erasmo Gianni, ed abita.... credo che avrete notato la sua casa.

— Erasmo! articolò con voce soffocata dalla gioia il vecchio.

— Sì, Erasmo; ma perchè tanta sorpresa?

— Oh! grazie, signore, rispose egli volgendosegli senza rispondere alla sua inchiesta.

— Ma insomma.... soggiunse l'altro stuzzicato da quella scena.

— Sì, sì, non mi era ingannato! esclamò l'incognito; potrò mantenere la mia promessa.

E salutato il giovine, rifece frettoloso la via calcata.

— È pazzo, per Dio! balbettò Giuseppe osservandolo allontanarsi.

Erasmo era entrato nella sua stanza, e gettato il cappello sovra un divano, incrociò le braccia sul petto e si assorbì in profonde riflessioni che mettevano un sorriso sovra quel volto che conservava l'impronta di tutto quel rapido e variato succedersi di sensazioni originate da quella notte d'orgia; l'ebbrezza momentanea causata dall'impeto delle passioni, il marchio dello stravizzo, tutto era stato dissipato da quell'incontro; egli aveva detestata la sua vita e rivestita d'un'abbagliante prospettiva, di una magica attrazione, gli si affacciava al pensiero la morte! La morte divisa con lei, la morte che li unirebbe per sempre, la morte che lavava le loro vicendevoli colpe, che rigenerati, degni l'uno dell'altra, avrebbe rotta quella catena d'infamia e di disperazione. Oh! egli si sentiva grande, felice, e volgendosi a coloro che un giorno forse avrebbero

potuto chiedergli conto di quelle azioni che pure essi stessi fomentavano, esclamava:

— Sono oltre il vostro potere!... Ho sofferto, ho lottato, ho vinto! Vinto colla violenza, col delitto, pur sempre detestandolo!... Mi sono arricchito scorrendo, mescolato agli splendori del fasto, lo spettrale gigante del rimorso, ma ho vinto!... Ora sono stanco, ora non voglio più nulla da voi e voglio tributarvi l'ultimo insulto del bandito!... voglio che l'egoista sia complice della colpa del povero!... voglio che i piaceri offertivi da una mano ignota e che non curavate interrogare, perchè coperta di gemme, vi pesino come una colpa.... E l'uomo che avete deriso forse per la sua folle splendidezza, saprà deridervi alla sua volta!...

Il cameriere, che annunciò la visita d'un incognito, interruppe il corso delle sue idee.

— Chi è quest'uomo? domandò sorpreso Erasmo.

— Nol so, signore; mi disse aver cose di sommo rilievo da palesarle.

— Che passi.

Il servo partì.

— Chi sarà mai costui?... che vorrà? pensava frattanto Erasmo, la cui fronte corrugossi leggermente.

A rispondere a tante domande la porta si schiuse, e l'incognito, tenendo in una mano il cappello e lasciando cadere il mantello che avvolgevalo, si presentò sulla soglia.

— Antonio! gridò il giovine con un trasporto che gli fu impossibile frenare alla vista dell'uomo, da cui ebbe le prime cure quasi paterne.

E correndo verso lui, lo strinse con dolce violenza al petto.

— Voi!...

— E credevate che io vi avessi dimenticato? rispose egli dopo che ebbe calmata quell'impressione e fattosi padrone di sè; oh! voi non sapete da quanto tempo vi cerco.... Vi sovvenite di quel giorno, Erasmo?

Una nube di dolore passò sulla fronte del giovane a quel richiamo terribile, a quella voce che revocava dalle sue tenebre il passato.

— Se mi ricordo! mormorò poscia con voce cupa. Oh! vi sono cose su cui l'oblio è impotente, Antonio.

— E sino d'allora io vi cercai; io mi condussi a tutte le carceri, rovistai tutte le taverne; nel silenzio della notte, le deserte vie della città.

— Ed era là, non è vero, ove credevate trovarmi?... Avevate ragione, sì; ad un uomo senza nome non sono adatti che quei luoghi ove possa celare il rossore della sua fronte, pura fors'anco; là, dove la miseria offre all'infelice i suoi frutti; ove la fame, la disperazione, gravano cuori forse nobili ed onesti, sinchè, spremuti i sentimenti che ancor li anima, non vi inietti il veleno dell'odio, dell'ira, della vendetta!... Era colà il mio posto!

— Eppure.... soggiunse Antonio con un sorriso, gettando uno sguardo significante su quanto lo attorniava.

Erasmo gli afferrò con violenza la mano, e con voce soffocata gli disse all'orecchio:

— Antonio, non interrogare il fasto che mi avvolge; non ti dissi or ora ciò che può accadere quando la miseria è giunta al suo apice? Antonio, eppure io accarezzo con compiacenza quei giorni che traeva al tuo fianco noncurante e felice; io detesto questo mio stato, sono sazio d'odio. Oh! perchè, perchè non mi lasciasti vedere in te un

padre?... perchè eccitasti in me il convulso bisogno d'avere un nome?... perchè non mi lasciasti ignorare l'onta del bastardo?

— Ma ora l'hai questo nome! soggiunse Antonio, il cui sguardo lo interrogò con un'indescrivibile espressione.

— Sì, rispose egli, l'ho, ho un nome, una larva sanguinosa, ma coperta d'oro, sotto cui la società non ha gettato il suo occhio scrutatore; schiacciato, insultato, deriso da questo pugno d'uomini che dal lor seggio gettano a piene mani fango ed infamia sui fratelli, io concepì ed effettuai il pensiero della rivolta; le mie mani innocenti, pure, che si ersero sulla via, che s'incallirono lavorando, s'insozzarono di sangue; dall'egoismo reso egoista, dalla disperazione misantropo, io rinnegai la fede, non volli credere nell'onore dacchè si rinfiaccia al debole e s'insulta impunemente dal forte; sostituii a leggi che condannano senza sollevare, quella legge molla dell'universale catena del creato.... quella legge per cui il lupo divora l'agnello, l'aquila la colomba, che la civiltà, togliendole quella primiera ferocia, adattò agli usi sociali; quella legge che invece di uccidere il nemico a colpi di pugnale permise la finzione dell'amicizia per tradire con delicatezza, per uccidere con prudenza; di strisciare per colpire; esser vili sorridendo, e compiangendo odiare!... e sulle rovine di quanto v'ha di nobile e di puro innalzai il mio piedestallo.... ho regnato!... poscia mi feci strada fino ad entrare nel seno di quella società da cui fui respinto. Ora mi sento stanco, Antonio; mi sono formato un avvenire, riserbandomi il diritto di distruggerlo, perchè voglio aver dispoticamente regnato, e

lo faccio! Antonio, soggiunse con voce cupa, mi hai compreso?

— Sì.... ma dimmi, rumina nella tua mente, rivedi il passato, percorri il passo per passo, ascendi sino a quell'idea che spinse l'errante tuo piede fuori del circolo che ti prefissero le mie cure, e non vi è un dovere da compiere?

Erasmus lo guardò alla sua volta sbigottito dall'accento del vecchio.

— Che volevi tu cercare? ripeté questi.

— Che volevo cercare!? esclamò Erasmo con slancio; ma quanto Dio ha dato all'uomo di più sacro, di più dolce: un padre, una famiglia!

— E se io ti dicessi: Questo padre esiste?

— Antonio!... Antonio!... oh! prima di morire io non chiederei altro; sì, sì, vederlo, conoscerlo, ma che egli ignori chi io sia, che egli mi pianga quando non sarò più!

— Erasmo, riprese a dire Antonio, guardami. Non scorgi in me alcun che d'imponente? Erasmo, che vai tu parlando di gioie quando le labbra che ti appalesano l'esistenza d'un padre fremono di orrore e non emettono che la parola del dovere?

— Ma tu mi atterrisci!

— Non ancora!... Dimmi, ami tu tua madre?

— Se l'amo! E chi mai ebbe dal cielo un cuore ove sublime non avesse il primo seggio tale affetto? Io l'amo come un sogno di speranza sorto dalla culla e trascinato tra i vortici del dolore.... Oh! se io l'avessi conosciuta, se il suo bacio avesse calmato l'ardore della mia fronte, la sua mano tersa la mia lagrima!...

— Orbene! se questa madre, che fu bella, buona, pura, ti dicesse: Havvi un uomo sulla terra, un mostro, che ha sfiorata la mia innocenza. infranti

i miei sogni d'onore, da cui fui sepolta entro una tomba, che mi ha profanato colla più esecranda delle passioni, che ha insultato la donna e Dio col più vile dei delitti!...

— Ma quest'uomo! gridò il giovine, la cui fronte, a norma delle parole che uscivano dalla bocca di Antonio, si copriva d'un freddo sudore, mentre le gote avvampavano.

— Se questa donna, proseguì Antonio, sollevasse il capo dalla tomba per mostrarti il suo assassino; se ti dicesse: Questo assassino è mio fratello, questo fratello....

— Questo fratello!... ripeté macchinalmente Erasmo fissando l'immote pupille in quelle del vecchio, che si arrestò come oppresso dal peso di quelle memorie tremende.

— È tuo padre! proruppe infine facendo un ultimo sforzo.

— Mio padre! balbettò Erasmo lasciando cader le braccia che protendeva verso Antonio

— Sì, continuò dopo un istante Antonio stringendogli la destra, e se essa ti dicesse: Quest'uomo vive!... quest'empio raccoglie impune il frutto delle sue colpe ed ha forse dimenticato.... Erasmo, che faresti?

— Oh! lo ucciderei! esclamò con un rabbioso ruggito il giovine stringendo convulsivamente i pugni nel massimo parossismo d'ira.

— Allora ascoltami, proseguì Antonio. Havvi un uomo che fu pure colpevole; egli ha espiate le sue colpe ed implora il tuo perdono.

— Ma quest'uomo, mio padre! ripeté Erasmo.

— Lo vedrai.

— Quando?

— Questa notte.

— Questa notte? ripeté egli con un sospiro, indi soggiunse: Va bene, anzi ho molte cose a concludere entr'oggi; ci sarà festa qui, continuò osservando con un amaro sorriso il vecchio, ed io pure devo farne parte: vi sarà tempo per tutto.

— Ove ci rivedremo?

— A mezzanotte, qui.

Antonio strinse la mano del giovine con effusione; i loro sguardi s'incontrarono entrambi, parvero dirsi « Coraggio! », e ne avevano d'uopo.

CAPITOLO XXVI.

Padre e figlio.

Mezza notte! Ecco l'ora in cui tacita esce dall'antro la jena avida di satollare le ingorde fauci, feroce e vile violatrice delle tombe; ecco l'ora in cui il gufo batte per l'aere negra i suoi vanni, e posandosi sui diroccati monumenti che attestano, come muto o solenne rinfaccio, la grandezza dei posteri, preconizza ai mortali quella lunga serie di triboli che intesserà loro l'esistenza; ecco l'ora in cui il damerino volge il dubbioso piede alla casa ove l'attende un amoredi cui si appresterà ad assaporar le dolcezze, a suggerne il miele per gettare sfogliato ed avvizzito il fiore che cesserà d'attrarre il suo volubile sguardo; ecco l'ora in cui il ricco gavazza nei piaceri, e rompe nelle conversazioni con tutti quei nonnulla, onde si contesse il trattenimento serale, la monotonia di quelle lunghe ore grette ed inutili; ecco l'ora in cui la povera madre culla il fanciullo che chiude un istante gli occhi per riaprirli domandando del pane, e che ella s'affretterà a cullare di nuovo prima che la dura domanda, a cui non potrà rispondere

che con una lagrima, esca da quelle labbra infantili a rompere il cupo silenzio di quella stanza di dolore, di disperazione; ecco l'ora in cui affanni e gioie, delitti e sacrificii, si succedono sepolti dalle tenebre, e che l'uomo non interroga perchè gli pesa troppo il riflettere.

Due uomini rasentano i muri della via che guida al convento di ***; la notte impedisce di scorgerne i lineamenti; ma dal passo sollecito del primo, dalla curva statura dell'altro, si può facilmente indovinare la disparità del loro essere. Entrambi incedono senza concambiarsi un motto assorti nelle loro meditazioni. Il vecchio si ferma presso la porticina del convento, fruga nelle tasche dell'abito, ne toglie una chiave che mette nella toppa e la schiude, accennando al compagno, che obbedisce senza fare la minima obiezione, di seguirlo; passano il giardino, entrano nel porticato, indi con precauzione alla porta che adduce al sotterraneo. Il vecchio sosta ancora, schiude e scende la scala aprendone la seconda.

— Siamo giunti, disse allora volgendosi al giovine.

Svolge un ampio ferraiuolo che lo avvolgeva, depone a terra una vanga ed una lanterna, batte l'esca coll'acciarino e l'accende; un raggio fioco tosto rischiara quella cupa volta e l'alterata fisionomia del giovine, mentre quella del vecchio non palesa che una calma maestosa; egli diè di piglio alla vanga, ed avvicinatosi ad un punto del sotterraneo si pose a scavare; l'alito represso ed affannoso de' loro petti, il sordo echeggiare dei colpi che smuovevano il terreno, rompeva solo il silenzio da cui erano avvolti: finalmente, dopo circa una mezz'ora di lavoro, il ferro incontrò alcun che di resistente; il vecchio si fermò, allargò il buco, e con un colpo

di fianco rimosse il corpo seppellito; si fe' poscia appoggio dello strumento al braccio destro, incrociò un piede sull'altro, ed accennò al compagno d'ascoltarlo.

— Erasmo, dissegli, tu intenderai cose atroci da questo labbro che or le narra e che ebbe un giorno l'atrocità di progettare e l'insania di compiere: ma che vuoi! messo una volta il piede nella carriera del vizio, la ragione si perde, la mente si accieca, e si cammina di precipizio in precipizio, sino a che la morte o i rimorsi arrestano il piede che pur vorrebbe seguitare baldanzoso l'eletta via: la coscienza tosto o tardi fa sentire la sua voce, e l'uomo deve obbedire. Erasmo, l'uomo che tu hai dinanzi, come già ti dissi, fu lo strumento del delitto di quell'uomo su cui il cielo sta per lanciare la sua folgore, e che tu colpirai ergendoti a ministro della sua vendetta. Una donna che la natura adornò de' più rari pregi, che al prepotente fascino della bellezza univa un cuore angelico, un animo nobile ed ingenuo, dopo avere scorsa la sua vita sventurata ed innocente, amò. Un giovine di lei non indegno pose il primo legame a quel cuore, e, come tutti coloro che sono inetti seguire tranne le libere e naturali ecitazioni dell'animo, incapaci ad ostentare non posseduto sentimento, si abbandonò fiducioso al suo affetto ardente ed appassionato; i suoi giorni erano più lieti, l'avvenire finalmente gli sorrideva! Ma un uomo sorse ostacolo a tutti i suoi sogni.... lanciato dall'averno sulla terra per distruggere la sua felicità e ripiombarlo in quell'abisso d'affanni che l'amore aveva coperto di fiori. Un'infame e menzognera accusa faceva cadere sovra un palco il suo capo, e tolto così il solo sostegno a quella povera creatura, essa rimase sola in balia di lui, di lui che fattala ra-

pire, qui la racchiuse, e qui appagò la sua brutale passione.

La fronte di Erasmo era madida di sudore, mentre il suo volto era coperto d'una mortale pallidezza.

— Ma è quest' uomo ch' io voglio !... balbettò a stento.

— E l'avrai, rispose Antonio; ascolta ancora: io per la cupidigia dell'oro mi associai a tali delitti, io favorii la decapitazione del solo essere che poteva sottrarla all'artiglio che la ghermì, io strappai l'innocente fanciulla ai domestici lari.... Per più d'un anno le fui spietato carceriere:... tu allora nascesti.

— Qui!? esclamò il giovine inorridendo.

— Sì, tu nascesti qui, ignorato da tutti, senza un aiuto; il terreno umido e fetente del sotterraneo fu la prima tua culla, primo lavacro le lagrime dell'infelice, solo voto che seguì al tuo vagito fu la preghiera della misera, costretta ad affidarti alle mani del suo secondo assassino; ma mi ti affidava sperando, perchè io era pentito!... io cercai di salvarla, ma era troppo tardi.

— Oh! mio Dio! mio Dio! mormorò lo sciagurato torcendosi le mani, che passò sulla fronte ardente. Ma ed ora, ora, irruppe poscia stringendo la mano del vecchio, ov'è questo infame che la terra ancora sostiene?... ove riposano l'ossa benedette di colei a cui volava il mio giovanile pensiero pieno d'amore e di fiducia?

— Tua madre? disse Antonio, guarda!

Prese, in ciò dire, la lanterna e colla destra sollevò il coperchio d'una cassa, sul cui fondo s'offerse allo sguardo avido di Erasmo uno scheletro biancheggiante. Un grido d'angoscia escì dal suo petto; egli si gettò ginocchioni dinanzi le sacre reliquie di quanto avrebbe amato oltre Dio, e vinto

da quel gigante dolore confuso col singhiozzo e colle lagrime rotti accenti di pietà, d'affetto, d'ira e di terrore.

— Erasmo, quell'uomo vive! gli tuonò accanto la voce del vecchio.

Come se un aspidè lo avesse morso, egli si rizzò girando a sè d'intorno uno sguardo fulminante.

— Vive! gridò con rabbia soffocata, vive, ed io piango?

— Perchè più grande sia la vendetta, rispose Antonio.

— Sì, hai ragione.... oh! egli dovrà soffrire.... molto soffrire!... andiamo.

— Seguimi, ma precauzione e coraggio.

Egli si ravvolse nel suo ferraiuolo, coperse con pietosa delicatezza la cassa, su cui distese il terreno smosso, ed uscirono.

Pochi momenti dopo erano sotto il porticato che per una scala metteva nell'interno del convento.

— Fermati, susurrogli all'orecchio la voce della guida.

Tese lo sguardo nell'oscurità, origliò, e nulla udendo:

— Dammi la destra, gli disse; così.... silenzio.

In quel momento s'udì lo sbattere d'un'imposta. Entrambi si curvarono.

— Nulla, disse Antonio, è il vento.

E messo il piede sui primi gradini, dopo schiuso un cancello furono in un lungo corridojo. Il vecchio respirò più liberamente.

La mano d'Erasmo stringeva con forza febbrile l'elsa del pugnale che stavagli infisso alla cintura, il suo aspetto era tremendo, e lo scarso lume della lanterna che lo rischiarava davagli una più sinistra impronta.

— Vedi quella cella a mano manca? disse gli Antonio, che si sviluppò dal mantello e volse la lanterna a quella parte, tal che il suo raggio tremolante rischiarò l'opposta parete lasciandoli nella massima oscurità.

— La vedo.

— Egli è là!

— Là! fremè il giovine con trasporto, scuotendo il braccio che era stretto dalla mano del compagno.

— Sei pazzo, per Dio! precipiterai tutto. disse il vecchio.

Erasmus si calmò.

Pochi passi li separavano dall'uscio della cella. Antonio prese lo scrocco, lo girò con forza, e schiuse la porta, racchiudendola dietro il giovine, che vi si precipitò entro.

Un vecchio frate stavasi disteso in un piccolo letto, ed un lume, che ardeva sul tavolo vicino, ne illuminava il raggrinzato sembiante. All'improvviso affacciarglisi d'Erasmus egli mandò un grido, fece un balzo involontario di spavento, e fissò le oscillanti pupille su quei contrafatti lineamenti; i bianchi capelli gli si rizzarono come fosse allora colto da un pensiero, e fece colle mani l'atto di respingere una visione. Quel volto freddo, turbato, eppur esile, bello, gli facevan risovvenire d'una donna che, agitato dal rimorso, sovente aveva veduta nelle sue notti insonni.

— Sono io, articolò poscia a stento il giovine; non mi conosci?... ed il sangue, o miserabile, non ti avvisa che ti sta innanzi il frutto infame del tuo delitto?... io, figlio di colei da te assassinata!... io, che ti domando conto delle tue iniquità!

Il frate taceva: titubava ancora nel credere se

quella scena era il giuoco d'una terribile allucinazione mentale od una più atroce realtà.

— Chi siete voi?... che volete? balbettò finalmente con voce soffocata.

— Che hai tu fatto di mia madre? rispose Erasmo.

— Di tua madre? ripetè il frate fremendo, non ne so nulla!... Oh! vattene! vattene!

E le sue labbra mormorarono confusi accenti.

— No, non me ne andrò! proruppe egli afferrandogli la mano che protendeva come per respingere un'ombra; sono colui che un uomo, complice dei tuoi delitti, ha strappato alle tue trame; sono quegli che ti chiede ragione del sangue che spargesti; io che ti ripeto, l'ultima tua ora è suonata, il calice delle tue sceleratezze è colmo!

Il frate emise un gemito angoscioso.

— Ah!... tu tremi?... tu impallidisci?... e ne hai ragione.

La punta scintillante d'un pugnale balenò sul suo petto.

— Voi mentite! non vi conosco!... balbettò egli torcendo gli occhi da quel ferro minacciatore.

— No, rispose con voce cupa e grave Antonio, che si mostrò sulla soglia; no, egli non mente.

— Voi, voi pure! esclamò il frate con rabbia concentrata dinmenandosi sotto le coltri; sono tuo padre, articolò poscia volgendo al giovine supplichevoli sguardi. Oh! pietà!... pietà!... non ho che pochi giorni di vita.... Oh! è tanto duro il morire, e morire in tal guisa! mormorò incrociando le mani a lui dinanzi.

— Tu primo infrangesti i nodi che ti univano all'asciagurata. La natura, inorridita, ci ha separati!... io non sono che il figlio della tradita, non ti conosco!... le maledizioni delle tue vittime dalla lor tomba ti perseguono!... la voce di una donna,...

Erasmus arrestossi, e sulle sue labbra un sorriso istantaneo successe alle impressioni dell'ira. Qual pensiero aveva attraversata la sua mente? L'immagine di Maria, il pensiero che la terra era più nulla per lui, il pensiero foriero della gioia di morire gustando l'ebbrezza incantatrice d'un istante d'amore! Ed egli non volle offuscarlo con una vendetta, non volle aggiungere alla sua anima il peso d'un altro rimorso, d'un'altra colpa; gettò lungi da sé il pugnale, e volgendosi al frate:

— Vivi, gli disse, sì, vivi! perchè la vita ti sarà il più orrendo dei supplizj!... vivi in un'agonia protratta, popolata di spettri... vivi!... ed all'estremo rantolo ti risponda il ghigno di Satana, di cui t'assumesti in terra la parte.

E preso pel braccio Antonio, stupefatto da quel repentino cambiamento succeduto ad una così frenetica esplosione d'ira, uscì seco lui da quelle mura, che gli pesavano come un incubo.

— Ho ridestato le sue memore! disse ad Antonio tosto che si trovarono sulla via! non credi che ciò lo faccia soffrire più della morte? Ora ch'è impotente e vecchio, privo dell'ebbrezza del delitto, di quell'ebbrezza che sottentra alle pure emozioni della virtù, altro non potrà che subire gli strazii del rimorso.

— Ma da dove ti venne tale idea?

— Da chi?... dal sovvenirmi d'un'ora di felicità che compenserà tutte le pene sofferte; dall'immagine d'una donna che mi attende per mescere meco l'estremo sospiro! Sì, non volli, macchiato d'altro sangue, prepararmi all'abbraccio dell'amore, avvicinarmi al talamo ove amore e morte sorgeranno contemporanee immagini promettitrici d'immutabile pace.

Intrattenendosi in tali discorsi, essi fermaronsi sulla porta dove coglieva l'orecchio il suono fragoroso della musica che echeggiava negli ampi saloni della casa. Erasmo guardò il vecchio con un sorriso.

— Dunque hai deciso? risposegli questi con un'affettuosa stretta di mano.

— Sì, amico mio, irrevocabilmente deciso.

— Non mi resterà dunque che pregare per te, fin che la morte non rompa pure il filo della mia esistenza?

— Sì, e se oltre la tomba sopravvive l'affetto, io ti sarò grato eternamente per la religiosa premura con cui ti proponesti scontare le colpe che ti perdono, Antonio.

— Grazie, disse egli con una profonda emozione; addio, Erasmo.

— Addio!

Si concambiarono un abbraccio, un bacio, indi il giovine si lanciò per l'ampio scalone che metteva nell'anticamera dell'abitazione.

— Poteva essere felice ed onesto, mormorò fra sè Antonio allontanandosi a passi lenti; maledizione a voi, che gliel'avete conteso!

•

CAPITOLO XXVII.

La danza progrediva nel suo massimo fermento; erasi, è vero, domandato del padrone di casa, si erano fatti commenti sulla sua così lunga assenza; ma tuttavia il piacere assorbiva sì le menti da lasciarvi ben poco tempo da volgersi al gentile offritore di quei sollazzi, per cui solo forse qualcuno degnava risovvenirsi di lui. Erasmo frattanto era entrato in una piccola saletta isolata dal restante degli appartamenti e che aveva quel giorno fatto allestire con estrema eleganza; un morbido tappeto ne copriva il suolo. Uno stupendo mazzo di fiori posto in mezzo ad un tavolo rotondo coperto di mille oggetti, in un ampio vaso di porcellana del Giappone brocchettata d'oro, spandeva per la stanza un soave olezzo; mentre sopra un divano, coperto di velluto bianco, sedeva Maria aspirando quei profumi, e le cui guancie pallide si animarono di una rosea tinta al comparire sulla soglia del raggianti aspetto d'Erasmo.

— Mia buona Maria, disse egli accorrendo presso di lei e stringendole la gentil mano, che portò alle labbra.

Maria sorrise con un'incantevole dolcezza.

— È tanto tempo che ti attendo! disse poscia con tale accento affettuoso, che il giovine la strinse al cuore.

— Che vuoi! perdonami, ma un affare pressante mi richiamava altrove; un dovere sacro, Maria, un dovere che esigeva una vendetta.

— Una vendetta!.. ripeté essa con dolce rinvprovero.

— Sì, ma non volli offuscare con essa la pace di questi istanti; l'ho sacrificata a te, Maria, l'ho affidata al tempo, ed egli ne sarà fedele esecutore; non ne sei contenta?

— Oh! quanto sei buono, amico mio!

— E come si può essere altrimenti, quando tu sei l'unica molla degli affetti.... Oh!... se.... Ma via! perchè lamentarci ora che siamo uniti? Ora che nessuno.... nessuno può più ormai disgiungerci,... non è vero, Maria!? esclamò con fervore il giovine fissando i suoi nei grandi e neri occhi della compagna.

— Sì, sì, per sempre, rispose ella, per sempre, in un sol istante, in un sol bacio!

— Dimmi, Maria, che invidii tu?

— Che invidia?... e che mai avrei ad invidiare? che lasciamo noi?... il dolore, l'onta; ci elettrizziamo nel nostro amore, e viviamo un istante precursore d'un'eternità; e ci attrarrebbe forse l'atonía dell'esistenza, confrontata col rapitore incanto d'un' ora piena di emozioni, di vita, insomma!?

— Oh! grazie, grazie!... temeva una sol cosa, Maria! che tu soffrissi.

— Ascolta, rispose Maria segnando colla mano un uscio che li divideva dalla sala; ivi la frenesia della gioia che lascia mille desiderii, mille bisogni da ap-

pagare; qui la pace, il disprezzo a tutto che incatena l'anima al fango terrestre; le nostre anime già peregrine si lanciano negli spazi!... è ella vita mortale codesto rapimento sublime, queste aspirazioni profonde al bello, al puro?... No, amico, noi sentiamo, in tutta la sua attrazione, l'amore, questa favilla divinatrice, perchè ci conosciamo ora superiori a tutti coloro che vi cercano il godimento materiale, perchè egli ha già infranti quei vincoli effimeri che l'uomo impone e di cui nello stesso tempo si fa giuoco. Orsù dunque, Erasmo! continuò ella mentre da tutto l'insieme della sua fisionomia spirava un'aura celestiale; mano al nettare, all'ambrosia, che ne promette un eterno godimento!... mesciamo i nappi, libiamo... e moriamo!

E colla vezzosa destra sollevò un calice dorato che conteneva un verdognolo liquore, accennando al compagno il secondo. Erasmo l'imitò. Ambedue si fissarono con un lungo sguardo appassionato, entrambi in quello concentrarono tutta la vita dell'animo, la forza della volontà.... fu uno sguardo incensivo, indescrivibile, un tacito giuro d'amore, una sublime espressione di tutti i sentimenti che fervevano nei loro cuori, un addio al passato, uno slancio fiducioso nell'arcano avvenire che sorge dopo la tomba. Portarono alle labbra i nappi, e li deposero insieme vuoti; il labbro si toccò allora nel magico trasporto d'un bacio, d'un bacio dato l'ultima volta che le labbra balbettano la parola d'amore; le loro menti sorvolarono insieme oltre il ristretto cerchio delle umane fralezze.... essi nuotarono in un sogno. Il veleno agglomerò mille fantastiche immagini nelle lor menti convulse.... questa sola, unica facoltà dell'opio che uccide trasportando l'immaginazione nell'immenso campo del delirio, ad ammassarvi tutte le chi-

mereche intrecciano la ghirlanda degli affetti; indi una bianca schiuma apparve sulle labbra di Maria; essa interrogò colla immota pupilla lo sguardo fisso di Erasmo fiso su lei, tese verso esso le braccia; la bocca balbettò un nome, che morì su quella; il capo cadde riverso sull'omero del giovine, che la comprimeva al seno, la baciò un'altra volta e la depose con pietosa cura sul divano. Era morta: la tempra più forte di lui avevagli impedito di subire coll'uguale rapidità l'effetto del veleno; egli si sentì ancor forte, gettò uno sguardo su quel leggiadro corpo che ormai era cadavere, mosse verso l'uscio, lo schiuse e comparve in mezzo all'adunanza. Quella sua improvvisa apparizione, il pallore del suo volto esercitò un'influenza istantanea sulle persone che lo circondavano. Giuseppe in quel momento entrava pure da un'altra porta nella sala, e fe' per avvicinarsi ad Erasmo; se non che uno strano sorriso, che corrugò la sua fronte, lo arrestò immoto a lui dinanzi.

— Guarda! disse gli il giovine afferrandolo pel braccio e additandogli Maria, pallida, esanime, eppur bella anche in quello stato.

— Gran Dio! mormorò egli facendo un moto come per accostarsele.

— Indietro, miserabile! esclamò Erasmo, ella non è più d'alcuno!

— Morta! balbettò Giuseppe, mentre un mormorio si diffuse per la folla.

— Sì, morta come morirò io; e sai tu chi sia quella donna?... chi era?... te lo dirò io!... Fu l'angelo che abbellì d'un sorriso i primordii della mia esistenza, l'essere solo che abbia amato sulla terra; l'essere più santo, più puro che tu hai insultato; l'essere che tu spingesti alla prostituzione, a cui si sottrasse

colla morte; l'essere che ebbe i primi palpiti del mio cuore ed a cui consacrai gli ultimi; sì, gli ultimi che dopo aver ad essa tributati li rattengo un solo istante per maledirti unitamente a tutti gli empj seguaci delle tue dottrine; io chiamo tutta la società a giudice fra te e lei, il cui nome onorato pur fu coperto d'obbrobrio. E giacchè la società, l'uomo non si cura di domandare alla sventurata perchè soffre, erigo Dio fra voi!

— Lasciami, lasciami! balbettò Giuseppe atterrito.

— No, miserabile! no.... E sai tu ora chi sono io? Sapete voi, seguitò Erasmo volgendo sulla folla il suo sguardo fulminante, voi, a cui offersi i miei tesori, e che accettaste senza scrupolo, chi è l'uomo che s'intruse nel vostro seno?... che vi vide esultante strisciare a'suoi piedi perchè la sua mano lorda di sangue vi porgeva oro e gozzoviglie, vino e tripudii? Sentiste mai dalle montagne di Terni venire sino a voi il fioco gemito delle vittime cadute fra quei burroni? Niuna sposa fra voi non havvi forse che abbia invano atteso il marito? Niuna figlia, niun figlio a cui sia mancato il padre?... Sono io, il bandito di Terni! l'uomo senza nome a cui rifiutaste l'obolo, e che fu in grado d'abbagliarvi collo splendore dell'opulenza!

Un lungo fremito d'orrore seguì quelle parole, a cui tenne dietro il riso convulso d'Erasmo, il cui sembiante impallidiva mano mano, e che facevasi del braccio di Giuseppe, annichilito sotto il peso di quei detti, appoggio onde non cadere.

— L'uomo, proseguì egli, il bandito che vi getta sul volto il fango di cui è coperto, che vi imputa a colpa le sue.... ed a chi distrusse i suoi sogni d'onore, di virtù e d'innocenza, risponde colla gioia della vendetta; egli che, schiacciato, ha potuto godere del vostro avvilitamento.

Il suo passo vacillò, la mano contratta strinse con violenza il braccio a cui si aggrappava, l'impeto dell'ira sospinse alle sue labbra una bava iniettata di sangue, abbandonò il braccio di Giuseppe, e cadde al suolo dibattendosi fra le ultime convulsioni dell'agonia. Niuno asciugò la sua fronte coperta da grosse stille di sudore, niuno sollevò il corpo del bandito; confusa, atterrita quella folla si sparse, ed uno strato ignorato di terreno sarà letto di riposo a coloro che tanto soffersero e sulla cui tomba non si poserà la lagrima della compassione, perchè collo spontaneo ritorno all'onta, il disprezzo fulminò di bel nuovo quei capi che lo splendore della fortuna potè convertire in una gara d'omaggi.

FINE.

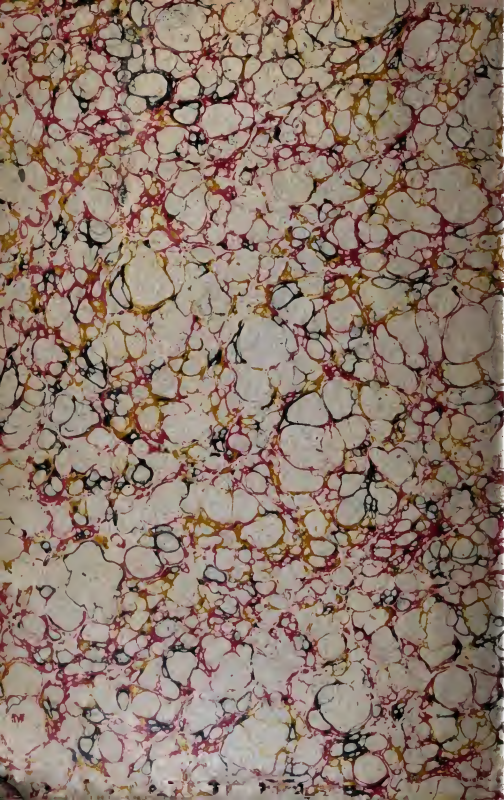


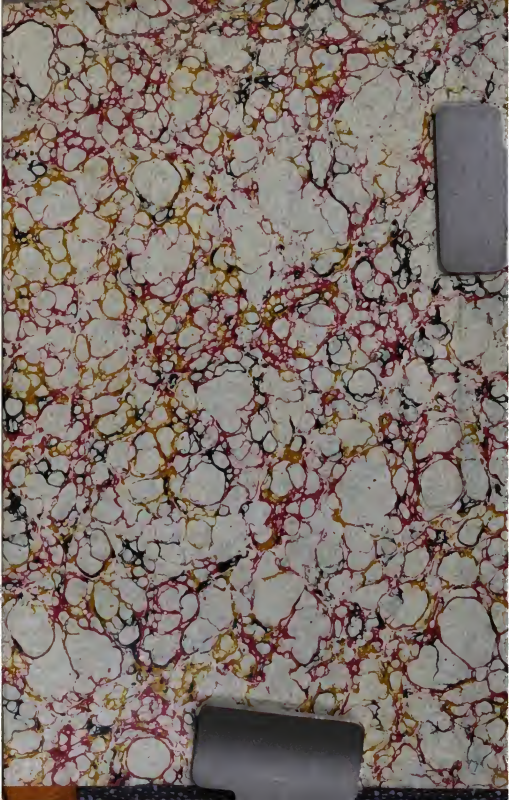
18794

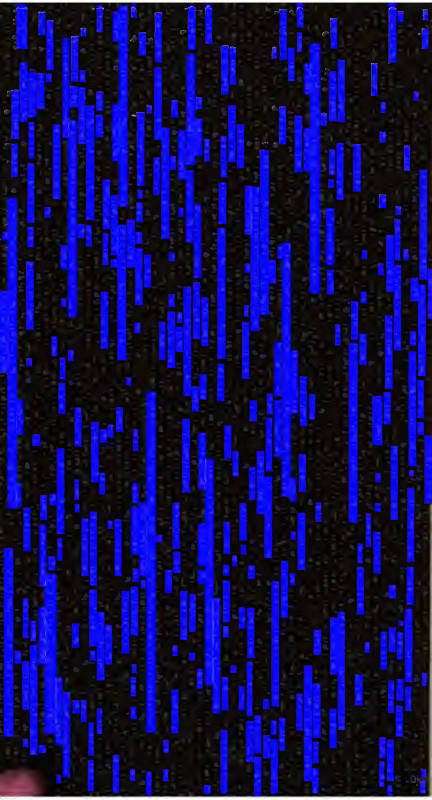
INDICE

Prefazione	pag. 5
I. La cella	9
II. Fratello e sorella	15
III. Un progetto	23
IV. La trama	35
V. Una testa da frate	41
VI. L'arresto	53
VII. Il rapimento	61
VIII. L'esecuzione	75
IX. Il fatto	83
X.	96
XI. Disgrazia e fortuna	103
XII. Cambiamento di stato	111
XIII. Amore e sventura	123
XIV. L'incontro	135
XV. Una soffitta	145
XVI. Ancora il padre Giovanni	153
XVII. La condanna	167
XVIII. Un passo conseguente	181

XIX. Maria	<i>pag.</i> 195
XX. Filantropia moderna	201
XXI. Il tranello	211
XXII. L'aggressione	229
XXIII. Erasmo Gianni	235
XXIV. Il bandito e la prostituta	245
XXV. La rivelazione.	263
XXVI. Padre e figlio	273
XXVII.	285







BIBLIO